ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

23 ANNO XII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 1993

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Luglio-Dicembre 1993
Anno XII - N. 2

23

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Abbonamento per il 1994:
Italia: L. 30.000
Estero: L. 35.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 16.000
Estero: L. 18.000

Amministrazione:
Editrice LAS
(Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria LAS

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista

Tipografia S.G.S. - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Finito di stampare: Ottobre 1993

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO XII - N. 2 (23) LUGLIO-DICEMBRE 1993

SOMMARIO

SOMMARI - SUMMARIES 199-202

STUDI

FERREIRA Antonio da Silva, *Domenico Cerrato ispettore a S. Paolo (1925-1932): case di formazione e collegi in un Brasile che cambia* 203-262

FONTI

ZIMNIAK Stanislaw, *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico* 263-374

NOTE

DESRAMAUT Francis, *Come si scrive la storia oggi* 375-390

STELLA Pietro, *Fare storia salesiana oggi* 391-400

RECENSIONI (*v. pag. seg.*)

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO *a cura di Saverio Gianotti* .. 413-432

CRONACA: *Seminario di studio, 7-9 gennaio 1993* (F. Motto) .. 433-436

RECENSIONI

ACCORNERO P.G., *Il Pioniere. Leonardo Murialdo tra giovani e mondo operaio*. MORERO V., *Rosaz, il vescovo dei poveri* (F. Motto), p. 401; BOSSI F., *Lodovico Pavoni fondatore del Pio Istituto di S. Barnaba in Brescia e della Congregazione dei Figli dell'Immacolata. Per inserire nel mondo del lavoro la gioventù orfana abbandonata povera* (P. Braido), p. 402; CAVAGLIÀ P.-BORSI M., *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco* (A.S. Ferreira), p. 403; DEL PEZZO P., *Don Bosco e Napoli* (A.M. Papes), p. 404; DEL PEZZO P., *Don Bosco mette radici in Calabria* (A.M. Papes), p. 405; FONCK F., *De l'orphélinat Saint-Jean Berchmans au centre scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)* (A.M. Papes), p. 405; MARTINA G., *Pio IX (1867-1878)* (F. Motto), p. 406; *Ochenta años de labor salesiana an Honduras* (A.M. Papes), p. 407; *Prymas Polski August Kardynal Hlond (Il Primate della Polonia August Cardinale Hlond)* (S. Zimniak), p. 407; WILK S., *Episkopat Kościoła Katolickiego w polsce w latach 1918-1939 (L'Episcopato della Chiesa cattolica in Polonia negli anni 1918-1939)* (S. Zimniak), p. 408.

SOMMARI - SUMMARIES

Domenico Cerrato Ispettore a S. Paolo (1925-1932): Case di formazione e collegi in un Brasile che cambia

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Dopo la *Settimana di Arte Moderna,* realizzatasi a S. Paolo nel 1922, si estese a tutto il Brasile un movimento di grande rinnovamento culturale. Nel campo della pedagogia, l'azione dei Pionieri della Scuola Nuova destò l'interesse per le idee di John Dewey e di Edouard Claparède, mentre i cattolici diffondevano nel mondo della scuola la teoria e la pratica del sistema educativo di don Bosco. Diverso era il clima culturale in Italia. Le notizie poi, che dal Brasile arrivavano ai superiori di Torino, erano fortemente condizionate dalla polemica suscitata dalle riforme introdotte nella casa salesiana di S. Paolo.

Giuseppe Vespignani, fatta la visita canonica alle ispettorie brasiliane, propose per i problemi riscontrati alcune soluzioni di largo respiro, che da un lato nascevano dalla sua lunga esperienza in Argentina e dall'altro si confacevano con la realtà che aveva conosciuto in quella visita. Con lui era in polemica Stefano Trione, chiamato colà a predicare esercizi spirituali.

Il presente studio cerca di mostrare come Domenico Cerrato, ispettore a S. Paolo, riuscì a dare all'opera salesiana un orientamento sicuro che la mantenne fiorente in mezzo ai cambiamenti che si operavano nella società brasiliana. Curò la dimensione vocazionale dei collegi e delle altre opere, perfezionò la formazione del personale, conservò buoni rapporti con le autorità civili ed ecclesiastiche.

Domenico Cerrato Provincial at S. Paolo (1925-1932): Houses of Formation and Boarding Schools in a changing Brazil

ANTONIO DA SILVA FERREIRA

After the *Week of Modern Art* at S. Paolo in 1922, a great movement of cultural renewal spread throughout Brazil. In the pedagogical field, the activity of the Pioneers of the New School stirred up interest in the ideas of John Dewey and Edouard Clarapède, while in the school sector Catholics were disseminating the theory and practice of Don Bosco's educational system. The cultural climate in Italy was quite different, and the items of news from Brazil that used to reach the

Superiors in Turin were strongly conditioned by the polemics that followed the reforms introduced in the salesian house of S. Paolo.

After making the canonical visitation of the Brazilian provinces, Giuseppe Vespignani proposed for the solving of the problems that had arisen some broad solutions, prompted on the one hand by his long experience in Argentina and on the other suited to the reality he had observed during his visit. He found himself at variance with Stefano Trione, who had been called to preach the spiritual retreats.

The present article seeks to show how Domenico Cerrato, Provincial of S. Paolo, succeeded in giving to the salesian work a sure direction which kept it in a flourishing condition in the midst of the changes taking place in Brazilian society. He fostered the vocational dimension in the Boarding Schools and other works, perfected the formation of personnel, and preserved a good relationship with the civil and ecclesiastical authorities.

Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico

STANISLAW ZIMNIAK

Il saggio presenta uno dei più complessi problemi riguardanti l'inserimento della Pia Società Salesiana nell'Europa dell'Est, ossia nell'impero degli Asburgo. In questo caso l'inserimento dei salesiani di don Bosco viene studiato attraverso l'*iter* del loro riconoscimento giuridico da parte delle autorità civili.

Dapprima viene presentato l'atteggiamento di don Bosco di fronte allo Stato e come tale comportamento sia stato recepito dai suoi salesiani. È un punto importante poiché chiarisce e aiuta a comprendere meglio tutto l'intreccio relativo al riconoscimento. L'autore presenta il giudizio che determinati ambienti davano sui salesiani e aggiunge un quadro generale della situazione della chiesa cattolica nell'impero asburgico, in cui i salesiani dovevano inserirsi.

Il nucleo centrale del lavoro è costituito dai documenti, i quali, mentre permettono di valutare la questione dell'approvazione giuridica sotto differenti aspetti socio-politici, contengono giudizi assai interessanti sui salesiani (p.e., sul loro «modernismo» quanto ai metodi adoperati nell'educare i giovani). Il valore dei documenti studiati consiste anche nel far luce sul rapporto salesiani-politica. Ne risultano illuminati gli ostacoli che rendevano difficile la pratica per ottenere il riconoscimento, la mancanza del quale ebbe senz'altro gravi ripercussioni sull'operato dei salesiani nell'impero asburgico.

Salesians and politics in the light of documents concerning juridical recognition in the Habsburg Empire

STANISLAW ZIMNIAK

The present article presents one of the most complex problems regarding the insertion of the Pious Salesian Society into Eastern Europe, or in the Habsburg Empire. In this case the insertion of the Salesians of Don Bosco is studied through the *process* of their juridical recognition on the part of the civil authorities.

Don Bosco's attitude to the State is first explained, and how his attitude was received by his Salesians. This is an important point because it clarifies and leads to a better understanding of the whole of the intricate process of recognition. The author indicates the judgements expressed on the Salesians in various environments, and adds a general picture of the situation of the Catholic Church in the Habsburg Empire in which the Salesians had to find insertion.

The major part of the work is made up of the documents which not only permit an evaluation of the question of the juridical approval from various social and political standpoints, but also contain some very interesting judgements on the Salesians themselves (e.g. their 'modern' methods in the education of youth). The documents studied are also of value in throwing light on the relationship between the Salesians and politics. They illustrate the obstacles that rendered difficult the process for obtaining recognition, the lack of which had serious repercussions on salesian work in the Habsburg Empire.

Come si scrive la storia oggi

FRANCIS DESRAMAUT

L'autore, restringendo il vasto campo indicato dal titolo, cerca di rispondere alla più modesta domanda «come lavorano oggi gli storici specialisti della storia religiosa contemporanea». Sulla scorta di alcuni specialisti francesi presenta le tappe necessarie per poter giungere alla composizione di un'opera storica: la determinazione del problema, la riunificazione della documentazione, l'analisi della medesima, la composizione storica vera e propria, con la redazione dei capitoli e dei paragrafi. Non mancano brevi saggi di critica testuale, letteraria e interpretativa di alcune fonti salesiane.

How to write history at the present day

FRANCIS DESRAMAUT

Restricting the vast field implied by the title, the author seeks to respond to the more modest question: "how do historians specializing in contemporary religious

history set about their work today?" Following the methods of some French specialists he presents the steps needed in the realization of an historical work: the specification of the problem, the systematic gathering of the documentation, the analysis of the latter, the true and proper historical compositiion with the setting out of chapters and paragraphs. Some practical examples are included of the textual, literary and interpretive criticism of some salesian sources.

Fare storia salesiana oggi

PIETRO STELLA

In margine al discorso di F. Desramaut, qui sopra presentato, P. Stella sottolinea la necessità, anche in ambito salesiano, di non limitarsi a un solo modello storiografico. Rileva quindi l'importanza di familiarizzarsi con la storiografia della propria area culturale, di tracciarne quasi un bilancio per gli ambiti di proprio interesse, onde potersi costruire un modello di analisi adeguato al tipo di ricerca che si intende affrontare. Suggerisce altresì segmenti cronologici da preferire e settori di indagine. Alle *Memorie Biografiche* è dedicata l'ultima parte dell'intervento.

Writing Salesian history today

PIETRO STELLA

As an addendum to the article of F. Desramaut, presented above, P. Stella emphasizes the need, even in a salesian context, of not limiting oneself to a single historian. He points out the importance of acquiring familiarity with the historiography of the cultural area involved, and of using it to strike a balance for the sectors of particular concern, so as to build up a mode of analysis suited to the type of research to be undertaken. He also suggests chronological segments and sectors for investigation that should be preferred. The last part of the article is given over to the *Memorie Biografiche*.

STUDI

DOMENICO CERRATO ISPETTORE A S. PAOLO (1925-1932): CASE DI FORMAZIONE E COLLEGI IN UN BRASILE CHE CAMBIA

Antonio da Silva Ferreira

INTRODUZIONE

Brevi cenni biografici

Nato a Tigliole (Asti) l'8 marzo 1880, Domenico Cerrato si fece salesiano a Ivrea (Torino) nel 1899. I superiori lo mandarono a Roma per studiare alla Gregoriana, dove ottenne le lauree in filosofia (1903) e in teologia (1905). In quest'anno ricevette il presbiterato. Ottenne pure a Lombriasco (Torino) il diploma di perito agrario.

Essendosi aperto lo studentato teologico a Montevideo-Manga, fu inviato colà a fare scuola di teologia. Vi rimase fino al 1920, poi andò direttore a Concepción (Paraguay) (1921-1922). Ripristinata dai superiori l'ispettoria della Patagonia Meridionale, comprendente dieci case nelle terre magellaniche, ne fu nominato ispettore (1922-1925). Un nuovo riordinamento delle ispettorie in Argentina fece sì che lo trasferissero a S. Paolo del Brasile, per succedere a Pietro Rota nell'ispettoria di Maria Ausiliatrice. Vi rimase dal 1925 fino al '32. Nel biennio 1933-1934 lo troviamo in Portogallo, sempre in qualità di ispettore. Tornò poi in Brasile, dove fu direttore dell'Istituto Teologico Pio XI ancora nell'antica sede di S. Paolo-S. Teresina. Insegnò a Lavrinhas e a Lorena-S. Gioacchino.

Durante la seconda guerra mondiale fece parte, con sede a Buenos Aires-Pio IX, del consiglio di Giuseppe Reyneri, che era stato nominato rappresentante del Rettor Maggiore per dieci nazioni dell'America del Sud.

Nel 1950 tornò in Brasile e fu confessore a S. Paolo-Lapa. Morì nel 1954.

Quando si fa il nome di Domenico Cerrato, il volto di quelli che lo conobbero si illumina con un sorriso di gioia e un desiderio di rivederlo anco-

ra. Bella e degna figura di salesiano, cercava di associare la sua presenza, così semplice, a una atmosfera di gioia e di bontà.

Delle lettere che scrisse dal Brasile, nel tempo in cui è stato ispettore a S. Paolo, 98 si trovano in ASC *F 095* e *F 096*, gran parte delle quali dattiloscritte; c'è pure un *memorandum*, anch'esso dattiloscritto. Dal loro contenuto ben si può dire che durante quegli anni egli è sempre vissuto per le case di formazione.

Ecco una breve sintesi della problematica in esse contenuta.

Temporanea eclisse dell'ideale missionario in America Latina

Nei primi anni l'orizzonte dell'attività missionaria salesiana era dominato dalla Patagonia. Spentasi un po' la carica emotiva che quelle missioni suscitavano nella gente, ne prese il posto il Mato Grosso. Alla fine del primo conflitto mondiale l'orizzonte missionario passò a essere dominato dalle missioni dell'oriente: India e Cina soprattutto esercitavano un fascino speciale su adulti e giovani, che preferivano andare in quelle missioni piuttosto che in America Latina.[1]

Le missioni in America Latina si trovarono così in una situazione di relativa difficoltà. Da una parte il personale disponibile nel continente europeo per andare in soccorso dei missionari si era di molto ridotto, a causa delle perdite subite durante il conflitto e dei nuovi bisogni avvertiti in Europa dopo la cessazione delle ostilità. Dall'altra, tra i missionari sul campo, si manifestava una forte tendenza a tornare in patria.[2] Le motivazioni addotte erano le più diverse: la salute, che ormai non reggeva più; il desiderio di correre in aiuto alla propria patria; [3] la difficoltà di adattarsi alle nuove situazioni createsi nei paesi di missione; il crollo di illusioni che si erano fatte e alimentate durante anni e anni e che si dimostrarono fallaci.[4]

[1] Cf. ASC *A 378* lettere Rinaldi-Massa 25.09.24; 08.11.27; 01.12.27; 17.11.30; ASC *A 380* lettera Rinaldi-Vespignani 25.08.25; ASC *A 375* lettera Rinaldi-Balzola 02.04.27.

[2] Cf. ASC *A 378* lettere Rinaldi-Massa 21.12.23; 17.11.30; ASC *A 380* lettera Rinaldi-Vespignani 20.01.25. Nel 1922, in una lettera a Peruzzo, ASC *A 378*, Rinaldi afferma: «Da qualche tempo c'è un numero così grande di confratelli che chiedono di ritornare in patria che ci spaventa. Se li assecondassimo dovremmo chiudere almeno metà delle case».

[3] Specialmente la Polonia che aveva ritrovato la propria indipendenza dopo più di un secolo di dominazione straniera.

[4] È il caso tipico delle missioni tra i bororo, ma non solo. Per la crisi della missione tra i bororo si veda A.S. FERREIRA, *La crisi della missione tra i bororo e l'apertura al nuovo campo di apostolato nel sud del Mato Grosso*, in RSS 20 (1992) 169-220.

Impegno dei superiori di Torino per le vocazioni missionarie

I Superiori di Torino cercarono di far fronte a questi problemi in diverse maniere. Una di esse fu quella di inviare dei visitatori straordinari «per mettere in vigore tutta la vita salesiana», «per correggere, guidare e dare la giusta impronta» e portare ai salesiani della periferia una parola di speranza e di conforto, destando entusiasmo e amore per don Bosco.[5] Agli ispettori e direttori fu raccomandato in maniera speciale l'esercizio della paternità, caratteristica dello spirito salesiano, e si chiese alla loro carità che con zelo, saggezza e prudenza animassero persone e case. Anche il centenario delle missioni salesiane del 1925, con i diversi congressi regionali e mondiali che si realizzarono, contribuì molto a mantenere acceso in congregazione il fuoco dell'entusiasmo missionario.

Inoltre dal 1922 si pensò anche a destinare, in Italia, alcune case esclusivamente alla formazione degli aspiranti missionari che crescevano di numero. All'inizio c'era Ivrea, poi Penango. Affidata a Pietro Rota, nel 1925 si ripristinava l'ispettoria Centrale, che successivamente si arricchì delle case di Foglizzo, Cumiana, Castelnuovo d'Asti, Morialdo-Becchi, Bagnolo, Villa Moglia e Rebaudengo, per quanto riguarda il periodo che ci interessa. Ci fu l'idea di raggruppare gli aspiranti secondo la missione di destinazione: paesi di lingua inglese, di lingua spagnola..., rendendo così più facile la loro preparazione al futuro apostolato. Si pensò pure a riunirli secondo la loro provenienza: quelli di espressione italiana, o slava... Dopo il trasferimento dello studentato teologico a Torino si cercò di organizzare a Foglizzo un aspirandato per quelli che andavano in Brasile.[6]

Seguendo una prassi che veniva dai tempi di don Bosco, le missioni dovevano rimborsare al centro della congregazione le spese fatte sia per il personale che per altri motivi, evitando così il pericolo che il centro venisse a

[5] Cf. ASC *A 375 Arch. visita straordinaria — Norme scritte da D. Rinaldi Filippo;* ASC *A 380* lettera Rinaldi-Vespignani 01.12.24; ASC *F 095* lettera Battezzati-Rinaldi 31.08.25.

[6] Cf. ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 30 settembre 1929; ASC *A 375* lettera Rinaldi-Balzola 07.10.22; ASC *F 459 IVREA* Decreto della S.C. de Propaganda Fide del 30.04.24, riconoscendo l'Istituto Cardinal Cagliero quale seminario per le missioni estere; *Statuto del seminario per gli aspiranti alle missioni dei PP. Salesiani* del 30.04.24; DICIGI, *I Caglierini* in «Il Risveglio Popolare», Ivrea, 9 ottobre 1924.

— Pietro Rota (1861-1931) n. a Lu Monferrato (Alessandria), sales. nel 1877, fu inviato in Uruguay. Compose alcune messe e operette, incominciando l'attività compositiva da quando era chierico. Sac. nel 1884. Direttore di alcuni collegi in Brasile e in Uruguay. In Brasile fondò le «Letture Cattoliche» in portoghese. Ispettore dal 1908 al 1925, diede un forte impulso all'opera salesiana nel campo scolastico, nell'assistenza agli immigrati e nel campo dell'evangelizzazione degli indigeni. Fu poi chiamato in Italia a dirigere l'ispettoria Centrale (1925-1930) e quindi inviato visitatore nel Portogallo.

trovarsi senza mezzi per venire loro posteriormente in aiuto, come purtroppo era capitato qualche volta in passato. Dovevano quindi le ispettorie assumersi anche le spese per la formazione degli aspiranti che sarebbero stati loro inviati dall'Europa.[7]

Di tutto questo esistono riflessi nella documentazione che noi ora pubblichiamo.

Nuova divisione delle ispettorie salesiane in Brasile

Nel 1911 la Santa Sede approvava la riduzione e il riordinamento delle ispettorie europee ed americane della congregazione salesiana. In questo riordinamento le tre ispettorie esistenti nel Brasile venivano ridotte a due: quella del Mato Grosso, con sede a Cuiabà, e quella di Maria Ausiliatrice, con sede a S. Paolo. A quest'ultima veniva unita l'ispettoria del nord del Brasile. L'approvazione pontificia era *ad experimentum unius anni,* e la si dovette rinnovare ogni anno fino al 1916, quando arrivò l'approvazione definitiva.[8]

Finito il conflitto mondiale e ripresa la vita normale della società salesiana, si incominciò di nuovo a riorganizzarne le ispettorie, in base agli interessi della congregazione e dei soci. In Brasile, tra le metà nord e sud dell'ispettoria di Maria Ausiliatrice, non si arrivò a una vera fusione. La creazione poi delle missioni del Rio Negro, nell'Amazzonia brasiliana, e lo sviluppo dell'opera salesiana in Santa Caterina, nel sud del paese, consigliavano che di nuovo si dividessero le due ispettorie che erano state riunite nel 1911.

[7] Cf. ASC *F 444 FOGLIZZO* lettera Rev.mo Sig. Ispettore, marzo 1926. A causa delle grosse spese che il piano comportava, Cerrato e il suo consiglio presero tempo per deliberare: «5) Riguardo alle vocazioni di qui e dell'Italia (casa di Foglizzo), sembra proprio che fu frainteso, cioè non inteso bene il suo pensiero; Lei non sconsigliò, anzi consigliò gli Ispettori del Brasile ad entrare nell'accordo per la casa di Foglizzo: ma ci ricordò che, lavorando a S. Catharina ed a Virginia avremmo avuto buone vocazioni. Se io esitai un po' prima di accettare l'offerta del Rev.mo Sig. Don Ricaldone, fu per la parte economica, per non aumentare i debiti di qui, ed anche perché avevo timore che poi si mandassero, o almeno si lasciassero andare, altrove i giovani pei quali noi avremmo pagato durante 4 anni. E veramente, a dire la cosa come si pensava, non mancavano motivi che giustificassero questi timori. Ad ogni modo Lei avrà facilmente messo in chiaro le cose; — e D. Rota avrà completato la cosa». Finirono per accettare: «Si, si potrebbe destinare una casa esclusivamente per la lingua portoghese, per le tre Ispettorie brasiliane e per Portogallo, Macao... dando di più ad una Ispettoria, in proporzione alle condizioni stabilite prima. Forse nell'occasione del prossimo Capitolo Generale si potrebbe anche aggiustare questo affare di massima importanza» (ASC *F 096 BRASILE Sao Paulo* lettere Cerrato-Vespignani s/d [1926]; 08.03.28).

[8] Cf. T. VALSECCHI, *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926,* in RSS 4 (1984) 111-124.

A Rinaldi premeva di nominare qualche ispettore brasiliano, ma i salesiani su cui poteva ricadere la scelta dei superiori erano stati fatti vescovi dalla Santa Sede. A capo dell'ispettoria del nord, con sede a Recife, fu messo Ambrogio Tirelli. Per l'Ispettoria del Sud del Brasile si pensò in un primo momento a Pablo Peruzzo; Domenico Cerrato doveva andare ispettore a Santiago del Cile. Però essendosi reso necessario nominare un cileno, o per lo meno un americano per questa carica, Peruzzo andò ispettore a Santiago e Cerrato venne a S. Paolo del Brasile.[9]

L'ISPETTORIA DI BRASILE-RECIFE

Arrivando a Recife, Tirelli trovò una situazione diversa da quella descritta da Rota nel 1908 e nel 1912. In quegli anni regnava tra i confratelli il buon spirito, quantunque la formazione lasciasse un po' a desiderare. Le case camminavano normalmente e, nel 1912, sono indicate come problemi soltanto la casa di Tebaida a Sergipe, di cui si proponeva la chiusura, e quella di S. Gioacchino, a Pernambuco, le cui difficoltà nascevano dall'atteggiamento dei gestori della Santa Casa di Misericordia, proprietaria dello stabile.[10]

Nel 1925 l'Ispettore aveva davanti a sé due grossi problemi: quello del personale e quello della grave situazione economica delle case.

Problemi di personale

Diversi salesiani del nordest erano andati al sud, lasciando vuoti i loro

[9] Cf. ASC *F 095* lettere Rota-Albera 31.03.17; 02.05.17; 11.06.17; 04.11.17; 08.05.18; 24.08.18; 28.01.19; ASC *F 095* lettera Gusmano-Rota 16.11.18; ASC *F 095* lettere Rota-Gusmano 28.02.19; 01.03.23, pp. 12-14; ASC *A 380* lettera Rinaldi-Vespignani 14.01.25; ASC *F 107* lettere Vespignani-Rinaldi 23.02.25; Peruzzo-Rinaldi 12.04.25.

— Dai tempi di Cagliero, Costamagna e Lasagna, alcuni superiori salesiani erano stati fatti vescovi senza abbandonare la loro posizione all'interno della congregazione. Pur essendo legati ai salesiani da vincoli di amicizia, D'Aversa e Scapardini, successivamente nunzi apostolici a Rio de Janeiro, credettero bene di chiedere ai superiori di far cessare tale consuetudine. In compenso vennero promossi all'episcopato diversi salesiani del Brasile, consolidando così la posizione della congregazione in seno a quella Chiesa.

— Ambrogio Tirelli (1873-1964) n. a Cassinetta di Lugagnano (Milano). Sales. nel 1889. Sac. a Oran (Algeria) nel 1897. Maestro dei novizi a Lisbona, fu direttore nel Portogallo e in Spagna. Era direttore a Niteroi (Brasile) quando fu fatto ispettore. Maestro dei novizi in Perù, dove morì.

[10] Si paragoni quanto detto sulle case del nordest del Brasile in ASC *F 091* lettera Rota-Albera 28.09.12, con quanto detto da ASC *F 091* lettere Tirelli-superiori di Torino, *passim*.

posti nelle case. Alcuni poi erano ritornati, ma a causa dell'ingerenza delle famiglie nella loro vita, finirono per uscire dalla congregazione. Altri invece non pensavano più di tornare al nordest.[11] Il personale più anziano accusava segni di stanchezza e, in generale, non godeva di buona salute.

Inoltre le relazioni dell'ispettore lasciano capire che esisteva una certa ambiguità nella formazione dei giovani i quali, a quanto sembra, non avevano delle idee molto chiare sulla vita religiosa. Come scriveva don Vespignani, i professi temporanei «in tutte le Ispettorie» erano «più o meno abbandonati», e in quella ispettoria lo erano in modo speciale durante le vacanze.[12]

L'ispettore cercò di rimediare alle deficienze del personale con esito relativo. Vespignani raccomandò che dall'Italia gli fossero inviati dei *missionarietti* «almeno per aumentare il numero fino a destare le vocazioni in tutte le case».[13] Tirelli rifondò la casa di formazione di Jaboatão, da lui personalmente accompagnata; nonostante il livello degli studi lasciasse alquanto a desiderare, i frutti furono buoni.

Curò il rifiorire della vita religiosa in ispettoria: su questo punto le relazioni del 1929 e del 1932 sono già molto più ottimiste. Per la salute dei confratelli si pensò alla fondazione di una casa in Baturité (Ceará) conosciuta per la bontà del clima. Promosse anche la fondazione della casa di Belém-Carmo, la quale rese più facili le comunicazioni delle missioni dell'Amazzonia col nordest brasiliano e coll'Europa.

Preparazione del personale direttivo delle case

Nella sua visita straordinaria Vespignani raccomandò che in ogni casa vi fosse un capitolo che la governasse regolarmente, non solo per il buon andamento della casa, ma anche perché i confratelli si formassero progressivamente alle cariche di direzione. L'ispettore, con esito abbastanza positivo, cercò di ottenere che tale raccomandazione fosse messa in pratica.

[11] Cf. ASC *C 437* lettera Tirelli-Tirone 01.01.28; ASC *A 381* lettera Tenorio-Rinaldi 28.01.24. Il fatto dell'ingerenza della famiglia nella vita dei sacerdoti e dei religiosi compare in ASC *A 381* lettera Gasco-Rinaldi 21.08.23; ASC *B 563* lettera Vespignani-Rinaldi 04.09.25; ASC *F 092 Pro-memoria sull'Ispettoria di S. Luigi Gonzaga*, presentato da Tirelli a Rinaldi il 23.07.29. Si può dire che era quasi un *fatto culturale*; fu pure uno dei motivi che impedirono a Arcoverde di andare vescovo a Recife nel 1891.

[12] ASC *B 563* lettere Vespignani-Rinaldi 05.06.25; 04.09.25.

[13] ASC *B 563* lettera Vespignani-Rinaldi 04.09.25.

Situazione economica delle opere

L'altro problema era quello economico. Senza personale sufficiente nelle case era capitato che quasi dappertutto i direttori erano allo stesso tempo gli economi dei collegi. Finivano per non fare bene né i direttori né gli economi. Le case avevano dei grossi debiti e non si riusciva a conoscere bene il loro vero stato economico. Mancava anche l'economo ispettoriale.[14]

L'ispettore riuscì dopo molti sforzi a far un po' di luce su questo punto. Non riuscì però a onorare gli impegni presi in occasione della ricostituzione dell'ispettoria.[15]

Rapporti col prelato del Rio Negro – proposta di creazione dell'ispettoria missionaria di Manaus

Un problema collaterale erano i rapporti con il prelato del Rio Negro.[16] Al tempo di Rota l'ispettore aveva delegato al Prelato l'autorità per il

[14] Cf. ASC *F 093 Atos e deliberaçoes do Capitulo da Inspetoria do Norte do Brasil*, 1932, p. 24, 5°.

[15] «Quando si divise l'Ispettoria del Sig. D. Rota, l'Ispettoria del Nord accettò una parte dei debiti anteriori alla divisione, cioè la terza parte, 100 (cento) contos di réis: inoltre si impegnò a pagare un conto di réis ogni anno per ogni aspirante, novizio o salesiano che essa aveva a Lavrinhas. Passarono già due anni e non pagò ancora un soldo» (ASC *F 096* Ispettoria del Brasile Sud *Memorandum al Capitolo Superiore* s/d [1927]).

[16] Prelato del Rio Negro era Pietro Massa (1880-1968) n. a Cornigliano Ligure (Genova). Sales. nel 1900 fu inviato in Brasile. Sac. nel 1905. Procuratore generale delle missioni salesiane a Rio de Janeiro (1909-1917), ispettore del Mato Grosso (1918-1919). Prefetto apostolico del Rio Negro nel 1920, riuscì a elevare la prefettura apostolica a prelatura nel 1925.

Uomo di fiducia della nunziatura apostolica, fu fatto contemporaneamente amministratore apostolico della diocesi di Corumbà, nel Mato Grosso, e poi anche prelato del fiume Madeira. I superiori di Torino gli chiesero anche di aiutare l'ispettore del Mato Grosso, Antonio Dalla Via, che non era abile nell'amministrare le cose dell'ispettoria. Fu fatto vescovo titolare di Ebron nel 1941.

Nel Rio Negro Massa riunì le missioni attorno a dei centri in cui si trovavano la chiesa, il collegio dei ragazzi e delle ragazze, i laboratori, l'orto da coltivare, l'ospedale. Sorsero così, nel giro di 40 anni, dodici centri sparsi in tutta la zona del Rio Negro. Ogni mese vi arrivavano i rifornimenti inviati dal prelato che risiedeva a Rio de Janeiro. Con la creazione del CAN — la posta aerea nazionale, — diversi di quei centri servivano anche di base agli aerei del governo brasiliano.

Aveva il senso dei propri limiti. Conoscendo, per esperienza, le difficoltà di adattarsi alla vita missionaria e di mantenere dei rapporti umani adeguati con il personale delle missioni, si fece sostituire da persone più capaci a quei compiti, quali i vescovi Joseph Domitrovisch e Giovanni Marchesi. Il prelato rimase a Rio per chiedere l'aiuto della carità dei buoni e per assicurare alle missioni i sussidi del governo, che furono sempre puntualmente confermati dopo le diverse ispezioni realizzate nelle missioni dalle diverse commissioni governative e perfino dallo stesso Presidente Kubitschek.

personale che lavorava nelle missioni. Prelato e ispettore agivano ognuno dentro del proprio campo e le cose procedevano con soddisfazione di entrambi. Con l'arrivo del nuovo ispettore e con l'accumulo di responsabilità che la nunziatura aveva affidato al Prelato non solo in Amazzonia-Madeira, ma anche nel Mato Grosso, si ruppe il primitivo equilibrio.

A principio, sembrò che le questioni si riferissero solo al personale salesiano che lavorava nella missione. Ma poco a poco l'attività del prelato incominciò a interessare anche altri punti della vita dell'ispettoria, fino a arrivare a una vera proposta di divisione, che avrebbe lasciato sotto l'autorità di Massa tutto il nord del Brasile, dal Ceará alla frontiera con la Colombia, col Perù e colla Bolivia. Vespignani e gli ispettori del Brasile erano contrari a quella proposta. I superiori di Torino presero tempo per riflettere sul caso, e tale divisione per quella volta non si fece.[17]

L'ISPETTORIA DI BRASILE-S. PAOLO

A S. Paolo, dopo qualche iniziale momento di freddezza, il nuovo ispettore fu ben ricevuto. Il suo fare semplice, la capacità di adattarsi a una realtà così diversa da quella uruguayana o argentina in cui era vissuto da tanti anni, il saper ascoltare le persone e il sincero desiderio di conoscere fatti e problemi senza esprimere su di essi un giudizio previo, gli accattivarono il cuore dei salesiani e spiegano in parte la relativa tranquillità in cui trascorsero i suoi anni di governo alla testa di quell'ispettoria.[18] Due praticamente furono i problemi di cui si dovette occupare Cerrato nei suoi anni

Molte furono le onorificenze e i titoli con cui le autorità lo onorarono riconoscendo i suoi meriti.

[17] Cf. ASC *F 094* lettera Rota-Gusmano 01.03.23, p. 6.

Scrivendo a Massa, Rinaldi diceva: «Le relazioni vostre sono regolate dal *Modus vivendi* stabilito dal Cap[itolo] S[uperiore] ed approvato da Propaganda. Vedi Atti del Cap. Sup. anno III — Nov. 1923 — N° 22 a pag. 170» (ASC *A 378* lettera Rinaldi-Massa 21.12.25).

Per la proposta di divisione dell'ispettoria cf. ASC *B 563* lettera Vespignani-Rinaldi 05.06.25; ASC *F 091 Pro-memoria sulla nuova ispettoria delle Amazzoni*, 30.03.30.

[18] Cf. ASC *B 563* lettera consiglio ispettoriale-Vespignani 24.03.25; ASC *F 096* lettera Battezzati-Rinaldi 31.08.25; ASC *F 217* lettera Cerrato-Rinaldi 24.02.25.

Nell'aprile l'ispettore scriveva: «Sembra che il buon Gesù benedica fino al presente le cose, l'obbedienza mia; giacché mentre iscorgo nei confratelli dispiacere perché si ritira il loro buon Ispettore D. Rota, vedo pure che accolgono con rassegnazione, e persino con certo senso di piacere il nuovo Ispettore: mi pare insomma di notare buono spirito, parlando s'intende di ciò che vidi finora a Nictheroy, Lorena e qui, a Lavrinhas» (ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 17.04.25).

di governo: la cura delle vocazioni[19] e la presenza dei salesiani nel mondo della scuola.

Cura delle vocazioni

Le case di formazione

In uno studio anteriore,[20] abbiamo avuto occasione di conoscere come è sorta la casa di formazione di Lorena. Non sappiamo se si tennero in conto le raccomandazioni di Leone XIII ai vescovi brasiliani riguardo all'organizzazione dei seminari; ma Lasagna, dopo i primi due anni di esperienza, non era contento della compresenza dei seminaristi salesiani e degli allievi del collegio e trattò per trasferire il noviziato a Taubaté. Anche Rua la pensava alla stessa maniera come si può vedere da una lettera scritta al vescovo di Tripoli nell'ottobre del '95 e che arrivò a destinazione quando ormai questi non la poteva più leggere.

Dal 1897 il noviziato andò alla casa Maria Ausiliatrice, sempre a Lorena. Ritornò al collegio S. Gioacchino nel 1902, per andare poi alla scuola agricola *Coronel José Vicente*. Nel 1911 si pensò di trasportare l'aspirandato a Jacareì, nei terreni che la diocesi aveva ereditato dal can. Bento e che offriva ai salesiani. Le trattative non arrivarono in porto e si dovettero trasportare gli aspiranti e i filosofi a Cachoeira do Campo, per far posto al noviziato nella scuola agricola di Lorena.

La casa di Lavrinhas

Nel 1914 l'aspirandato andò a Lavrinhas, a una quarantina di chilometri da Lorena, verso Rio de Janeiro, seguito, nel 1916, dal noviziato e dal corso di filosofia. Là era confluito, dopo il 1920, anche il personale in formazione del Mato Grosso. Inoltre la casa di Lavrinhas fu contemplata dal decreto regio del 9 novembre 1923, col quale i suoi allievi venivano dispensati dal servizio militare in Italia fino al 26° anno di età, in forza dell'art. 34 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sulla emigrazione. Nel 1929 Cerrato presentava la situazione della casa e parlava di qualche frutto che se ne ricava-

[19] Cf. ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 20 marzo 1926; lettera Cerrato-Vespignani 11.07.26; lettera Cerrato-Tirone 31.01.28; lettera Cerrato-Rinaldi 9.10.31; 2.12.31.

[20] Cf. A.S. FERREIRA, *Vent'anni di formazione del personale salesiano nell'ispettoria dell'Uruguay e del Brasile (1876-1895)*, in RSS 9 (1990) 277-294.

va: «A Lavrinhas, poi abbiamo adesso 103 aspiranti; 12 Novizi (tutti di quest'Ispettoria); 29 filosofi, di cui 5 del Mato Grosso. Si poté (dopo tanto tempo) ordinare le cose nelle case senza toccare i filosofi del secondo anno che quest'anno potranno terminare seriamente la loro filosofia».[21]

Ma, con lo sviluppo che prendevano le ispettorie, si dovettero rinviare ai propri ispettori quanti non appartenevano all'ispettoria di S. Paolo. Fu una decisione sofferta. Massa, di sua iniziativa, portò a Jaboatão i novizi del Mato Grosso che proprio in quel momento stava portando con sé dall'Italia. La buona volontà dei diversi ispettori e il paterno intervento di Rinaldi riuscirono a far superare la momentanea crisi sorta a quel proposito.[22] Nella stessa ispettoria di S. Paolo si era reso necessario aprire altre case di formazione.

Nuove case di formazione: a S. Caterina e nello Spirito Santo

Dal 1916 i salesiani erano andati nello Stato di Santa Caterina, in mezzo a una popolazione composta da emigrati italiani, tedeschi e polacchi. Presto ottennero il frutto di buone vocazioni come João Batista Costa e José Fernandes Stringari.[23] Ad Ascurra costruirono un collegio con «un edificio grande, capace di più di 100 interni», che raccoglieva i figli dei coloni per farvi le ultime tre classi della scuola elementare, inviando poi a

[21] ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 12.02.29.

[22] Cf. ASC *F 091* lettera Tirelli-Rinaldi 01.12.29; ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 02.12.29; ASC *A 376* lettera Rinaldi-Cerrato 23.12.29; ASC *F 091* lettere Tirelli-Rinaldi 16.01.30; Tirelli-Ricaldone 16.01.30; Tirelli-Massa 16.01.30.

[23] Cf. A.S. FERREIRA, *L'andata dei salesiani a Santa Caterina del Brasile*, in RSS 7 (1988) 197-220. In ASC *F 095* lettera Rota-Albera 09.11.18 l'ispettore affermava: «Io credo che S. Catarina merita da noi qualunque sacrificio di personale, non soltanto pel grande bene che vi si fa, ma anche per le molte e buone vocazioni che vi si trovano». E il suo successore: «Andammo colà per ricavarne buone vocazioni tra quei buoni coloni Italiani, Tedeschi e Polacchi. E non ci ingan[n]ammo, avendo già dato quella Missione molti Aspiranti robusti di corpo e di anima» (ASC *F 096* Ispettoria del Brasile Sud *Memorandum al capitolo superiore* s/d [1927] 9.

— João Baptista Costa (1902-) n. a Luiz Alves. Sales. nel 1925, studiò teologia a Torino. Sac. nel 1933. Direttore di diverse case. Vescovo titolare di Scilio e prelato di Porto Velho (1946-1978). Primo vescovo diocesano di Porto Velho (1979-1982), rinunziò per motivo di età, continuando però a vivere in una delle parrocchie della diocesi.

— José Fernandes Stringari (1902-1978) n. a Luiz Alves. Sales. nel 1925, studiò teologia a Torino. Sac. nel 1933. Ritornato in Brasile, lavorò a Lorena, diventando un vero specialista nella lingua portoghese e pubblicando studi molto apprezzati. Nel 1940 tornò a Torino per occuparsi del BS in lingua portoghese. Finita la guerra, fu direttore a Lorena, dove fondò la Facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere. Fu anche direttore a S. Paolo-Lapa e Lavrinhas. Ispettore a S. Paolo (1958-1964). Si distinse per l'amore a don Bosco e a Maria Ausiliatrice, per la bontà e il grande spirito di fraternità.

Lavrinhas quelli che dessero segni di vocazione alla vita salesiana.[24]

Anche in mezzo ai coloni italiani dello Stato di Spirito Santo i salesiani erano conosciuti grazie al lavoro di Marcellino Dagnadello, un sacerdote inviato da Geremia Bonomelli e latore di una lettera autografa di don Bosco ai salesiani di Niteroi. Due dei vescovi salesiani, i fratelli Helvecio Gomes de Oliveira e Emanuel Gomes de Oliveira, erano nati in quello Stato e tanto fecero che ai tempi di Rota si arrivò alla fondazione di Virginia. I salesiani incominciarono con una parrocchia, per aprirvi poi un piccolo collegio con la stessa finalità di quello di Ascurra.[25]

Per alcuni anni queste furono le case di formazione dell'ispettoria. Rinaldi ne vedeva l'insufficienza per far fronte ai bisogni che incalzavano e diceva: «Alla tua da Ascurra vorrei scriverti in risposta tante cose, ma non ho tempo. Vorrei dirti che a S. Catarina io credeva che fosseci una casa di cento aspiranti, come a Virginia di altri cento e che riserveresti Lavrinhas pei novizi e filosofi e qualche sezione di aspiranti... ma vedo che non avete preso ancora la via buona e che avete ancora poca fede nelle vocazioni e nel danaro per mantenerle.

A Torino ci dobbiamo parlare sopra tutto di questo perché il problema del Brasile è questo e nessun altro. Voi dovete arrivare a formare al Sud 50 novizi per anno. Senza di questo a nulla valgono le vostre grandi opere e non giungeremo mai alle duecento case che D. Bosco, *lo disse a me,* dobbiamo aprire in cotesto immenso paese. Non dimenticarti di parlarmene».[26]

Nella sua risposta l'ispettore spiegava: «Ascurra e Virginia sono troppo fuori di mano, troppo lontane dall'Ispettore, per essere veri Aspirantati. In quelle case si raccolgono i figli dei coloni che sembrano migliori, si lavorano, nelle scuole elementari, si scelgono quelli che dimostrano vocazione che sono poi inviati a Lavrinhas. Ma finora non si poté organizzare bene la cosa, massime per la mancanza di personale: ma le cose migliorano già molto, grazie a Dio in quelle due case [...].

[24] Cf. ASC *F 096* lettera Cerrato-Ricaldone 27.12.26; ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 14.12.28.

[25] Cf. L. MARCIGAGLIA, *Os salesianos no Brasil,* S. Paulo, Livraria Editora Salesiana, 1955, I, pp. 28-29; ASC *A 376* lettera Rinaldi-Cerrato 28.12.25.

Da Virginia l'ispettore scriveva: «Qui, a Virginia, le nostre cose si vanno discretamente. Ci sono 41 interni, 16 esterni ed una sessantina di giovanetti che si radunano qui tre giorni per settimana per l'istruzione militare per non essere costretti ad entrare nel quartiere militare. Ieri, domenica, nella cappella, si distribuirono nella cappella 209 comunioni» (ASC *F 096* lettera Cerrato-Vespignani 20.08.28).

[26] ASC *A 376* lettera Rinaldi-Cerrato 19.01.29.

A Torino parleremo, come Lei desidera, di questo movimento vocazionale [...]».[27]

In ispettoria si parlò anche di fare un aspirandato per aspiranti coadiutori a Niteroi, ma l'idea non arrivò in porto.[28]

Lo studentato teologico

Nel 1931, essendo Cerrato ispettore, si arrivò alla fondazione dell'Istituto Teologico Pio XI, con sede a S. Paolo, prima nel rione di S. Teresina e oggi a Lapa. Si tentò, senza esito, la creazione dello studentato filosofico a S. Bernardo-Villa Pires, e si ottenne il trasferimento del noviziato a Campinas, accanto al collegio Maria Ausiliatrice.

I salesiani vanno a studiare in Italia

L'ispettoria poteva anche contare sull'appoggio di case di formazione che esistevano fuori del Brasile e con personale venuto dall'Italia.

Dal 1909 l'ispettoria inviava regolarmente a Foglizzo quelli che dovevano studiare la teologia. Venuto il conflitto mondiale, per molti anni i brasiliani andarono a studiare a Montevideo-Manga, dove Cerrato faceva scuola di teologia. Finito il primo conflitto mondiale, alcuni chierici furono di nuovo inviati a Foglizzo. Nel 1923 i superiori di Torino trovarono i mezzi per realizzare un disegno di grande importanza: il trasferimento dello studentato teologico internazionale da Foglizzo alla Crocetta.[29]

Si era pensato di far fare ai chierici il primo anno di teologia a Lavrinhas, andando poi alla Crocetta per continuarvi il corso. La difficoltà di conciliare il calendario scolastico brasiliano con quello europeo fece sì che gli ispettori brasiliani rinunciassero a quell'esperimento.

[27] ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 12.02.29.

[28] Cf. ASC *F 096* lettere Cerrato-Vespignani s/d [1926]; 08.03.28.

[29] Quel trasferimento era stato richiesto dal consiglio ispettoriale dell'ispettoria subalpina già nell'aprile del 1921, ma in quel momento i superiori non avevano trovato una soluzione che rispettasse tutti «i requisiti che si vorrebbero per il nuovo studentato: vale a dire: Posizione in campagna con tenuta rustica — separazione da altre categorie di chierici — comodità di visite mediche speciali — di professori e di esaminatori per gli studenti e di consultazioni per i professori ordinarii — possibilità di più frequenti contatti coi Superiori Maggiori e coll'Ispettore, — di partecipazione alla vita religiosa del Santuario di Maria Ausiliatrice — di esercitazione negli Oratorii festivi» [ASC *F 444 FOGLIZZO* lettera Gusmano-Lucchelli 23.05.21; si veda anche ASC *F 444 FOGLIZZO* lettera Lucchelli-capitolo superiore 30.04.21; «Atti del Capitolo Superiore» 16 (1922) 26-28].

Alcuni chierici andavano pure a prendere la laurea nell'Università Gregoriana di Roma.

Vocazioni provenienti dall'Italia

Abbiamo visto come l'ispettoria in un primo momento non si sentisse di assumere le spese, in Italia, di un gruppo di aspiranti per la lingua portoghese. Rinaldi lasciò libertà di partecipare o meno a quel progetto. Non credeva però opportuno che l'ispettore si lasciasse sfuggire un vantaggio che il progetto portava con sé: i salesiani provenienti dall'Europa potevano, con vantaggio, essere utilizzati anche nell'evangelizzazione di tanti immigrati che si erano radicati in Brasile.[30]

Nella misura in cui entrò in contatto colla realtà dei bisogni di personale in ispettoria, Cerrato cambiò parere e accettò di finanziare la formazione degli aspiranti di Foglizzo e anche di qualcuno che studiava in altri centri formativi dell'Europa. Finalmente, come vedremo subito avanti, si rese entusiasta dell'idea di far venire dei giovani aspiranti e novizi dall'Europa per arricchire l'ambiente formativo di Lavrinhas.

Vocazioni locali

Domenico Cerrato riprendeva un discorso che era già presente ai tempi di Lasagna. In un lavoro precedente,[31] abbiamo visto la diversa politica nei riguardi delle vocazioni locali seguita da Vespignani e da Lasagna. Tenendo presente l'abbandono religioso e morale in cui viveva la popolazione *criolla,* specialmente dopo l'espulsione dei gesuiti nel sec. XVIII, in Argentina si faceva leva principalmente sui missionari venuti dall'Italia e sugli aspiranti che venivano da famiglie europee, specialmente italiane, di soda formazione religiosa. Lasagna invece, partendo dal principio che la vocazione è un dono misericordioso di Dio, non aveva delle preferenze.

Cerrato partì da posizioni molto vicine a quelle di Lasagna. Passando per le case, cercò di destare nei giovani l'ideale della vita salesiana e godette dei frutti che apparentemente raccolse nei suoi primi sforzi.[32] A poco a poco

[30] Cf. ASC *A 376* lettera Rinaldi-Cerrato 15.07.26.

[31] Cf. A.S. FERREIRA, *1890: La visita di mons. Cagliero in Brasile,* in RSS 8 (1989) 380-381.

[32] «Sembra che il Signore ci voglia benedire inviandoci *molte vocazioni* pel prossimo anno. Credei bene di mettermi personalmente in questo affare di capitale importanza e parlai coi giovani di varii collegi, trovandone un buon numero» (ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 09.10.25). «In quanto a coltivare le vocazioni, non mi risparmio... anzi forse alcuni dei nostri si

la realtà dei fatti e il consiglio dei salesiani gli fecero cambiare posizione e lo avvicinarono alle posizioni di Vespignani.[33] Capì che in ispettoria c'erano delle regioni più disponibili al lavoro di coltivare le vocazioni e delle regioni meno disponibili. Nel contatto con grandi personalità come i due fratelli Gomes da Oliveira, Antonio de Almeida Lustosa, Henrique Mourão e tanti altri, scoprì che fondamentalmente tale disponibilità dipendeva dal fatto che le famiglie avessero o meno una profonda formazione religiosa e morale,[34] e costatò che, in quanto gruppo, tale formazione era più soda nelle co-

credono perfino molestati dalle mie replicate insistenze. Quest'anno ultimo entrarono 41 aspiranti nuovi in Lavrinhas... non entrarono mai tanti simultaneamente. Speriamo di averne 50 queste prossime vacanze» (ASC *F 096* lettera Cerrato-Gusmano 02.07.26).

Metteva in pratica quanto raccomandatogli da Rinaldi, che più tardi gli scrisse: «Ricordati, caro D. Domenico, che io ti volli Ispett[ore] del Brasile del Sud per formare le vocazioni [...] Devi studiare qui il reclutamento, la formazione, la conservazione» (ASC *A 376* lettera Rinaldi-Cerrato 19.01.29).

[33] Alla fine del 1926 scriveva: «A proposito di personale, noto, ed è opinione di quelli che conoscono bene l'ambiente di qui, che l'elemento nazionale, in generale, è abbastanza deficiente, incostante; si disanima facilmente. Lei conosce già queste cose certamente; ma ad ogni modo conviene che dica ciò che osservo affinché Lei ci dia di tanto in tanto alcuni buoni consigli *ad hoc*, ci raccomandi a Maria Ausiliatrice, ed anche fomenti la mescolanza dell'elemento europeo, specie italiano» (ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 19.11.26).

[34] Emanuel Gomes de Oliveira (1874-1955) n. a Anchieta (Spirito Santo). Sales. nel 1896, sac. nel 1901. Direttore di diversi collegi. Quando era a Campinas, organizzò la grande manifestazione dei collegi salesiani a Rio de Janeiro, di cui si parlerà più avanti. Vescovo di Goiás (1922-1932), ne fu anche il primo arcivescovo (1932-1955). Coll'aiuto del fratello, arcivescovo di Mariana, curò la formazione del clero. Si occupò prevalentemente del problema della scuola in quello Stato, fondando molti collegi e le facoltà di filosofia e diritto di Goiania, nucleo dell'attuale Università Cattolica.

— Helvecio Gomes de Oliveira (1876-1960) n. a Anchieta (Spirito Santo), fu inviato da Lasagna a fare il noviziato in Italia. Sales. nel 1894. Missionario nel Mato Grosso, era sac. nel 1901. Eletto vescovo di Corumbà nel 1918, fu trasferito a S. Luis do Maranhão (1918-1922) che riuscì a elevare a archidiocesi. Successore del santo arcivescovo nero, Silverio Gomes Pimenta, nella sede di Mariana (1922-1960), promosse la formazione del clero e il suo sostentamento, la disciplina ecclesiastica, la cura delle vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, l'istruzione religiosa del popolo. Fondò scuole cattoliche, organizzò il museo di arte sacra, che poi passò allo Stato, promosse orfanotrofi, ricoveri e ospedali e creò una congregazione femminile con queste finalità caritative. Fu una delle più significative figure della storia della Chiesa e dello Stato in quegli anni.

— Antonio de Almeida Lustosa (1886-1974) n. a S. João del Rei (Minas Gerais). Sales. nel 1906. Sac. nel 1912, la sua vita in quegli anni fu dedita alle case di formazione. Direttore a Jaboatão. Maestro dei novizi e poi direttore a Lavrinhas. Vescovo di Uberaba (1924-1928), di Corumbà (1928-1931); arcivescovo di Belém do Parà (1931-1941) e di Fortaleza (1941-1963). Arcivescovo titolare di Velebusdo (1963-1971). Pubblicò diversi libri di ascetica e di altro genere. Per alcuni anni diresse la rivista «Santa Cruz» di S. Paolo. Di lui è introdotta la causa di beatificazione e canonizzazione.

— Henrique Fernandes Mourão (1877-1945) n. a Porto (Portogallo) poco dopo partiva con la famiglia per Rio de Janeiro. Da Lasagna fu inviato a fare il noviziato in Italia. Sales. nel

lonie di immigrati europei, specialmente italiani. Per questo motivo, senza abbandonare lo sforzo di animare la pastorale vocazionale di tutte le case salesiane, cercò di rendere più incisiva la presenza salesiana in Santa Caterina e nello Spirito Santo.[35]

Presentò anche un'altra via di soluzione al problema: fare della casa di Lavrinhas un istituto internazionale, dove la convivenza di giovani provenienti da nazioni diverse arricchisse le possibilità formative dell'ambiente e acuisse la capacità dei singoli di recepire la formazione data.[36] I benefici effetti, che si ottennero da questa prassi lungo la storia delle case di formazione in ispettoria, gli diedero ragione. Stava però attento ai condizionamenti culturali che questa soluzione portava in sé; essi gli venivano segnalati dai suoi collaboratori e erano, in pratica, gli stessi che guidavano la politica di immigrazione in Brasile.[37]

1894. Laureato in filosofia alla Gregoriana, tornò in Brasile. Sac. nel 1901. Partì quindi per Lisbona, occupandosi del BS in lingua portoghese. Ritornato a Lorena, portò quel collegio alla parificazione. Dal 1908 al 1914 si occupò degli aspiranti. Direttore del Liceo Sacro Cuore a S. Paolo, ne promosse il ridimensionamento di cui si parlerà più avanti. Iniziò anche una serie di pubblicazioni scolastiche che ebbero varie ristampe. Era direttore di Lavrinhas quando fu eletto amministratore apostolico della diocesi di Campos (Stato di Rio de Janeiro) (1924), diocesi di cui fu il primo vescovo (1925-1935). Ricostruì la chiesa cattedrale, fondò il seminario e due collegi cattolici. Trasferito a Cafelandia (S. Paolo) (1935-1945), portò le parrocchie da 18 a 50, eresse templi e cappelle, costruì case parrocchiali e grandi istituti educativi. Preparò anche il trasferimento della sede della diocesi a Lins.

[35] «Si cerca di avere qualche punto d'appoggio in terreno proprio, ed in Ascurra abbiamo già una proprietà che potrebbe servire per una scuola agricola; in essa sorge adesso un bel collegio per ricevervi i figli dei coloni, in gran parte italiani, per averne vocazioni salesiane [...] In generale qui le popolazioni sono buone, generose nel lasciare che i loro figli siano religiosi, ma sono un po' avari e quindi le nostre parrocchie sono povere. Non manca però il necessario per i nostri salesiani» (ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 21.11.26).

«Il Sig. D. Vespignani ne rimase entusiasmato, quando la visitò. Ma il personale che attende alle quattro Residenze ed al collegio di Ascurra è troppo scarso [...] Supplico quindi il Capitolo Sup. a fare ciò nel più breve tempo possibile» (ASC *F 096* Ispettoria del Brasile Sud *Memorandum al Capitolo Superiore* s/d [1927]; la risposta favorevole del capitolo superiore in ASC *F 096* lettera Gusmano-Cerrato 30.04.27).

Sul problema economico scriveva a Vespignani: «Scriverò ai parroci di S. Catharina, esortandoli a mettere in pratica il metodo di contribuzione per gli aspiranti che si usa nell'Argentina; e spero che almeno alcuni mi faranno caso, mentre forse altri diranno che non possono, che hanno molto lavoro...».

Diversi erano i problemi a Virginia: «A Lavrinhas andarono finora *42* aspiranti nuovi [...] Virginia mandò otto, ma quattro furono mandati indietro, perché non preparati...» (ASC *F 096* lettera Cerrato-Vespignani s/d [1926]).

[36] Cf. ASC *F 096* Ispettoria del Brasile Sud *Memorandum al Capitolo Superiore* s/d [1927].

[37] «Naturalmente, se fosse possibile inviare qui solamente Italiani, sarebbero ricevuti più volentieri che non gli altri Europei, ed anche si adatterebbero meglio all'ambiente fisico e morale brasiliano. Così pensano gli stessi Brasiliani, come mi comunicarono parecchie volte. Lei

Per capire meglio le sue lettere, forse sarà utile conoscere che, prendendo i salesiani in formazione e i novizi di Lavrinhas dal 1925 al 1930 — periodo corrispondente alle nostre lettere — e seguendo il loro percorso formativo fino al 1936, si vede che, di 259 soggetti, 115 (44,4%) lasciarono la strada della vita religiosa, mentre 144 (55,6%) restarono in congregazione.

Gli orientamenti dati da Domenico Cerrato servirono alla pastorale vocazionale dell'ispettoria fino all'inizio della campagna delle **mille vocazioni,** lanciata dall'ispettore Orlando Chaves durante gli anni della seconda guerra mondiale.[38]

Presenza dei salesiani nel mondo della scuola

I grandi collegi

Agli inizi l'opera salesiana in Brasile si era orientata piuttosto verso l'insegnamento professionale e il servizio della gioventù povera e abbandonata.[39] Il primo collegio salesiano a Niteroi aveva una sezione di studenti, accanto a quella degli artigiani; a S. Paolo invece si avevano artigiani e alcuni allievi del corso di commercio. Ma già la terza casa, il collegio S. Gioacchino di Lorena, segnava un cambiamento di rotta: era sorto in qualità di ginnasio destinato ai giovani della classe media e tra i suoi alunni si

darà a questi riflessi miei il valore relativo che meritano, sicuro che io sarò contento di quanto Lei farà per aiutarci, sapendoci così scarsi di personale» (ASC *F 096* lettera Cerrato-Ricaldone 17.06.30). Cf. anche ASC *F 096* lettere Cerrato-Tirone 07.01.28; Cerrato-Ricaldone 10.11.31.

[38] Orlando Chaves (1900-1981) n. a Campina Verde (Minas Gerais), andò a studiare nel collegio di Niteroi. Sales. nel 1919, sac. nel '27. Uno dei fondatori dell'Istituto Teologico Pio XI nella sede di S. Paolo-S. Teresina. Direttore a Niteroi (1935-1939). Ispettore a S. Paolo (1939-1948) ridimensionò l'opera salesiana nel sud del paese e preparò la creazione della nuova ispettoria di S. Giovanni Bosco, con sede a Rio de Janeiro, oggi a Belo Horizonte. Convinto che il primo e urgente problema era quello del personale, creò nuove case di formazione e lanciò la campagna delle *mille vocazioni,* che ebbe larga eco nel mondo ecclesiastico brasiliano. Vescovo di Corumbà (1948-1956), curò il seminario e la formazione religiosa delle famiglie. Promosse la divisione della diocesi, preparando la creazione della nuova diocesi di Campo Grande, avvenuta nel '57. Arcivescovo di Cuiabà (1956-1981) continuò con lo stesso programma che aveva a Corumbà. Gli avvenimenti politici del Brasile hanno fatto si che nel '75 la Santa Sede gli desse un coadiutore con diritto di successione. Orlando Chaves, anche a motivo della salute, passò il governo dell'archidiocesi al suo coadiutore, Bonifacio Piccinini, il quale trovò le finanze in molto buono stato, il seminario ben curato dai salesiani, dinamizzata la catechesi nelle parrocchie, fiorente la pietà del popolo.

[39] «Qui ogni casa dovrà sempre avere alcuni laboratori, sebbene gli studi vi debbano esser coltivati. Poiché l'idea di insegnare arti e mestieri ci fa popolari ed accetti a tutti» (ASC *A 441* lettera Lasagna-Rua 30.08.90).

contavano molti figli di proprietari di piccole e medie tenute agricole della vallata del Paraiba e del sud di Minas Gerais.

La riforma Epitacio Pessoa, agli albori del sec. XX, cambiò il panorama scolastico dei salesiani in Brasile. La causa fu non solo il desiderio di ottenere i benefici della parificazione per le loro scuole; si unì a questo l'esempio delle altre congregazioni religiose che, essendo state espulse dalla Francia, trasferirono in Brasile molti dei loro istituti. Si diede la precedenza all'insegnamento secondario, tanto che il consiglio ispettoriale di S. Paolo si rivolse collettivamente ai Superiori di Torino per ottenere il personale necessario al cambiamento che si prospettava, e così l'insegnamento professionale fu lasciato in secondo piano.[40]

I collegi del Rio Grande del Sud

Nel periodo che ci interessa, in ispettoria esistevano diversi collegi. Quelli del Rio Grande e di Bagé, che prima appartenevano all'ispettoria dell'Uruguay, erano troppo isolati e poco partecipavano alla vita dell'ispettoria, che era invece caratterizzata da quanto avveniva nei collegi di Campinas, S. Paulo-Sacro Cuore, Lorena-S. Gioacchino, Niteroi e Cachoeira do Campo.

Cachoeira do Campo

Il collegio di Cachoeira do Campo, fondato da Lasagna, oltre l'insegnamento elementare e secondario aveva la finalità di formare tecnici agricoli. Dopo la riforma Epitacio Pessoa la scuola ottenne il pareggiamento, non riuscendo, però, a ottenerlo in modo definitivo. Con l'appoggio del governo dello Stato di Minas Gerais, Leone Muzzarelli e Carlo Peretto[41] tentarono con esito relativo di risollevare le sorti dell'Istituto. A causa delle difficoltà economiche e dello scarso numero degli allievi, dopo la morte di quest'ultimo direttore i superiori tentarono di chiudere la casa negli anni

[40] Cf. ASC *F 095 BRASILE SAN PAOLO* lettera consiglio ispettoriale-capitolo superiore 24.09.09.

[41] Leone Muzzarelli (1877-1943) n. a Bologna. Sales. nel 1898, è inviato in Brasile. Sac. nel 1901. Due anni dopo era maestro dei novizi. Parroco a S. Paolo-Bom Retiro nel '18, nel '20 direttore a Ascurra. Lavorò poi in diverse case.

— Carlo Peretto (1860-1923) n. a Carignano (Torino); sales. nel 1878, andò in Uruguay. Sac. nel 1883, fu del gruppo che fondò a Niteroi la prima casa salesiana in Brasile. Primo direttore della casa di Lorena, fu anche vicario ispettoriale di don Lasagna. Ispettore del Brasile (1896-1908). Direttore a Braga (Portogallo) e in diverse case del Brasile. Morì a Ouro Preto (Minas Gerais).

1923-24. Furono in ciò ostacolati dall'azione di due salesiani, Biagio Musso e Alcides Lanna Cotta,[42] i quali riuscirono a sanare le finanze dell'istituto e a ottenere, con l'appoggio di Augusto de Lima Junior, il pareggiamento del corso secondario. Il collegio rifiorì, ma il corso professionale di agricoltura non ebbe più domande di iscrizione dal 1929 e cessò le sue attività nel 1933. La vita di famiglia che sempre caratterizzò la vita del collegio di Cachoeira do Campo fece sì che a Belo Horizonte si formasse un attivo centro di exallievi, molto affezionati a don Bosco e alle cose salesiane.[43]

Campinas

Il collegio di Campinas era stato accettato da Lasagna per accogliere gli orfani della febbre gialla, che alla fine del secolo scorso aveva devastato quella città. Anche lì si tentò un esperimento di scuola agricola, che ebbe durata più lunga di quella di Cachoeira do Campo. Sempre fiorente il corso di ragioneria. Per le elementari, oltre il corso esistente nel collegio, si aprì un altro istituto vicino alla stazione ferroviaria, con un esternato per le elementari e un oratorio festivo. Essendo Campinas una città abbastanza agiata e centro di una delle regioni più prospere dello Stato, i suoi allievi furono sempre di un livello sociale un po' più alto di quello degli altri istituti salesiani. Del collegio di Campinas Vespignani scrive: «il collegio si presenta bene, in fatto *di pietà* (si prega bene, molte Comunioni, le sue belle Compagnie ecc.) e pare anche assicurata la moralità: i giovani sono tutti di buone famiglie e sembrano di buona indole».[44]

Il suo fondatore e ideatore, mons. Nery, fatto vescovo di Campinas, come vedremo, si servì di esso per gli scopi di avvicinamento tra Stato e

[42] Biagio Musso (1871-1958) n. a Foglizzo (Torino). Andò a Valsalice nel '87-88. Sales. nel '97 fu inviato al nordest del Brasile. Sac. nel 1904, rimase a Recife fino al 1920, quando andò a Cachoeira do Campo, dove morì.

— Alcides Lanna Cotta (1891-1977) n. a Barra Longa (Minas Gerais). Andò a Lorena nel 1905. Sales. nel 1911. Studiò teologia nel Manga (Uruguay). Sac. nel '19. Lavorò per molto tempo nel *quadrilatero* — la regione delle grandi miniere vicino a Belo Horizonte — e fu direttore delle case di Ponte Nova e di Cachoeira do Campo. Primo ispettore dell'ispettoria di S. Giovanni Bosco, poi direttore a Rio de Janeiro e ad Uberlandia. Tornando a Belo Horizonte, si dedicò fino alla morte a curarne il folto gruppo degli ex-allievi, uniti a lui da antichi vincoli di amicizia.

[43] Cf. ASC *F 770 s. 329(81) Cachoeira do Campo* [cronaca] *dall'inizio: 1896 al 1938*, pp. 2-19.

Per la storia del collegio di Cachoeira do Campo si veda A.S. FERREIRA, *Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893 - 11-1895*, Roma, LAS [1988], pp. 46-52; R. AZZI, *Os Salesianos em Minas Gerais*, S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1988, I, *O decenio inicial da obra salesiana 1895-1904*.

[44] ASC *B 563* lettera Vespignani-Rinaldi 05.06.25.

Chiesa. Oggi sui terreni della antica scuola agricola è sorto l'elegante quartiere del Taquaral e anche la ETEC, Scuola Tecnica di Elettronica, colla rispettiva Facoltà di Tecnologia, sempre sotto la direzione dei salesiani.

Niteroi

Il collegio Santa Rosa di Niteroi è nato piuttosto come collegio per i giovani poveri e abbandonati. Predominava la sezione degli artigiani su quella degli studenti. Per tantissimi anni non ebbe una sezione di allievi esterni. Ottenuto il pareggiamento dopo la riforma Epitacio Pessoa, l'insegnamento professionale a poco a poco cedette il passo all'insegnamento secondario.

Colla pubblicazione delle «Letture Cattoliche» e di una propria rivista, «Luz de Maria», ebbe sempre intorno a sé un gruppo di intellettuali cattolici, tra i quali segnaliamo la poetessa baiana Amelia Rodrigues.

Grazie al monumento all'Ausiliatrice (1900), alla basilica (1918) [45] e a una propaganda capillare che aveva collaboratori in tutti gli Stati della Federazione, fu uno dei grandi centri di devozione mariana del Brasile.

Sul piano civico, colla sua banda, oggi più che centenaria, e col battaglione scolastico, prese sempre parte alle grandi feste della vita di Rio de Janeiro, specialmente quando, negli anni '20, il governo sentì il bisogno di appoggiarsi alla Chiesa per combattere l'anarchismo che cresceva tra gli emigrati stranieri.

Nel 1933 si fece il congresso sul sistema educativo di don Bosco, ma non riuscì pienamente a causa della situazione politica del paese. Alla fine degli anni trenta la signora Darcy Vargas, presidente della Legione Brasiliana di Assistenza, chiamava uno stretto collaboratore dei salesiani di Niteroi per organizzare su scala nazionale un servizio di assistenza ai ragazzi della strada.

Il collegio salesiano Santa Rosa è oggi il centro di un grosso *complesso scolastico,* che unisce molte scuole di Niteroi attorno ad alcuni ideali comuni nell'educazione della gioventù.[46]

[45] Monumento e basilica di Maria Ausiliatrice sono progetti dell'architetto salesiano Domenico Delpiano.

[46] Per la storia del collegio salesiano di Niteroi fino al 1928 si veda R. AZZI, *Os Salesianos no Rio de Janeiro*, 4 vol., S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1982 (I vol.), 1983 (II e III vol.), 1984 (IV vol.).

Lorena

Dal 1896 fino al 1909 fu casa ispettoriale del Brasile sud il collegio S. Gioacchino, di Lorena, che viene definito così: un collegio serio, di alto livelo, che molto esigeva dagli allievi ma sempre con tanta allegria e le più svariate attività del tempo libero.[47] Ad esso affluirono allievi non solo dalla Vallata del Paraiba, ma anche da Rio, dal Sud di Minas Gerais e da altri Stati del Brasile. Ottenne il pareggiamento nel 1907.

Con un personale salesiano relativamente abbondante e generalmente ben qualificato,[48] con una oculata scelta degli insegnanti esterni, con una buona rivista — «Ecos do S. Joaquim» —, con una buona attività nel campo della ricerca scientifica,[49] con l'azione degli ex-allievi per la conservazione del patrimonio storico della regione, diede sempre a Lorena, nell'ambiente culturale della nazione, una posizione di spicco che la creazione, già negli anni '50, delle Facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere e di Diritto, da parte dei salesiani, e dell'Istituto Santa Teresa, da parte delle FMA, contribuì solo a consolidare.

Nel 1913 si eresse nel cortile del collegio il monumento a don Bosco. Nel 1917 la chiesa di S. Benedetto da S. Fratello fu elevata a basilica minore. Fu sempre un centro di culto religioso e di preservazione del folclore regionale; oggi è anche un centro che anima la carità dei buoni. Ma i salesiani oltre quella basilica curavano tante altre cappelle sparse nel territorio della diocesi. L'oratorio festivo, con più di 200 ragazzi e giovani, rese popolare in Lorena l'attività dei salesiani; oggi si è moltiplicato in una decina di centri multifunzionali e la sua sede ospita un nucleo sperimentale del PROFIC (Programma di Formazione Integrale del Fanciullo), per ragazzi della strada.

Di tutto questo quasi non esiste menzione nella documentazione di archivio fortemente condizionata, purtroppo, dalle vicende del Liceo del Sacro Cuore di S. Paolo. Per questo i salesiani mostrarono ai superiori il proprio malcontento, perfino in forma alquanto sgarbata: «Sappiamo che pur troppo alle volte si dà credito alle dicerie di coloro che oltre a non far niente imbarazzano coloro che vorrebbero lavorare». «Abbiamo avuto la parola confortatrice del Sig. D. Vespignani. Credo che egli avrà scritto qualche

[47] Cf. J.G. EVANGELISTA, *Historia do Colégio São Joaquim 1890-1940*, [S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1991], p. 113.

[48] Cf. L. MARCIGAGLIA, *Os Salesianos no Brasil*, S. Paulo, Livraria Editora Salesiana 1958, II (1904-1923), pp. 82-83.

[49] Si pensi alla scoperta del *mirmicophilus Badariotti* e alle ricerche dell'attuale Facoltà di Filosofia nei campi della Psicologia, della Pedagogia, della Sociologia, della Linguistica e della Storia.

cosa. A noi ci bastò la sua rassicurazione che non ci siamo al[l]ontanati da D. Bosco. Fu per noi un conforto. [...] Scusi caro padre lo sfogo del mio cuore e mi raccomandi a Maria Ausiliatrice».[50]

Liceo del Sacro Cuore, di S. Paolo

Solo la casa del Liceo del Sacro Cuore di S. Paolo resistette ancora per diversi anni alla tendenza di trasformarsi in una scuola secondaria. Conservò la struttura datagli da Giordano e Foglino: accanto al magnifico santuario del Sacro Cuore fiorivano le scuole professionali, il corso commerciale e l'oratorio festivo. Gli ex-allievi vi aggiunsero le scuole serali.[51]

Il santuario del Sacro Cuore era diventato uno dei centri più significativi della vita religiosa della capitale bandeirante. Nel 1901 il primo congresso cattolico diocesano si era concluso con l'inaugurazione della grande immagine del Sacro Cuore, messa sulla torre del santuario. Nel 1908 la città volle celebrare il cinquantesimo delle apparizioni di Lourdes davanti all'immagine che, per 15 anni, era stata venerata nella grotta di Massabielle e nella chiesa del Rosario a Lourdes e che, dal 1899, si onora in uno degli altari della chiesa dei salesiani di S. Paolo. Nel 1915 il Liceo ospitava il settimo congresso internazionale dei cooperatori salesiani.

Solennissimi poi i funerali di Eduardo Prado, nel 1900, e nel 1912 quelli del barone di Rio Branco, che per tanti anni era stato ministro degli esteri e che era riuscito a far accettare da quasi tutti i paesi limitrofi, con successivi trattati, gli attuali confini del Brasile.

Ma non solo l'alta società e la classe politica paulista erano vicini all'opera salesiana di S. Paolo. Attorno alla rivista «Santa Cruz» si riuniva un gruppo di intellettuali che, in contrapposizione alle teorie di Spencer e di Lombroso — di moda nella cultura pedagogica del tempo —, si occuparono del problema dei ragazzi della strada alla luce del sistema educativo di don Bosco.

Dal 1916 quel collegio cambiò la propria struttura didattica: Henrique Fernandes Mourão, approfittando della necessità di pareggiarne il corso per ragionieri, parallelamente a questo creò il corso secondario, con un modello polivalente che anticipava di più di cinquanta anni, in Brasile, la legislazione sull'argomento.

[50] ASC *F 558 Sao Paulo Campos Elisios* lettera Miotti-Rinaldi 05.09.25.

[51] Per la storia del Liceo del Sacro Cuore di S. Paolo si veda M. Isaú, *Liceu Coração de Jesus*, S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1985.

La riforma di Mourão non si restrinse al curricolo degli studi. L'intero edificio del Liceo fu rimodernato. L'area costruita passò da 4.483 m^2 a 6.361 m^2. Inoltre, dopo l'epidemia di influenza del 1918, si acquistò sulle colline del Chora Menino, al nord della città, una proprietà in aperta campagna ad uso degli alunni del collegio. Si intensificarono le attività artistiche e culturali, si creò la rivista «O Lyceu», si fondarono l'Associazione Domenico Savio e una sezione di *boys scouts* affiliata all'Associazione Brasiliana dei Boys Scouts.

Trasferimento di alcuni laboratori al Bom Retiro

Nel 1917 Mourão diede inizio alla costruzione dell'Istituto Don Bosco, nel vicino quartiere del Bom Retiro, al quale trasferì nel 1919 gran parte dei laboratori del Liceo Sacro Cuore. Mentre in questo rimanevano le arti del libro e del vestito, al Bom Retiro si lavorava il ferro, il legno e il marmo. Un tale cambiamento trovò delle resistenze non solo tra il personale salesiano e tra i benefattori della casa di S. Paolo, ma anche a Torino. Segretario del Consigliere Professionale Generale era Domenico Molfino, che per più di quindici anni era stato direttore dei laboratori della casa di S. Paolo e che espresse ai Superiori il suo aperto dissenso da quanto operato da Mourão. Anche Dalla Via, direttore della nuova casa del Bom Retiro, affermava nel 1923 a un superiore di Torino: «Mi pare aver scritto a Lei oppure all'amatissimo D. Rinaldi che i debiti sono molti e non si sa come pagarli. Certamente colle sole officine di falegnami, fabbri ferrai e mec[c]anici non si può davvero far danari a non essere che si chiami un *socio interessato* e le scuole professionali si riducano allo stato di officine di lucro. I laboratori che danno soldi rimasero nel Lyceo, frequentati da una ottantina di artigianelli esterni».[52]

[52] ASC *F 558* lettera Dalla Via-Amatissimo Superiore 15.11.23.

— Domenico MOLFINO (1871-1952) n. a Alessandria, prese la licenza tecnica prima di andare ad aiutare il padre, emigrato a S. Paolo del Brasile. Sales. nel 1888, sac. nel 1896. Licenza in diritto canonico nel 1908. Si distinse sempre per la competenza nel dirigere le scuole professionali, prima a S. Paolo, poi a Lisbona, quindi a Firenze. Nel 1911 fu chiamato a Torino per essere segretario del Consigliere Professionale Generale, carica che conservò sino alla morte. Organizzò la mostra delle Scuole Professionali del 1920, a Torino; la partecipazione salesiana all'Esposizione Missionaria Mondiale di Roma nel 1925 e l'Esposizione Missionaria Salesiana di Torino nel 1926. A lui affidarono anche la realizzazione del film *Don Bosco*. Lavoratore instancabile, sacerdote zelante e pio, fu direttore spirituale nella basilica di Maria Ausiliatrice e in vari istituti delle FMA.

— Antonio DALLA VIA (1873-1956) n. a Thiene (Vicenza). Salesiano nel 1893, fu inviato in Belgio. Sac. nel 1898, Rua lo inviò in Brasile. Direttore di diverse case del sud e del nord del

Nel 1925 Vespignani scriveva di questi artigiani: «Questo tipo di Scuola Professionale, tanto qui come in «Buen Retiro» è proprio deficiente, perché sono tutti o quasi tutti ragazzini che vengon per prepararsi a guadagnare un piccolo stipendio e cercarsi lavoro *fuori*: non c'è consistenza, né perseveranza per restare (in generale) fino a metà dell'"ap[p]rendizaggio" — o formazione né cristiana, né professionale. Bisogna proprio tornare alla tradizione nostra del[l']*internato* per *artigiani* (molto più che così si fa vera beneficenza per orfani, abbandonati... solo così c'è il vero *Ospizio,* che creò D. Bosco».[53]

Il Liceo Sacro Cuore in mezzo ai cambiamenti degli anni '20

Trasferitosi Mourão a Lavrinhas, fu direttore del Sacro Cuore Luigi Marcigaglia che continuò il lavoro del suo predecessore, cercando di adattare l'opera salesiana ai grandi cambiamenti che si operavano nella società di S. Paolo e del Brasile.[54]

Dopo la *Settimana di Arte Moderna* da S. Paolo si sparse in tutto il Brasile un movimento di grande rinnovamento culturale. Subito si realizzò il Congresso Brasiliano di Istruzione Secondaria e Superiore e nel 1924 si fondò l'Associazione Brasiliana di Educazione nella quale, prima della scissione operatasi negli anni '30, confluivano un po' tutte le correnti pedagogiche operanti in Brasile. Quelli poi, che si sarebbero riuniti nel gruppo dei **Pionieri della Scuola Nuova,** si lanciavano nella difesa della scuola pubblica e propugnavano una educazione di ispirazione deweyana. Il gruppo di Belo Horizonte cercava di conciliare le teorie di Claparède, portate a Minas Ge-

paese. Ispettore del Mato Grosso (1927-1933), i superiori dovettero ricorrere all'aiuto di Massa per la parte amministrativa dell'ispettoria. Dalla Via si occupò principalmente della vita religiosa dei confratelli; le sue lettere ai salesiani afflitti da problemi personali sono piene di delicato senso di paternità. Morì a S. José dos Campos.

[53] ASC *B 563* lettera Vespignani-Rinaldi 23.05.25.

[54] Luigi Marcigaglia (1883-1959) n. a S. Giovanni Ilarione (Verona), emigrò con la famiglia a S. Paolo del Brasile. Sales. nel 1901, sac. nel 1909. Direttore di diverse case dell'ispettoria. Si distinse per il coraggio e la prudenza dimostrati durante la ribellione del 1924, quando il Liceo del Sacro Cuore fu bombardato. Essendosi il collegio improvvisamente trovato sulla linea di fuoco tra i ribelli e le forze governative, il direttore riuscì a far evacuare tutti gli allievi e poi a farsi rispettare da entrambe le parti in maniera da fare della casa salesiana un rifugio sicuro per la popolazione civile.

Nuovamente direttore del Sacro Cuore (1935-1941), costruì la cappella don Bosco per gli allievi della scuola e dell'oratorio festivo e fondò la Facoltà di Scienze Economiche, Contabili ed Attuariali, oggi integrata nella Pontificia Università Cattolica di S. Paolo. Andando direttore del Bom Retiro, completò la chiesa di Maria Ausiliatrice con la facciata, l'altare maggiore di marmo, quello di don Bosco e il grande organo.

rais da Helen Antipoff con la missione svizzera, e il sistema educativo di don Bosco, che Mario Casasanta aveva imparato dai salesiani di Cachoeira do Campo. A Rio i cattolici del Centro D. Vital opponevano alla teoria e alla prassi di John Dewey il sistema educativo di don Bosco. A Cruzeiro Alvaro Neiva dava inizio alla prima esperienza brasiliana di scuola nuova con l'**Istituto Cruzeiro,** nel quale fece presente l'esperienza pedagogica di don Bosco.

Marcigaglia non poteva rimanere estraneo a tutto questo cambiamento e cercò di portare il Liceo del Sacro Cuore a un livello che stesse all'altezza dei tempi. Così lo descrisse Vespignani scrivendo a Rinaldi nel 1925: «San Paolo, Lyceu del S. Cuore, è dunque un Collegio colossale, grandissimo, scarso assai di personale salesiano e pur tuttavia bene *organizzato:* c'è buono spirito fra i Conf[rate]lli; il Direttore Don Marcigaglia fa bene, è stimato dentro e fuori ed attende alla sua casa. I ragazzi, in generale, sono docili, hanno confidenza coi Superiori: c'è pietà e si prega e si canta bene! Le Comunioni numerosissime (con 700 interni ed i 700 esterni) che solo ieri l'altro finirono i SS. Esercizi con vera edificazione [...] io, ripeto, trovo molto del *buono* e ne sia prova che i giovanetti vengono facilm. a salutare ed a parlare con me (ancorché io parli spagnuolo — e ci intendiamo) e col loro Ispettore, che ha già parlato con quelli degli anni superiori, e poi ha già *una ventina* di vocazioni. [...] Mi pare dunque che, non ostante la scarsità di personale, le cose vanno benino».[55]

Nel 1922, quando a S. Paolo in occasione del centenario dell'indipendenza politica se ne innalzò il momento commemorativo sulle sponde del fiume Ipiranga, il Liceo prese parte alle celebrazioni con una grandiosa manifestazione.

Quanto alla parte edilizia, si costruì la nuova sede degli ex-allievi, si costruirono nuove scuole per uso degli esterni e si rinnovò la tipografia.

Nella parte religiosa segnaliamo la fondazione del *piccolo clero* dal quale vennero tantissime vocazioni religiose e sacerdotali e anche alcuni vescovi. Della vita di pietà il nuovo ispettore raccontava: «Mi fa buona impressione la marcia di questa casa, Liceo del S. Cuore, di S. Paolo; si prega bene, si canta così bene, che mi fa pensare sovente all'Oratorio di Torino; si riceve pure sovente Gesù Eucaristico».[56] Tre erano gli oratori festivi, quello maschile e quello femminile, accanto al Santuario del Sacro Cuore, e quello del quartiere di Chora Menino. Nel 1923 si tenne a S. Paolo il Terzo Congresso Salesiano del Sacro Cuore.

[55] ASC *B 563* lettera Vespignani-Rinaldi 19.09.25.
[56] ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 18.05.25.

In campo scolastico i salesiani ebbero una parte decisiva nella riforma dell'insegnamento commercialistico: il loro corso, che risaliva alla fine del secolo passato ed era stato pareggiato nel 1923, fu la base per la riforma di tale insegnamento in tutto il Brasile. Il decreto governativo di riforma del maggio 1926 includeva quasi interamente la proposta che Marcigaglia aveva presentato nel 1925 in una riunione dei direttori delle scuole commerciali e che era stata pubblicata sul «Diario Official» del 28 maggio 1925. Il decreto riduceva la struttura originale del corso da tre a soli due livelli — fondamentale e superiore — e la durata del corso da otto a sette anni. Il Liceo del Sacro Cuore contava in quell'anno 1279 allievi delle elementari, 160 allievi del ginnasio secondario e 502 del corso di commercio.[57]

Le spese per queste numerose attività portarono l'economia del Liceo a una situazione alquanto precaria. Tanto più che, vedendo lo splendore delle funzioni e delle attività esterne, il collegio incominciò a essere considerato come un collegio per ricchi e, di conseguenza, venne a mancare l'appoggio della beneficenza.

Quale fosse la ripercussione di tutto questo a Torino, possiamo capirlo da quanto scriveva Rinaldi a Vespignani: «Dal Brasile ci giungono notizie niente confortanti. Fanno delle grandi cose, ma dimenticano la nostra missione fra il popolo e cercano di emulare i Gesuiti, i Benedettini, ecc. Lei lo sa che noi dobbiamo avere la classe di giovani che non possano andare in quegli istituti. Sono quasi aboliti i laboratori e gli oratorii festivi, mentre vanno accumulando i debiti».[58]

Nel Natale del 1925 Marcigaglia pubblicò, in difesa del suo operato, un opuscolo dal titolo *Aos amigos e benfeitores do Liceu Salesiano* nel quale, dopo aver parlato di quanto si propagava nei riguardi di quell'Istituto, esponeva quanto si faceva a benefizio della popolazione della città: gli oratori, la sezione degli artigiani — che era interamente gratuita, — le scuole serali, la gratuità scolastica esistente nella sezione degli apprendisti e concessa anche nella sezione degli studenti.[59]

[57] Cf. M. Isaú, *Liceu Coração de Jesus [...]*, pp. 287-290.

[58] ASC *A 380* lettera Rinaldi-Vespignani 22.10.24.

[59] Erano quasi il 10% degli alunni quelli che non pagavano. Gli argomenti trattati da Marcigaglia nel suo opuscolo e riportati da M. Isaú, *Liceu Coração de Jesus [...]*, pp. 290-294, sembrano corrispondere simmetricamente a quelli della lettera Rinaldi-Vespignani del 22.10.24.

Alcune questioni riguardanti i collegi salesiani in Brasile

Destinatari del lavoro salesiano e classe sociale

Prima di proseguire è utile una considerazione sulla condizione sociale dei destinatari delle scuole salesiane in Brasile. Normalmente essi appartenevano alla classe media. I loro genitori erano in prevalenza piccoli e medi possidenti, piccoli e medi esercenti oppure liberi professionisti. I figli di famiglie veramente benestanti erano piuttosto rari nei collegi salesiani. I loro genitori preferivano mandarli dai gesuiti o dai benedettini, quando addirittura non li mandavano dal Mackenzie o dal Gammon — buoni collegi protestanti —, o dai collegi laici, come il Liceo Rio Branco nei suoi migliori tempi. Il progressivo elevarsi del ceto sociale degli allievi salesiani si dovette piuttosto al fatto che essi erano in grande parte figli di ex-allievi ai quali la formazione data dai salesiani aveva permesso di progredire nella vita sociale. Le informazioni arrivate ai superiori di Torino erano presentate in una luce diversa, forse a causa della polemica sorta contro l'operato di Mourão e di Marcigaglia a S. Paolo.[60]

Educazione estensiva – educazione intensiva

Un altro motivo di preoccupazione avevano ancora i superiori di Torino: la bontà dell'insegnamento dei collegi salesiani e la modicità del contributo da pagarsi dalle famiglie facevano sì che il numero dei giovani che affluivano a essi fosse sempre molto grande, più di quello che lo scarso personale salesiano poteva curare. Si ricorreva quindi all'aiuto di personale non salesiano, al quale veniva affidato praticamente l'insegnamento. A giustificare questa prassi, si creò la tesi dell'educazione *estensiva*: l'educazione salesiana doveva estendersi al più gran numero possibile di giovani, per sottrarli all'influsso dei collegi protestanti o laici, che abbondavano in Brasile.

Dalla documentazione in proposito, abbiamo scelto un brano della lettera Teissèdre-Rinaldi del 13 dicembre 1925, che ci dà una descrizione abbastanza oggettiva e posata della situazione e di alcuni suoi difetti: «Malgrado questo splendore[,] come catechista non sono per niente soddisfatto, perché il lavoro che facciamo in questo grande collegio [S. Gioacchino, di Lorena] (ed è il migliore dell'Ispettoria al dire di tutti) non è un lavoro *integralmente cristiano*. Senza volerlo a poco a poco i nostri collegii in questa parte, han-

[60] Cf. M. Isaú, *Liceu Coração de Jesus* ..., pp. 221-294.

no preso una fisionomia laica. Pensi solo che in S. Paulo, a fianco di 8 o 10 salesiani direttamente occupati coi giovani vi sono 62 (sessanta due) professori di fuori; più ancora su 180 scuole se[tti]manali di religione i salesiani ne fanno appena 100 e non fanno altra scuola fuori di quella di religione.

Il Rev. Sig. Visitatore darà informazioni a V.R. su questo punto ma ciò che egli non saprà fare (perché non lo si può costatare se non vivendo la vita pratica e per molto tempo) sarà il dire come in questo stato di cose sia difficile conservare la *vita religiosa* fra i giovani e fra i salesiani. A poco a poco s'introducono mille usanze, tolleranze (cinema spudorati, accettazioni di qualunque categoria di giovani, uscite, letture mondane) che sanno di mondo; di lì l'impossibilità di avere vocazioni (a meno di un miracolo) e la perdita di molti giovani chierici...

Sembra pessimismo il dire così, ma io credo più nocivo per gli individui e per il bene generale, l'accomodarsi a questo stato di cose, che va sempre aggravandosi».

Non esisteva in quei tempi l'intenso lavoro di formazione salesiana dei collaboratori laici che oggi si nota in tutta l'azione salesiana, sia nei collegi che nelle altre opere. Però Vespignani scrive a Rinaldi dal Sacro Cuore di S. Paolo: «Anche quei 40 e più maestri esterni hanno ogni settimana una riunione col *consigliere* e qualche volta col Direttore».[61]

Lo stesso Vespignani, che era in polemica con Trione sul lavoro nei collegi in Argentina, opponeva a questa tesi dell'educazione *estensiva* una propria visione del problema, che venne da alcuni chiamata educazione *intensiva,* cioè un'educazione che mettesse veramente in pratica le idee di don Bosco sulla scuola.

Parlando della situazione in Argentina, Vespignani aveva preso in esame alcuni punti dell'itinerario tracciato da Rinaldi per la visita canonica.[62] Insisteva sulla pratica del sistema preventivo, ricordando gli insegnamenti

[61] ASC *F 095* lettera Teissèdre-Rinaldi 13.12.25; ASC *B 563* lettera Vespignani-Rinaldi 23.05.25.

— Edmond TEISSÈDRE (1886-1937) n. a Serverette (Lozère, Francia). Sales. nel 1903, andò in Brasile. Fatta la teologia a Foglizzo, diventò sacerdote nel 1912. Finito il primo conflitto mondiale rimase in Italia, consigliere scolastico a Foglizzo. Poi fu direttore a Corumbà, nel Mato Grosso. Quel clima veramente torrido e l'eccesso di occupazioni lo ridussero a uno stato tale che si manifestarono gravi anomalie di condotta. I superiori lo trasferirono a Lorena, dove si ricuperò abbastanza bene. Ritornato in Italia, partì nel 1927 per Alessandria d'Egitto. Betlemme e altre case di quella ispettoria furono il campo del suo apostolato fino al 1932, quando fu trasferito nel nord Africa — Casablanca, Oran, Tunisi, — sempre stimato per il suo zelo e per le sue virtù.

[62] Cf. ASC *A 375 Arch. Visita straordinaria.* Norme scritte da D. Rinaldi Filippo.

della lettera da Roma del 1884 e di quella del 1885 ai salesiani dell'Argentina. I confratelli dovevano vivere della vita stessa degli allievi, accompagnandoli dovunque, vivendo con essi la vita di famiglia, fatta di allegria, espansione, familiarità, schiettezza, fiducia, nella convinzione che i salesiani altro non cercassero che il benessere e la felicità dei giovani, felicità spirituale e corporale, temporale ed eterna.

Importantissimo che direttore, prefetto, catechista conservassero il carattere dato loro da don Bosco. Da loro dipendeva che, nella pratica, la vita dei giovani, educati al timor di Dio nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, avesse quel carattere simultaneamente naturale e soprannaturale proprio dell'educazione salesiana. Un direttore che fosse **padre** di tutti, un prefetto «sollecito per il bene di tutti come la **provvidenza** divina», un catechista che rappresentasse la **carità** delle nostre madri e la maternità spirituale della Chiesa e della congregazione. Il consigliere scolastico poi lavorasse sempre in pieno accordo con loro.[63]

Condizione fondamentale, però, era che le case avessero un capitolo completo che si prendesse la responsabilità di applicare il sistema preventivo nell'educazione degli allievi e nella formazione del personale giovane, sia per quanto riguardava la vita religiosa che per l'esercizio pratico della carità. Alla mancanza di questo impegno si doveva, secondo Vespignani, il fatto che, tra i salesiani, tanti si fossero lasciati scoraggiare dalle difficoltà e non pochi avessero abbandonato la congregazione.[64] Vedremo avanti le proposte di Vespignani per il Brasile.

L'istruzione militare

Dal tempo della riforma Epitacio Pessoa era possibile esentare dal servizio militare quegli allievi che avessero avuto istruzione militare nel loro corso secondario. I collegi dei salesiani svilupparono molto l'educazione fisica — seguendo in questo gli orientamenti del Fondatore —, vi aggiunsero una buona istruzione militare e crearono dei *battaglioni scolastici*. Bene addestrati, sfilarono a Rio de Janeiro il 7 settembre 1917 in presenza dello stesso presidente della Repubblica il quale, poco prima, per ottenere la paci-

[63] Le sottolineature sono dell'autore di questo studio.

[64] Cf. ASC *F 066* Inspectoria Argentina de S. Francisco de Sales, *Recuerdos del Rmo. P. José Vespignani visitador extraordinario y representante del Rector Mayor*. [Buenos Aires] 1925, pp. 8-16. Si veda l'interpretazione data da Vespignani al quesito 5° *c*, sulle usanze dei primi tempi di don Bosco, — nella quale, più che badare alla materialità delle cose e degli atti, badava allo spirito con cui si viveva la vita di collegio.

ficazione dello Stato del Mato Grosso, aveva proposto il vescovo salesiano Francisco de Aquino Correa quale candidato di conciliazione al governo di quello Stato. Gli allievi salesiani resero anche il loro omaggio al nunzio apostolico e al card. Arcoverde. L'iniziativa era partita dal direttore di Campinas, ispirato in questo dal vescovo diocesano, Antonio Correa Nery, il quale, approfittando del clima creatosi in occasione dell'entrata del Brasile nel primo conflitto mondiale, cercava di avvicinare alla Chiesa le autorità dello Stato.[65] Altre sfilate si ebbero ancora, meno brillanti, tra le quali è bene ricordare la grande manifestazione fatta a S. Paolo, in occasione del centenario dell'indipendenza politica del Brasile.

Le notizie riguardanti l'istruzione militare in generale, e questa sfilata in particolare, non riuscirono tanto gradite ai superiori di Torino.[66] Ancora nel 1925 scrivendo a Vespignani sul nuovo ispettore, Rinaldi diceva: «Qualcuno del Brasile teme che D. Cerrato non sia l'uomo delle *grandi parate*, né all'altezza della rappresentanza che ha davanti del mondo civile. La prego tenere presente che io calcolo di più sulla sua vita religiosa. Poi confido nella sua semplicità che non è sciocca. Se i Brasiliani arrivano [a] porre la loro

[65] Cf. ASC *F 095* lettere Rota-Gusmano 12.06.17; 25.08.17; ASC *F 095* lettere Rota-Albera 18.09.17; 12.01.18.

— Presidente della Repubblica era Wenceslau Bras, nato nell'attuale Brasópolis, un paese della diocesi di Pouso Alegre della quale Correa Nery era stato il primo vescovo.

— Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti (1850-1930) n. a Cimbres (Pernambuco). Sac. nel 1874. Licenza in Teologia nel collegio Romano. Vescovo nel 1890, nel '92 era a S. Paolo, prima in qualità di coadiutore (1892-1894) e poi di vescovo diocesano (1894-1897). Arcivescovo di Rio de Janeiro (1897-1930). Fu il primo cardinale dell'America Latina (1905-1930), col titolo dei Santi Bonifacio ed Alessio.

— Joao Baptista Correa Nery (1863-1920) n. a Campinas. Sac. nel 1885. Insegnò per un anno nel seminario diocesano. Vicario della parrocchia della Santa Croce, a Campinas, vi istituì l'Apostolato della Preghiera e l'Associazione delle Figlie di Maria. Si distinse per l'assistenza agli ammalati durante l'epidemia della febbre gialla. Parroco della chiesa dell'Immacolata Concezione di Campinas nel 1894. Nel '95 fondò il giornale «A Verdade» e il circolo cattolico. Creò il piccolo clero, la conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e l'Apostolato della Settimana Santa. Fondò scuole parrocchiali e diede inizio alla costruzione dell'attuale Liceo N.S. Ausiliatrice.

Canonico onorario della cattedrale di S. Paolo dal 1889. Vescovo di Vitoria, (Espirito Santo) (1896-1900), dedicò la diocesi a Maria Ausiliatrice. Trasferito a Pouso Alegre (1900-1907) vi fondò il giornale «A Semana Religiosa».

Creata la diocesi di Campinas nel 1907, fu il suo primo vescovo (1908-1920). Vi introdusse il teatro cattolico, fondò il giornale «O Mensajeiro», diversi collegi cattolici, un asilo nido e il Seminario.

Cercò l'avvicinamento tra Chiesa e Stato. Introdusse il crocefisso nel tribunale di Campinas. Organizzò il congresso cattolico del 1911 e prese parte attiva al congresso dei cooperatori salesiani del 1916. Si occupò anche della questione sociale.

Nel 1918, prese la direzione dell'assistenza alle vittime dell'epidemia di influenza.

[66] Si veda, per es., ASC *F 095* lettera Rota-Gusmano 24.07.19.

fiducia in D. Cerrato spero molto bene dal Brasile».[67]

Ma quando Cerrato arrivò in Brasile, i profondi cambiamenti sociali, operatisi negli anni '20 nella società brasiliana, avevano fatto sì che sparisse il pericolo del militarismo nelle scuole dell'ispettoria. Scrivendo a Rinaldi dal Liceo Sacro Cuore di S. Paolo, Vespignani affermava: «Non c'è militarismo attualmente... solo nelle grandi passeggiate vanno in formazione coi loro capi squadra».[68]

Diverso intanto era lo spirito che regnava in altre parti del paese. Nel 1933 Adriano Tourinho scriveva a Trione da Belém do Parà: «Sono trascorsi dieci anni da ché lasciai Foglizzo e mai mi sono esercitato nello scrivere l'italiano. Il mio fine nello scrivere questa lettera è di pregare V.R. a inviarmi uno o due esemplari del suo prezioso libretto «Manuale del Consigliere Scolastico». A Foglizzo ho imparato molte belle cose sopra il sistema preventivo; dopo che ritornai al Brasile ho voluto mettere in pratica nella carica di consigliere che mi fu affidata, quanto ho imparato e quanto ho letto nel citato manuale (che infelicemente ora non posseggo). Ma ho trovato sempre molto opposizione da parte di alcuni militarizzanti che vorrebbero i nostri collegi tante caserme. Vorrei avere tra mano il lodato manuale per avere così una base autorevole nella quale poggiarmi».

Rispondendo, Trione affermava: «Da noi in qualche Ispettoria il sistema educativo nostro fu applicato male, per incapacità dei chierici del triennio pratico, durante il quale triennio si addossò a loro tutto il peso della disciplina della Casa».[69]

Il cinema

Era un altro problema su cui la posizione di Vespignani era diversa da quella di Trione: «Abbiamo trattato anche qui la questione del *Cinema:* per più che si insista, nell'intreccio dei drammi c'è sempre qualche cosa di amoreggiamenti; ed è un peccato che dopo aver fatto al mattino la S.ta Comunione, si finisca la giornata con queste *scene,* che nel povero giovane svegliano le passioni, che noi stessi diciamo di condannare (quel Art. 239 che si riferisce al *Cinema* è proprio dovunque maltrattato: l'idea che = fuori troveranno di peggio e che farà poi maggior impressione ecc. = serve di scusa a tanti, perfino Direttori; e non capiscono che roviniamo la *coscienza*

[67] ASC *A4 380* lettera Rinaldi-Vespignani 15.04.25.
[68] ASC *B 563* lettera Vespignani-Rinaldi 23.05.25.
[69] ASC *C 440 TRIONE* lettere Tourinho-Trione 20.02.33; Trione-Tourinho 04.04.33.

dei giovani e la vocazione dei nostri Chierici obbligati ad assistere... vedere e tacere sui commentari che i giovani fanno). — Il provare prima le pel[l]icole riesce poi inutile, o quasi, perché tutte più o meno hanno quell'intreccio amoroso e certe esibizioni, che sono la marca del mondo... Se non possiamo eliminare questa classe di divertimento, e pare realmente che è difficile, bisognerà che la Congregazione abbia relazione con una forte *casa,* con cui ci accordiamo per avere *pellicole* secondo i nostri criteri, formare il catalogo, ecc. ecc. Questa sarebbe impresa propria di Commissioni di Exallievi (anche internazionali)...».[70]

Per mettere in pratica quanto raccomandato da Vespignani, Cerrato aveva cercato di mettere d'accordo i direttori su alcuni criteri comuni nell'uso del cinematografo. Siccome il direttore di Lorena stentava ad accettare le norme date, lo cambiò quando finì il suo tempo in quella casa. Ma presto la tranquillità in ispettoria fu turbata proprio a causa del cinematografo.

Invitato a predicare gli esercizi spirituali a S. Paolo nel 1928, Trione scrisse al Rettor Maggiore: «L'ambiente dei nostri Collegi deve conservarsi *altamente educativo* nella stretta osservanza della tradizione salesiana del ven. D. Bosco. In questo ambiente crescono e debbono crescere bene, come in un Seminario, *i nostri chierici del Triennio Pratico;* debbono educarsi *efficacemente bene migliaia di giovani* fortemente cristiani, senza debolezze e senza impressioni pericolose e inciampi.

Dai Gesuiti, mi si dice, si vietò il cinematografo e non se ne parlò più in nessun modo. Qui la proibizione del Rettor Maggiore nel resoconto del Convegno dei Direttori di 2 anni fa *passò inosservata.* Lo stesso Ispettore si meravigliò, quando io glie la ricordai [...].

In questi giorni tutti i Giornali del Brasile furono in movimento [...] contro la tolleranza o inosservanza della legge che vieta l'ingresso ai *minorenni* ai pubblici *cinematografi* e teatri... [...].

Come spiegare quanto ho scritto in questa mia, con l'attività veramente salesiana dell'Ispettore D. Cerrato?»

E una volta finiti gli esercizi, credette bene di insistere presso i superiori di Torino perché si prendessero dei provvedimenti urgenti ed efficaci: «Una piaga deplorevole in più Case nostre è l'abuso del cinematografo. Si tentarono tutte le vie per avere dei films tollerabili nei nostri ambienti, ma non se ne ebbero che rare eccezioni».[71]

[70] ASC *B 563* lettera Vespignani-Rinaldi 23.05.25.

[71] ASC *F 096* lettere Cerrato-Rinaldi 26.06.26; Cerrato-Gusmano 03.07.26; ASC *C 449* lettere Trione-Tirone 31.01.28; Trione-Rinaldi 02.01.28.

A Lorena nel 1927 gli allievi avevano assistito ai seguenti film, tra altri: «Ben Hur», «Ro-

Ricevuta la lettera di Trione, Rinaldi vi scrisse sopra: «D. Tirone senz'altre relazioni al Cap. Sup. provveda direttamente con una lettera all'Ispettore dando ordini». Tirone [72] inviò una lettera nella quale si proibiva il cinema in tutte le case dell'ispettoria e si raccomandava di curare la ginnastica, il teatro e altre attività ricreative e culturali. Cerrato rispose: «Ricevetti la sua lettera riguardante la proibizione dei CINEMA in questa Ispettoria. Comunicherò quanto prima l'ordine del Rev.mo Signor D. Rinaldi, e spero che sarà compito fedelmente. Spero che sarà proibito anche nelle altre Ispettorie, compresa quella di Torino, nella quale alle volte si diedero Films poco morali, trovandomi io in Italia. Ma di ciò *viderint consules*».[73]

La proibizione fu osservata nelle diverse case, con eccezione di Lorena e del Sacro Cuore di S. Paolo. A Lorena, però, una serie di eventi come la visita del Presidente della Repubblica, la grandiosa festa delle missioni, le numerose passeggiate fecero sì che poco tempo si dedicasse al cinema.

Ad agosto Tirone arrivava ad un accomodamento: «Si comprende facilmente che un ordine generale colpisce tutti coloro pei quali viene dato, e fra questi è molto facile che vi siano anche degli innocenti [...] ma nessun superiore (compresi certamente i direttori di S. Paolo e di Lorena) permetterà che uno si eriga giudice di se stesso e si esima dalla misura presa [...]. Ella faccia così: esorti quei due direttori, anche a nome mio e del Sig. D. Rinaldi, a diminuire poco alla volta le rappresentazioni cinematografiche in modo da venire anch'essi, senza rumore e troppa ammirazione alla completa cessazione. Intanto veglino attentissimamente che non si rappresentino pellico-

bin Hood», «Beau Geste», «Miracolo di Lourdes» (Cf. J.G. EVANGELISTA, *Historia do colégio São Joaquim 1890-1940*, [S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1991], p. 232).

[72] Pietro Tirone (1875-1962) n. a Calliano (Asti). Sales. nel '91. Sac. nel '98. Direttore della casa di Lombriasco, dove affluivano giovani polacchi, e maestro dei novizi. Nel 1904 fu inviato maestro dei novizi a Radna e poi a Ljubljana. Del lavoro di Tirone nell'ispettoria austro-ungarica ci parla lo studio di S. ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone superiore dell'Ispettoria Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS 9 (1990) 295-346. Con la divisione dell'ispettoria, rimase a capo dell'ispettoria polacco-jugoslava (1919-1925) e poi di quella jugoslava 1925-1926). Fu chiamato a Torino per assistere Barberis nella carica di catechista generale della congregazione, carica a cui venne poi eletto (1927-1952). Fu ancora direttore a Chieri-Villa Moglia.

[73] ASC *F 095* circolare X dell'ispettore 09.03.28, con il testo della lettera di Tirone; lettera Cerrato-Tirone 08.03.28. La lettera di Tirone non diceva che si trattava di una deliberazione presa già due anni prima nelle riunioni dei direttori dell'Italia e dell'Europa. Da Torino poi continuavano ad arrivare le lettere degli studenti della Crocetta i quali parlavano del cinema come qualcosa di normale nella vita dello studentato. E Cerrato concludeva: «e perché noi dobbiamo essere più cattolici del Papa?» (ASC *F 095* lettera Cerrato-Tirone 14.07.28).

le che non corrispondano totalmente alle massime di educazione morale che D. Bosco lasciò».[74]

Intanto il Liceo del Sacro Cuore apriva le sue porte al Congresso della Gioventù Cattolica, che si celebrava in S. Paolo nel settembre di quell'anno.

Azione del nuovo ispettore quanto ai collegi

Degli altri problemi esistenti a S. Paolo, a quanto si vede dalla corrispondenza, l'ispettore non si occupò della questione dell'insegnamento professionale. Invece fu da lui molto sentito il problema dell'educazione *estensiva*. Dall'Italia Rinaldi spronava a dare una speciale assistenza ai salesiani che lavoravano nei collegi, coltivando nelle case le *cose* di pietà e lo spirito religioso, e tenendo stretti a sé i chierici, i coadiutori e i sacerdoti.

Vespignani — che era anche in polemica colle idee di Trione sulla scuola — innanzi tutto insisteva perché si riducessero «questi *tipi* grandiosi di Collegii al *tipo nostro genuino*, dove i Superiori e Conf[rate]lli siano più al contatto coi giovani». Per i chierici, nel tempo della filosofia, proponeva che avessero una *scuola di applicazione* di pedagogia salesiana. Nei collegi poi, vedendo che l'insegnamento veniva affidato interamente a maestri *esterni*, e che all'insegnamento della religione veniva a mancare «il prestigio del magistero salesiano», insistette perché ci fossero dei buoni maestri salesiani di lettere e scienze, perché anche nell'insegnamento della religione la loro parola venisse ascoltata.[75]

In pratica, nel contesto dell'epoca, si voleva un ridimensionamento delle opere e l'aumento del personale salesiano. Quanto al personale salesiano e alla sua formazione l'ispettore fece quanto era in suo potere. Per il ridimensionamento delle opere, siccome era in atto una nuova riforma della scuola in Brasile, chiese ai superiori di Torino delle precise istruzioni. Ma i superiori non andarono oltre a quanto trattato nelle riunioni degli ispettori e direttori dell'Italia e dell'Europa in generale a Valsalice.

[74] ASC *F 096* lettera Tirone-Cerrato 11.08.28. Ma non era solo lo zelo di Trione a creare difficoltà per l'ispettore di S. Paolo presso i superiori di Torino (Cf. ASC *F 096* lettera Miotti-Ricaldone 14.09.28).

[75] Cf. ASC *A 376* lettere Rinaldi-Cerrato 27.05.26; 26.10.26; ASC *F 086* lettera Vespignani-Rinaldi 02.11.25. Per le idee di Trione, si veda ASC *C 449 TRIONE, Brevissimi cenni d'un mio viaggio nel Continente Americano.*

— Stefano Trione (1856-1935) n. a Courgnè (Torino). Sales. nel 1872. Sac. nel 1879. Catechista dell'Oratorio di Torino nell' '84. Organizzò diversi congressi eucaristici e mariani e soprattutto i congressi dei cooperatori di Bologna e di Torino. Vicepostulatore della causa di beatificazione di don Bosco e di altri santi salesiani. Lasciò diverse pubblicazioni.

Altri punti che emergono dalle lettere di D. Domenico Cerrato

La crisi economica del 1929

Sul piano della vita civile e politica del paese esiste solo qualche fugace riferimento alla crisi che sfociò nella Rivoluzione del 1930.[76] Frequenti invece i riferimenti alla grave crisi economica che si abbatté sul mondo dopo il 1929. Cerrato, che fino a quel punto era riuscito a portare avanti l'ispettoria anche sotto l'aspetto economico, dovette alla fine far ricorso alla propria famiglia in Italia, la quale di buon grado fece un grande prestito ai salesiani di S. Paolo. Ricorse anche all'aiuto dei vescovi salesiani. Il suo successore, Andrés Dell'Oca, dovrà faticare non poco per estinguere questi debiti.

Rapporti con i diversi vescovi

In campo ecclesiale, dalla lettura delle sue lettere non è senza interesse la notizia che a S. Paolo non si aspettava che la questione romana potesse essere risolta in così breve tempo dagli sforzi del Papa Pio XI e del governo italiano. Poco si riesce a sapere sui rapporti dei salesiani con i diversi vescovi: cordiali con Sebastião Leme a Rio de Janeiro, sostenuti con Leopoldo Duarte da Silva a S. Paolo, e coll'arcivescovo di Porto Alegre, Johannes Becker.[77]

[76] Sulle elezioni così si esprime l'ispettore: «Qui si realizzarono le elezioni generali per il Presidente della Rep[ubbli]ca. La lotta fu accanita, e si temevano disordini gravi... invece, la Dio mercé... le cose procedettero bene. Non è ancora scongiurato il pericolo di una grande rivoluzione, poiché i partiti in lotta sono tutti e due potenti... In Maggio si tratterà del riconoscimento alla Camera dell'Eletto... e in Novembre della trasmissione del potere... Preghiamo che Dio ci assista e non si debba lamentare spargimento di sangue». (ASC *F 096* lettera Cerrato-Ricaldone 03.03.30).

Eletto Julio Prestes, candidato del Partito Repubblicano, l'Alleanza Democratica Nazionale non accettò il risultato delle elezioni. Si arrivò così alla rivoluzione di ottobre del 1930, con la quale Getulio Vargas, candidato dell'ADN, arrivò al potere.

Vargas voleva promuovere una profonda riforma della struttura del potere, che fino allora si basava sull'egemonia degli agricoltori di S. Paolo e Minas Gerais, alleati nella così detta politica del *caffè-latte*; diede impulso quindi allo sviluppo dell'industria e si avvicinò alla classe operaia e alla Chiesa.

Il deposto presidente, Washington Luis Pereira de Souza, era zio di un salesiano. Non per questo il nuovo governo fu loro ostile. Anzi, come abbiamo visto, la signora Vargas volle servirsi di uno stretto collaboratore dei salesiani, per organizzare il servizio nazionale di assistenza ai ragazzi della strada.

Per una miglior conoscenza del momento politico alla fine della prima repubblica si veda Boris FAUSTO, *Historia Geral da Civilização Brasileira*, tomo III, *O Brasil Republicano*, 3°, *Sociedade e Politica*, pp. 447-556.

[77] Sebastião Leme da Silveira Cintra (1882-1942) n. a Espirito Santo do Pinhal (S. Pao-

Come capitava nel nord nei riguardi del prelato del Rio Negro, anche al sud l'ispettore salesiano dovette fare i conti coll'interferenza dei diversi vescovi salesiani, i quali cercarono di servirsi della propria posizione per influire sulle scelte dell'ispettoria e della congregazione.

Devozione a don Bosco e a Maria Ausiliatrice

Quanto alla devozione a don Bosco, negli anni che precedettero e seguirono immediatamente la beatificazione del Fondatore, pochi sono gli elementi che si possono trarre da queste lettere. Si parla delle feste in occasione della beatificazione e della devozione che verso don Bosco aveva l'arcivescovo di S. Paolo, Leopoldo Duarte Silva. Si ricorda la bella immagine del Santo che ancor oggi si venera nel santuario del Sacro Cuore a S. Paolo. Ma si deve cogliere tra le righe, più che esplicitamente dalle sue parole, il fermo attaccamento dell'ispettore agli insegnamenti del Fondatore.

Sono invece frequenti gli accenni a Maria Ausiliatrice. Mancano, è vero, delle notizie più precise sul congresso di Maria Ausiliatrice che si celebrò a Niteroi nel 1928 e al quale Cerrato prese parte attiva, ma nelle ultime lettere Cerrato si dilunga sulla nuova chiesa di Maria Ausiliatrice a S. Paolo, sulla visita domiciliare che una statuetta della Madonna faceva alle famiglie del Bom Retiro e sui frutti spirituali che queste ne ricavavano.[78]

lo). Vescovo titolare di Ortosia e coadiutore di Olinda e Recife (1911-1916), Vescovo di Olinda e Recife (1916-1921). Arcivescovo titolare di Farsaglia e coadiutore di Arcoverde a Rio de Janeiro (1921-1930). Arcivescovo di Rio de Janeiro (1930-1942). Cardinale del titolo dei Santi Bonifacio ed Alessio.

Del periodo di Recife è la celebre lettera pastorale che ha segnato un cambiamento di rotta nell'azione della Chiesa in tutto il paese. Promosse l'istruzione religiosa del popolo, l'insegnamento della religione nelle scuole, la creazione delle università cattoliche, del Centro D. Vital a Rio de Janeiro. Appoggiò la realizzazione del Concilio Plenario Brasiliano e gestì l'avvicinamento della Chiesa allo Stato sul finire della prima repubblica e durante il governo di Vargas.

— Leopoldo Duarte e Silva (1867-1938) n. a Taubaté (S. Paolo). Vescovo di Curitiba (1904-1907) e di S. Paolo (1907-1908), Arcivescovo di S. Paolo (1908-1938).

— Johannes Becker (1870-1946) n. a St. Wandel (Treviri, Germania). Vescovo di Florianopolis (1908-1912). Arcivescovo di Porto Alegre (1912-1946).

[78] Cf. ASC *F 096* lettera Cerrato-Rinaldi 30 settembre 1929. Sul congresso mariano di Niteroi si veda R. Azzi, *Os Salesianos no Rio de Janeiro,* vol. IV, *(1908-1928) A consolidação da Obra Salesiana,* S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1984, pp. 411-423.

Continuità del proprio lavoro

L'ispettore indicò quale suo successore il Direttore di Lavrinhas, Andrés Dell'Oca,[79] e i superiori di Torino accettarono tale indicazione. L'indicato godeva della fiducia dei salesiani dell'ispettoria, era un buon amministratore e soprattutto continuò la politica a favore delle case di formazione, che stava tanto a cuore a Domenico Cerrato.

[79] Andrés Dell'Oca (1874-1961) n. a Nuevo Paris (Uruguay). Sales. nel 1897. Sac. nel 1900. Direttore in alcune case del Brasile. Ispettore a S. Paolo (1932-1939), economo ispettoriale e finalmente parroco nella chiesa del Sacro Cuore di quella città.

DOCUMENTI

1

Al Capitolo Superiore

Rio de Janeiro, 24 Settembre, 1909

Ai RR. Membri del Cap. Superiore, i sottoscritti domandano la santa benedizione ed assieme il favore di accogliere benignamente la qui esposta supplica. È dessa una proposta alquanto anormale. I sottoscritti lo riconoscono e si affrettano a dichiararlo alle SS.VV. R.me.

La forza delle attuali circostanze di quest'Ispettoria ci incalza di tal maniera, che non troviamo altro mezzo di svincolarcene ed evitare un pericolo grave ed imminente che ci minaccia, se non col fare ricorso ai nostri Superiori e Patroni.

Si tratta della sempre viva questione del personale. Particolarmente i singoli Direttori dei nostri collegi e segnatamente il nostro Ispettore, nella sua recente visita fatta costì, ebbero occasione di palesare alle SS.VV. R.me la deficienza del personale di quest'Ispettoria. Deficienza sempre più crescente in numero ed anche in idoneità per lo scopo a cui tendono queste case.

Le cause che influirono per questa deplorevole situazione, furono varie e già esposte in altre occasioni. Scarsità di vocazioni locali — difficoltà di coltivarle per non avere qui lo studentato proprio — l'accumulo di lavoro in tutte le case — le breccie frequenti che le malattie aprono nelle file — il rimpatrio alle volte imposto inesorabilmente da impreviste circostanze di famiglia or dell'uno or dell'altro confratello, e via via, l'ultimo risultato a cui ci condussero, non poteva essere altro: anemia profonda che invase l'intiero organismo dell'Ispettoria. Ci siamo ridotti a pochi ed in buona parte quasi restii al lavoro, perché le forze non corrispondono al buon volere, che grazie a Dio, si verifica nei confratelli. Daltronde il lavoro incalza, perché le case fioriscono coll'abbondanza degli alunni.

In complesso abbiamo più di 400 alunni[,] tutti interni[,] nel ginnasio di Nictheroy, 200 in quel di Lorena, 700 nella casa di S. Paolo, fra esterni ed interni, più di 300 nelle tre case riunite di Batataes, Campinas e Cachoeira do Campo. Sono belle parcelle che sommano un totale rispettabilmente lusinghiero. Però... qui si vorrebbe cedere la penna ai Direttori di questi collegi. È una lotta, quasi tiranna che li opprime. E sono degni di compassione. Ove non manca la metà del personale, v[i] à cert[amente] la deficienza di una terza parte almeno. Non basta.

Raro è che gli addetti quà e là siano davvero ciò che si richiede per la circostanza. E sia nelle scuole come nell'assistenza, si riconoscono a prova — le tristi conseguenze — se il personale non è idoneo.

I nostri collegi sono fiorenti, è vero. Non si deve però nascondere che noi attraversiamo ora una fase importantissima della nostra vita collegiale. La bufera che anni or sono si scatenò in Francia, fu provvidenziale per questa lontana America. Qui si impiantarono in breve numerose Congregazioni, bandite di là, e vi apersero

Collegi. Inutile dire che si aperse così una vera concorrenza di magisterio. Così in questa, come in tutte le cose.

Lungi da noi non vedere con occhio benevolo questi valorosi nostri alleati. Difendiamo una causa comune. Tuttavia perché illuderci? Loro fanno bene e sono gli ultimi arrivati. Noi, ci duole dirlo, cominciamo a perdere al confronto di loro — e ciò per le ragioni esposte sopra. Siamo pochi, stanchi e non sempre bene preparati. [E] dire che noi eravamo i primi mietitori del campo. Ora diventeremo i negletti?

Ecco, RR.mi Superiori, il grave motivo di questa nostra, diciamo pure, lamentazione. Non vorremmo che il nome di D. Bosco e dei Salesiani, fin ora venerato e richiesto ovunque, venisse a perdere quel decoro che sempre lo rese illustre.

Abbiamo ottime posizioni e ci piange il cuore di vederle perdere per non poterle difendere troppo bene. Sì, perché gli alunni preferiranno i collegi ove s'incontrano i migliori professori. Poco a poco diserteranno i nostri collegi.

Di passaggio ricordiamo che già ci siamo lanciati al partito disperato di riempire le lacune con maestri assalariati. Che triste disillusione! Le case di Nictheroy e S. Paolo lo attestano con segni di lutto. Che disinganni nelle scuole! Bisogna continuamente dare la caccia al lupo fra gl'incauti agnelli. E non si esagera in ciò dire.

Chiudere case? Ne abbiamo già chiuso una. E continuare così... non ci farà un grande onore. E poi, le attuali non meritano davvero il voto dell'ostracismo.

Ecco dunque l'*ultima ratio,* a nostro vedere, che sarà per noi l'ancora di salvezza: Proporre costì ai carissimi Superiori l'invio di almeno sei professori — per tre anni — i quali vengano a fare qui il tirocinio magisteriale.[1]

Questi confratelli maestri, saranno poi fedelmente rinviati in Italia per lo studio della teologia e costà potranno poi rimanere. Noi li dimandiamo a titolo di imprestito, per i tre anni. Inteso che tutte le spese corrono per conto nostro.

È dimandare molto? Fra tre anni noi inizieremo una fase di vita, se non rigogliosa, certo più robusta e consistente che non ora.

Ecco perché: Fra tre anni comincieremo ad usufruire [de]i teologi che abbiamo costì nello studentato di Foglizzo. Così pure fra tre anni, avremo i primi tirocinanti che nel prossimo Gennaio entreranno nel Noviziato. Saranno muniti della licenza liceale (Il Ginnasio in Brasile — di 6 anni — corrisponde più o meno al Liceo d'Italia).

Il Venerabile D. Bosco e la Vergine SS.ma benediranno queste primizie affinché esse costituiscano una sorgente di vita perenne pei nostri collegi, che sono tutt'ora tanto dissanguati di personale. È questo il nostro voto e vivissimo desiderio.

Quale sarà la risposta dei nostri tanto cari, quanto indispensabili superiori? Noi dimandiamo loro mille e mille volte perdono, baciamo le mani loro e qui sottosegn[i]amo il nostro nome, fidenti nelle amorevoli cure dei nostri più che superiori, veri Padri in D. Bosco e la Vergine Ausigliatrice [*sic*].

Sac. Pietro Rota
Sac. Luigi Zanchetta
Sac. Angelo Alberti
Sac. Enrico Mourão
Sac. Zeppa Giuseppe

P.S. Ricordiamo in tempo due cose ancora: il lavoro che ci danno gli Oratorii festivi, che sarebbero anche più frequentati se li potessimo coltivare a dovere — poi

il gran bene che[,] ad imitazione della casa di S. Paolo, potrebbe fare anche quella di Nictheroy, se potesse aprire un esternato. Le dimande sono insistenti, ma come potrà quella casa attendere? Per ora ci sorride la speranza di un futuro più provvido e ristoratore delle nostre esauste forze.

Il Secretario, a nome del Consiglio

---

[1] *In fondo alla lettera, a matita, si trovano indicati i punti per una* Risposta —

1. Impossibile invio di personale, ora;
2. ridurre case ed opere esistenti;
3. mandare nell'Ottobre 1910 almeno due maestri diplomati di Valsalice, purché si lascino intatte la 3.a Normale e 3.a liceale.

2

A Don Giuseppe Vespignani

22 ott[obre] 1924

Caro D. Vespignani,

ringraziamo il Signore che sia giunto all'Argentina e si trovi meglio di salute.

Penseremo mandare altri visitatori all'Equatore, al Perù, ecc.

Qui abbiamo perduto il caro Don Conelli e debbo pensare a sostituirlo. Don Barberis poi non ne guadagna. È alzato, ma la testa non può lavorare. Ora lei come le scrissi può intrat[t]enersi nell'Argentina e nell'Uruguay fino ad aprile, ma se non fosse indiscrezione io le chiederei che facesse ancora un'anno [*sic*] di più nell'America.

Dal Brasile ci giungono delle notizie niente confortanti. Fanno delle grandi cose, ma dimenticano la nostra missione fra il popolo e cercano di emulare i Gesuiti, i Benedettini, ecc. Lei lo sa che noi dobbiamo avere la classe di giovani che non possano andare in quegli istituti. Sono quasi aboliti i laboratori e gli oratorii festivi, mentre vanno accumulando debiti in modo spaventoso. Dal Brasile abbiamo mai avuto un rendiconto dalle case, ma vi so che i debiti crescono e non si può sperare altrimenti perché pagano fino al 24% d'interesse, come mi consta dal Bom Retiro dove fanno debiti per edificare.

Ora noi cambiaremo [*sic*] l'Ispettore durante l'inverno e poi lei andrebbe [a] fare una visita calma, accurata, non di ricevimenti e di lusso.

Se si sente converrebbe che per telegramma mi desse l'approvazione perché io penserei d'incaricare intanto altro come Cons. Prof[essionale] che lo sostituisca. Cosic[c]hé lui resterebbe del Capitolo Sup., ma in condizione prov[v]isoria.

Il suo telegramma potrebbe dire semplicemente *approvo,* oppure *non posso.* Comprendo che avrà delle difficoltà per l'età, la lingua, il calore, ecc.

A me converrebbe molto per la sua autorità e che arrivasse almeno alle case che hanno treno o vapore per bastimento. Risponda con libertà.

Il Signore la benedica. Si ricordi di noi. Suo in C.J.

Sac. F. Rinaldi

3

A Don Filippo Rinaldi

[...]

I.M.I. Corumbà, 2 Nov. 1925

Rev.mo ed amat.mo Sig. D. Rinaldi:

Ritornai oggi da Cuiabà, dove passai ben 16 giorni e profittando di questo tempo per fare non solo la visita straord[inar]ia alla Casa Ispettoriale del Matto Grosso, ma anche per dettare a quei buoni C[onfrate]lli e varii Direttori: D. Ippolito di Corumbà, D. Colbacchini delle Colonie, quello di Coxipò etc.[1] i S.ti Esercizi assieme al nostro cariss.mo M.r Aquino Arciv[esco]vo,[2] che ci predicò belle Meditazioni: io facevo un'istruzione al giorno e l'Ispett. D. Carrà un'altra istruzione. Si fecero veramente bene e c'era bisogno, perché quella povera Casa Ispett[oria]le col toglierle il suo Direttore D. Couturon [3] resta realmente *decapitata!!!* — Ci siamo studiati, coll'Ispettore e con riandare tutto il personale di questo povero Matto Grosso, di trovare un Direttore, che avesse almeno le *condizioni essenziali,* ma proprio non si è trovato [...].

In Cuyabà mi sono intrattenuto anche con Mons.r D'Aquino Arciv., che ha le sue idee riguardo all'Opera Salesiana in relazione coll'Archidiocesi e le Parrocchie. Come egli ha il Seminario interam[ente] vuoto (con un bel Santuario di fianco, che appartiene alla stessa Casa) cercai di farlo entrare nell'*idea di mettervi i figli di Maria,* o vocazioni di ragazzi raccolti da tutte le Parrocchie e Missioni: pare che si sia entusiasmato *per l'idea* e sarebbe disposto a darcene l'uso per questo fine, cominciando con due *buoni* Salesiani o Sacerdoti, o un Sacerdote ed un Chierico, dipendenti per ora dallo stesso Direttore della Casa Ispettoriale. Al terminare il corso di latinità, quelli che vogliono essere Salesiani andrebbero a Coxipò (che visitai, ed è adattatissimo per Noviziato, come già lo fu) è un *quid* somigliante al *Manga* di Montevideo, cioè scuola agricola da una parte, con edifizio per Noviziato [( ] separato); gli altri che volessero servire la diocesi, vestirebbero l'abito clericale e farebbero filosofia e teologia: allora si tratterebbe com M.or Arciv.vo per un vero Seminario, se sarà possibile.

Mons. D'Aquino è disposto a conferirci canonicamente la Parrocchia di *San Gonzalo* e credo che bisogna subito ottenere i dovuti permessi per accettarla, perché non nascano nuovi ostacoli: con me, presente l'Ispettore, non ha fatto nessuna difficoltà e riconosce che i Salesiani fecero l'edifizio, vi ebbero scuola, ecc. e che sempre *di fatto* attesero quella Parrocchia.

Ho tentato poi di far coraggio all'Ispettore, a tutti i Conf.lli (ed anche alle buone Suore) perché non si lascino scappare i *fanciulli* e quindi i *giovanetti*

(qui siamo nella *teoria* e *pratica* tanto discussa — e per tanti anni in tutte le sue visite, dal caro D. Trione, che protesta contro i fanciulli delle Scuole elementari...[4] e vuole solo quelli del Ginnasio, come all'Oratorio, a Lanzo, ad Alassio, a Varazze... ho una voglia di dirgliene due o quattro *ragioni* da lasciarlo colla bocca aperta... *scusi la digressione*... Ma che cosa avremmo potuto fare noi alla *Boca,* ad *Almagro,* a *Maldonado,* ecc. poi a Rosario, Tucuman, Mendoza, se non avessimo presi i piccoli?... Ché [*sic*] si fece per le vocazioni in S. Nicolas e poi in Villa-Colon? ché si fece

per il popolo, e che corrispondenza ci fu? Poi bisogna conoscere la legislazione dei *paesi*... Se *due mila e trecento* ex-allievi si possono condurre a Lujan da Buenos A[ire]s, essi certamente sono stati con noi nelle elementari e poi un certo numero nel ginnasio... Ma basta di questo): nel Brasile, ed anche nel Matto Grosso si vede una certta trascuratezza nell'educazione degli *esterni*, che vengono alla nostra scuola: è dovuto in gran parte all'orario delle refezioni (alle 10 1/2 o alle 11, poi alle 4 1/2 o 5 p.m.): in alcune parti la scuola comincia alle 12...! aggiungasi la questione dei Programmi, così variabili, ed a ciò che chiamano qua «Grupo escolar», che è la riunione dei Maestri, che hanno l'insegnamento a loro carico... Qui si è fatto assai poco, o nulla, per dare prestigio alle nostre scuole, come Salesiani.

Io sostengo (sempre contro la tesi del caro D. Trione) che noi dobbiamo avere dovunque una specie di *scuola normale salesiana*, che cominci colle elementari e poi vada fino al Ginnasio ed al Liceo, per accompagnare i nostri *giovani* finché possiamo, per averli buoni e saldi nella via del bene. — Che cosa importa l'avere scritto il nostro D. Barberis la sua *pedagogia* e D. Cerruti le sue belle conferenze, la sua Storia della Pedagogia e le sue «Lettere due etc.», se poi i nostri Chierici al terminare la Filosofia non hanno una *scuola di applicazione* di quelle teorie e non fanno pratica pedagogica?... Ogni Ispettoria dovrebbe almeno avere una di queste *Scuole pedagogica-salesiana* [*sic*] (d'applicazione, o per dir così di *perfezionamento*). D. Trione vorrebbe metterli subito nel Ginnasio... e poi pretenderebbe che i ragazzi di *ginnasiale* venissero dalle scuole pubbliche alle *nostre*, difficilmente *pareggiabili* (incorporadas) per mancanza di professori di lettere, scienze ecc.

Noi dunque, tutto al più possiamo sostenere in una nazione, come il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay ecc. un Ginnasio e Liceo *completo:* poi dalle altre scuole elementari, che preparano *elementi* per quel Ginnasio o per la Scuola di commercio, — ed è fra questi di 4.a e 5.a elem.re che peschiamo le più belle vocazioni, insegnando anche gli elementi del *latino*...

D. Trione, senza avvedersene e colla più sana e santa intenzione, contradice a questo piano — e senza volerlo — fomenta i Collegi d'*interni* ed *esterni* (come S. Paolo, Campinas, Nictheroy, Recife ecc.) dove il *Chierico Salesiano*, che si dice di tirocinio[,] ha una divisione di 80, 120 e fino a 180 ragazzi, non solo piccoli e mezzani, ma *grandi*, da assistere giorno e notte: egli non fa *scuola*, se non di Religione, il *resto* dell'insegnamento è affidato a maestri *esterni;* la Religione non ha il prestigio dal magistero salesiano: il Chierico non è maestro e non lo sarà quando sia Sacerdote. — Facendo così non potremo mai riconquistare quelle Scuole Superiori (che dice D. Trione che hanno i Salesiani — e *non è vero*, perché le hanno i secolari esterni).

Bisogna dunque che ogni Ispettoria faccia dei Maestri salesiani (non solo dei semplici assistenti): per fare dei maestri ci vuole la *scuola* dove si esercitino come Chierici, nel *Tirocinio* (che non è tale, se non si esercitano bene nella scuola), per poi seguire, quando siano Sacerdoti, insegnando *lettere* e *scienze*... come vuole D. Trione.

Per questo ho creduto bene d'insistere perché Cuyabà e Corumbà (poi verrà Campo Grande, di grande avvenire... e dove è necessario un bel Collegio d'interni, per figli di = fazendeiros = e di esterni per quelli della città: ottimo clima, posizione strategica, ecc.) abbiano la loro *scuola* d'interni ed esterni, ma una scuola ben organizzata dove s'insegni anche un po' di commercio, come complementare per impiegati, «fazendeiros» etc.

Rispondendo poi alla sua, Le dirò che tanto D. Cerrato, come D. Tirelli sono perfettamente convinti di poter cavare da ogni Casa buon contingente di *vocazioni* fra i giovanetti, e credo averLe già comunicato che durante i SS. Esercizi nel Lyceo di S. Paolo ben 25 ragazzi si presentarono all'Ispettore per manifestargli il proposito di farsi Sacerd.[te] Sales.[no], alcuni da più di un anno nutrivano questo desiderio. In Lorena quel buon confess.[re] dei ragazzi mi assicurò averne una ventina che rinnovavano il voto della bella virtù mensilm[ente] e che davano speranza [...].

3. Riguardo al personale che il Brasile domanderebbe, per sostituire gli esausti e quelli che sono elevati all'episcopato ecc., si tratta piuttosto di elemento giovane, promettente, che possa formarsi nelle Case Ispettoriali... o almeno che non si tolgano quei pochi che vengano da La Crocetta, o si *sustituiscano*... Mi sono trovato in momenti *criticissimi* con D. Cerrato, con D. Tirelli (quando venne Mon.r Massa portando con sé quei due o tre che erano *necessarissimi* e si calcolava su di loro: «almeno quelli che lasciassero» essi dicevano)... così ora con D. Carrà, quando gli si tolse D. Couturon e restò la Casa di Cuyabà *decapitata*, senza rimedio... —

4. In quanto alla probabilità di cavare dall'Argentina vocazioni missionarie, penso che facendo *buona* e *prudente* propaganda (di modo che la cosa venga spontanea e paulatinamente, senza spaventare il popolo e specialmente i Vescovi e dar motivo al Clero di criticare...) si potrà ottenere qualche cosa. Per ora, calcolando il lavoro, lo sforzo e le spese fatte per mantenerne 200 e 300 ogni anno in S. Carlos, Bernal, Vignaud, si era arrivati appena ad avere da 18 a 20 Novizii: fu solo l'anno passato che si volle vincere la partita, ma quest'anno vi sono i pessimisti che dicono potersi scrivere sul noviziato: = si affitta!... = e se Lei vedesse come ho dovuto scrivere a tutti (compreso *D. Correa*, D. Tavella — e lo stesso Ispettore, che era risoluto di non mandare nessuno alla Crocetta... e poi di mandarli in *gennaio*...) potrebbe conoscere che non c'è fondamento... dunque la speranza di avere dall'Argentina la vedo assai lontana, se si vuole sistemare un po' quella Ispettoria e provvedere alla Pampa, che è sulla nostra coscienza e fu proprio abbandonata.

Il caso dei Padri del Verbo Divino (che apparì in una *Revista*, come per *reclame*, — proprio un po' di alcuni di quella Congr.ne) e che tanto entusiasmò D. Correa di Bernal,[3] non indica ab[b]ondanza di vocazioni, ma uno *sforzo* fatto fra le *colonie Tedesche* per mostrare (anche ai Salesiani) che essi si aiutano reciprocamente, mentre Ella sa che anch'io ho domandato soccorso di buon elemento *tedesco* agli Ispettori di là *ecc. ecc. ecc.* e non l'ebbi mai (capisco che avevano tutte le ragioni; ma intanto i PP. del Verbo Divino appunto ci dicevano che noi non abbiamo elemento tedesco, e che a torto non permettevamo che essi ed alcuni Redentoristi venissero a missionare nella Pampa... ciò che equivaleva a rinunciare, per parte nostra a quella missione affidata ai Salesiani).

Le Provincie Argentine dove si potrebbero trovare vocazioni, dopo *S.ta Fé* e *Cordoba*, sarebbero quelle di *Entrerrios* per i buoni Coloni italiani che vi abitano, — fra i quali D. Cagliero e poi D. Costamagna fecero le prime missioni, e solo per questo si sarebbero dovute accettare le fondazioni generose offerteci, — poi *Catamarca*, dove, quantunque siano figli del Paese, un po' flosci e non tanto schietti ed aperti, tuttavia si può trovare del buono.

Ho letto, ripeto, la lettera che D. Correa di Bernal ha scritto a D. Trione e che questi ha mandato *poligrafata* a varii Ispettori

(perché gli si fa l'ossequio di secondare le sue idee, come *togliere le file* fra i ragazzi, — che sono poi Aspiranti, — sostenendo ed alimentando alcune *tesi esagera-*

te, che lo stesso D. Trione vuol far passare come *proprie del nostro Sistema* e quindi di D. Bosco, — come se dovessimo anche noi *tutti gli anni* far la passeggiata-libera coi prigioneri della Generala alla maniera miracolosa di D. Bosco; — così pure il nostro caro D. Trione pretende che i ragazzi interni si portino tutti in Chiesa col popolo, non contentandosi che stiano di fianco all'Altare, ecc.; — vorrebbe anche che agli alunni maggiori si tenessero conferenze «dove si parlasse anche della fidanzata»: — questo lo sostenne in una conferenza tenuta in S. Carlos ai Dirett.ri, Capitolari, Maestri ecc. e dovetti dirgli che *questi punti sono riservati* ai confess.ri ed ai Super.ri che hanno il dono di Dio di poter trattare argomenti scabrosi): io dunque non posso approvare, anche come Visitatore e Rappresentante del Successore del V. D. Bosco, queste idee avanzate e queste esagerate e pericolose tendenze di D. Trione, il cui zelo e spirito per altro sempre lodo, sostengo, difendo e ammiro. —

(Il Sig.r D. Albera mi rispose su questo concetto mio di D. Trione... ma questa volta è stato *più pertinace!*...).

Intanto a Bernal stesso, mentre si parla tanto di vocazioni, si «espulsarono» al principio di quest'anno *quattro* giovani di 4° anno di latino; ed io dovetti scrivere tanto all'Ispettore come al Direttore, ricordando loro la parabola della *zizagna*, che i servi volevano di un colpo estirpare e Gesù disse: *aspettate* che venga il tempo della mietitura ecc. — Io so che alcuni di quei ragazzi caddero, perché mancò *la confidenza* nel Direttore e nell'Ispettore: si doveva studiare la colpabilità e salvare qualche cosa... (Lo dirò a Lei: l'indimenticabile M.r Costamagna nel suo zelo, presentandogli io alcuni ragazzini colpevoli di discorsi, ecc. ne espulse 14 in un giorno, — e come eravano nel Mese di Maria voleva segnarlo nella cronica come una *grazia*, mentre io sosteneva che era *una disgrazia;* buon per noi che Mon.r Cagliero insisteva, al visitarci, perché non cadessimo in questa severità e cercassimo di prevenire e guadagnarci la *confidenza* degli alunni!). — Questo che ho imparato da D. Bosco — ed anche a mie spese — cerco d'inculcarlo dove passo. — [...]

Scusi tanto la lungaggine e preghi tanto per noi. Ci benedica mentre Le bacio la mano.

Ubb.mo figlio in G.C.

Sac. Gius. Vespignani

[...]

---

[1] Hyppolite Chovelon (1884-1966) n. a Lyon (Francia). Entrato dai salesiani fu inviato nel Mato Grosso. Sales. nel 1906. Sac. nel 1914. Direttore in diverse case. Segretario del Prelato di Registro do Araguaia, doveva dirigere la prelatura quando veniva a mancare il prelato. — Antonio Colbacchini (1881-1960) n. a Bassano del Grappa (Vicenza). Sales. nel 1897. Sac. nel 1903. Missionario nel Mato Grosso, si dedicò alla missione tra i bororo, che lo scelsero a loro cacico. Pubblicò diversi libri sulla loro cultura. Nel 1950 poté abbracciare i chavante che, dopo tanti anni, spontaneamente cercavano i missionari. Ritornato in Italia morì a Castel di Godego (Treviso).

[2] Francisco de Aquino Correa (1885-1956) n. a Cuiabà, fece il noviziato a Foglizzo. Sales. nel 1904. Laureato in filosofia e teologia all'Università Gregoriana. Sac. nel 1909. Direttore a Cuiabà. Vescovo ausiliare di Cuiabà (1914-1921) e arcivescovo di quella città (1921-1956). Presidente dello Stato del Mato Grosso (1917-1921). Fece costruire chiese, scuole e collegi, costruì il nuovo seminario e la residenza episcopale. Ottenne la creazione di due prelature *nullius* nel territorio della sua diocesi.

[3] Jean Baptiste Couturon (1881-1963) n. a Cluniat (Francia), partì missionario per il Mato Grosso nel 1904. Sales. nel 1909. Sac. nel 1912. Direttore del collegio di Cuiabà (1914-

1926). Amministratore apostolico della prelatura di Registro do Araguaia (1926-1936). Tornò in Francia alla fine del '36.

[4] Nei *Brevissimi cenni d'un mio viaggio nel Continente Americano*, dice Trione: «Si lavora molto in tutte le Ispettorie; ma però riguardo alle scuole, rincresce che abbondino di più le scuole primarie pei fanciulli, che non le scuole secondarie pei giovani; di guisa che si allontanano gli alunni, proprio quando avrebbero maggior bisogno delle nostre cure, quando, appunto, perché *adolescentes*, ci sono direttamente designati dalle nostre Costituzioni». (ASC *C 449 Trione Stefano* lettera Trione-Rinaldi [15.06.25], VI, 3. Nel suo viaggio, che durò dal 4 settembre 1924 al 18 maggio 1925, Trione visitò i seguenti paesi: Argentina, Uruguay, Cile, Perù, Panamà, El Salvador, Messico, Stati Uniti).

[5] Luis Correa (1887-1954) n. a Chilecito (Cordoba, Argentina). Sales. nel 1904. Sac. nel 1910. Maestro dei novizi a Bernal. Direttore in diverse case e consigliere ispettoriale.

4

Agli Ispettori del Brasile

Rev.mo Signor Ispettore,

Faccio seguito alla comunicazione già data a riguardo di una Casa di formazione, i cui allievi dovrebbero essere destinati alle Ispettorie del Brasile.

1° Detto Istituto ha per scopo di formare missionari per le tre Ispettorie del Brasile.

2° Le dette Ispettorie pagheranno in parti uguali le spese occorrenti pel sostenimento dell'Istituto.

3° Esse pagheranno inoltre, una volta tanto, le spese straordinarie per l'assunzione e l'adattamento dell'Istituto.[1] Dette spese furono ridotte in cifra rotonda a novantamila lire. Ciascuna Ispettoria potrà pagare la parte sua di trentamila lire in tre anni, in ragione di lire diecimila annue.

4° Pel sostentamento degli alunni essendo impossibile, presentemente, a causa della eccessiva mutabilità dei prezzi, fissare una cifra, si stabilisce che i Sigg. Ispettori mandino trimestralmente una somma corrispondente a lire 120 mensili per ogni alunno, tenendo conto che i giovani quest'anno saranno sessanta, tutti della prima ginnasiale. = 28.800 ciascuno.

5° Al termine di ogni anno il sopravvanzo sarà a vantaggio degli Ispettori, come pure sarà il deficit a loro carico.

6° A loro vantaggio saranno anche le eventuali pensioni, intiere o ridotte, che si potessero riscuotere dai giovani.

7° Al termine di ogni anno verranno assegnati, in parti uguali ed eque, i giovani che avranno finito gli studi ginnasiali ai singoli Ispettori perché ne dispongano come crederanno meglio.

Speriamo che il Signore benedica i comuni sforzi e ci conceda di potervi mandare degli ottimi figli di Don Bosco.[2]

---

[1] Scrivendo nel 1920 sulle condizioni materiali della casa di Foglizzo, dice Vismara: «L'ultimo suo biglietto mi giunse mentre era tutto affaccendato nel dirigere la pulizia e l'assestamento di questa povera casa, che sembra cadere a brandelli da tutte le parti» (ASC *F 444* lettera Vismara-Gusmano 18.10.20).

[2] Per la data cf. nota 7 dell'introduzione.

5

A Don Filippo Rinaldi

I.M.I. Lyceu Coraçao de Jesus, 20 Marzo 1926

Rev.mo Signor D. Rinaldi,

Spero che questa mia Lo troverà già a Torino, di ritorno dalla Spagna, dove avrà fatto un gran bene. Peccato che noi ci troviamo un po' più lontani, e così non possiamo godere della visita del Rettor Maggiore.

Qui le cose vanno benino, *generaliter loquendo*.

1) L'anno scolastico cominciò regolarmente in tutte le case dell'Ispettoria, e si nota buona volontà nei confratelli quasi tutti. — [...]

4) Il 12 di Aprile, a Dio piacendo, andrò a B. Aires per assistere ad una riunione di Ispettori nella carissima circostanza delle Nozze D'oro di sacerdozio del Signor D. Vespignani, che terminò pochi giorni fa la visita straordinaria.

A proposito di D. Vespignani, egli mi scriveva da Corumbà il 7 Novembre dell'anno scorso queste testuali parole: «Le trascrivo altre parole del Revmo. Rettor Maggiore — Comprendo (sarebbe Lei che parla adesso) la mancanza di personale nel Brasile. Ma credo che si potrà fare di più per aumentarlo. Quello che non fu fatto, lo faccia D. Cerrato. Faccia case di *formazione*; ponga tutta la sua anima nel cercare elementi buoni, coltivarli, ecc. Noi non possiamo provvedere a tutte le case della Congregazione ma *aiuteremo per le Case di formazione*... Per me D. Tirelli e D. Cerrato hanno questa Missione nel Brasile: aumentare le vocazioni». Da queste parole che Lei scrisse al suo degno Rappresentante, D. G. Vespignani, si deduce che Lei, o codesto Capitolo Superiore, aiuterà *le case di Formazione*. Orbene, qui abbiamo *tre* case di tal fatta, cioè Lavrinhas, la principale, Ascurra e Virginia che sono succursali... e tutte e tre avrebbero bisogno di un rinforzo, di un salesiano o due ciascheduna.

Mi scrive in questi giorni D. Leone Muzzarelli, Direttore di Ascurra e Superiore dell'intiera Missione di S. Caterina, assicurandomi che D. Vespignani disse al partire dalla casa di Ascurra[:] «Questa, di S. Caterina, è una vera Missione salesiana, avrà un gran futuro, brillante... È terra fertilissima, abitanti buoni e laboriosi, tutti proprietari. Elemento scelto per formare delle buone vocazioni. Era persuaso che i S[u]periori di Torino nell'udire la sua relazione manderanno aiuti, perché si tratta di vocazioni, e per esse fanno i Superiori qualunque sacrifizio». Affido al suo gran cuore di Padre della sempre maggiore famiglia Salesiana queste parole, dette o scritte da Lei o dal suo Rappresentante, sperando che esse *ci frutterannno* qualche buon elemento *sul serio*.

5) Con questa speranza Le auguro ottime feste pasquali e La supplico a benedirmi insieme a tutta l'Ispettoria, mentre di cuore me Le ripeto

Devmo. ed Affmo. in C.I.

Sac. D.co Cerrato

6

A Don Filippo Rinaldi

I.M.I. Lavrinhas 26-VI-26

Rev.mo ed amat.mo Signor D. Rinaldi,

Ieri ebbi la sua carissima del 27/V. La ringrazio *ex toto corde* di avere detto in Capitolo che si mantenesse la sua promessa di aiutare le nnostre case di formazione. Grazie pure per l'incoraggiamento nel coltivare le vocazioni. Le posso dire con piacere che sorge qui una nuova era a questo riguardo, benché non si lavori ancora col santo entusiasmo che sarebbe da desiderarsi. Mi permetto notificarle che l'anno scorso i *collegi zero vocazioni* furono solamente due, in uno dei quali, che è Rio Grande do Sul, si lavora adesso e molto per le vocazioni, come potei comprovare in maggio visitando quella casa.

Devo poi manifestarle che il Cinematografo fa del male e ai giovani alunni e ai giovani confratelli, e ciò specialmente per il criterio sbagliato di certi Direttori, massime quello di Lorena che è pure il più restio nell'elim[in]are le uscite numerose durante l'anno scolastico. Sarà conveniente (termina il sessennio quest'anno) non affidargli più quest'ufficio così importante, non essendo sufficientemente docile alle indicazioni di D. Vespignani e mie.

Intorno al gran problema della *salesianità* dei collegi nel Brasile, scrissi diffusamente a D. Ricaldone un mese fa e ne parlai con D. Luigi Marcigaglia la settimana scorsa. Qui predomina l'elemento non salesiano... e si hanno collegi numerosissimi di alunni. L'anno scorso Mons. Mourão in una conferenza al personale salesiano di Nictheroy avrebbe detto che per un collegio salesiano, benché molto numeroso, basterebbero tre salesiani... Direttore, Consigliere... e... Io, non così lui, parlando coi nostri porto l'esempio d'Italia, di Spagna, dell'Argentina, Uruguay... ove gli alunni sono in proporzione al *personale salesiano*; ma mi si risponde (non tutti per fortuna) che nel Brasile vi sono ragioni speciali... i giovani che non riceviamo noi andrebbero a cadere nelle unghie dei malvagi... E quando D. Vespignani parlava dell'educazione *intensiva* nelle altre nazioni e dell'*estensiva* qui nel Brasile, non aggradava ai fautori dei collegi quasi vuoti di salesiani e pieni zeppi di interni.

È quindi tempo che da codesto Capitolo, interprete fedele dello spirito salesiano, ci vengano norme chiare e precise intorno a questo punto di somma importanza. Se si persuadono alcuni dei principali salesiani di qui, con un poco di lavoro si potrano ricondurre le cose al loro posto. Orbene costì adesso c'è D. L. Marcigaglia — uno dei principali — c'è pure D. Rota, c'è D. Vespignani, c'è D. Zeppa...[1] si affronti dunque *la questione* (se è tale) e si determinino bene le cose... Io sono qui, disposto ad assecondare ciecamente gli [sic] istruzioni del Capitolo Superiore, anche in ciò che riguarda le uscite durante l'anno scolastico, cosa che deve pure essere riformata in questi internati.

Passando ad altro argomento, godo di poterle dire, come già scrissi a D. Gusmano, che Mons. Elvezio desistette di volere i Salesiani ad *Itabira* e ci concede un bel terreno per un esternato ed una piccola parroc[c]hia a Ponte Nova, ove finora c'era un salesiano *solo* per attendere al collegio delle nostre Suore. In agosto ci darà la parroc[c]hia e cederà il suo segretario, D. Alencar,[2] per vice-parroco, essendo poi parroco l'attuale cappellano D. Antonio Bianco...[3]

La riverisco di cuore.
Dev.mo come figlio in C.I.

Sac. D.co Cerrato

---

[1] Giuseppe Zeppa (1867-1930) n. a Lazzarone Villabella, (Alessandria). Sales. nel 1891, è inviato in Brasile. Sac. nel 1894. Fu direttore a Niteroi e consigliere ispettoriale. Morì a Lisbona.

[2] José de Alencar (1877-1961) n. a Tieté (S. Paolo). Sales. nel 1898. Sac. nel 1910. Lavorò in diverse case. Si distinse per l'assistenza ai carcerati di S. Paolo.

[3] Antonio Bianco (1878-1930) n. a Dronero (Cuneo). Sales. nel 1907. Sac. nel 1913, fu inviato in Brasile, ove lavorò in diverse case. Fu direttore a Ponte Nova. Dal Bom Retiro si ritirò a Sorocaba per un esperimento nel clero diocesano. Tornato in congregazione, morì a Torino.

7

A Don Giuseppe Vespignani

I.M.I. Cachoeira do Campo, 11-VII-26

Rev.mo e car.mo D. G. Vespignani,

Come vede, mi trovo a Cachoeira do Campo. Vi giunsi il 6 del c.m., accompagnato dal buon P. Virginio Battezzati, che venne per riposare un po' (benché non stia male), ma che vi predica poi, e molto bene, le istruzioni ai 120 alunni interni. Io faccio la visita, che è quasi terminata. Parlai già con 83 alunni, e dopo del *chantar* continuerò.

12-VII

Nella buona notte parlai di Lei che l'anno scorso celebrò qui la festa del S. Cuore con Lipinski, dicendo ai giovani e confratelli che Le avrei scritto per notificarle che le cose qui vanno benino, ancor meglio dell'anno scorso. Infatti i giovani pregano proprio bene, adagio, facendo le pause: cantano bene. Fiorisce tra i piccoli la compagnia di S. Luigi; e di S. Giuseppe tra i maggiori. Le comunioni, anche dei maggiori, sono molte quotidianamente. Si giuoca nelle ricreazioni. Mi parlarono di vocazione già 22 giovani (parlai già con 95) e speriamo che almeno una mezza dozzina andrà a mettersi agli ordini di D. Dell'Oca, che adesso va bene, è contento come prima.

Sono persuaso che piaceranno tanto a Lei queste notizie, e manderà a questa casa una benedizione sua.

Benedica pure il suo dev.mo in C.I.

Sac. D.co Cerrato

8

A Don Pietro Tirone

I.M.I. Lavrinhas, 31/1-928

Rev.mo Signor D. Pietro Tirone,

Come vede, Le scrivo dalla casa di Formazione, da Lavrinhas. Qui il 28 del c.m. si terminò la terza muta di esercizi, predicati a noi dal caro D. Stefano Trione. Egli, come Lei saprà, predicò a Campinas, a Lorena, e qui, e fece un bene immenso, come lo fece alle Figlie di Maria Ausiliatrice, predicando loro due mute. Ne sia ringraziato il Signore, e ne siano pure ringraziati i Superiori di Torino che ce lo mandarono.

A Lavrinhas, due giorni prima degli esercizi, si benedisse la bella cappellina nuova del Noviziato, ove si eresse pure la Via Crucis. Il giorno 27 cominciò il noviziato per 26 Novizi; di essi 21 sono chierici e 5 coadiutori. Due novizi partiranno presto a continuare e finire il noviziato a Jaboatão, nel nord del Brasile, ove si eresse canonicamente il Noviziato nel 1902, e fu sospeso quando si unirono le due ispettorie, nord e sud del Brasile, e adesso di nuovo comincierà con una ventina di novizi. Tre novizi sono del Mato Grosso, cioè due chierici ed un coadiutore. Rimangono quindi 21 con noi, dei quali 17 chierici e 4 coadiutori. Non ci furono mai tanti novizi nel Brasile, 40, per celebrare il quarantesimo anniversario della morte del nostro Fondatore e Padre, che ricorre proprio oggi. — La vestizione e la funzione — consegna della medaglia ai novizi coadiutori — fu fatta seguendo il nuovo rituale, e piacque moltissimo.

Abbiamo adesso 95 aspiranti, e ne attendiamo ancora alcuni: ma del 4 anno ginnasiale ne abbiamo solo 5. Da Foglizzo, ove abbiamo la quarta parte degli aspiranti studenti, come Le è noto, non verranno ancora quest'anno gli elementi per ingrossare le file dei novizi dell'anno venturo (ché comincia qui il Noviziato il 27 gennaio). Sarebbe quindi cosa ottima se da Ivrea venissero in Ottobre o Novembre alcuni. È un favore che si dimanda solamente questa volta; e più tardi ci basterà Foglizzo.

Lei mi dirà che nnon ci ha più niente a fare, essendo arrivato il Signor D. Ricaldone; ma io soggiungerei che Lei, come Direttore Spirituale Generale è sempre incaricato della marcia dei Noviziati, e quindi deve essere interessato affinché essi — i Noviziati — siano fiorenti, e quindi numerosi etc... Lei ben m'intende, se vuole... e non aggiungo altro... Lei forse mi dirà pure: «Ma intanto non si mandò niente al Capitolo Superiore per *i due* chierici inviati da Ivrea per codesta Ispettoria...». È vero non si mandò ancora (mandai solo 500 lire a D. Rossi[1] per la banda di là) ma si può mandare più tardi, massime se il Nord del Brasile ci paga i suoi debiti: e poi a D. Trione si dà una buona somma da questi collegi, circa 50.000 lire a lui direttamente o si manda a Torino, ai Superiori...

E per questa volta faccio punto, raccomandando me e questa Ispettoria alle sue preghiere non solo, ma anche al suo impegno per aiutarci per aumentare il personale.

Favorisca riverire il Signor D. Rinaldi e di credermi, quale mi pregio di esserle Dev.mo in C.I.

Sac. D.co Cerrato

[1] Ambrogio Rossi (1893-1964) n. a Cortenova (Como). Sales. nel 1910. Sac. nel 1923. Direttore a Ivrea e al Rebaudengo. Ispettore negli Stati Uniti (1933-1941). Nel 1942, andò a El Salvador.

9

A Don Filippo Rinaldi

I.M.I. † Ascurra, 14-XII-28

Rev.mo ed amat.mo Signor [D.] Rinaldi,

Le scrivo da Ascurra in S. Caterina. Il 17/XI partii da S. Paolo per il Sud. Volevo ad ogni costo visitare l'opera nostra a S. Feliciano, che è una Colonia di circa 8.000 coloni, in massima parte polacchi, collocata tra Porto Alegre e Pelotas nello stato di Rio Grande do Sul. Dal 1924 lavorano colà due sacerdoti nostri, parroco e vice-parroco: ma nessun Superiore poté fino al mio arrivo (21/XI) visitarli ed osservare il loro lavoro. D. Rota e D. Vespignani tentarono di farlo, ma inutilmente, per le strade brutte e la grande distanza (150 kil. dalla stazione ferroviaria più vicina).

Il 21 novembre arrivavo finalmente colà. Il posto non è brutto, e più tardi le strade saranno migliori. D. Zaikowski e D. Komorek [1] lavorano bene. Ben 14 scuole, disseminate nel territorio par[r]occhiale, hanno circa 600 alunni che ricevono anche l'istruzione cristiana, essendo tutte queste scuole cattolic[h]e e par[r]occhiali. Noi non possediamo ancor niente in S. Feliciano: anche la par[r]occhia è concessa *ad nutum episcopi* con provvisone annuale. Finora non fece niente — economicamente — per noi la par[r]occhia... ma adesso si procura di mettersi a posto e si spera bene. Mandò due aspiranti a Lavrinhas e ne manderà altri prossimamente. D. Zaikowski aveva già chiesto Suore polacche, d'intesa con l'Ordinario del luogo e con il card. Hlond,[2] ma io, appena di ciò informato, feci sospendere la cosa fino a tanto che non sia ben chiarita la nostra situazione.

Il 25/XI partii da S. Feliciano ed il 28/XI giungevo ad Ascurra. Visitai già tutte le residenze nostre in S. Caterina, Rio d'Oeste, Rio do Sul, Rio dos Cedros, Luis Alves, Ascurra. In generale trovo che le cose vanno bene. In generale i salesiani di qui sono osservanti. Ciò che mi fa pena è vedere la schiera di coloni che vengono ad Ascurra appena sanno che c'è D. Leone Muzzarelli, per chiedergli la restituzione del denaro che gli prestarono... e lui, D. Leone, non ha denari da consegnare. Spero che riuscirà meglio anche in questo e così le cose nostre andranno meglio qui.

Il collegio di Ascurra ha una 50.na di alunni tra interni ed esterni (1). Le voca-

(1) Ne potrebbe contenere 90 interni... e molti esterni.

zioni sono coltivate, e sei o sette andranno in questi giorni a Lavrinhas. I parroci nostri sono persuasi che devono cercare buoni giovani per il collegio... che poi prepara per noi quelli che ne hanno la vocazione. E veramente, tutto considerato, fu felice l'idea di venire noi qui a cercare vocazioni, poiché se ne trovarono e se [ne] troveranno moltissime altre, lavorando come si è cominciato.

Bisognerà pagare i debiti e non farne de' nuovi; così si avrà anche di più la stima dei coloni, stima che fu alquanto scemata dal modo di agire, mosso da un ottimismo esagerato, di D. Muzzarelli.

— Qui a S. Caterina, tutte le par[r]occhie attese dai Salesiani, sono *ad nutum Ordinarii loci*. Presto ci sarà un vescovo nuovo, essendosi create due sedi suffraganee, ed allora procureremo di intenderci con lui per avere le par[r]occhie almeno per 25 anni... e se non si ottiene ciò... per conservarne *poche*.

Le altre case dell'Ispettoria (da me visitate tutte ufficialmente, meno l'ispettoriale) vanno discretamente bene. Notasi, questo sì, che il personale è scarso. Procureremo di eseguire, per la formazione del personale, ciò che si prescrive nell'ultimo numero degli «Atti del Cap. Superiore».

Nel Cap. Ispettoriale e più ancora nel Generale avremo, speriamo, un incremento potente per l'osservanza sempre più esatta delle nostre Costituzioni e dei n. Regolamenti.

Prima di terminare la presente, Le auguro, anche a nome dei confratelli e giovani di Ascurra, liete feste natalizie e di capo d'anno.

Mi benedica e mi creda tutto suo
come figlio in C.I.

Sac. D.co Cerrato

---

[1] Kostantyn Zajkowski (1878-1928) n. a Goniadr (Lituania) entrò a Valsalice nel 1894. Sales. nel 1898, fu inviato in Brasile. Sac. nel 1904. Accettata la parrocchia di S. Feliciano tra gli immigrati polacchi, vi fu inviato quale parroco e direttore.

— Rudolf Komorek (1890-1949) n. a Bielsko (Slesia) nel 1913 era sac. diocesano. Fatta la guerra in qualità di cappellano militare, andò dai salesiani di Oswięcin nel 1922. Salesiano nel '23, partì per il Brasile nel 1924. Lavorò in diverse case. Morì a S. José dos Campos. Di lui è in corso la causa di beatificazione e canonizzazione.

[2] August Hlond (1881-1948) n. a Brzeckowice (Polonia). Sales. nel 1897. Sac. a Cracovia nel 1905. Direttore a Przemysl e a Vienna. Ispettore dell'ispettoria tedesco-ungarica (1919-1922). Amministratore apostolico della Slesia nel 1922. Vescovo di Katowice (1925-1926). Arcivescovo di Gniesno e Posnan (1926-1946). Cardinale del titolo di Santa Maria della Pace nel 1927. Arcivescovo di Gniesno e Warszawa (1946-1948). Di lui fu introdotta la causa di beatificazione e canonizzazione.

10

A Don Filippo Rinaldi

Lyceo Coração de Jesus, 30 settembre 1929

Revmo. ed amatmo. Signor D. Rinaldi,

Le scrissi da Sampierdarena il 5/9. — Partii in tal giorno per Rio de Janeiro, in compagnia di D. Falconi.[1] Arrivammo felicemente a Rio il 16 del morente mese, alle 14 p.m. Con noi viaggiavano, *inter alios*, il Superiore Generale dei «Fate bene, fratelli» [2] accompagnato dal Provinciale di Spagna: quattro fratelli Maristi con 7 spagnoletti, diretti a Lujan, presso Buenos-Aires, ove hanno la casa di formazione per l'Argentina i Maristi. Nell'intrattenermi a bordo con questi giovanetti, il mio pensie-

ro volava a Lavrinhas e a Foglizzo... ed al Signor D. Riccaldone che, consigliato e secondato da Lei, carissimo Signor D. Rinaldi, lavora tanto per le case Missionarie nostre di costì. Anzi mi pareva di vedere a bordo, sotto l'amorevole vigilanza di D. Manachino,[3] i nostri cinque aspiranti che da Foglizzo si recano a Lavrinhas per iniziarvi in Gennaio prossimo v. il loro Noviziato.

Giunto a Nictheroy cominciarono le dimande dei nostri confratelli e dei nostri innumerevoli alunni, ex-alunni etc... per sapere come stanno i Superiori del Capitolo — come riuscirono le feste della Beatificazione di D. Bosco... etc... etc... Da Nictheroy passai a Lorena, e di là ritornai un po' indietro (un'ora di diretto) e visitai Lavrinhas, il nido dei nostri salesiani per l'Ispettoria di M. Aus. in Brasile, ove trovai Don Dell'Oca molto espansivo, ben disposto, rimanendone io contento assai.

Il 21/9 entravo nuovamente nella casa ispettoriale. Il 23 riunii il Consiglio, al quale esposi le cose principali suggeritemi dal viaggio, e massime dai colloquii con i Superiori del Capitolo. — Si ventilò la questione dello Studentato Teologico in Brasile, e si prese la deliberazione di mandare ancora per questa volta i nostri studenti di Teologia alla Crocetta. Partiranno essi il 19 di ottobre col «Conte Verde». Sono essi sei: sono buoni; ad ogni modo li avvisai che se qualcuno non si diporta lodevolmente alla Crocetta, lo richiamerò immediatamente a lavorare nell'Ispettoria. Se per caso i Superiori della Crocetta dicessero qualche cosa, vedendo che mando tutti i nostri colà; si potrebbe dire loro che non è vero che si mandano tutti quelli che finirono il triennio, giacché uno andrà all'Uruguay in febbraio per motivi di salute, patendo lui molto il freddo; uno rimane qui per prolungare la prova; due escono in questi mesi, avendo terminato i secondi voti temporanei e non sentendosi di continuare con noi.

Sembra che alla fine di Novembre si pagherà tutto o quasi tutto il debito che abbiamo con Mons. Massa al 12% (interessi fraterni, faceva lui scrivere da D. Dalla Via): si pagherà dico, ma prendendo ad imprestito al 5% il danaro.

Va molto bene la costruzione della grande chiesa del Bom Retiro, e si spera di metterle il tetto l'anno venturo. Va *bene,* dico, perché si edifica senza fare debiti, dovuto specialmente ad uno espediente di D. Vincenzo Priante che fa passeggiare Maria Ausiliatrice per S. Paulo, facendo visita alle famiglie che sentono per tre giorni la parola del sacerdote, ascoltano la messa, fanno la comunione (devono quindi essere famiglie cattoliche, virtuose, oppure regolarizzare le loro cose, il matrimonio...) e poi lasciano una elemosina secondo la loro possibilità. In tal modo entrano denari adesso... e la chiesa, che è lunga 75 metri, come sarà la sua sorella in Roma, la maggiore dello stato di S. Paulo, non ha debiti. — Credo che questo aggraderà al suo cuore paterno.

E credo che aumenterà questa allegria sapendo che nel Consiglio Ispettoriale si decise pure di assecondare il desiderio del Signor D. Ricaldone prendendo questa Ispettoria la metà degli Aspiranti di Foglizzo, riconoscendosi che ciò che più difetta adesso qui è il personale, e che il modo più proficuo per averlo è formarlo con elementi di qui, uniti agli elementi europei, e massime italiani (sarebbe conveniente che gli aspiranti missionarii non italiani fossero distribuiti nelle case di Penango, Ivrea e Foglizzo... in modo uguale... così tutti contenti...).

Riguardo alla promessa di un terreno vicino a S. Paulo per la casa di formazione (in Villa Pires, S. Bernardo...) di cui parlai al Capitolo S. riunito (mancava il Sig. D. Giraudi col quale non ebbi il piacere di poter parlare nei tanti giorni che passai

all'Oratorio...) non lo avremo... almeno finora non abbiamo documenti in mano... e gli interessati di una volta tac[c]iono (benché non sia ancora scomparsa l'ultima speranza). [...]

Si fece ieri una gran festa religiosa al nostro Beato a S. Paulo, nel santuario del S. Cuore. Dopo di un triduo, predicato dal vescovo eletto di Uberaba, Frate Luigi Sant'Anna Colturato,[4] durante il quale campeggiava sull'altare maggiore il quadro della gloria del Beato (come quello di Roma), ci fu ieri la messa solenne, con assistenza pontificale. Dopo della messa, si consegnò nel grande cortile la reliquia *ex ossibus* all'Arcivescovo, il quale rispose, commosso, manifestandosi molto divoto di D. Bosco, e promettendosi molte benedizioni per la sua archidiocesi dal nuovo Beato. Ringraziandolo poi io, mentre lo accompagnavo, mi disse che il 2 Giugno venne personalmente al Liceo per porgere ai Salesiani le sue congratulazioni pel fausto avvenimento. Adesso nel santuario si venera la bella statua, quasi parlante di D. Bosco, che comprò costì D. Falconi.

Mi benedica, Rev.mo Sig. D. Rinaldi, e mi creda

dev.mo figlio in D. Bosco

Sac. D.co Cerrato

---

[1] Gaetano Falcone (1876-1938) n. a Cava dei Tirreni (Salerno). Sales. nel 1896, partì per il Brasile. Sac. nel 1907, lavorò in diverse case, distinguendosi come rettore del Santuario del Sacro Cuore a S. Paolo.

[2] Superiore generale degli Ospedalieri di S. Giovanni di Dio, «Fate bene fratelli», era Padre Calvo Faustino.

[3] Gaudenzio Manachino (1883-1960) n. a San Silvestro Crescentino (Vercelli). Sales. nel 1900. Sac. nel 1908. Raggiunse la Patagonia nel 1913, dove fu direttore e ispettore (1924-1935). Ispettore anche del Perù e Bolivia (1935-1938), del Cile (1938-1950) e della Colombia (1950-1956). Tornò quindi direttore a Viedma (1958-1960).

[4] Fra Antonio Colturato (1886-1946) n. a Boschi di S. Anna (Padova). Vescovo di Uberaba (1929-1938) e di Botucatù (1938-1946).

11

A Don Filippo Rinaldi

Lavrinhas 2 Dicembre 1929

Rev.mo ed Amat.mo Signor D. Rinaldi,

Anzitutto Le auguro di cuore le migliori benedizioni del Bambino Gesù nelle prossime Feste Natalizie.

Le scrivo, come vede, dalla casa di formazione, da Lavrinhas. Venni qui per combinare col Direttore, D. Dell'Oca se, facendo tutti gli sforzi possibili, fosseci dato ritenere qui anche i Novizi — nuovi — pel Matto Grosso. Or bene, mi gode l'animo di poterle comunicare che si poté aggiustare la cosa, come Le annunciavo nella mia anteriore del 19/XI. Come vennero solo cinque da Foglizzo, invece di dieci, cioè cinque per noi e cinque pel Matto Grosso, così ci fu posto per tutti, benché con molta difficoltà. Spero quindi che anche alcune voci che fossero giunte a Torino poco favorevoli a Lavrinhas, come ci fosse stata mancanza di carità fraterna verso dei

confratelli del Matto Grosso, cosa che non ci fu, grazie a Dio, saranno adesso senza valore presso dei nostri cari Superiori del Capitolo.

La chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in S. Paolo cresce a vista d'occhio, manifestandosi in tal modo che Maria vuole edificarsi essa stessa il magnifico tempio (75 metri di lunghezza...). Il carissimo nostro D. Vincenzo Priante, ispirato forse da Maria Ausiliatrice, ideò un modo di devozione alla medesima che mentre raccoglie frutti ubertosi spirituali, fornisce i mezzi materiali per potere condurre innanzi rapidamente la costruzione della chiesa. Una bella statuetta dell'Ausiliatrice passeggia per la nostra immensa par[r]occhia (di circa 50.000 anime) fermandosi tre giorni in ogni casa, antecedentemente scelta, ove si dice il rosario alla sera, si fa una predichetta, e si invitano quelli della famiglia e dei vicini alla Comunione generale nella chiesetta che per adesso funge da chiesa par[r]occhiale. Quante comunioni si fanno così di persone da molto tempo lontane dalla frequenza dei santi Sacramenti!

Si fa poi una colletta per la chiesa in costruzione, colletta che fornisce i mezzi per avere adesso venti — tra muratori ed aiutanti — che lavorano nella costruzione. Si spera di metterle il tetto in Aprile o Maggio dell'anno 1930, se le cose vanno bene; se cioè non ci sarà nessuna rivoluzione per motivi politici, per la successione presidenziale. — Ma speriamo che le cose andranno bene, ed avremo pace, così utile a tutti ed a tutte le istituzioni.

Termino, Rev.mo Signor Rinaldi, ripetendole gli auguri di ottime feste natalizie, ed implorando su tutta quest'Ispettoria la sua santa benedizione.

Dev.mo come figlio in C.I.

Sac. D.co Cerrato

12

A Don Pietro Ricaldone

Lavrinhas, 17-VI-930

Rev.mo e car.mo Signor D. Ricaldone,

Abbiamo letto qui, a tavola, la relazione delle feste magnifiche celebrate a Roma nella fausta circostanza delle Nozze d'Oro dell'Opera salesiana nella città eterna. L'unica nota triste fu il motivo per cui non poté prendervi parte il nostro ven.mo Rettor Maggiore. Speriamo che adesso starà meglio. Favorisca riverirlo tanto da parte nostra, assicurandolo che qui si prega molto per lui.

D. Dalla Via mi scriveva il 3/VI: «Vorrei chiederle un favore, di mandar dire ai Superiori che a Lavrinhas non c'è posto per gli Aspiranti del Matto Grosso. Da parte mia ho già scritto che li tenessero là pel Noviziato e per la Filosofia. Non vorrei che capitassero al Brasile e non si sapesse dove metterli...». — Io compio questa commissione, aggiungendo che manca proprio il posto a Lavrinhas, e non possiamo spendere adesso per aumentare la casa, per non aumentare i debiti, in questi tempi di crisi.[1]

D. Pedroni [2] comunicò da Foglizzo il 2/4: «In questi giorni ho ricevuto notizie dei miei ex-allievi di IV corso, residenti a Lavrinhas. Godo nel saperli contenti ed in salute. Spero che daranno delle consolazioni ai loro Superiori. — Quest'anno quei di IV corso sarebbero 38; ma 15 sono jugoslavi, e del resto non so se i Superiori pen-

sano mandarli a fare il Noviziato in America. D. Ricaldone deciderà...».

Lei manderà certamente la quarta parte a Lavrinhas, affidandola a qualche buon sacerdote, non è vero? Ma e coi Jugoslavi come si farà questa volta? Noi abbiamo Brunec e Zelko [3] che fanno il noviziato a Radna... Ma ciò non lascia di avere i suoi inconvenienti... e Lei appunto per evitarli mi diceva tempo fa che si penserebbe a formare in Jugoslavia una casa di formazione missionaria... Intanto noi continuiamo a pagare per i due di Radna... che verranno poi qui il più presto possibile.

Naturalmente, se fosse possibile inviare qui solamente Italiani, sarebbero ricevuti più volentieri che non gli altri Europei, ed anche si adatterebbero meglio all'ambiente fisico e morale brasiliano. Così pensano anche gli stessi Brasiliani, come mi comunicarono parecchie volte. Lei darà a questi riflessi miei il valore relativo che meritano, sicuro che io sarò contento di quanto Lei farà per aiutarci, sapendoci così scarsi di personale.

Anzi questo è uno degli inconvenienti più gravi che noto in queste grandi e piccole case... il poco impegno, in generale, nei superiori delle medesime per interessarsi per aumentare il personale, fomentando le vocazioni, coltivando la vocazione del personale nuovo... e ciò dopo tante insistenze mie a viva voce e per iscritto. — Ma speriamo che a forza di battere qualche cosa uscirà fuori...

Ma, ripeto, io sto facendo riflessi, col fine di manifestare a Lei come sono le cose in questa grande Ispettoria, certo di farle cosa grata, e che Lei, colla prudenza ed esperienza che Le sono peculiari, accetterà e darà ai medesimi il valore che meritano.

Mi permetto di ricordarle anche che abbiamo a La Moglia il novizio Giovanni Colombo, del quale mi scrisse D. Gioffredi [4] che va bene, e si prepara per venire qui appena terminato il Noviziato. Siccome è Cuciniere, penserei metterlo qui, a Lavrinhas, affinché formi altri Cucinieri dei quali abbiamo tanto bisogno. — [...]

Forse Lei, leggendo questa ormai lunga (benché chiara) lettera, penserà alla mia salute, di cui Le scrissi tempo fa che era un po' debole. Ecco; adesso, benché mi stanchi più facilmente che non gli anni addietro, nondimeno sto abbastanza bene, grazie a Dio. Cominciai a sentirmi meglio nel viaggio (dal 3 al 28 Maggio) a Rio Grande do Sul... e spero che fino al tempo degli esercizi spirituali e contemporaneo cambio di personale, starò abbastanza bene, coll'aiuto di Dio.

Da Bagé comunicai al Capitolo Sup., scrivendo al Sig. D. Tirone, che avremmo cominciato qui anche noi lo Studentato teologico, non mandando quindi più i nostri studenti alla Crocetta, se si eccettuano alcuni più tardi, negli anni successivi. Ecco come si penserebbe di fare. In Marzo del 1931, quando comincia qui l'anno scolastico, i nostri 4 (quattro) studenti di teologia verranno a Lavrinhas, ove avranno buoni Professori, quali D. Luigi Garcia, D. Orlando Chaves, formati alla Crocetta, e D. Giuseppe Vera (per la Morale... avendo dottrina e pratica...).[5] Intanto l'anno 1932 avremo *16 nuovi* studenti, se perseverano quelli che fanno adesso il secondo anno di tirocinio pratico, ed allora, essendoci già elemento per formare una nuova Casa religiosa, si penserebbe di collocare i nostri studenti a Caxambù, all'altezza di novecento metri sul livello del mare, in luogo tranquillo, ove abbiamo già una casa, Villa S. Luigi, ma vuota, capace di una quarantina di persone. In tal modo, senza spendere nel fabbricare, per due anni sappiamo ove col[l]ocare i nostri studenti di teologia.

Naturalmente, seguendo il parere del Capitolo Generale ultimo e le direttive del Capit[o]lo Superiore, manderemo nel 1932 qualcheduno alla Crocetta, dei migliori

per bontà ed intelligenza, e forse anche qualcheduno alla Gregoriana. Anzi, in settembre partirà uno per la Crocetta, chierico Martins Giuseppe, condiscepolo di Pazzini, Tomanik, Colturato e Brenno al Lyceu di S. Paolo nel 1927, avendo D. Noronha come Professore.[6] Terminò allora la materia del primo anno di teologia, ma per infermità dovette rimanere qui: adesso guarì, ed andrà alla Crocetta per il secondo anno, cogli esami fatti etc...

Il 29 del c.m. mi ricorderò molto di Lei nelle mie povere preghiere, chiedendo al Buon Gesù che Le conceda per intercessione del Suo grande Patrono S. Pietro ciò che Lei più anela per sé e per i suoi cari, parenti, confratelli, benefattori.

Mi benedica, e continui a volermi bene *in Domino.*

Dev.mo in C.I.

Sac. D.co Cerrato

---

[1] Per quanto riguarda i novizi del Mato Grosso venuti in quest'anno si veda anche ASC *F 091* lettere Tirelli-Rinaldi 16.01.30; Tirelli-Ricaldone 16.01.30; Tirelli-Massa 16.01.30.

[2] Giovanni Battista Pedroni (1889-1979) n. a Villa di Chiavenna (Sondrio). Sales. nel 1906, va in Messico. Sac. nel 1916. Direttore a Foglizzo e Bagnolo, torna poi in Messico.

[3] Michal Brunec e Anton Zelko non sono andati in Brasile.

[4] Giovanni Colombo (1899-1970) n. a Milano. Salesiano coadiutore nel 1928, andò missionario nell'Amazzonia, lavorando a Manaus. Nel 1936 vestì l'abito chiericale e nel '41 era sacerdote. Tornato in Italia, morì a L'Aquila.

— Eugenio Gioffredi (1888-1964) n. a Montemagno (Cuneo). Sales. nel 1906. Sac. nel 1918. Maestro dei novizi e direttore. Ispettore a Novara (1942-1948) e alla Torino-Centrale (1948-1950).

[5] Luiz Garcia de Oliveira (1899-1992) n. a Batatais (S. Paolo). Sales. nel 1917. Sac. nel 1925. Direttore a Lavrinhas, a Lorena-Istituto di Pedagogia e Filosofia, e all'Istituto Teologico Pio XI. Maestro e direttore del noviziato in diversi periodi della sua vita.

— José Vera (1875-1952) n. a Santa Lucia (Canelones, Uruguay). Sales. nel 1897. Sac. nel 1900. Direttore a Rio Grande, rimase in Brasile quando quella casa passò all'ispettoria di S. Paolo. Lavorò sempre nel sud, fino a venire a Lavrinhas. Si distinse nell'insegnamento della teologia morale.

[6] José Martins da Cunha (1899-1972) n. a Campina Grande (Paraiba). Sales. nel 1922. Sac. nel 1934.

— Antonio Pazzini (1901-1991) n. a Canas (Lorena, S. Paolo). Sales. nel 1922. Sac. nel 1930. Economo ispettoriale. Fondò la casa di Sorocaba, di cui fu il primo direttore. Descrisse questa sua esperienza in A. PAZINI, *Cronica da fundação e inicio do Colégio Salesiano S. José de Sorocaba*, [S. Paulo, Escolas Profissionais Salesianas 1988].

— Maurilio Tomanik (1900-1981) n. a Jundiai (S. Paolo). Sales. nel 1922. Sac. nel 1930. Direttore in diverse case del Brasile.

— Francesco Colturato (1900-) n. a Araraquara (S. Paolo). Sales. nel 1922. Sac. nel 1930. Nel 1941 si incardinò nella diocesi di Botucatù.

— Brenno Romeiro Cezar (1903-) n. a Lorena (S. Paolo). Sales. nel 1922. Sac. nel 1930. Diploma di perito agrario a Cachoeira do Campo. Inviato all'Istituto Teologico Pio XI, si distinse nell'insegnamento della teologia morale.

— Giuseppe Noronha (1888-1948) n. a Lorena (S. Paolo). Sales. nel 1904. Sac. nel 1912. Lavorò in diverse case di S. Paolo e del Mato Grosso. Direttore a S. Rita do Araguaia e a Cuiabà. Per alcuni anni incaricato del BS in portoghese. Si distinse per i suoi studi sulla catechesi dei ragazzi.

13

A Don Filippo Rinaldi

Lavrinhas, 9-X-31

Revmo. ed amatmo. Signor D. Rinaldi,

Il 24 di settembre Le scrivevo dallo studentato teologico di S. Paolo, dimandandole il permesso per collocare il Noviziato a Campinas, e dando alcune altre notizie. Sento adesso il desideriio di comunicarle alcune cose generali intorno alla marcia dell'Ispettoria.

1) Custodia del monumento di Cristo Redentore sul Corcovado a Rio de Janeiro. — [...] Ma S.E. il Cardinale disse che per il momento continuerebbe a custodire il monumento la Commissione incaricata dell'erezione del medesimo, e più tardi sarebbe custodito dai Salesiani, avvisati previamente, e che essi coll'influenza del Cardinale troverebbero un posto adatto allo svolgimento delle loro opere in città... etc...

Parto oggi per Nictheroy, per assistere alle feste dell'inaugurazione del monumento, e facilmente potrò parlare personalmente con D. Leme, e vedrò in concreto qual è il suo pensiero. [...]

2) Era quasi sicuro che sarei stato esonerato dalla carica prima che terminasse quest'anno; invece una lettera del Signor D. Tirone, scrittami dalle vicinanze di Belem do Parà, a bordo, il giorno 8 settembre, da me ricevuta il 25 dello stesso mese, mi tolse quasi completamente questa sicurezza. [...]

Stando così le cose, l'unico mezzo che mi resta è pregare e fare pregare affinché il buon Dio illumini Lei, amatmo. Signor D. Rinaldi, ed i Superiori del Capitolo, affinché la prossima elezione dell'Ispettore di qui, e forse anche delle altre Ispettorie brasiliane, come pure il movimento dello scarso personale direttivo del Brasile, siano realizzati per il maggiore bene delle nostre opere e della gloria divina.

3) *Studenti di teologia.* – Quelli che abbiamo a S. Paolo, in casa a parte per loro, sono 14, dei quali 3 sono del Nord. Vanno bene, sono contenti, allegri, amanti dello studio e della pietà. I Superiori ne sono soddisfatti. Uno però, che chiese già la dispensa dei voti, uscirà per recarsi in qualche seminario, Roberto Wirozczyk, polacco, che non ebbe mai vocazione sicura fin dal noviziato, fatto in Polonia. Di lui scrissi già due volte a Lei. — In marzo entreranno nello studentato di qui i due chierici che fecero già due anni alla Crocetta, e poi ritornarono al Brasile per malattia, Lages e Mendes; [1] e con loro parecchi di qui ed alcuni del Nord. Dovremo mettere un altro professore nello studentato, perché avremo, come alla Crocetta, l'anno fondamentale, ed il corso, il triennio teologico. Mi offersi al Signor D. Tirone per fare nuovamente scuola di dommatica, come feci per ben 14 anni al Manga nell'Uruguay, ma lui mi disse che desideravo di essere «canonico prima del tempo».

Alla Crocetta abbiamo quest'anno sette teologi. — Avrei desiderio di mandare qualcuno a Roma, alla Gregoriana, per formare professori di filosofia e di teologia, ma data la situazione così critica, per quest'anno non si può mandare nessuno, non potendo neppure pagare i debiti colla Crocetta e col Capitolo. Più avanti speriamo di mandarne sempre qualcuno alla Crocetta ed a Roma.

4) *Studenti di filosofia.* – Sono attualmente 30 a Lavrinhas, dei quali sei sono

del Matto Grosso. — Ne abbiamo poi due a Radna, i quali verranno l'anno venturo, come speriamo.

5) *Novizi.* – Sono adesso 15 dei quali 1 del Matto Grosso. — Ma per l'anno venturo ne avremo 28, dei quali 2 del Matto Grosso. Almeno si calcola così, potendo essere anche 30, oppure solo 26.

6) *Aspiranti.* – A Lavrinhas ne abbiamo adesso 102. — Ad Ascurra (S. Caterina) ne abbiamo 30, tutti delle elementari. — Dai calcoli fatti in questi giorni, nelle prossime vacanze entreranno a Lavrinhas da 50 a 65 aspiranti nuovi.

Sembra che si lavora [*sic*] di più adesso per coltivare le vocazioni nell'Ispettoria; ma si dovrebbe fare molto di più, lavorare con più metodo. Non si tralascia di insistere *opportune et importune*, e poco per volta si va formando la persuasione che si deve proprio lavorare per coltivare le vocazioni, cercarne delle nuove, e conservare le antiche. Conviene quindi e molto che il nuovo Ispettore di qui si persuada anche lui della grande necessità di insistere affinché i Direttori, i Capitolari delle Case e gli altri Salesiani si persuadano praticamente, e quindi si decidano a lavorare davvero per avere annualmente molti e buoni aspiranti. Io, procurando di seguire le sue raccomandazioni, insistei sempre su questo argomento... a segno che alcuni mi dissero «fanatico per le vocazioni»: eppure ottenni abbastanza poco, se consideriamo la facilità di conseguire annualmente un buon contingente di vocazioni in questi collegi di tanti giovani, e giovani buoni, come posso assicurare per il contatto che conservo con essi. — Nel leggere il primo volume della vita del Servo di Dio D. Michele Rua mi persuasi ancor di più dell'obbligo che abbiamo tutti, e specialmente i Superiori delle Ispettorie e delle Case di faticare a più non posso per raccogliere e poi coltivare le vocazioni.

A questo proposito merita elogi il caro D. Orlando Chaves, catechista e professore allo studentato teologico di S. Paolo. Egli, già così carico di lavoro, vedendo che parecchi giovani esterni che frequentano l'Oratorio festivo annesso allo studentato, avrebbero fatto buona riuscita a Lavrinhas, se fossero attesi ed aiutati un poco anche nello studio, si sobbarcò alla fatica di fare ad essi (sono 10) mezz'ora di scuola di portoghese e di aritmetica dopo la scuola ai Teologi, e facendosi aiutare da un teologo stesso. In tal modo facilmente manderà a Lavrinhas un drappello di 8 o più aspiranti preparati per iniziare il ginnasio. Oh se tutti i nostri fossero animati dal medesimo spirito salesiano nell'Ispettoria... in pochi anni avremmo 400 aspiranti e forse più.

7) In generale le case dell'Ispettoria quest'anno hanno meno alunni interni, ma ne hanno molti esterni. — I genitori degli alunni vanno adagio a pagare, perché non lo possono fare per motivo della crisi grande che regna nel Brasile presentemente. E se le case non ricevono non possono pagare all'Ispettore la quota loro marcata per le spese per la formazione del personale, per gli ammalati... Inoltre il Governo sospese le sovvenzioni che dava a parecchie case... Di qui si potrà Lei fare un'idea delle strettezze economiche in cui si trova l'Ispettore. — Ma forse sarà anche questa crisi provvidenziale, per eccitare e fomentare di più la confidenza nella divina Provvidenza, come ai tempi di D. Bosco... e come si fa nelle case povere adesso, ma anche prima vissute nella ben intesa povertà religiosa.

Sono certo che Lei leggerà con piacere questa breve relazione, e come prova di

gradirla, invierà una benedizione speciale a noi tutti. Con questa certezza La riverisco con affetto filiale, mentre continuo a esserle devmo. in C.I.

Sac. D.co Cerrato

---

[1] Antonio Lages (1908-) n. a Apiai (S. Paolo). Sales. nel 1925. Teologia a Torino. Sac. a Niteroi nel 1933. Lavorò in diverse case dell'ispettoria. Dal 1952 tenne la cattedra di Filologia Portoghese e Stilistica alla Facoltà di Lettere di Lorena. La sua produzione letteraria fu edita sotto il cognome di *Brasilio Maraja'*.

— Gastão do Prado Mendes (1904-1990) n. a Paredes, (Campanha, Minas Gerais). Sales. nel 1925. Teologia a Torino. Sac. a Niteroi nel 1933. Maestro dei novizi. Direttore in diverse case. Si distinse pure nella direzione degli oratori festivi.

14

A Don Filippo Rinaldi

Lavrinhas, 2-XII-31

Rev.mo Signor D. Rinaldi,

Ieri sera ricevetti qui il suo telegramma del 30/XI: «Ignoriamo proposta» che rispondeva al mio del 26/XI: «Attendo urgente risposta noviziato Campinas».

Andò dunque perduta la mia lunga lettera del 24 settembre p.p., colla quale Le facevo la proposta, d'accordo col Consiglio Ispettoriale, di trasferire da Lavrinhas a Campinas la sede del Noviziato. Ripeterò la proposta, colla presente, che partirà col «Duilio» il 5 del c.m.

Secondo i criteri del Capitolo Superiore, nelle grandi Ispettorie le Case di formazione, Aspirandato, Noviziato, Studentato filosofico, Studentato teologico, conviene che siano a parte. Qui, quest'anno iniziammo già lo Studentato teologico in una casa esclusivamente per i Teologi, come fu notificato a codesto Capitolo Superiore opportunamente. — A Lavrinhas si trovano dal 1915 gli Aspiranti, i Novizi ed i Filosofi. Le cose, specialmente in questi ultimi anni, procedono bene, anzi molto bene; conservandosi le separazioni convenienti tra le tre divisioni, e massime riguardo ai Novizi. Ma si pensava sempre a realizzare l'ideale, cioè a collocare le tre Divisioni in casa separata.

Quando visitò questa casa — Lavrinhas — il Signor D. Tirone, ci animò ad eseguire tale divisamento, lasciando a Lavrinhas solamente gli aspiranti, che in tal modo potrebbero arrivare, spingendo molto, a 250, tanti quanti ne può contenere la casa attuale, senza aumentare l'edifizio.

Partì per il nord del Brasile il Signor Visitatore straordinario, dopo di aver visitato il terreno che ci promise, nelle vicinanze di S. Paolo, la famiglia Pires (terreno che il 10 ottobre veniva in nostro potere con scrittura pubblica) per collocarvi lo Studentato filosofico; e dopo di esortarci a trovare un altro posto per la sede del Noviziato. Il 10 settembre, nella riunione del Consiglio, D. Dell'Oca, Direttore di Lavrinhas, e Maestro dei Novizi, fece osservare che dato il numero dei Novizi in vista per l'anno 1932, come quello dei Filosofi, non sarebbe stato possibile ricevere a Lavrinhas *tutti* gli Aspiranti nuovi, che sarebbero venuti dalle diverse case dell'Ispettoria, se non si aumentava l'edifizio attuale. Allora, non giudicandosi conveniente

aumentare l'edifizio di Lavrinhas per le ragioni che precedono, si trattò di cominciare a togliere da Lavrinhas una Divisone; e parve miglior soluzione se si fosse portata altrove la sede del Noviziato.

Sorse il progetto di mettere i Novizi a Campinas, e precisamente nella parte nuova, inaugurata il 24 maggio p.p. dal Signor D. Tirone, nel collegio «Lyceu N. Sra. Auxiliadora». Con D. Dell'Oca visitai immediatamente l'edifizio, e lo trovammo fatto apposta, forse per ispirazione provvidenziale, per essere la sede del Noviziato. Il Collegio di Campinas può fare a meno della parte nuova menzionata; potendo ricevere anche 400 interni senza necessità della medesima (che fu fatta più per simetria e per sostenere la parte vecchia che pericolava alquanto... come spiegai al Signor D. Giraudi [1] nel 1927, quando ne ottenni l'approvazione...). Inoltre essa può capire bene 50 novizi, il nostro numero, che deve [es]ser[e] conseguito, come sovente mi scrisse e me ne parlò Lei, amat.mo Signor D. Rinaldi.

Inoltre in questi tempi critici per la parte finanziaria, conviene, anzi si deve fare il possibile per evitare spese... e noi avremmo il Noviziato bello e fatto... senza spese nuove: basterà fare le convenienti separazioni canoniche, cosa che costa poco. Inoltre ove mangiano 260 bocche, quali sono quelle del collegio, mangierebbero 300, senza considerevole aumento di spesa. — Inoltre il posto è bellissimo, come potrebbe confermare il caro D. Stefano Trione che lo visitò due volte (anche D. Battezzati [e] D. Gusmano conoscono il posto); e come facilmente Le avrà scritto il Signor D. Pietro Tirone; non dista molto da S. Paolo, dove risiede l'Ispettore. I Novizi, sotto la guida del Maestro, potrebbero attendere molto convenientemente al fiorente oratorio festivo, che in parte è pure quotidiano. *Uno verbo*... ci sono mille ragioni per scegliere Campinas per sede del Noviziato. La casa da tempo è stata eretta canonicamente: basterebbe che si chiedesse alla S. Sede la licenza, cosa che con facilità potrà tramitare il Signor D. Gusmano, non esigendosi più il consenso dell'Ordinario del luogo (Cf. *Norme*...).

Lei dimanderà: E che ne pensa il Signor D. Tirone? Egli, che come dissi, esortò a cercare un posto per il Noviziato, non parlò esplicitamente di Campinas, come di nessun altro. L'idea di Campinas venne quando lui trovavasi nel Nord del Brasile. Telegrafai, scrissi a lui a questo proposito... ma non ne ebbi risposta, certamente perché non ricevette né telegramma, né lettera.

Dirà forse di nuovo Lei: Ma, si vuole una casa a parte per il Noviziato, e si chiederebbe il permesso per collocarlo in un grande Collegio? Rispondo che nella parte menzionata dell'edifizio di Campinas, si potrebbe dire molto bene che abbiamo una casa a parte. Inoltre, per adesso avremmo il posto senza spendere, e più tardi se apparissero inconvenienti, per la troppa vicinanza degli alunni interni etc... il terreno che possediamo a Campinas è molto grande, e si potrebbe edificare là una casa a parte. Del resto avremmo un secondo caso del Noviziato di Este, che è unito al grande collegio di interni.

Ed il *Maestro dei Novizi?* Si pensò anche a lui, e si proporrebbe il sac. D. Agenor Pontes Vieira,[2] che attualmente è catechista ad Ascurra. Si formò alla Crocetta. Fu aiutante del Maestro dei Novizi al tempo del caro D. V. Battezzati. Di lui rimase ottimamente impressionato il Signor D. Tirone che disse con me che sarebbe davvero un buon Maestro dei Novizi.

Ecco quindi fatta la proposta, sia per la trasferenza del Noviziato, sia per il Maestro dei Novizi. — Ma Ella potrebbe mandarci un altro Maestro, o determinare

che sia il medesimo D. Dell'Oca che passerebbe a Campinas in questo caso (ma chi rimarrebbe Direttore a Lavrinhas... in tale supposizione?)

Gli Aspiranti nuovi cominciano ad entrare a Lavrinhas tra pochi giorni... Sarebbe quindi conveniente, per non dire necessario, che mi facesse rispondere subito, per poter prendere le nostre misure, e per telegramma, dicendo semplicemente «Approviamo trasferenza» oppure «Non approviamo».

Dio voglia che non si perda anche questa lettera!

La riverisco di cuore. — Dev.mo come figlio *in C.I.*

Sac. D.co Cerrato

---

[1] Fedele Giraudi (1875-1964) n. a Casalrosso (Vercelli). Sales. nel 1892. Sac. nel 1903. Direttore ad Intra (Novara) e Verona (1907-1919). Ispettore dell'ispettoria lombardo-veneta (1919-1924). Economo generale della congregazione salesiana (1924-1964).

Della sua feconda amministrazione ricordiamo: l'ampliamento della basilica di Maria Ausiliatrice, la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice e il tempio di don Bosco a Roma, l'inizio della costruzione del tempio di don Bosco sul colle natio, la moderna sistemazione dell'Oratorio di Valdocco, le nuove e grandiose opere salesiane a Torino e a Roma, la nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano a Roma. Prese parte attiva alle feste di beatificazione e canonizzazione del fondatore.

[2] Agenor Vieira Pontes (1895-1985) n. a Jaguara (Uberaba, Minas Gerais). Sales. nel 1921. Sac. nel 1929. Maestro dei novizi. Direttore in diverse case. Consigliere ed economo ispettoriale. Ispettore nel Portogallo (1949-58) e a Recife (1958-64). Dal 1971 segretario ispettoriale a Belo Horizonte.

FONTI

SALESIANI E POLITICA ALLA LUCE DEI DOCUMENTI CONCERNENTI IL LORO RICONOSCIMENTO GIURIDICO NELL'IMPERO ASBURGICO

Stanislaw Zimniak

SIGLE

AAEE	=	Archivio degli Affari Ecclesiastici Straordinari
AHW	=	Archiv des Hauses Würzburg
Annali	=	Eugenio CERIA, *Annali della Pia Società Salesiana,* 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951
APK	=	Archiv des Provinzialates Köln
ASC	=	Archivio salesiano centrale
ASV	=	Archivio segreto vaticano
AVA-CUM	=	Allgemeines Verwaltungsarchiv - k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht Wien
BayHStA	=	Bayerisches Hauptstaatsarchiv München
BS	=	*Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.)
DBS	=	*Dizionario biografico dei Salesiani,* a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano-Torino 1969
EC	=	*Enciclopedia cattolica*
EG	=	*Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales*
E(m)	=	*Epistolario di Giovanni Bosco.* Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, vol. I (1835-1863), Las-Roma 1991
HC	=	*Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi,* Patavii, Ex Typographia «Il Messaggero di S. Antonio» 1978
HHStA	=	Haus-Hof-und Staatsarchiv Wien
HSH	=	*Hof-und Staats-Handbuch der Österreichisch-Ungarischen Monarchie,* Wien, Druck und Verlag K.K. Hof-und Staatsdruckerei 1893-1912

MB	=	*Memorie biografiche di Don (del Beato...di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio)
NŠAL	=	Archivio della curia arcivescovile di Lubiana
OE	=	Giovanni (s.) Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978
ÖBL	=	*Österreichisches Biographisches Lexikon*
RSS	=	*Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982 ss.
VRC	=	*Verbali delle riunioni capitolari*

INTRODUZIONE

1. Il motivo delle ricerche

Dopo aver concluso la ricerca nell'archivio vaticano, che aveva portato a un chiarimento rilevante a proposito del riconoscimento giuridico della Pia Società Salesiana nell'impero asburgico,[1] l'autore si vide motivato a continuarla altrove, dove supponeva che si potesse trovare ulteriore materiale utile. Si avvertiva, infatti, l'incompletezza delle indagini effettuate, che, in verità, si erano concentrate solamente sugli anni 1907-1909. Rimaneva ancora da esplorare almeno il triennio successivo, nonché il periodo anteriore già trattato, ma piuttosto sbrigativamente. Così si sono avviate ricerche, oltre che nell'archivio salesiano centrale, anche negli archivi statali di Vienna e in altri.

Il risultato fu più che soddisfacente, poiché si son potuti consultare documenti che hanno permesso di ripercorrere e rifare tutta la vicenda circa l'approvazione governativa della Pia Società Salesiana nell'Austria degli Asburgo.

Il titolo, che abbiamo dato a questa presentazione è stato suggerito dallo studio dei documenti ricercati. In nessun modo si deve intenderlo come una provocazione o, tanto meno, come orpello illusorio.

[1] I documenti ricercati nell'archivio vaticano furono pubblicati sotto il titolo: *Annotazioni sul problema del riconoscimento giuridico della Pia Società Salesiana nell'impero degli Asburgo* in RSS 20 (1992) 73-96; alcuni di essi, giudicati necessari per completare la presente pubblicazione, sono stati ora nuovamente pubblicati, cosicchè la ricerca acquista maggiore compiutezza.

Intitolando così vogliamo, da un lato, mettere in evidenza l'ottica governativa attraverso la quale era vista, giudicata e valutata l'attività salesiana e, da un altro lato, provare la fedeltà dei salesiani di don Bosco alla politica del «Pater noster», su cui ora, brevemente, ci intratteniamo.

2. La politica del «Pater noster»

Don Bosco, vivendo in un'epoca di continui cambiamenti, cercava a livello socio-politico, prima di tutto, di trovare una soluzione che lo lasciasse lavorare, senza subire molti impedimenti, al bene morale e sociale dei giovani poveri ed abbandonati.

La necessità di sottrarsi alle competizioni politiche sembra averla compresa già intorno agli anni 1848,[2] e ci pare in modo definitivo. Tale scelta venne da lui stesso riconfermata nella lettera del 13 luglio 1863 al provveditore agli studi di Torino Francesco Selmi.[3]

Quando fu decisa la fondazione della società salesiana, volle assicurarsi per essa l'estraneità alla politica. Per cui inserì nelle costituzioni, da lui stese e presentate per la prima volta nel 1864 alla S. Sede per l'approvazione, un articolo in tal senso.[4]

Nel 1877 sul Bollettino Salesiano scriveva ai cooperatori salesiani: «Estranei affatto alla politica noi ci terremo costantemente lontani da ogni cosa che possa tornare a carico di qualche persona costituita in autorità civile od ecclesiastica».[5] Dunque il suo programma doveva ridursi alla cura dei giovani poveri e abbandonati per educarli e così giovare al buon costu-

[2] «Egli potè pensare che quanto aveva fatto non poteva propriamente considerarsi politico; e poteva aver detto, oltre che al Bonomelli anche ai suoi Salesiani, che egli nel '48 capì che se voleva fare un po' di bene doveva lasciare da parte la politica...» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2a ed., vol. II, Roma, Las 1981, p. 95).

[3] «Tuttavia desiderando che Ella comprenda bene quanto io diceva di passaggio alle venerate di Lei osservazioni, la prego di volermi permettere che qui le riduca a pochi periodi la mia professione di fede politica. Sono 23 anni da che sono in Torino ed ho sempre impiegato le mie poche sostanze e le mie forze nelle carceri, negli ospedali, nelle piazze a favore de' ragazzi abbandonati. Ma né colla predicazione, né cogli scritti, che pur sono tutti stampati col mio nome, né in alcun altro modo ho mai voluto mischiarmi in politica» (E(m) I 589).

[4] «Tutti i membri di questa società si terranno rigorosamente estranei ad ogni cosa che riguardi la politica» (*Costituzioni della Società di s. Francesco di Sales [1858] - 1875*, testi critici a cura di Francesco MOTTO, Roma, Las 1982, p. 80). L'articolo venne tolto dalla S. Sede, sicché nella stesura delle costituzioni approvate nel 1874 non apparve più. Don Bosco durante il primo capitolo generale aveva assicurato i capitolari che si era industriato perché passasse quest'articolo, ma non era riuscito nell'intento (cf *MB* XIII 265).

[5] BS 5 (1877), agosto, p. 2; cf BS 7 (1883) n. 7, luglio, p. 104; n. 8, agosto, pp. 127-128.

me e alla civilizzazione. In questa lettera egli adoperò l'espressione «buoni cristiani ed onesti cittadini» che doveva riassumere, in qualche modo, la sua «politica» nell'educare i giovani e che passò nella tradizione salesiana per esprimere uno dei più significativi aspetti dello stile d'educare e d'agire dei salesiani di don Bosco.[6]

Si deve aggiungere che il concetto di buon cittadino a quell'epoca di per sè comportava un atteggiamento piuttosto statico di fronte alle strutture politico-culturali. E ci pare che esso non fosse diversamente compreso da don Bosco stesso.[7] Perciò egli da un lato non mirava naturalmente a cambiamenti strutturali, da un altro lato insisteva molto sull'educazione etico-morale dei giovani. Per don Bosco il rinnovamento morale della società era il più importante di ogni altro e doveva essere realizzato con e tramite i giovani.

Queste finalità del suo programma educativo vennero percepite e indicate anche dallo stesso pontefice Leone XIII, il quale nel 1884 gli diceva: «Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino; che si può fare gran bene alla povera e abbandonata gioventù in tutti i tempi senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi ognora buoni cattolici».[8]

P. Braido definisce la via educativa scelta da don Bosco e tramandata ai suoi salesiani in modo molto conciso e preciso: «Don Bosco ha percepito se stesso e la propria opera educativa in un modo più complesso, quasi come sintesi di *nuovo* e di *antico*, d'innovativo e di tradizionale; e analoga, seppur differenziata, è la comprensione che di lui hanno i suoi contemporanei».[9] H. Daniel-Rops così delineò il modo con cui don Bosco si dedicò all'educazione delle masse proletarie: «non fu un agitatore e neppure un opportunista, ma un costruttore di solide realtà».[10]

Rimane però il fatto che l'estraneità di don Bosco alla politica per dedicarsi esclusivamente ai giovani con lo scopo di aiutarli a diventare «onesti cittadini e buoni cristiani» non sempre fu percepita subito e correttamente, come confermano le difficoltà che incontrò lungo la vita.[11] Simile destino, per un certo verso, doveva toccare anche alle prime generazioni dei salesia-

[6] Cf P. Braido, *L'esperienza pedagogica di don Bosco*, Roma, Las 1988, pp. 115-116; G. Spalla, *Don Bosco e il suo ambiente sociopolitico*, Torino, LDC 1977, pp. 32, 39.

[7] Cf G. Spalla, *op. cit.*, p. 112.

[8] MB XVII 100.

[9] P. Braido, *op. cit.*, p. 115.

[10] *La Chiesa delle Rivoluzioni*, Parigi 1960, p. 907.

[11] A proposito delle posizioni e dei comportamenti di don Bosco di fronte "alla politica" confronta ancora *Indice* MB pp. 332-333 alla voce *Politica*.

ni. Qui ci limitiamo, naturalmente, ai salesiani presenti con la loro attività nell'impero austro-ungarico a cominciare dal 1887.

3. I salesiani di fronte allo Stato austro-ungarico

a) *Don Bosco di fronte allo Stato.*

Per comprendere bene la posizione civile e giuridica della Pia Società Salesiana nell'Austria-Ungheria dal 1887, occorre prima conoscere, per quanto possibile, il comportamento di don Bosco stesso di fronte allo Stato e le soluzioni da lui adottate come fondatore della nuova società religiosa.

Si ammette comunemente che sul sorgere e svilupparsi della Pia Società Salesiana come idea e come realtà ebbero incidenza assai rilevante la chiusura temporanea del seminario metropolitano di Torino e la legge del 28 maggio 1855,[12] che tolse la personalità giuridica a più di metà degli Ordini religiosi e comportò l'incameramento dei loro beni, senza i quali, naturalmente, nessun opera poteva essere mandata avanti. Don Bosco si rese conto molto presto della gravità e delle conseguenze di tali leggi per il suo incipiente progetto. Sicché si sentì spinto a difendere (come si soleva dire a quell'epoca) gli inalienabili diritti della chiesa cattolica di possedere i beni temporali pubblicando qualche opuscolo.[13]

Ma presto intuì, sia pur confusamente, che doveva cercare una nuova strada per rimediare a questo difficile stato di cose — sotto l'aspetto giuridico — se voleva portare a compimento i suoi piani. Si convinse che la sua società doveva essere istituita «con nuovo metodo e su nuove basi, attento a non lasciarsi colpire dalle leggi contro le corporazioni religiose».[14] Di una cosa, ci pare, era convinto: la sua «congregazione religiosa» non poteva apparire come tale nei confronti dello Stato.

Il problema di evitare un eventuale incameramento lo spinse a scegliere una via in certo senso nuova, quella d'intestare «al proprio nome nuovi edifici, nuovi atti pubblici concernenti gli Oratori, Collegi, e altre proprietà».[15]

[12] Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2a ed., vol. I, Roma, Las 1979, p. 129.

[13] *I Beni della Chiesa come si rubino e quali ne siano le conseguenze pel barone di Nilinse con breve appendice sulle vicende particolari del Piemonte*, in *Letture Cattoliche*, Torino, Tipografia Ribotta 1855, pp. 1-84; cf P. STELLA, *op. cit.*, vol. I, pp. 138-139.

[14] P. STELLA, *op. cit.*, vol. I, p. 139; cf G. SPALLA, *op. cit.*, p. 83.

[15] P. STELLA, *op. cit.*, vol. I, pp. 140-141.

La legge del 7 luglio 1866, in forza della quale si sopprimevano in Italia tutte le corporazioni religiose, gli diede ragione.

Ma già gli incontri avuti, prima con U. Rattazzi nel 1857[16] e poi col papa Pio IX nel 1858,[17] l'avevano illuminato assai sul modo di inserire la propria società religiosa nel nuovo contesto sociale, poco favorevole a qualsiasi congregazione religiosa e specie agli ordini, e inoltre sulla struttura della nascente congregazione salesiana. Fu appunto U. Rattazzi a consigliargli le forme che avrebbe dovuto assumere l'Opera di fronte al moderno stato: «una Società in cui ogni membro conservi i diritti civili, si assoggetti alle leggi dello Stato, paghi le imposte e via dicendo. In una parola la nuova Società in faccia al Governo non sarebbe altro che un'Associazione di liberi cittadini, i quali si uniscono e vivono insieme ad uno scopo di beneficenza».[18]

Don Bosco giunse così a formulare le sue idee sulla progettata opera, la quale avrebbe dovuto apparire nei riguardi dello Stato come una società che conserva tutti i diritti civili dei suoi membri, e invece nei riguardi della Chiesa come vero «corpo morale». In questi termini, per lo meno, scriveva al vicario capitolare Zappata di Torino.[19] «Termini — come scrive Stella — se ben si bada, assai calibrati. Don Bosco infatti non dice che vuol fare riconoscere la Società dalle autorità civili e religiose, nemmeno che vuol presentarla alla Chiesa come congregazione, bensì come corpo morale, giacché strettamente parlando la sua non era soltanto una congregazione. Eppure molto nella sua struttura sapeva di Congregazione dai voti semplici».[20]

Questo modo di risolvere i problemi del fondare una nuova società religiosa, per ragioni politiche e giuridiche, non trovò consenso presso la S. Sede. Don Bosco dovette accogliere alcuni emendamenti, che la S. Sede aveva introdotto nelle costituzioni della Società Salesiana da lui ripresentate nel 1874. La S. Sede fece sì che quasi tutte le riserve, di cui sopra, fossero tolte. Tuttavia la novità di don Bosco, come scrive P. Stella, «rimaneva nel suo

[16] Cf *Storia dell'Oratorio di s. Francesco di Sales*, parte II, capo XI, in *BS* 7 (1883) 97-98; MB V 696-699.

[17] «Tra le altre cose gli disse:-Bisogna che voi stabiliate una Società, la quale non possa essere incagliata dal Governo, ma nel tempo stesso non dovete contentarvi di legarne i membri con semplici promesse, perché altrimenti non sareste mai sicuro dei vostri soggetti, nè potreste fare lungo assegnamento sopra la loro volontà» [*Storia dell'Oratorio di s. Francesco di Sales*, parte II, capo XII, in *BS* 7 (1883) 119]; cf MB V 860.

[18] *Storia dell'Oratorio di s. Francesco di Sales*, parte II, capo XI, in *BS* 7 (1883) 97; cf MB V 698.

[19] Cf E(m) I 562-563.

[20] P. Stella, *op. cit.*, vol. I, p. 146.

valore di formula atta a fondare l'esistenza legale di corporazioni religiose in legislazioni che riconoscevano e rispettavano i diritti in individui che non abdicavano il dominio radicale di beni patrimoniali».[21]

E questa forma della Società Salesiana, i cui membri potevano apparire nei confronti dello Stato come cittadini e anche, quando lo permetteva la situazione politica, come membri di una società religiosa, era trasmessa e, in qualche modo, inculcata da don Bosco stesso ai suoi seguaci. Ci pare anche che dietro tale forma sia nascosta l'ovvia tendenza di don Bosco a evitare ogni accusa, per altro molto probabile, d'intromissione e d'interferenza nella vita politica.

Cerchiamo, ora, di vedere questo modello don boschiano presso i suoi più stretti collaboratori e seguaci. Don Bosco stava per finire la sua vita, quando venne alla ribalta la questione del riconoscimento legale dei salesiani nella Spagna e nel Cile. Era il 1887, anno in cui i salesiani entravano nell'impero danubiano. A Torino il 30 dicembre durante una delle sedute del Capitolo Superiore fu discusso acutamente per la prima volta il suddetto problema, che toccava la Società Salesiana fuori dell'Italia. Era qualcosa di nuovo per i superiori maggiori e perciò non stupisce tanto la loro riservatezza.

Alla riunione parteciparono d. Rua, mons. Cagliero, d. Sala, d. Cerruti, d. Belmonte, d. Bonetti, d. Lazzero e il direttore della casa di Barcellona d. Branda,[22] il quale espose il quesito davanti ai superiori maggiori in quanto unici autorizzati a prendere deliberazioni. Riportiamo qui un brano di verbale che rispecchia molto bene il tipo di comprensione e di coscienza del

[21] ID., p. 149 e la nota 59 alla medesima pagina. «Si avvertiva infatti nell'osservazione quarta, che si sopprimessero le ripetute menzioni dei diritti civili e della sottomissione alle leggi civili. Sopra tal punto dichiara di aver tolto tutto ciò che riguarda alla sottomissione de' soci alle leggi civili. L'articolo peraltro che prega di conservare si è il seguente § II, n. 2. <<Quicumque societatem ingressus fuerit civilia jura etiam editis votis non amittit. Ideo valide, et licite potest emere, vendere testamentum conficere atque in aliena bona succedere, sed quamdiu in societate permanserit, nequit facultates suas administrare, nisi ea ratione et mensura qua Rector major in Domino bene judicaverit>>. Lo scopo di cotale disposizione, secondo il postulante, si è che ogni socio goda in faccia alla legge tutti i diritti civili, mentre l'individuo in faccia alla Chiesa è veramente religioso, legato in coscienza dai tre voti di povertà, castità ed obbedienza. Soggiunge che questa distinzione è l'unico mezzo di conservare l'Istituto a fronte delle attuali leggi. In questo caso il voto di povertà si estende non già alla proprietà ma soltanto all'amministrazione, ed usufrutto mentre l'individuo rimane povero»" (*Costituzioni della Società di s. Francesco di Sales [1858] - 1875*, testi critici a cura di Francesco MOTTO, Roma, Las 1982, in Appendice: «Mese di marzo anno 1874. Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari consultazione per una congregazione particolare», p. 251).

[22] Cf ASC VRC I 109.

capitolo superiore su questo importante argomento: «D. Branda sostiene la necessità che c'è in Spagna che la Congregazione si faccia riconoscere dal governo: questo non importa come era anticamente la formazione di un ente morale. Non è che la forma di un contratto bilaterale... Mons. Cagliero osserva che bisogna bene studiare la cosa *perché l'approvazione non porti poi qualche soppressione:* al Chilì ove era preparato il decreto dal presidente, esso fece restar sospesa la cosa per interrogare prima il Capitolo Superiore, *poichè sarebbe stata una innovazione nelle tradizioni della nostra Società. D. Branda replica ai varii oppositori, che noi in Spagna saremo un'associazione approvata e non un ordine religioso*».[23]

Il passo dimostra chiaramente quanto fosse diffuso nei superiori il concetto della forma che la loro Società doveva assumere. Essi ritenevano, in modo risoluto, che la Società Salesiana non doveva apparire di fronte alla autorità civile nè come un ordine antico nè come una congregazione religiosa. Sull'esempio di don Bosco volevano conservare la massima libertà nell'operare e il minimo legame nei riguardi dello Stato. Perciò erano del parere che quando lo richiedessero le circostanze socio-politiche, si potessero presentare in faccia allo Stato, al limite, come un'associazione. È un comportamento che si era evoluto in Italia, dove don Bosco aveva visto numerosi ordini e diverse congregazioni religiose subire quelle soppressioni e persecuzioni cui tendeva sottrarre il proprio modello.

Con tali convinzioni i salesiani si espandevano anche fuori dell'Italia, però non sempre — come vedremo nell'impero austro-ungarico — era possibile imboccare la strada tracciata da don Bosco. Ci voleva appunto l'elasticità dimostrata in differenti occasioni dal fondatore nei riguardi dello Stato, anche per evitare prevedibili impedimenti e difficoltà.

b) *I salesiani in Austria-Ungheria: adattamento?*

In Austria-Ungheria quanto al permesso dell'introduzione ossia dell'approvazione di qualsiasi ordine o congregazione religiosa vigeva la legge varata il 13 giugno 1858[24] e rimasta in vigore sino allo sfascio dell'impero asburgico.

Qui riportiamo il testo dei due commi dell'articolo 95, che toccano il nostro problema. Entrambi ci fanno ripercorrere i modi con cui si doveva trattare giuridicamente la pratica. Il primo comma riguarda l'apertura di

[23] ASC VRC I 109; il corsivo è dell'autore.

[24] Cf *Reichs-Gesetz-Blatt für das Kaiserthum Österreich. Jahrgang 1858*, Wien, aus der kaiserlich-königlichen Hof-und Staatsdruckerei 1858, p. 393.

una casa di un ordine o di una congregazione, la cui esistenza nell'Austria non fosse stata legalmente riconosciuta: «Il vescovo, nella cui diocesi si pensa all'apertura di una casa religiosa, ha l'obbligo d'informare di questa intenzione le autorità politiche locali (entro i confini militari del comando generale della regione) e d'indicare i mezzi di sostentamento a sua [= della casa religiosa] disposizione; e nel caso in cui l'ordine o la congregazione, a cui appartiene la casa da aprirsi, non sono ancora riconosciuti giuridicamente in Austria, è necessario, presentando gli statuti, dare contemporaneamente informazioni circa l'approvazione ecclesiale, lo scopo e le costituzioni di questa corporazione religiosa».[25]
L'altro comma concerne l'introduzione di un ordine o di una congregazione come tali nell'impero danubiano: «Se si tratta dell'introduzione di una corporazione religiosa, la quale ancora non esiste in Austria, o se ci sono motivi particolari, si deve presentare la cosa al ministero competente (per mezzo del comando superiore dell'arma entro i confini militari) e questo stesso nel primo caso renderà nota l'augusta decisione. L'augusto consenso all'introduzione di ordini e congregazioni religiose, che finora non esistevano in Austria, sarà reso noto tramite il Foglio delle leggi dell'impero».[26]

Ora ci interessa una cosa: i salesiani erano entrati in base a queste leggi, ne avevano tenuto conto o le avevano forse scavalcate? Per rispondere a questo interrogativo, studieremo il modo con cui essi diedero inizio alla presenza salesiana nell'impero asburgico. Naturalmente ci interroghiamo su questo aspetto civile, e cioè in che rapporto stavano con le autorità governative: mettiamo invece da parte l'ambito ecclesiastico, il quale risulta estraneo al problema qui considerato.

L'entrata a Trento fu discussa e decisa ancora vivente don Bosco. Ciò è molto importante per comprendere la mentalità dei salesiani al riguardo. Il

[25] ib., art. 95 § 1, p. 393. Il testo originale: «Der Bischof, in dessen Diöcese die Errichtung eines neuen Ordenshauses beabsichtiget wird, hat von diesem Vorhaben die politische Landesstelle [in der Militärgränze (*sic*) das Landes-General-Commando] in Kenntniß zu setzen, die zur Verfügung stehenden Subsistenzmittel anzugeben, und, wenn der Orden oder die Congregation, welcher das zu gründende Haus angehören soll, in Österreich noch nicht gesetzlich besteht, zugleich über die kirchliche Bestätigung, den Beruf und die Verfassung dieser geistlichen Körperschaft, unter Vorlage der Statuten, Auskunft zu ertheilen».

[26] ib., art. 95 § 3, p. 393. Il testo originale: «Handelt es sich um die Einführung einer, in Österreich noch nicht bestehenden geistlichen Körperschaft, oder ergeben sich besondere Anstände, so ist die Sache dem gennanten Ministerium [in der Militärgränze (*sic*) im Wege des Armee-Ober-Commandos] vorzulegen, und im ersteren Falle wird dasselbe die Allerhöchste Schlußfassung einholen. Die Allerhöchste Genehmigung der Einführung geistlicher Orden und Congregationen, welche bisher in Österreich nicht bestanden, wird durch das Reichs-Gesetz-Blatt kundgemacht werden».

2 novembre 1885 ebbe luogo la seduta del capitolo superiore, impegnato a esaminare il primo progetto di convenzione da stipulare col municipio di Trento e con una «Congregazione di Carità» della medesima città.[27] Questa era proprietaria del palazzo in cui si trovava l'orfanotrofio, nel quale i salesiani avrebbero dovuto lavorare come impiegati. Il progetto fu rimandato per apporvi alcuni emendamenti e venne nuovamente sottoposto al giudizio del capitolo superiore il 1° dicembre successivo.

È da notare che in ambedue le sedute i superiori non presero in considerazione le leggi vigenti in Austria-Ungheria.[28] Come si può spiegare questo fatto? O non ci pensarono oppure non vollero apparire in faccia alle autorità governative del paese nè come comunità religiosa regolare nè come congregazione religiosa. Perché se l'avessero voluto, avrebbero dovuto in entrambi i casi seguire i modi stabiliti dalle leggi in vigore sopra ricordate.

Don Bosco, insieme al capitolo superiore, preferì la via del semplice contratto ossia della convenzione,[29] sulla cui base i salesiani venivano considerati di fronte alle autorità governative come qualunque altro cittadino, in possesso, perciò, di tutti i diritti civili. Di conseguenza don Bosco stesso assumeva l'uso dell'edificio, in cui era collocata la sede dell'orfanotrofio.[30] Quindi il soggetto rivestito del diritto dell'uso del palazzo non appariva nè la comunità religiosa dei salesiani nè la società salesiana in quanto tale. Lo conferma in modo chiaro il permesso di soggiorno, concesso il 22 novembre 1888 dal ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria,[31] ai primi salesiani mandati ad assumere la direzione dell'orfanotrofio. Il permesso fu concesso allora solamente ai due salesiani e per il tempo del loro impegno, e poi fu esteso dal medesimo ministero l'8 febbraio 1894[32] agli altri salesiani arrivati a Trento nel 1893 per aprirvi l'istituto Maria Ausiliatrice.[33] Però

[27] Cf ASC VRC I 86.

[28] Cf ASC VRC I 86-89.

[29] Questa strada era già praticata in Italia (cf ASC VRC I 67).

[30] A conferma citiamo i due articoli della convenzione sottoposta al capitolo superiore per la stipulazione del contratto: «1. Il Municipio di Trento d'accordo colla Congregazione di Carità cede gratuitamente al sac. Giovanni Bosco l'uso del palazzo Crosina e Sartori colle adiacenze e tutti i mobili ed arredi entro stanti» (ASC VRC I 88); e l'altro: «15. Questa convenzione avrà il suo vigore il giorno stesso dell'apertura dell'Istituto e durerà cinque anni. Se passati tre anni non vi sarà stato diffidamento d'alcuna delle parti, s'intenderà rinnovata per un altro quinquennio» (ASC VRC I 89).

[31] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, rapporto dell'imperiale e reale commissariato di polizia a Benedict Giovanelli 21.08.1893.

[32] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, relazione della luogotenenza del Tirolo e Vorarlberg al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 29.06.1903.

[33] Cf *Annali* I 582.

questa seconda volta fu aggiunta la clausola, che ai salesiani era accordato il permesso di soggiorno, a patto che non si presentassero come associazione ecclesiastica,[34] ovviamente di fronte alle autorità governative. In caso contrario, si sarebbe urtato contro l'articolo 95 della legge varata dal ministero il 13 giugno 1858,[35] la quale, coscientemente o no, non era stata presa in considerazione da parte salesiana.

Da ciò risulta molto chiaro la posizione civile dei salesiani nell'impero danubiano: erano trattati come qualunque altro cittadino. Ma ciò fu un errore, perché non teneva presente le esigenze giuridiche di questo paese, le quali favorivano sia gli ordini che le congregazioni religiose. Dunque i salesiani si erano autoprivati del diritto di apparire come associazione religiosa, scegliendo e preferendo una soluzione, che purtroppo non li promuoveva nella società austro-ungarica.

Siccome era la strada tracciata da don Bosco, la prima generazione salesiana la seguì[36] in fedeltà al fondatore, anziché modellarsi sulla capacità d'adattamento da lui dimostrata tante volte, quando lo avevano richiesto le circostanze socio-politiche. Ogni altro modo di presentarsi nei riguardi delle autorità governative veniva considerato come *«innovazione nelle tradizioni della nostra Società»*, vale a dire una deviazione illecita.

Comunque i segnali, che provenivano dai salesiani operanti nell'impero asburgico, richiedevano la revisione della posizione presa.[37] Essi si rendeva-

[34] A proposito dell'entrata dei salesiani a Trieste nella domanda del luogotenente di Trieste indirizzata al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria del 16 agosto 1903 leggiamo: «Von dieser Ermächtigung Gebrauch machend, habe ich unterm 8. Oktober 1898 Z.20371 die erwähnte Niederlassung mit der Beschränkung, daß sie aus höchstens 2 Priestern und 3 Klerikern bestehen solle, und daß ihr keinerlei Korporationsrechte zustehen...» (AVA-CUM *salesianer 92*). Così pure nel caso di Lubiana leggiamo: «Die Kongregation des Salesianer ist bisher in Österreich nach Maßgabe der in der Ministerial-Verordnung vom 13. Juni 1858, R.G.Bl. Nr. 95, enthaltenen Vorschriften nicht eingeführt. In einzelnen Fällen wurde zwar die Betrauung solcher Kongregationisten mit der Leitung von Erziehungsinstituten staatlicherseits zugelassen, hiebei aber ausdrücklich erklärt, daß hiemit die Verleihung irgendwelcher Korporationsrechte nicht erfolge und daß diese Kongregationisten sich nach Außen jedes Auftretens als klösterliche Genossenschaft zu enthalten haben und ihre Wirksamkeit sich ausschließlich auf die Leitung des ihnen anvertrauten Institutes beschränke» (NŠAL/ŠAL *Salezijanci*, lettera del presidente della Kraina alla curia vescovile di Lubiana 9.01.1903).

[35] Cf AVA-CUM *salesianer 92*, relazione della luogotenenza del Tirolo e Vorarlberg al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 29.06.1903.

[36] La maggior parte delle case nell'Austria-Ungheria era intestata a don Rua [cf AVA-CUM *salesianer 92*, domanda di A. Hlond al ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria 1.12.1910; J. KRAWIEC, *Towarzystwo Św. Franciszka Salezego oraz jego organizacja w Polsce (La Società di s. Francesco di Sales e la sua organizzazione in Polonia)*, Lublin 1964, p. 156].

[37] Cf S. ZIMNIAK, *Annotazioni...*, in RSS 20(1992) 77-79.

no conto, che la situazione nell'impero danubiano era realmente diversa da quella italiana, come pure da quella francese.[38] Di conseguenza i salesiani erano, come ebbe a scrivere il nunzio di Vienna, Granito di Belmonte, nella lettera del 14 novembre 1907 al Segretario di Stato R. Merry del Val, *«soltanto tollerati»*.[39] Cosicché si erano visti costretti a imboccare la strada delle leggi vigenti e cioè a chiedere di essere riconosciuti dalle autorità civili, non come società religiosa, ma, paradossalmente, come congregazione religiosa.[40] Sicchè, benchè in qualche modo forzata e imposta ai salesiani dalla differente situazione socio-politica, doveva essere imboccata la via dell'adattamento. Ciò avveniva, bisogna rilevarlo, non a scapito dell'identità strutturale della società salesiana, e tanto meno di quella ideologica, ma per l'impossibilità di eludere le esigenze legislative vigenti e molto sentite in quel paese.

Tale via fu intrapresa sia con il presidente della Kraina, il quale, pregato dai salesiani e dal vescovo di Lubiana A. B. Jeglič, si rivolse nel 1902 al governo viennese chiedendo l'introduzione dei salesiani nella diocesi di Lubiana, sia con il rettor maggior, M. Rua, che nel 1903 impetrò dal luogotenente di Trieste il riconoscimento della società salesiana in Austria.

I salesiani allora non si aspettavano e nemmeno supponevano, che la loro società sarebbe stata sospettata o addirittura accusata di certi comportamenti, fatti passare come «attività politica». Essi rimasero assai colpiti da tali giudizi, dai quali avrebbero dovuto essere difesi grazie alla forma della loro società e dei loro principi ideologici. Che tali imputazioni fossero reali, lo confermano le accuse di alcuni giornali tedeschi, di cui ora parliamo e, in modo analogo, i documenti presentati più avanti.

4. Le accuse della stampa tedesca contro i salesiani.

Per inquadrare l'argomento citiamo un brano della relazione triennale del nunzio apostolico a Monaco di Baviera alla Segreteria di Stato: «Il pregiudizio contro i Religiosi in Baviera e negli altri stati tedeschi ancora sussiste, alimentato certo dai liberali, dai protestanti o in qualche caso non raro

[38] Cf ASC *E 963 Austria*, lettera Manassero-Durando 27.06.1907.

[39] ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1907, rub. 247, fasc. 2.

[40] E' da notare che nei documenti la Società Salesiana viene considerata appunto come congregazione religiosa o addirittura come ordine; poche volte venne adoperato il termine «società» e quanto ci pare non esistente nelle leggi vigenti in Austria-Ungheria che concernevano il riconoscimento di religiosi. Don M. Rua nella sua seconda domanda del 1905 adopera il termine «la congregazione dei salesiani di don Bosco».

anche dal clero secolare. Ogni volta che, ottenuti i necessari permessi governativi, si riesce ad aprire sia in Baviera che nel resto della Germania un nuovo Monastero o una nuova Casa di religiosi, la stampa avversa alla Chiesa, e i liberali non lasciano di segnalare al pubblico la cosa, ripetendo ed esagerando tutto ciò che di più falso e ridicolo è stato scritto e detto contro i religiosi, forti sempre dell'antica calunnia che i religiosi colla loro obbedienza a Roma e colla loro avversione al Protestantesimo consolidano sempre più l'ultramontanismo o fomentano la lotta religiosa».[41]

Uno degli articoli fu pubblicato il 10 ottobre 1910 a Berlino sul «Berliner Tageblatt»,[42] un giornale di tendenza liberale. L'autore, un certo professor Ludwig Bernhard di Berlino, dava al suo articolo un titolo decisamente provocatorio: «Il clero romano nella lotta tedesca tra le nazionalità». Disgraziatamente uscì sulla stampa proprio nel momento in cui la pratica del riconoscimento governativo dei salesiani di don Bosco nell'Austria sembrava approdare a buon porto. L'articolo, pieno di gravissime accuse contro la Pia Società Salesiana, influì notevolmente sull'ambiente politico di Vienna. Difatti molto presto ne venne a conoscenza il ministero dei culti e istruzione pubblica dell'Austria[43] e l'effetto fu tale che si giunse a bloccare per qualche anno la conclusione della causa.

Prima, però, di passare al contenuto del citato articolo, sembra opportuna qualche informazione per comprendere meglio la stranezza negli attacchi di questo giornale tedesco contro i salesiani di don Bosco. Anzitutto è da notare che a quell'epoca i salesiani non erano neppure riusciti ad entrare in Baviera, nonostante un tentativo fatto nel 1908.[44] Infatti, soltanto alla

[41] ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1910, rub. 255, fasc. 4, «*Relazione triennale (14 Dicembre 1907 - 14 Dicembre 1910) di Mgr. Andrea Frühwirth, Nunzio di Monaco*» 14.12.1910.

[42] Il nome completo «Berliner Tageblatt und Handels-Zeitung».

[43] «Nun wurden mittlerweile in der Oeffentlichkeit und zwar nicht vereinzelt(siehe beiliegenden Zeitungsauschnitt)* Stimmen laut, wornach (*sic*) an mehreren Orten die Wahrnehmung gemacht wurde, daß die Kongregation der Salesianer in das nationale und politische Getriebe der einzelnen europäischen Nationen aktiv eingreife» (AVA-CUM *salesianer 92*, minuta del documento del ministero dei culti e istruzione pubblica 20.02.1911); sulla colonna destra della minuta compaiono, manoscritti, il nome del giornale («Berliner Tageblatt»), il titolo dell'articolo («die römische Geistlichkeit im deutschen Nationalitätenkampfe») e il nome e cognome dell'autore (prof. dr Ludwig Bernhard).

Inoltre nella stessa minuta vennero aggiunte altre significative accuse, secondo cui i salesiani si sarebbero immischiati nella politica non solamente in Svizzera, Francia, ma in modo speciale nell'Austria, dove avrebbero dovuto «Slaven-und Romanentum gegen das Deutschtum vertreten».

[44] Recentemente è stato scoperto un documento in cui si parla della domanda, respinta dalle autorità della Baviera, con la quale i salesiani avevano chiesto, già nel 1908, d'entrarvi; citeremo un passo a proposito: «Vertreter der genannten Kongregation haben sich schon im Jah-

fine del 1916 apriranno la loro prima casa a Würzburg.[45] In secondo luogo va tenuto presente che esisteva una divulgazione letteraria dell'opera salesiana in Germania. È un dato storico, per esempio, la pubblicazione del primo numero di «Salesianische Nachrichten» (Bollettino Salesiano in tedesco) già nel 1895, stampato però in Italia; inoltre la conoscenza, abbastanza diffusa, dell'opera salesiana si affettuava anche attraverso varie pubblicazioni e alcuni studi su di don Bosco in Germania.[46] Si aggiunga ancora il fatto dei Figli di Maria tedeschi, in Italia già dal 1897, il cui numero da 23 nell'anno scolastico 1897/98,[47] passò a 54 nel 1909/10.[48] Lo studio sulla loro provenienza dimostra che la fama su di don Bosco era già arrivata in quasi tutti gli stati tedeschi. È anche da registrare, ma purtroppo non ne conosciamo tutti i particolari, la visita della regina della Sassonia all'Oratorio di Valdocco il 26 aprile 1890.[49]

Tutto ciò non ebbe comunque alcun concreto riflesso sulla vita sociopolitica dei tedeschi d'allora, poiché i salesiani non erano ancora di fatto presenti sul posto.

Non possiamo però perdere di vista che si tratta di tempi in cui nei tre imperi tedesco, russo e austro-ungarico era assai forte il sentimento nazionale,

re 1908 um deren Zulassung in Bayern beworben. Ihr Gesuch konnte jedoch eine Berücksichtigung nicht finden, weil damals ein Bedürfnis zur Heranziehung einer weiteren religiösen Genossenschaft in Bayern für das Gebiet der Jugendfürsorge noch nicht besonders hervorgetreten war» (BayHStA *Gesandtschaft Päpstlicher Stuhl 1952*, lettera del ministro degli interni per gli affari ecclesiastici e scolastici al canonico e consigliere vescovile Alfred Wintersteín 17.02.1916).

[45] Cf AHW, *Chronik der ersten deutschen Salesianer-Niederlassung in Würzburg*, pp. 9-11; *Annali* IV 54; S. ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone Superiore dell'ispettoria Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS 17 (1990) 327.

[46] Cf a proposito le opere di: Herbert DIEKMANN, *Don Bosco Bibliographie*. Teil 1: *die selbständigen deutschsprachigen Veröffentlichungen zu und von Johannes Bosco zu den salesianischen Werken, den Don Bosco Schwestern und salesianischen Persönlichkeiten*, (6ed), Köln-Mülheim 1991; Teil 3: *Beiträge zu Johannes Bosco zu den salesianischen Werken, den Don Bosco Schwestern und salesianischen Persönlichkeiten in Nichtsalesianischen Zeitschriften, Jahrbüchern, Sammelwerken, Periodica, Monographien und Fachlexika*, (4ed), Köln 1991; Biagio RUBINO, *Der Einfluß von Giovanni Bosco im deutschen Sprachraum*, dissertazione alla Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano 1973 (dattiloscritto); Franz SCHMID, *Bücher und Broschüren*. in *Bibliographie der Deutschsprachigen Don-Bosco-Literatur*, Zulassungsarbeit zur Theologischen Abschlußprüfung an Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos Benediktbeuern 1973 (dattiloscritto).

[47] Cf APK, *Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria: Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Wernsee*, pp. 2-5.

[48] Cf APK, *Statistiche degli alunni dell'Ist. Germanico. Figli di Maria: Opera iniziata a Foglizzo, continuata a Cavaglià, Penango, Vienna e Wernsee*, pp. 40-43.

[49] Cf *Agenda pel 1890. (Anno 1890. Appunti di D. Lezzaro G. sui viaggi di don Rua a Roma e in Francia)*, in ASC A 431.

religioso, ideologico, anzi aumentava enormemente di anno in anno. Sicchè poteva bastare a volte questa conoscenza «della fama di don Bosco e dei suoi salesiani» diffusa tramite libri, e solamente in parte effettiva, perché si destassero strane idee e svariate congetture sul loro conto.

Se ne rese conto Ludwig Bernhard, che appunto giocò d'astuzia raffinata per raggiungere il proprio scopo, cioé per far ricadere sul nome dei salesiani opinioni di politicanti, scesi in campo per favorire, attraverso le loro fondazioni all'interno sia di Austria-Ungheria che della Svizzera, i vari popoli in lotta per i loro diritti nazionali. Naturalmente tutto questo era visto e giudicato dannoso al «Deutschtum», ossia gli interessi tedeschi di Austria-Ungheria e anche, in certo senso, della Germania.

Bernhard architettava e diffondeva una tesi singolare, secondo la quale i salesiani si sarebbero specializzati nelle lotte nazionalistiche in atto tra i differenti popoli ai loro confini: «La congregazione dei salesiani nel corso degli anni ha fatto propria la pecularità delle lotte tra le nazionalità lungo i confini».[50]

Dopo questo giudizio generico, però carico di contenuto, egli passava ad indicare che si trattava di intromissione nei conflitti nazionali tra tedeschi e italiani e anche tra tedeschi e slavi, e ovviamente sempre a danno dei germanici: «La stessa congregazione salesiana opera nella Svizzera, nel Tirolo, nell'Istria, nella Slesia, lungo la linea, dove italiani e slavi lottano contro i tedeschi e ci sta di fronte a Oświęcim, sempre nei posti avanzati e dappertutto in favore degli italiani e slavi contro i tedeschi».[51]

Egli si serviva di un'argomentazione assai avvincente. Puntando sull'attualità del discorso, faceva un paragone tra l'ordine dei gesuiti e la congregazione dei salesiani: «Per la sua rigorosa disciplina ha tra le congregazioni una posizione simile a quella dei gesuiti tra gli ordini».[52] Dobbiamo tener presente che era il periodo in cui sovente si spargevano voci, a volte in modo spietato, contro oppure a favore della reintroduzione dell'Ordine dei gesuiti in Germania.[53] Così l'autore cercava di manipolare la poco favorevo-

[50] «Berliner Tageblatt und Handels-Zeitung», N° 514/515 (39), Berlin, 10.10.1910.
[51] ibid.
[52] ibid.
[53] Cf in proposito la relazione del nunzio apostolico Andrea F. Frühwirth a Monaco di Baviera del 15 maggio 1908 sui gesuiti in ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1908, rub. 255, fasc.1; dello stesso nunzio la «*Relazione triennale (14 Dicembre 1907 - 14 Dicembre 1910) di Mgr. Andrea Frühwirth, Nunzio di Monaco*» 14.12.1910 in ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1910, rub. 255, fasc. 4; e infine la «*II^a Relazione triennale. 14 Decembre 1910 - 14 Decembre 1913*» dello stesso nunzio apostolico del 14.XII.1913 in cui, tra l'altro, sta scritto: «Circa i Padri della Compagnia di Gesù nell'ultimo triennio si sono verificati avvenimenti tristi e conso-

le opinione pubblica verso gesuiti a scapito, questa volta, dei salesiani, d'altronde non presenti in Germania, senz'altro tendenti ad iniziarvi una loro presenza.

Inoltre egli non ometteva di mettere in rilievo la modernità e capacità organizzativa dei salesiani di don Bosco, viste, però, alla luce della propria ottica politica.

All'articolo di L. Bernhard rispose un salesiano tedesco sul quotidiano cattolico di Berlino,[54] con un articolo intitolato: «Salesiani e politica». Purtroppo è difficile stabilire chi fosse questo salesiano tedesco. Ad ogni modo riusciva a rispondere al professore L. Bernhard in modo abbastanza convincente. Partiva, prima di tutto, col far vedere l'evidente parzialità nella manipolazione dei dati. Bernhard, per esempio, si limitava a presentare al pubblico solamente le case di Trento, Trieste, Gorizia, Oświęçim e le due in Svizzera e non dedicava nemmeno una parola ad altre case salesiane esistenti nell'Austria, come quelle di Daszawa, Lubiana, Przemyśl e Radna. In questo modo si limitava a ciò che conveniva alla costruzione della sua tesi. Inoltre il salesiano tedesco, presentando la Pia Società Salesiana lontana da ogni tipo di favoritismo nazionalistico, consecrata totalmente al servizio dei giovani e già presente in numerosi stati del mondo, confutava le affermazioni del Bernhard, secondo le quali i salesiani erano unicamente al servizio dei diversi nazionalismi.

Un altro articolo apparve su «Oberschlesische Zeitung» sotto il titolo: «Assalto del borgomastro di Myslowitz contro i salesiani».[55]
È un articolo composto dalla redazione stessa e che contiene il riassunto de-

lanti al tempo stesso; tristi poichè, essendo stato rafforzata l'osservanza dell'esecuzione della Legge contraria alla Compagnia, i Padri non possono che a stento compiere qualche loro ministero; consolanti pei cattolici che mantengono una più viva e più intensa agitazione a favore dei padri stessi, agitazione che fa sperare che in un tempo non troppo remoto si potrà forse ottenere un'attenuazione alle severe proibizioni finora esistenti. È cosa dolorosa constatare che causa dell'attuale severità fu un'Ordinanza emessa nel 1911 dall'allora Ministro dei Culti di Baviera Sig. de Wehner il quale con una Circolare ministeriale destinata a restar segreta, ma poi divenuta pubblica, richiamava l'attenzione dei Prefetti sulla legge circa i Gesuiti, legge che vieta loro di dare missioni, di ascoltare confessioni ecc, mentre permette di tenere conferenze in pubblico, chiese eccettuate e di celebrare una messa bassa. Appena tale Ordinanza fu conosciuta sorse una viva agitazione non solo in Baviera, ma nell'intera Germania» (ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1913, rub. 255, fasc. 5); cosiddetto "Jesuitenverbot» era stato abrogato definitivamente solo nel 1917 (cf Rudolf Lill, *Die Beilegung des Kulturkampfes in Preußen und im Deutschen Reich*, in *Handbuch der Kirchengeschichte* a cura di Hubert Jedin, vol. VI/2, Freiburg-Basel-Wien, Verlag Herder 1973/1985, p. 76).

[54] «Germania» (Zeitung für das deutsche Volk), N° 105 (41), Berlino, 9.05.1911; è da notare che l'autore di questo articolo aveva riferito la data erranea della pubblicazione dell'articolo di L. Bernhard, invece il 10 ottobre aveva scritto il 9 ottobre.

[55] «Oberschlesische Zeitung», N° 295 (VII), Beuthen, 24.12.1911.

gli assalti del borgomastro di Myslowitz nell'Alta Slesia contro i salesiani e la risposta del superiore dei salesiani della provincia austro-ungarica, don Pietro Tirone. Quanto agli attacchi portati dal borgomastro nel corso di una riunione della associazione «Ostmarkenverein»,[56] la redazione si proponeva ad elencare soltanto alcune delle più pesanti accuse contro i salesiani di don Bosco. Secondo la redazione, il borgomastro accusava i salesiani di appoggiare e persino di suscitare e promuovere i sentimenti nazionali polacchi ad Oświęçim contro i tedeschi: «[...] i pensieri nazionali furono introdotti da fuori tramite i salesiani. Quest'ordine è spiccatamente antitedesco. Già da lungo tempo c'è una casa salesiana a Oświęçim. La sede centrale si trova a Torino e stabilisce le proprie presenze lungo i confini tedeschi per poter di là combattere <<das Deutschtum>>».[57]

Come si vede, veniva ripescata la tesi professata e diffusa da L. Bernhard, secondo cui i salesiani avevano aperto appositamente le loro case lungo i confini tedeschi (forse è meglio dire germanici) per combattere il «Deutschtum». Il borgomastro si riferiva specialmente alla presenza salesiana nella Lorena e a quella in Galizia, ai confini coll'Alta Slesia.

D. Tirone rispose rivelando, anzitutto, alcune inesattezze nella documentazione del borgomastro; quindi passava a dimostrare con esempi concreti la benevolenza dei salesiani verso i tedeschi; dichiarava che ovunque i salesiani educavano i giovani ad essere «buoni cittadini e buoni cristiani» e aggiungeva che nello stesso stile avrebbero operato in Germania se loro fosse stato consentito di entrarvi.

Dal canto suo la redazione del giornale rilevava che gli assalti provenivano dai liberali, i quali, sempre secondo la redazione, si dimostravavano unanimi quando si trattava di combattere la chiesa cattolica: «Così essi rendono vero l'antico detto: "Tutto ciò che ci unisce, è l'odio contra Roma"».[58]

Non è possibile analizzare i dettagli degli articoli della stampa tedesca. Per altro, non è nemmeno necessario per capire le intenzioni dei diffamatori. Comunque risulta con certezza che i salesiani erano stati oggetto degli at-

[56] Era un'associazione tedesca di deciso carattere nazionalistico, che fu costituita nel 1894 a Poznań con lo scopo favorire la germanizzazione delle province polacche nella Germania orientale e cioè combattere la cultura e la lingua polacca; nella storiografia polacca quest'associazione passò col nome di *«Hakata»* (cf W. URBAN, *Dzieje Kościola w Zaborze Pruskim. Wielkopolska, Pomorze i Warmia. Śląsk* (*La storia della chiesa sotto la Prussia. La Grande Polonia, la Pomerania e la Varmia. La Slesia*), in *Historia Kościola w Polsce* (*La storia della chiesa in Polonia*), a cura di B. KUMOR, Zdz. OBERTYŃSKI, vol. II/1, Poznań-Warszawa, Pallotinum 1979, pp. 514-515).

[57] «Oberschlesische Zeitung», N° 295 (VII), Beuthen, 24.12.1911.

[58] ibid.

tacchi dei liberali, dei social-nazionalisti, come pure dei protestanti.[59] Tutto questo va inquadrato nella lotta, implacabile e sovente ingenerosa, contro i cattolici, e ovviamente contro la loro visione della società tedesca, specie nella Prussia. È verità storica che i cattolici tedeschi, per diverse ragioni, non godevano di grande considerazione in Germania.[60] Inoltre i salesiani erano ritenuti ultramontani e ciò, in clima di pangermanesimo, non li favoriva affatto; per giunta il loro spiccato indirizzo popolare era giudicato assai progressista, il che non piaceva ai socialisti e ai liberali, gelosi di guadagnare i ceti popolari ai propri fini.

In conclusione, si può dire che dei salesiani di don Bosco, si aveva una conoscenza molto superficiale. E la tendenziosità degli accusatori, determinata da ben precise precomprensioni ideologiche, diventa netta e scoperta, seppure apparentemente ben costruita e pensata. In realtà i salesiani erano disposti a lavorare sotto differenti sistemi politici, purché fosse loro concesso educare i giovani ad essere «buoni cittadini e buoni cristiani».[61] Queste erano le condizioni e i propositi dei salesiani di don Bosco. Inoltre il loro

[59] P. Tirone, provinciale austro-ungarico, nella sua lettera al segretario del capitolo superiore, C. Gusmano, del 27 ottobre 1916 da Vienna, riferisce che i più accaniti contro l'entrata dei salesiani a Würzburg furono i liberali e i socialisti (cf ASC E 963).

[60] «Den Katholiken blieben nicht nur die Führungspositionen im Reich und in Preußen verschlossen, auch auf den übrigen Ebenen der staatlichen Verwaltung war eine paritätische Beteiligung nicht zu erreichen. Selbst in Bayern trat nach mehr als vierzigjähriger liberaler Ära erst 1912 mit Hertling ein Exponent des politischen Katholizismus an die Spitze der Regierung. ...Auch scheiterten alle Versuche des Zentrums, über den sog. Toleranzantrag die im Kulturkampf aufgehobenen kirchlichen Freiheitsgarantien der preußischen Verfassung ins Reichsrecht aufzunehmen und darüber die Restriktionen aufzuheben, denen die katholische Kirche in einigen protestantisch geprägten Bundesstaaten (so Sachsen, Mecklenburg, Braunschweig) immer noch unterworfen war» (R. Lill, *Der deutsche Katholizismus zwischen Kulturkampf und 1. Weltkrieg*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, a cura di Hubert Jedin, vol. VI/2, Freiburg-Basel-Wien, Verlag Herder 1973/1985, p. 519); «Non saprei trovar la ragione di tanto accanimento contro i cattolici se non nel furore protestantico e nell'odio mortale contro la Chiesa; i nemici del cattolicesimo per tirar da parte loro l'Imperatore e il governo non cessano di ripeter le antiche storie, dipingendo i cattolici come i nemici della patria, come poco fedeli al loro sovrano, sudditi di un principe estero e via dicendo; recentemente ha fatto il giro di tutti i giornali liberali una *grande* notizia che cioè nei libri di devozione cattolici mancano le preghiere per l'Imperatore e che quindi i cattolici per esso non pregano» (ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1908, rub. 255, fasc. 1, rapporto Andrea F. Frühwirth-R. Merry del Val 10.04.1908).

[61] «[...] in dem die Salesianer nicht die Absicht haben, sich im Lande anzusiedeln um dem Lande zum Nachtheile (*sic*) und zur Last zufallen, sondern um nach dem Wahlspruche <<Alles für Gott, Kaiser und Vaterland>> dem Lande und dem Vaterlande mit ihrer Wirksamkeit zum Wohle der Jugend zu nützen und durch Besserung und durch Erziehung der Jugend auch ihrerseits zu einer glücklichen Lösung der brennenden sozialen Frage nach Kräften beizutragen» (NŠAL/ŠAL *Salezijanci*, lettera di Simone Visintainer alla curia vescovile di Lubiana 25.08.1902).

modello di associazione, ossia di società religiosa, di per sè escludeva l'eventualità di un'intromissione nella politica. Sono innegabili, tuttavia, alcuni casi di salesiani effettivamente imbevuti di un marcato nazionalismo, per quanto talvolta giustificato.

Quanto espresso ampiamente fin qui, può servire a una miglior comprensione delle diffidenze e delle accuse avanzate da alcuni circoli governativi austriaci nei confronti dei salesiani di don Bosco. Esiste, infatti, una certa convergenza tra la Germania e l'Austria-Ungheria, prima di tutto, quanto alla evidente sensibilità verso i problemi nazionalistici, certamente più giustificata in Austria-Ungheria che nella Germania; e poi quanto alla crescente forza dei liberali e dei socialisti a scapito dell'influenza della chiesa cattolica.

Naturalmente la situazione socio-politica dell'Austria-Ungheria, di cui si dirà fra poco, sotto numerosi aspetti era ben diversa da quella tedesca. Basti pensare che l'Austria era ancora considerata cattolicissima e che l'imperatore austro-ungarico si soleva chiamare «Maestà Apostolica». Ciò, tuttavia, non può far dimenticare che le forze liberali e socialiste stavano per conquistare ed occupare sempre più spazio nella società austro-ungarica. Tutto ciò impone un atteggiamento prudente nel fare qualsiasi paragone tra l'una e l'altra situazione.

Concludendo dobbiamo osservare che le diffidenze del governo viennese nei riguardi dei salesiani — un fatto da non sottovalutare — erano motivate più da quanto proveniva dall'estero, che non da quanto sul conto dei salesiani notavano eminenti personaggi all'interno del paese. Per conseguenza, nella valutazione della società salesiana fin dall'inizio, l'ottica politica ebbe il soppravvento su quella reale. Ed essa, come risulta dai documenti presentati, prevalse ancora per lungo tempo, anche se quella reale era molto acutamente studiata e documentata da personaggi di grande spicco nella società austriaca.

5. La situazione della chiesa cattolica nell'impero asburgico

Sembra anche opportuno accennare ad alcuni eventi e dati riguardanti la chiesa cattolica nell'impero asburgico, trattenendoci più a lungo sulla sua presenza nell'Austria chiamata Cisleithania, con qualche riferimento a quella nell'Ungheria, chiamata Transleithania.

Una svolta di rilievo, da alcuni definita pressoché epocale, per la chiesa nell'Austria fu il concordato con la S. Sede, che venne stipulato nel 1855 ed accolto come il definitivo superamento del giuseppinismo. Però non fu di

lunga durata, poiché già nel 1868 le cosiddette «leggi di maggio»[62] vi misero fine. E il fatto fu inteso come una vittoria delle forze liberali contro la chiesa cattolica e le correnti conservatrici. In seguito quasi tutta la legislazione ecclesiastica si fondò sulle leggi emanate nel 1868 e 1874 e praticamente rimaste in vigore fino al tramonto della monarchia danubiana.[63] Per quanto concerne la situazione materiale del clero, essa venne regolata solo con le leggi del 1898, 1902 e 1907.[64]

All'interno dell'episcopato austriaco, specie di quello di lingua tedesca, ci fu sempre un grande attaccamento alla dinastia asburgica, nella convinzione che le idee imperiali sarebbero state sufficienti a garantire l'unità soprannazionale. Fu il motivo per cui gran parte di esso si tenne lontano dal compromettersi con le lotte di nazionalità nell'impero danubiano.[65] Tale atteggiamento fu favorito, con qualche irrilevante eccezione, anche dai rappresentanti della S. Sede.[66] Negli interessi della S. Sede non c'era nessun proposito d'indebolimento della monarchia. Infatti questa era stata in realtà l'unica forza politica a sostenere la cosiddetta «questione romana», specie dopo l'unità d'Italia.

[62] Si trattava delle leggi sul matrimonio, sulla chiesa e scuola e sulle relazioni interconfessionali (cf Peter LEISCHING, *Die römisch-katholische Kirche in Cisleithanien*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, a cura di Adam Wandruszka, Peter Urbanitsch, vol. IV, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften Wien 1985, p. 42; a proposito dello scioglimento del concordato cf ID., pp. 51-53).

[63] Cf Max HUSSAREK, *Die kirchenpolitische Gesetzgebung der Republik Österreich*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, a cura Alois Hudal, Innsbruck-Wien-München, Verlagsanstalt Tyrolia 1931, pp. 27-28; Erika WEINZIERL, *Spannungen in der österreichisch-ungarischen Monarchie 1878-1914*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, a cura di Hubert Jedin, vol. VI/2, Freiburg-Basel-Wien, Herder 1973/1985, p. 51; P. LEISCHING, *op. cit.*, p. 57ss.

[64] Cf E. WEINZIERL, *op. cit.*, p. 51.

[65] «Die Kirche selbst legte sich aber im politischen Leben Beschränkungen auf und hat sich - unbeschadet der politischen Betätigung von Geistlichen - niemals offiziel mit einer Parteipolitik verbündet, ohne dadurch einen gewissen Einfluß des katholischen Denkens auf die Nationalitätenfrage zu verlieren. Diese von ethnischen Forderungen unabhängige Haltung der Kirche beruhte auf der Auffassung, daß das Kaisertum Österreich der rechtmäßige Nachfolger des Heiligen Römischen Reiches sei: sie unterstützte daher eine über den nationalen Aspirationen stehende österreichische Reichsidee» (P. LEISCHING, *op. cit.*, p. 230-231).

[66] «Non è necessario d'entrare nei dettagli del programma del Congresso, ma si potrebbe dire che il S. Padre è lieto di vedere gli slavi riuniti per difendere e sostenere i diritti della religione cattolica, essendo per noi il solo mezzo per assicurare alla Dinastia ed al Governo di Sua Maestà Apostolica dei soggetti buoni e fedeli. S'intende bene che tale communicazione al Vescovo di Lubiana dovrebbe essere fatta da Vostra Eminenza e non dal S. Padre» (ASV fondo: *Segreteria di Stato* 1906, rub. 12, fasc. 7, lettera G. di Belmonte-R. Merry del Val 29.07.1906; è una lettera in cui viene riferita la preparazione in corso per il Congresso cattolico slavo a Lubiana).

Tuttavia la maggior parte dei vescovi austriaci, come anche quelli della parte ungherese, dimostrava scarsa comprensione per i tempi nuovi. In ciò essi si allineavano coll'imperatore, il quale nutriva poca fiducia verso coloro che chiedevano un cambiamento del sistema dominante. Addirittura le nuove correnti cristiane, specialmente quelle dedicate alla vita sociale e politica, erano da loro trattate con molta riserva, se non persino combattute. Basti ricordare l'episodio più conosciuto, quello relativo al partito cristiano-sociale. Per lungo tempo il nuovo partito dei cristiano-sociali guidato da Karl Lueger — diventato nel 1897 borgomastro di Vienna malgrado l'imperatore — non ebbe la fiducia di parecchi vescovi.[67] La causa principale era il suo spiccato indirizzo sociale mirante alla trasformazione delle strutture politiche vigenti, ritenute causa primaria dell'ingiustizia sociale presente nell'impero.[68] Tuttavia il comportamento dei prelati si modificò notevolmente intorno al 1910. Difatto gli arcivescovi di Vienna, Nagl e Piffl, successori del cardinale Gruscha, avevano compreso molto bene l'importanza del partito cristiano-sociale,[69] perché, oltre a contrapporsi agli ebrei, si mostrava davvero il più efficace nel combattere l'invadente liberalismo e il sempre crescente socialismo.[70]

Ciò che, in certo senso, si può chiamare il risveglio dei cattolici, fu il sorgere di numerosi movimenti sociali volti al rinnovamento morale e politico del paese. E così nel 1884 venne fondata l'associazione delle università cattoliche e due anni più tardi quella delle scuole cattoliche; nel 1892 venne istituito il movimento cristiano degli operai; la stampa cattolica trovò un sostegno nella «Piusverein» fondata dal gesuita Viktor Kolb.[71] Alla fine dell'ottocento si nota anche un movimento abbastanza vivace a favore dei giovani, che portò alla fondazione di diverse organizzazioni giovanili, fuse nel 1917 nell'unica «associazione dei giovani cattolici tedeschi dell'Austria».[72]

[67] Cf Robert A. KANN, *Geschichte des Habsburgerreiches 1526-1918*, Wien-Köln-Graz, Verlag Hermann Böhlaus 1982, p. 392-393; E. WEINZIERL, *op. cit.*, pp. 50-51. Don M. Rua fece una visita a K. Lueger il 3 o il 4 giugno 1904 durante il suo soggiorno a Vienna e fu da lui accolto con la grande cordialità (cf ASC A 431, lettera di L. Terrone 21.07.1914; APK, *Cronaca Wien III. Salesianum*, p. 5).

[68] Cf R. A. KANN, *op. cit.*, p. 392; Aemilian SCHOEPFER, *Katholizismus und Politik*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, a cura di Alois Hudal, Innsbruck-Wien-München, Verlagsanstalt Tyrolia 1931, pp. 436-455.

[69] Cf E. WEINZIERL, *op. cit.*, pp. 51-52.

[70] Cf R. A. KANN, *op. cit.*, pp. 392-394; Josef WODKA, *Kirche in Österreich. Wegweiser durch ihre Geschichte*, Wien, Verlag Herder 1959, p. 340; ÖBL V 352.

[71] Cf E. WEINZIERL, *op. cit.*, p. 52.

[72] Cf Karl SCHÄFER, Alois SCHEIDL, *Die katholische männliche Jugendbewegung*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, a cura di Alois Hudal, Inn-

Tutti questi movimenti attestano senza dubbio una considerevole rifioritura delle attività cattoliche promosse sia dal clero sia dai laici, le quali miravano a permeare di spirito cristiano la nuova società. Torna opportuno qui far menzione delle numerose organizzazioni di carattere caritativo, guidate dall'alta aristocrazia, ma in realtà opera della borghesia e dei ceti popolari.[73] Tuttavia tutte queste iniziative erano insufficienti al bisogno.

L'industralizzazione, che ebbe in Austria-Ungheria uno slancio enorme negli ultimi anni dell'ottocento, implicava di per sé l'incremento del proletariato, forse troppo spesso abbandonato a sé stesso; nelle città affluivano enormi masse di gente in cerca di lavoro e di pane e nelle stesse città si notava una rilevante mancanza di strutture ausiliari da parte ecclesiastica.[74] All'industralizzazione seguì la crescita della popolazione. Vienna, per esempio, nel 1851, compresi i sobborghi, contava 431.147 abitanti; a cavallo fra l'ottocento e il novecento il numero salì a 1.891.090, per poi giungere nel 1916 a 2.239 000.[75] Sicchè l'industrializzazione e l'urbanizzazione ovunque in aumento esigevano un cambio più deciso del sistema dominante.

Negli ultimi anni dell'ottocento e nei primi del novecento, in Austria-Ungheria la chiesa cattolica diede inizio a una serie di congressi cattolici sia soprannazionali, chiamati generali, sia nazionali, chiamati regionali. Questi raduni dei cattolici si proposero di affrontare i più scottanti problemi di carattere socio-ecclesiastico, lasciando da parte tutto ciò che sapesse di nazionalismo. Nel 1877 ebbe luogo a Vienna il primo «Congresso cattolico» [Katholikentag], a cui parteciparono i rappresentanti di tutta l'Austria. Essi

sbruck-Wien-München, Verlagsanstalt Tyrolia 1931, pp. 264-279; Alois HUDAL, *Der Kathlizismus in Österreich*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, a cura di Alois Hudal, Innsbruck-Wien-München, Verlagsanstalt Tyrolia 1931, p. 24.

[73] «I nobili pretendono di stare a capo dell'organizzazione e reputano che nulla possa farsi senza di loro, e rifiutando la loro cooperazione se non hanno i primi posti. Di fatto però accade, salvo qualche eccezione, che essi portano nelle associazioni il solo nome, perché i lavori e le fatiche sono riservate ai borghesi ed al popolo, i quali in tutto ciò che è parvenza esteriore debbono rimanere in seconda linea, cosa a cui non vogliono prestarsi, e da cui risultano scherzi e lotte intestine. Tale egemonia dovrebbe, a mio avviso, essere abbandonata, e ciò nell'interesse di tutti e della nobiltà stessa in prima linea» (ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1911, rub. 255, fasc. 3, lettera Andrea F. Frühwirth-R. Merry del Val 11.04.1911).

[74] «Gewiß sind gerade in dieser Epoche langsamen Aufstieges verschiedene Versäumnisse zu beklagen. Der überhasteten Industrialisierung und dem dadurch bedingten Zuströmen des Proletariates in die Städtesiedlung entsprach nicht eine schritthaltende Organisation neuer Pfarreien und die Gründung von Kirchen und Vereinsgebäuden.» (A. HUDAL, *op. cit.*, p. 21).

[75] Cf Erich ZÖLLNER, *Geschichte Österreichs. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Wien, Verlag für Geschichte und Politik Wien 1984, p. 442ss; il censimento nel 1900 e 1910 nel Granducato dell'Austria sotto Enns indica una crescita di quasi un milione di persone (cf HSH 1908, p. 413; 1912, p. 451).

si proposero lo scopo di promuovere la collaborazione a livello d'impero tra i cattolici delle differenti nazionalità.[76] Ma, talvolta, i problemi nazionali impedirono la normale periodica convocazione di congressi generali.[77]

Nella seconda metà dell'ottocento un problema, per cui si spese tanta energia in entrambi le parti dell'impero, fu la lotta per la scuola confessionale; ma la chiesa ne uscì senza grossi successi, anzi un po'indebolita.[78] I liberali, sostenuti anche dai socialisti, erano contro la legge sulla scuola confessionale. Per quanto allora non riuscissero a conseguire la vittoria piena, tuttavia si avvertiva il loro continuo aumento come forza politica. L'opposizione partì naturalmente dai conservatori, capeggiati dal principe Alois Liechtenstein,[79] i quali si batterono per conservare e consolidare l'influenza cristiana sulla società austriaca. Uno dei mezzi per raggiungere tale traguardo era ritenuta la scuola confessionale.

Non meno dura e spietata si mostrò la battaglia per la legge sul matrimonio civile nell'Austria, che si sentiva spinta a tale passo dall'esempio dell'Ungheria, dove era già passata la legge sia sul matrimonio civile, sia sull'introduzione del registro anagrafico civile nel 1894 e nell'anno seguente sulla libertà di religione, che portò l'Austria-Ungheria vicino alla rottura dei rapporti con la S. Sede.[80] Sicchè ciò che era stato possibile nell'Ungheria, non era fattibile nella Cisleithania, ossia in Austria, dove i cattolici erano ancora il 78,85% per cento nel 1910,[81] mentre nello stesso periodo nell'Ungheria erano il 52,1% per cento, comprese la Croazia e la Slavonia.[82]

Sul fronte ideologico la chiesa doveva affrontare l'ostile movimento

[76] Cf P. LEISCHING, *op. cit.*, pp. 204-207.

[77] «[...] Tale divisione dei cattolici dell'Impero Austriaco, fa si che nel Parlamento essi non giungano a condurre a termine ciò che è di primo interesse per il bene della Chiesa e della patria; ed ha fin qui impedito la periodica celebrazione di Congressi cattolici, non regionali, ma generali per l'Impero, congressi che riuscirebbero di sommo vantaggio per coordinare l'azione cattolica» (ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1911, rub. 255, fasc. 3, lettera Andrea F. Frühwirth-R. Merry del Val 11.04.1911).

[78] Cf E. WEINZIERL, *op. cit.*, pp. 48-50.

[79] Cf ÖBL V 203; il principe Alois Liechtenstein fu per un certo periodo il presidente dell'associazione chiamata «Kinderschutzstationen», la quale invitò i salesiani a lavorare nei suoi istituti, il che avvenne nel 1903; lo stesso principe espresse, su richiesta della autorità viennese, opinione molto positiva sui salesiani (AVA-CUM *salesianer 92*, lettera di Alois Liechtenstein al magistrato di Vienna 19.02.1906).

[80] Cf E. WEINZIERL, *op. cit.*, p. 55.

[81] Cf P. LEISCHING, *op. cit.*, p. 88 (tabella: 3).

[82] Cf Moritz CSAKY, *Die römisch-katholische Kirche in Ungarn*, in *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, vol. IV, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften Wien 1985, p. 302 (tabella: 31).

«Los-von-Rom» costituitosi in Austria nel 1897[83] oltre al modernismo. In realtà, nell'impero il modernismo non fu in gran voga e non influì assolutamente sui rapporti tra la S. Sede e l'Austria-Ungheria durante il pontificato di Pio X.[84] Tutta la questione del modernismo si concentrò sul conflitto tra il nunzio G. di Belmonte e il ministro degli esteri A. Aehrenthal, a causa dell'intervento, nel 1908, del nunzio contro il professore Ludwig Wahrmund studioso di diritto ecclesiastico e sospettato di modernismo.[85] Il contrasto venne superato definitivamente nel 1911, anno in cui il nunzio fu richiamato a Roma e investito della porpora cardinalizia e l'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede promosso a Parigi.[86]

Invece una traccia profonda lasciò il veto imperiale contro il cardinale Rampolla durante il conclave del 1903.[87] Il veto di Vienna significava disapprovazione della sua politica troppo favorevole verso gli italiani, verso gli slavi, come pure verso la Francia e la Russia; inoltre spiaceva al governo viennese il suo appoggio morale ai cristiano-sociali di Lueger.[88]

Cionondimeno la S. Sede si mostrò benevola nei riguardi dell'Austria-Ungheria. Lo evidenzia un fatto. L'Austria-Ungheria, in seguito al Congresso di Berlino del 1878, ricevette il diritto di protettorato religioso sul culto cattolico nei paesi balcani e nell'Albania. Ne era molto gelosa, al pun-

[83] Cf J. WODKA, *op. cit.*, p. 350; R. A. KANN, *op. cit.*, p. 391.

[84] «[...] war für das Verhältnis dieses Pontifikates zur Habsburgermonarchie nicht von großer Bedeutung» (F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan 1846-1918*, Graz-Wien-Köln, Verlag Styria 1960, vol. II, p. 142).

[85] «Ieri scrissi a Vostra Eminenza che avevo parlato a Sua Maestà del detto Professore, ed ieri stesso mi recai dal Ministro degli Affari Esteri, formalmente domandando la rimozione del Professore Wahrmund dalla Cattedra di Diritto Canonico nell'Università di Innsbruck» (ASV fondo: *Segreteria di Stato* 1910, rub. 247, fasc. 2, lettera G. di Belmonte-R. Merry del Val 4.03.1908).

[86] «Il secondo affare è anche più delicato; il Rev. Gallen ritiene che la S. Sede non deve cedere alle pretese del Ministro Ährenthal: e che se disgraziamente per alte ragioni il Nunzio dovesse esser richiamato la S. Sede dovrebbe esigere il richiamo dell'Ambasciatore Szécsén, da tutti i cattolici mal visto a Roma» (ASV fondo: *Segreteria di Stato* 1908, rub. 255, fasc. 2, lettera Andrea F. Frühwirth-R. Merry del Val 7.09.1908); «Szécsens Kopf als Tauschobjekt für den Kopf des Nuntius» (F. ENGEL-JANOSI, *op. cit.*, vol. II, p. 107; «Im Sommer 1911 wurde Graf Szécsen nach einer zehnjährigen römischen Tätigkeit als Botschafter nach Paris versetzt, wo er bis zum Ausbruch des Weltkrieges tätig war. Die Ursachen seiner Abberufung von Rom sind nicht geklärt» (Alois HUDAL, *Die österreichische Vatikangesandschaft 1806 - 1918*, München 1952, p. 273).

[87] Cf A. HUDAL, *op. cit.*, p. 255ss; F. ENGEL-JANOSI, *op. cit.*, vol. II, p. 16; J. WODKA, *op. cit.*, p. 357ss.

[88] Cf A. HUDAL, *Die österreichische...*, p. 250; E. WEINZIERL, *op. cit.*, pp. 56-57.

to che aveva fatto fallire le trattative in corso tra la S. Sede e la Turchia dirette a stipulare un concordato.[89] E la S. Sede non aveva reagito.

D'altra parte, l'Austria-Ungheria dava una mano al Vaticano nei momenti in cui esso veniva isolato politicamente in Europa. Francesco Giuseppe promise persino a Leone XIII, in caso di necessità, il diritto d'asilo.[90] E così quando prima della guerra 1914-1918 la Francia, la Spagna e il Portogallo presero una posizione ostile nei confronti del Vaticano, l'Austria-Ungheria si mostrò ancora più disponibile nei riguardi della S. Sede. Tale presa di posizione esprimeva il liberale Aehrenthal, ministro degli affari esteri, nel suo discorso del luglio 1911.[91]

Ciò non impediva che ci fossero non pochi dissensi sulle nomine vescovili tra l'imperatore e il papa; il primo cercava di avere vescovi più legati al trono ed estranei alle questioni nazionalistiche, senza badare alle loro capa-

[89] Cf E. WEINZIERL, *op. cit.*, p. 55. Ci pare che valga la pena ricordare un episodio riguardante il protettorato religioso sul culto cattolico dell'Austria-Ungheria in Albania e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Queste erano entrate alla fine del 1906 a Scutari su invito dell'associazione italiana per soccorrere i missionari cattolici italiani, facendo capo al console italiano, anzichè a quello austro-ungarico, per osservare la convenzione contratta con l'associazione italiana. L'articolo terzo della convenzione infatti diceva: «L'Istituto, che è Istituto privato dell'Associazione, Ente morale italiano, sarà sotto la protezione del R. Governo d'Italia: le Suore saranno tutte suddite italiane; ognuna di esse avrà il proprio passaporto italiano, e sarà sotto la protezione del R. Console d'Italia, con esclusione di qualsiasi giurisdizione di ogni altra autorità consolare od ottomana» (AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, Copia). A tale passo delle suore il governo viennese reagì presso la S. Sede (cf ASV, fondo: *Nunziatura Apostolica d'Austria - Belmonte*, vol. XII, *Pro Memoria del Ministero Imperiale e Reale della Casa Imperiale e Reale e degli Affari Esteri*, 20.03.1907; AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, rapporto G. di Belmonte-R. Merry del Val 25.03.1907, in cui scrive dell'incontro avuto col ministro degli affari esteri su questo spiacevole incidente). Il Vaticano tramite l'arcivescovo di Torino aveva invitato, senza equivoci, le suore a sottomettersi al console austro-ungarico: «Giacché Monsig. Arcivescovo di Scutari tollera la presenza delle suddette Suore, la Santa Sede permette che vi restino a loro rischio e pericolo: ma, fedele ai riguardi che essa ha sempre mantenuto verso la Potenza Protettrice, intende che le Suore stesse, come Comunità religiosa, rimangano sotto il protettorato dello I. R. Governo Austro Ungarico» [ASC *C 632 Scutari (Albania)*, lettera Merry del Val-Richelmy 17.02.1907]. Naturalmente le suore seguirono il desiderio del Vaticano: «La Direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Scutari di Albania ebbe ordine, spedito la sera dell'11 corrente, di far visita al Console Austro-Ungarico, e di dichiarare che, ossequente alle prescrizioni dell'Eminenza Vostra, essa e le sue Consorelle intendevano, in quanto Comunità religiosa, di sottostare al Protettorato Austro-Ungarico» (AAEE *Austria - Protettorato in Albania 1906-7*, lettera C. Daghero-R. Merry del Val 18.06.1907).

Questo episodio ebbe anche ripercussioni sui salesiani, i quali si accingevano ad aprire un'opera a Scutari proprio nel medesimo periodo.

[90] Cf F. ENGEL-JANOSI, *op. cit.*, vol. I, p. 230; J. WODKA, *op. cit.*, p. 358.

[91] Cf F. ENGEL-JANOSI, *op. cit.*, vol. II, pp. 168-169.

cità pastorali; invece il papa favoriva quei candidati che si distinguevano appunto per lo zelo pastorale.[92]

Le questioni delle nazionalità si erano aggravate ancora più nella seconda metà dell'ottocento, costituendo il vero punto cruciale per ambedue le parti dell'impero. L'Austria, intesa come Cisleithania, in quell'epoca era composta di 8 nazioni, 15 Kronländer, 17 parlamenti. Già questo fatto spiega la complessità nel governare un paese attraversato per di più da un forte risveglio delle nazionalità, che reclamavano l'autonomia.[93] Ne era coinvolta, in modi molto differenziati, la stessa chiesa cattolica. Se i vescovi cercavano di distanziarsene o almeno di non esserne promotori diretti, ciò non si può affermare del basso clero; questo, compresi i religiosi, in quasi tutto l'impero si mostrava favorevole ai movimenti nazionali.[94] Il problema delle nazionalità si concentrava, tra l'altro, nel rivendicare il diritto alla propria lingua nella vita civile, cosa che venne maggiormente sentita nella Cisleithania, nonchè nella liturgia, come accadeva nella Croazia e nella Dalmazia, che desideravano introdurre la lingua slava.[95] Ma le autonomie parziali talvolta concesse dal governo sia austriaco che ungherese non riuscivano a frenare il movimento nazionalistico in continuo aumento, che rimarrà uno dei problemi più scottanti dell'impero danubiano fino alla sua dissoluzione.

Quanto alla vita religiosa ne tratteremo brevemente limitandoci all'Austria, dove ebbe un risveglio assai rilevante, specie alla fine dell'ottocento e avanti la prima guerra mondiale. Già prima del concordato del 1855 si avvertiva un certo cambiamento nei riguardi sia degli ordini religiosi, sia delle congregazioni, che comportava una crescente benevolenza del governo verso questa forma di vita ecclesiale. Ciò venne visto come ulteriore indizio del tramonto dell'epoca giuseppinista. Tuttavia la mentalità giuseppinista, che consisteva nel richiedere dai religiosi «l'utilità»,[96] e di conseguenza si mostrava sfavorevole e persino ostile agli ordini di tipo contemplativo, perdurò ancora per lungo tempo. Per cui si vedevano di buon occhio quei religiosi, il cui indirizzo era «pratico», cioè utile per la società stessa. Ciò spiega il fatto che nel 1911 erano 1671 i religiosi impegnati o come parroci o come cappel-

[92] Cf ID., p. 79ss.
[93] Cf R. A. KANN, *op. cit.*, pp. 395-406.
[94] Cf P. LEISCHING, *op. cit.*, pp. 230-241; M. CSAKY, *op. cit.*, p. 285.
[95] Cf E. WEINZIERL, *op. cit.*, pp. 54-55.
[96] «Der Josephinismus hatte von den Klöster <<Nützlichkeit>> verlangt, die er vor allem in ihrer krankenpflegerischen und seelsorglichen Tätigkeit gelten ließ. Das kontemplativ-mystische Ideal, der Kult als Darstellung der Glaubenswahrheit, wurde verdrängt» (P. LEISCHING, *op. cit.*, p. 114).

lani e cioè circa il 15% per cento di tutti i religiosi.[97]

La ripresa della vita religiosa in Austria nella seconda metà dell'ottocento viene confermata dall'apertura di nuove case religiose. Per rendersene conto basti paragonare il numero delle case religiose salite da 469 nel 1830 a 1135 nel 1895;[98] questa crescita si notava specialmente tra le congregazioni femminili.

Le loro prestazioni riguardano prevalentemente il lavoro pastorale, la cura degli infermi, le missioni popolari, l'organizzazione degli esercizi spirituali e dei ritiri, l'educazione e l'insegnamento.[99] A favore delle missioni all'estero c'era stato un notevole risveglio, che sfociò nella fondazione di diverse associazioni. Fra di esse ricordiamo il sodalizio di S. Pietro Claver, fondato dalla contessa Maria T. Ledòchowska.[100]

Tutto ciò non significa che lo slancio della vita religiosa in Austria fosse pienamente soddisfacente. Tra l'altro, la vita dei religiosi in quanto tale soffriva assai a causa dell'attività parrocchiale, la quale portava molti a un allontamento dalla vita comunitaria e a volte dallo spirito del fondatore. Va anche ricordato che la mentalità nazionalistica disturbava alquanto la convivenza. Inoltre si riscontrava, in genere, una scarsa dedizione allo studio serio.[101] Si notava infine la mancanza di religiosi dediti ai ragazzi dei quartieri popolari colpiti maggiormente dai cambiamenti sociali in atto. Ciononostante la vita religiosa era diventata nell'impero una forza assai rilevante, senza la quale sarebbe difficile immaginarsi la reale incidenza della Chiesa cattolica sulla società austriaca di quei tempi.

Tale era il quadro socio-ecclesiastico dell'impero asburgico, in cui si inseriva la giovane Società Salesiana nel lontano 1887 a Trento. Le richieste venute da molte parti, se da un lato dimostravano che i salesiani di don Bosco erano ben visti e accolti nell'impero asburgico, da un altro lato ci pare che non tenessero conto dei principi salesiani. Oltre al fatto che provenivano da differenti correnti socio-ecclesiastiche, e che i conservatori si mescolavano con i progressisti, i richiedenti non sempre badavano al carisma della vita consecrata, che imponeva limiti di azione agli stessi religiosi. I richie-

[97] Cf ID., p. 115; «In keinem anderen Lande sind die religiösen Gemeinschaften so intensiv an der Seelsorge beteiligt als gerade in Österreich» (Johannes HOLLNSTEINER, *Die Orden und Kongregationen in Österreich*, in *Der Katholizismus in Österreich. Sein Wirken, Kämpfen und Hoffen*, a cura di Alois Hudal, Innsbruck-Wien-München, Verlagsanstalt Tyrolia 1931, p. 111).

[98] Cf P. LEISCHING, *op. cit.*, p. 117 (tabella: 11).

[99] Cf J. HOLLNSTEINER, *op. cit.*, pp. 111-112; P. LEISCHING, *op. cit.*, p. 115.

[100] Cf P. LEISCHING, *op. cit.*, pp. 119-120; J. HOLLNSTEINER, *op. cit.*, pp. 111.

[101] Cf P. LEISCHING, *op. cit.*, pp. 115-116.

denti sembravano piuttosto propensi a sacrificare la finalità della vita religiosa ai propri interessi.

E visto che gli stessi salesiani, apparsi da poco sulla scena europea e mondiale, non erano ancora riusciti ad acquistare una grande esperienza sul come muoversi, sebbene per principio fossero ben disposti, meglio si comprende la loro difficoltà nell'affrontare un terreno molto esigente e complesso. Si trattava di non deludere i richiedenti e nel contempo di rimanere fedeli al proprio carisma. Tutto questo richiedeva dai salesiani un'attenzione continua a un ambiente nuovo e la capacità di adattamento.

I documenti testimoniano precisamente l'inserimento dei salesiani di don Bosco in un ambiente socio-politico molto differente da quello da cui erano partiti. E siccome abbiamo da fare con materiale d'archivio, ci pare preziosa la testimonianza che ne risulta.

II. DOCUMENTI

A. *Introduzione*

Il presente saggio ha lo scopo di presentare una serie di documenti, che, in modo conclusivo e completo, affrontano l'argomento del riconoscimento governativo della Pia Società Salesiana nell'impero danubiano. Di conseguenza, i documenti che non presentano un significativo interesse per detto problema non fanno parte della presente raccolta.

L'arco di tempo abbracciato sono gli anni tra il 1903 e il 1912, tranne un documento che è dell'anno 1893, importante in quanto contiene un legame tematico con tutto il corpo documentario.

I documenti tendono ad evidenziare le differenti angolazioni nel valutare i salesiani di don Bosco, nonchè gli interessi contrapposti delle varie parti nel riconoscerli secondo le leggi vigenti nell'Austria-Ungheria. Per rendersi conto dei diversi punti di vista, basti pensare alle nette divergenze che si trovano tra le relazioni dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede e quelle dei luogotenenti oppure dei commissariati di polizia dell'Austria.

L'impostazione seguita tiene conto di tre criteri nell'ordinarli. Il primo è quello di ricostruire l'*iter* della pratica per ottenere l'approvazione giuridica. Dobbiamo purtroppo lamentare la mancata documentazione delle domande dei vescovi di Lubiana e Trieste, come pure della probabile richiesta del vescovo di Cracovia. Tuttavia questo fatto non impedisce di ricostruire il procedimento burocratico della vicenda. La presentazione parte dalle domande dei salesiani, espone le pratiche dei ministeri competenti che, a loro volta, svolsero indagini di diverso tipo e si conclude con il cosidetto «Vortrag» e l'approvazione imperiale.

Il secondo criterio rileva il peso dei documenti: le domande dei salesiani e dei luogotenenti vengono riprese dalle relazioni dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede e dagli interventi del nunzio apostolico a Vienna; seguono i documenti dei ministeri e dei ministri; chiudono l'*iter* le relazioni dei luogotenenti, dei commissariati di polizia e del console.

Il terzo criterio è quello cronologico, che viene osservato all'interno dei due precedenti.

Per rendere comprensibile la lettura dei documenti ognuno di essi è corredato da note storiche. Inoltre a ciascun documento abbiamo preposto una succinta spiegazione, che riassume le linee più importanti del testo.

B. *Esposizione dei documenti ricercati*

B.1. **Domande e lettere di superiori e confratelli**

B.1.1) **La domanda del 1903 di don Michele Rua**

La domanda prova il coinvolgimento del Rettor Maggior in una lunga serie di trattative con le autorità civili dell'Austria-Ungheria al fine di ottenere il riconosci-

mento giuridico nell'Austria. Tale riconoscimento fu per i salesiani non solo di grande importanza, ma anche urgente. La Pia Società Salesiana metteva le radici nell'impero danubiano con un dinamismo molto promettente. Le vocazioni provenienti da questi paesi aumentavano, perciò il futuro dei salesiani esigeva un cambiamento pure sotto l'aspetto, che chiameremo socio-politico.

Quindi il rettor maggiore M.Rua si rivolse al governo viennese tramite il luogotenente di Trieste, per ottenere dall'imperatore l'approvazione della Congregazione Salesiana.

Al luogotenente ricordò il permesso da lui concesso per aprire a Trieste un oratorio già nel 1898. Perciò l'opera salesiana non gli era sconosciuta, anzi ne apprezzava il lavoro svolto a favore dei più bisognosi.

«ORATORIO[102]
DI
S. FRANCESCO DI SALES
Torino, via Cottolengo 32

Eccelsa I. R. Luogotenenza

Il devoto sottoscritto confidando nella bontà di C.E.I.R.L. osa colla presente, in qualità di Superiore Generale della Pia Società di S. Francesco di Sales in Torino, di chiedere all'E.I.R. Governo Austriaco la grazia che la Pia Società di San Francesco di Sales venga legalmente riconosciuta ai sensi dell'Ordinanza Ministeriale del 3 Giugno 1858.[103]
Come appare dall'unito stampato, essa vien retta secondo lo statuto ivi riportato dal quale facilmente cod. E.I.R. Luogotenenza potrà eruire quale sia lo scopo, e quale la istituzione della Pia Società, già approvata dalla S. Sede in data 13 Aprile 1874.
Precipuo scopo della stessa è quello di educare cristianamente la gioventù maschile, onde cresca a consolazione della famiglia, non che a speranza della Società e dello Stato.

Del resto la nostra pia Società non è sconosciuta all'E.I.R. Luog. giacchè col rivер. disp. 14/10 98 No 20371, permetteva che in Trieste venisse eretto un Oratorio (Ricreatorio) festivo, il quale già da quattro anni è aperto ai figli del popolo nel vasto rione di S. Giacomo.[104]

[102] ASC E 961 *Austria*: è una copia. Fu già pubblicata in RSS 17 (1990) 341.

[103] Questa data fa riferimento, in verità, alla ordinanza imperiale: «Auf Grundlage der Artikel 28 und 29 des Concordates wird bezüglich der Einführung geistlicher Orden und Congregationen und der Ausübung ihrer Befugniß zur Abschließung von Rechtsgeschäften in Folge Allerhöchster Entschließung vom 3. Juni 1858 hiermit angeordnet» (*Reichs-Gesetz-Blatt für das Kaiserthum Österreich. Jahrgang 1858*, Wien, aus der kaiserlich-königlichen Hof-und Staatsdruckerei 1858, p. 393), in base alla quale era stata promulgata la legge dal ministero dei culti e istruzione pubblica il 13 giugno 1858, a cui si riferisce don M. Rua (cf ibid.).

[104] Cf *Annali* II 662.

Bramando pertanto che l'istituzione si consolidi, mi permetto con la presente d'impetrare dall'E.I.R. Luogotenenza il favore ch'Essa voglia adoperarsi affinchè l'Augustissimo Sovrano Francesco Giuseppe graziosissimamente si degni di dare la sua approvazione Sovrana, e quindi la Pia Società di S. Francesco di Sales venga legalmente riconosciuta in Austria.[105]

Sicuro del favore, anticipo i più vivi ringraziamenti, ed assicurando l'Imperiale Governo che sarà sempre cura de'miei dipendenti d'educare i giovani alla fedeltà verso l'Augusta Casa d'Asburgo, passo a dirmi

Torino 6 luglio 1903.

Umil.mo, Dev.mo Servitore
firmato Sac. Michele Rua Rett. Magg.»

B.1.2) **La domanda del 1905 di don Michele Rua**

Siccome le domande, anche tramite i vescovi di Lubiana e Trieste, non approdarono a buon porto, M. Rua si sentì spinto di nuovo a ricorrere, questa volta direttamente, all'imperatore Francesco Giuseppe. Lo fece su consiglio di alcune persone ben disposte nei riguardi della Pia Società Salesiana, le quali credevano che appunto solo l'intervento dell'imperatore potesse sciogliere i nodi dell'approvazione.

D. Rua indicò, molto brevemente, le finalità dell'opera di don Bosco; accennò al riconoscimento che la Congregazione godeva da anni in diversi paesi; osservò che in alcune città dell'Austria, come a Vienna, dove erano venuti su invito dell'arciduchessa Maria Josefa, era avvertita la benefica opera dei salesiani, i quali, per rendere ancora più fruttuoso il loro lavoro a favore dei giovani, sentivano il bisogno d'essere riconosciuti civilmente come ente morale.

Don Rua domandò, diversamente che nel 1903, l'approvazione in tutta la monarchia. Ciò si spiega col crescere delle vocazioni salesiane nel regno ungherese.

[105] Una minuta del 27 aprile 1907, indirizzata all'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede e al ministro dei culti e istruzione pubblica e nella quale si richiamavano i documenti del 1903 in questione, riferiva che effettivamente il luogotenente di Trieste se ne era interessato: «und daß speciell die k.k. Statthalterei in Triest, dieses Ansuche befürwortens dem k.k. Cultus Ministerium in Vorlage gebracht habe» (HHStA *Adm. Reg. 61 F 26*).

«Bitte um:[106]
Approbation der Salesianer
von Don Bosco

An
S.K.K. Apostolischen *(sic)* Majestät
den Kaiser von Österreich u.
König von Ungarn

Die Congregation der Salesianer von D. Bosco hat als besondere Aufgabe die Erziehung der armen u. verlassenen Jugend, speziell jener, welche sich den verschiedenen Handwerken und Künsten widmet. Selbige pflegt neben der intellektuellen und phisischen *(sic)* Erziehung, ganz besonders auch die moralische. Schon zu Zeiten des Stifters wurde die Congregation in die verschiedensten Länder gerufen u. ihrem Wirken stets die vollste Anerkennung zuteil. Auch mehrere Städte Österreichs erkannten diesen wohltätigen Einfluß durch Gründung von Salesianischen Niederlassungen an, wie Triest im Jahre 1898, Görz 1895, Trient 1887, Leibach 1901, Oswiencim 1898 und Wien, wohin die Salesianer auf ausdrücklichen Wunsch Ihrer K.K. Hoheit der Durchlauchtigsten Frau Erzherzogin Maria Josefa gerufen wurden und hierselbst eine Anstalt mit 200 Zöglingen haben.
Das Wirken dieser Congregation würde sich noch viel segensreicher zum Wohle der armen und verlassenen Jugend der Österreich-Ungarischen Monarchie entfalten können, wenn genannte Congregation von der Hohen K.K. Regierung offiziell in der ganzen Monarchie approbiert wäre; *daher wagt selbige Eur. K.K. Apostolischen Majestät untertänigst zu bitten, ihr diese Approbation huldvollst erteilen zu wollen.* Die schon bestehenden, oben genannten Niederlassungen haben sich stets nicht nur der vollsten Anerkennung, sondern auch der bereitwilligsten Unterstützung seitens der kirchlichen und civil-Behörden *(sic)* des Reiches erfreut.
S. Eminenz der Kardinal u. Fürstbischof von Krakau,[107] sowie Se. Bischl. Gnaden von Triest,[108] sandten schon eine diesbezügliche Empfehlung in dieser Angelegenheit an die Hohe K.K. Regierung.

In der vollsten Hoffnung auf allergütigste Gewährung dieser ergebensten Bitte, spreche ich Eur. K.K. Apostolischen Majestät schon im voraus unseren ehrerbietig-

[106] AVA-CUM *salesianer 92;* una fotocopia è conservata in APW. Il documento fu già pubblicato sia da G. Söll, *Die Salesianer Don Boscos (SDB) im deutschen Sprachraum 1888-1988. Rückblick zum 100. Todestag des heiligen Johannes Bosco (31. Januar 1988), des Gründers der Gesellschaft des heiligen Franz von Sales,* München, Don Bosco Verlag 1989, p. 60, il quale però non sempre lo riferisce fedelmente, come nel caso del nome dell'Arciduchessa dell'Austria che per lui è Josefa Maria, mentre nel testo originale si legge Maria Josefa sia, in fotocopia nell'appendice del suo lavoro, da Dietrich M. Altenburger, *Das «Salesianum» in Wien, Hagenmüllergasse, Während der NS-Zeit (1938-45),* theologische Diplomarbeit an Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos Benediktbeuern 1990 (dattiloscritto).

[107] Il cardinale arcivescovo Jan Puzyna.

[108] Monsignore Francesco X. Nagl.

sten Dank aus und zeichne mich Eur. K.K. Apostol. Majestät
alleruntertänigster

S. Michael Rua
Generaloberer der Salesianer
von Don Bosco

Wien, 28. Oktober 1905»[109]

B.1.3) **La lettera del 1908 di don Michele Rua**

Il rettor maggiore M. Rua approfittò del giubileo dell'imperatore Francesco Giuseppe, in occasione dei 60 anni dalla sua ascesa al trono, non solo per porgergli auguri, ma per chiedergli l'intervento per quanto riguardava la questione del riconoscimento nell'impero.

È interessante l'argomentazione con cui Rua presentò la richiesta. Accennò, sapendo dei buoni rapporti tra l'imperatore e il papa Pio X, al decreto papale con cui don Bosco fu proclamato venerabile. Non omise di menzionare — cosa a cui si era molto sensibile a quell'epoca — che il gesto imperiale sarebbe stato un ulteriore stimolo a promuovere la fedeltà al trono e alla patria.

Questa lettera permette di vedere come i superiori cercassero di servirsi di ogni occasione per sollecitare l'approvazione della società salesiana, approvazione che di anno in anno assumeva maggiore importanza per lo sviluppo dell'opera salesiana.

D'altronde il tentativo di rivolgersi direttamente all'imperatore è di per se stesso molto significativo.

«Eur.[110]
K.K. Apostol.
Majestät!

Das Echo der großen Festlichkeiten, auf welche sich die Untertanen, anläßlich des Jubiläums Eur. K.K. Apostol. Majestät[111] freudigst vorbereiten, überschallt die weiten Grenzen des Reiches Eur. K.K. Apost. Majestät.

Wir selbst in Vorbereitung auf das Jubiläum des obersten Hirten der Kirche,[112] nehmen umso lieber an der Freude und an dem Jubel der Untertanen Eur. K.K. Apostol. Majestät teil, als wir wohl wissen wie der erlauchte Tron *(sic)* der edlen

[109] Rua non accennò all'erezione della provincia austro-ungarica, che ebbe luogo il 14 ottobre dello stesso anno; ciò, verosimilmente, avrebbe potuto favorire la sua richiesta. È difficile spiegare i motivi per cui non la menzionò. La spiegazione potrebbe essere questa, che non volesse entrare nella questione molto delicata a chi appartenessero le case di Trento, Trieste e Gorizia. Pertanto chiese l'approvazione della Congregaziome Salesiana come tale nell'impero asburgico.

[110] AVA-CUM *salesianer 92.*

[111] Francesco Giuseppe festeggiava allora i 60 anni dalla sua ascesa al trono.

[112] Pio X celebrava invece 60 anni di sacerdozio.

Habsburger seit Jahrhunderten die mächtigste und treuste Stütze unser hl. Kath. Kirche war und noch stets ist.

Doch haben wir noch einen anderen Grund der aufrichtigsten Teilnahme. Eine größere Anzahl unserer Söhne und Mitbrüder ist glücklich unter dem Szepter Eur. K.K. Apost. Majestät an dem Wohle und an der Rettung der Jugend in der Österreich-Ungarischen Monarchie arbeiten zu können und in ihrem Namen ist es besonders in welchem ich Eur. K.K. Apostol. Majestät bitte, schon jetzt:

«unsere aufrichtigsten und innigsten Glückwünsche zum Jubiläum Eur. K.K. Apost. Majestät huldvollst entgegen zu nehmen geruhen wollen».

Bei dieser Gelegenheit möge Eur. K.K. Apostol. Majestät entschuldigen wenn ich es wage eine demütige Bitte zu wiederholen.

Vor kurzer Zeit würdigte sich der hl. Vater Pius X den Stifter unserer Genossenschaft Don Johannes Bosco in Anerkennung der großen Verdienste um das Wohl der armen und verlassenen Jugend zur Ehre der Altäre zu erhöhen.

Mögen Eur. K.K. Apost. Majestät daher allergütigst geruhen das Wirken der Söhne dieses großen Stifters auch in Österreich gnädigst anzuerkennen und die Bitte um staatliche Anerkennung unserer Gesellschaft huldvollst zu erhören.

Es wird dieses Ereignis für uns ein mächtiger Sporn sein nicht nur gute kath. Christen sondern auch fleißige, ehrliche Bürger, die jederzeit treu zum Trone *(sic)* und zum Vaterlande stehen, zu erziehen.

Indem ich die Glückwünsche ergebenst wiederhole, erlaube ich mir Eur. K.K. Apostol. Majestät schon im voraus den tiefgefühltesten Dank zu Füßen zu legen und zeichne mich

Eur. K.K. Apost. Majestät

ehrfurchtsvollst ergebenster
P. Michael Rua
General-Superior der Salesianer von D. Bosco.

Smirne 3 marzo 1908
Turin 11. März 1908[113]

il sigillo»

B.1.4) **La domanda del 1910 di don Emanuele Manassero**

E. Manassero in quanto ispettore della provincia salesiana austro-ungarica si rendeva conto, sicuramente più degli altri, della necessità di concludere l'infinito protrarsi delle trattative circa il riconoscimento. Ricordò la domanda del 28 ottobre 1905 del defunto rettor maggiore M. Rua e nel contempo si dichiarò pronto a presentare ogni informazione o spiegazione sia scritta che orale concernente la Congregazione Salesiana.

[113] La doppia data si può così chiarire: la prima data è di don Rua, lo si intuisce dalla grafia; la seconda è di altro mano, probabilmente del segretario responsabile anche della spedizione.

«An das Hohe K.K. Ministerium für Kultus und Unterricht Wien[114]

Der gehorsamst gefertigte Salesianer-Provinzial bittet hiermit untertänigst das Hohe Ministerium um die gnädige Erledigung der Eingabe, mit welcher der weiland Hochwürdigste Generalsuperior Don Michael Rua am 28.Oktober 1905 um die Verleihung des Niederlassungsrechtes der Kongregation der Salesianer von Don Bosco angesucht hatte. Die Herbeiführung einer diesbezüglichen Entscheidung zu Gunsten der Kongregation würde für das weitere Bestehen und Gedeihen der Salesianischen Anstalten, welche seit Jahren an verschiedenen Orten sich der ärmeren Jugend Österreichs annehmen und die Annerkennung aller berufenen Faktoren sich erworben haben, ein hochbedeutsames Ereignis sein.

Gehorsamst gefertigter Bittsteller erklärt sich bereit, alle erforderlichen Auskünfte und Erklärungen betreffend der ganzen Kongregation und der einzelnen Häuser jederzeit sowohl mündlich wie auch schriftlich abzugeben.

Wien,1.Juni 1910
(III, Hagenmüllergasse 43)

il sigillo

Dr. Emanuel Manassero
Salesianerprovinzial»

B.1.5) **La domanda del 1910 di don August Hlond**

Don August Hlond, direttore da poco più di un anno della casa salesiana a Vienna, avvertiva il bisogno di risolvere il delicato e complesso problema dell'approvazione della Pia Società Salesiana, approvazione che avrebbe consentito ai salesiani di essere riconosciuti cittadini a pieno diritto. Perciò, sin dall'inizio, si mise a disposizione del suo provinciale, E. Manassero, che, avendo la sede a Oświęcim (Polonia), non poteva seguire da vicino tutte le questioni al riguardo e perciò ritenne opportuno avvalersi di Hlond.

Questi presentò al ministero dei culti e istruzione pubblica la richiesta a nome dell'ispettore della provincia austriaca dei salesiani di don Bosco non senza far riferimento alla domanda del 28 ottobre 1905 del rettor maggiore M. Rua. Nell'argomentare, fece perno sull'attività educatrice dei salesiani, la quale, per essere ancora più efficace, abbisognava del riconoscimento civile; menzionò la fondazione dell'ispettoria austriaca come ispettoria autonoma ed auspicò che tale fatto stimolasse le autorità civili a riconoscere la Società Salesiana.

Poi segnalò, molto brevemente, tutte le opere salesiane presenti nell'impero asburgico, in modo particolare quella cominciata da poco nella capitale, mettendone in rilievo l'aspetto educativo. Fece menzione delle proprietà immobiliari lasciate in credità dal defunto rettor maggiore M. Rua, le quali, in caso del mancato riconoscimento, non avrebbero potuto essere messe a disposizione dei giovani per i quali

[114] AVA-CUM *salesianer 92.*

anche nell'Austria lavoravano i salesiani. Concluse invitando il ministero a presentare la richiesta del 1905 a Sua Maestà Apostolica, per eventuali decisioni.

«Hohes K.K. Ministerium[115]
für Kultus und Unterricht!

Der untertänigst gefertigte Direktor der Erziehungsanstalt der Salesianer in Wien, III. Hagenmüllergasse 43, erlaubt sich im Auftrage des Hochwürdigsten Herrn Provinzial der Österreichischen Provinz der Salesianer von Don Bosco,[116] den Hohen K.K. Ministerium folgende Bitte ergebenst zu unterbreiten.

Um dem wohltätigen Wirken der Salesianischen Erziehungshäuser in Österreich unter dem Schutze der Hohen Regierung einen, den wachsenden Bedürfnissen der Jugend entsprechenden Aufschwung zu geben, richtete ehrfurchtsvollst am 28. Oktober 1905 der damalige Generalobere der Salesianer, der Hochwürdigste Herr Michael Rua, an Seine K.u.K. Apostolische Majestät die alleruntertänigste Bitte um die allerhöchste Genehmigung der Salesianischen Kongregation für alle im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder.

In gleichem Jahre errichtete der hl. Stuhl durch ein Dekret der Kongregation der Bischöfe und Regulierten *(sic)* in kanonischer Form die österreichische Salesianer-Provinz[117] unter dem Titel der hl. Schutzengel. Dadurch erreichten die Salesianischen Niederlassungen in Österreich ihre kanonische Autonomie und konnten, gestützt auf die hohe Gunst der Behörden und auf das besondere Wohwollen der Hochwürdigsten Herrn Bischöfe, festere Form und Gestalt annehmen und zum Wohle der Jugend neue Erziehungshäuser eröffnen.

So gestaltete sich das Salesianische Oratorium in Triest, durch die hohe Gewogenheit des Statthalters Durchlaucht Prinz Hohenlohe und seiner Exzellenz Bischof Dr. Nagl zu einem grossartigen charitativen Werke, in dem Hunderte von armen Knaben ihre Rettung finden.

Die Salesianische Handwerkerschule in Oswiecim, welche die Hebung der Industrie und des Handwerkerstandes bezweckt, erlangte auf Grund des Ministerialerlasses vom 27.7.1907 die Berechtigung, seinen Absolventen die Gesellen-und Meisterzeugnisse selbstständig auszustellen.

In Laibach, wo das frühere Institut durch einen grossartigen und herrlichen Neubau ergänzt wurde, vertraut das K.k. Landesgericht in Laibach, mit Zustimmung des Hohen K.K. Justizministeriums seit vier Jahren der Salesianischen Rettungsanstalt jene Knaben an, welche aus irgend einem Grunde benötigen, durch einige Zeit in einer Erziehungsanstalt unterbracht zu werden.

In Przemysl betraute Se. Exzellenz der Hochwürdigste Bischof Dr. Pelczar die Salesianer mit der Leitung eines Lehrlingsheimes, für das die Kongregation in diesem Jahre ein eigenes grosses Gebäude errichten liess. Ausserdem beabsichtigt Se.

[115] AVA-CUM *salesianer 92*. Cf D.M. ALTENBURGER, *op. cit.*, fotocopia in appendice.
[116] Emanuel Manassero fu provinciale dal 1905 al 1911.
[117] Hlond non riportò il nome di questa provincia quale risultava dal decreto della S. Sede a cui si riferiva, ma la indicò secondo l'uso comune; ciò era, del resto, anche più conveniente.

Exzellenz der Kongregation eine Pfarrkirche, die im Stadtviertel Zasanie erbaut werden soll, anzuvertrauen.

Auf den Antrag des Kuratoriums der in Krakau von Fürsten Lubomirski gestifteten Erziehungsanstalt behufs Übergabe der Leitung derselben an die Salesianerkongregation, nahm das Hohe K.K. Ministerium des Innern im laufenden Jahre eine Abänderung des Anstaltsstatutes vor und bewilligte die Übernahme der Leitung durch die Don Bosco-Kongregation. Die diesbezüglichen Verhandlungen stehen bereits vor ihrem Abschlusse.

Endlich hat die Salesianerkongregation im Jahre 1910 auch in Wien eine Gründung vorgenommen und errichtete hier mit Bewilligung des K.K.N.Ö. Landesschulrates (Erlass vom 22.März 1910) eine Erziehungsanstalt, in der als untertänigste Huldigung aus Anlass der Vollendung Allerhöchst Sr. Majestät 80. Lebensjahres zwei Freiplätze für Offizierssöhne gestiftet wurden, wofür die Militärkanzlei Sr. Majestät in allerhöchsten Auftrage sich bei der Anstaltsdirektion schriftlich bedankte. Ferner eröffneten die Salesianer auf ausdrücklichen Wunsch Sr. Exzellenz, des Hochwürdigsten Herrn Erzbischofs-Koadiutors Dr. Nagl und mit Bewilligung des K.K.N.Ö. Landesschulrates (Dekret vom 26.7.1910) ein Knabenheim, welches sich zur Aufgabe gestellt hat, der Schuljugend an freien Tagen und in freien Stunden Aufsicht, Spiele und Unterhaltungen unentgeltlich zu bieten und christliche Gesinnung anzueignen. Dieses Werk wurde vom Hochwürdigsten F.e. Bischöflichen Ordinariate mit einem ermutigenden Schreiben begrüsst, während die Erdberger Bevölkerung das Knabenheim als eine grosse Wohltat empfunden hat und ihm heutzutage bereits 500 Knaben zuschickt. Ausserdem beauftragte Se. Eminenz Kard. Gruscha schon vor einem Jahre die Salesianer mit der Leitung des Lehrlingsheimes (im Anschlusse an den kath. Gesellenverein) in der Gumpendorferstrasse und heuer übernahm die Kongregation auf Anbieten des Hochwürdigsten F.e. Bischöflichen Ordinariats den Religionsunterricht in der Paulusschule im III. Bezirke.

Inzwischen starb am 6. April 1910 der Generalobere der Salesianischen Kongregation, der Hochwürdigste Herr Michael Rua und hinterliess der Österreichischen Provinz seine Besitze in der Monarchie, nämlich die Gründungen in Wien, Oswiecim und Przemysl, mit der Bedingung, dass die Kongregation binnen zwei Jahren nach seinem Tode in Österreich annerkannt *(sic)* wird. Er beabsichtigte auf diese Weise, die auf Österreichischen Gebiete und in Österreichischen Geiste wirkende Häuser zu dotieren und ihnen die Möglichkeit einer selbstständigen Existenz und Entwickelung zu sichern.

Der am 16. August l.J. in Turin neuerwählte Generalobere, der Hochwürdigste Herr Paul Albera, begünstigt ausserordentlich die Entwickelung des Salesianischen Wirkens in Österreich und wünscht, dass dasselbe durch die hohe Gunst der K.K. Regierung zu Lösung der Jugendfürsorgefrage möglichst viel beitrage.

Da nun in der jetzigen Lage der Dinge die Kongregation durch die staatliche Annerkennung *(sic)* in eine mehr direkte Fühlung mit den Hohen Behörden treten würde, was ein ruhigeres und mehr intensives Wirken auf dem Gebiete der Erziehung der verwahrlosten Jugend zu Folge hätte, erlaubt sich der Unterzeichnete im Auftrage des Hochwürdigsten Herrn Provinzials an das Hohe K.K. Ministerium die untertänigste Bitte:

Das Hohe Ministerium möge das Gesuch des Generaloberen Herrn Michael Rua vom 28. Oktober 1905, dessen Erledigung noch nicht erfolgt ist, gnädigst in Erwägung

ziehen und den Akt der Annerkennung (sic) *der Kongregation der Salesianer von Don Bosco Seiner K.u.K. Apostolischen Majestät zur Allerhöchsten Entschliessung vorlegen.*

Sollten irgendwelche Auskünfte erforderlich sein, so ist der Unterzeichnete bereit, dieselben in jeder gewünschten Form abzugeben und auch, falls es notwendig wäre, besondere Vollmachten seitens der Kongeregation vorzulegen.

Dr. August Hlond
Salesianerdirektor[118]

Wien, am 1.Dezember 1910.
(III, Hagenmüllergasse 43).

An das Hohe K.K. Ministerium
für Kultus und Unterricht!

Dr. August Hlond

Direktor der Erziehungsanstalt
der Salesianer von Don Bosco
Wien, III, Hagenmüllergasse 43

Bittet untertänigst um gnädige
Erledigung des Gesuches vom 28. Oktober
1905 betreffs der staatlichen Annerkennung *(sic)*
der Kongregation der Salesianer von Don Bosco»

B.1.6) **La domanda del 1911 di don Paolo Albera**

Don P. Albera, in qualità di rettor maggiore della Pia Società Salesiana, si rivolse direttamente all'imperatore Giuseppe Francesco per il riconoscimento legale della suddetta Società. Egli pure fece riferimento alla domanda del 28 ottobre 1905 del predecessore M. Rua.

La lettera di Albera nello stile e nel contenuto, con pochi cambiamenti e ritocchi, ricorda la lettera di August Hlond del 1° dicembre 1910, la quale, però, era stata indirizzata al ministero dei culti e istruzione pubblica. Possiamo, dunque, supporre che quella di Hlond sia servita da modello a quella di Albera o addirittura che anche questa sia stata composta dal Hlond.

Tuttavia alcune sfumature, apportate nel testo di Albera, non possono sfuggire alla nostra attenzione, in quanto prendono in considerazione le sensibilità delle autorità viennesi verso certi presunti comportamenti e atteggiamenti dei salesiani di

[118] Divenne direttore di quest'opera nell'estate 1909, dopo aver lasciata la direzione di Przemyśl.

don Bosco. Per la prima volta fu adoperata l'espressione «in Österreichischen Geiste tätig sind», per scongiurare l'accusa che fossero troppo permeati di spirito italiano; un'altra espressione riguardava la benevolenza dell'episcopato austriaco; accennò, poi, alla soluzione del problema della «Jugendfürsorgefrage» etc.

«Euere K.u.K. Apostolische Majestät![119]

Der gehorsamst gefertigte Generalobere der Salesianer Don Boscos erlaubt sich, Euerer K.u.K. Apostolischen Majestät nachstehende Bitte alleruntertänigst zu unterbreiten:

Um es den Salesianischen Erziehungshäusern, die in der Monarchie Euerer Majestät in Österreichischen Geiste tätig sind, zu ermöglichen, ihr Wirken zum Wohle der armen und verlassenen Jugend durch eine nähere Fühlung mit der Hohen Regierung segensreicher zu entfalten, unterbreitete alleruntertänigst Euerer K.u.K. Majestät am 28. Oktober 1905 der damalige Generaloberer der Salesianer der Hochw. Herr Don Michael Rua die gehorsamste Bitte um die Allerhöchste Genehmigung der Salesianischen Kongregation für alle im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder.

Gleichzeitig gedachte die Kongregation den Niederlassungen in Österreich eine selbstständige und den Verhältnissen angepasste Entwickelung zu sichern und erwirkte zu diesem Zwecke im Jahre 1905 ein Dekret des Apostolischen Stuhles, durch welches eine neue Österreichische Provinz der Salesianer unter dem Titel der hl. Schutzengel errichtet wurde.[120] Infolge dieser auf kanonischem Wege erreichten Autonomie konnte die neue Provinz dank der Hohen Gunst der Behörden und gestützt auf das grosse Wohlwollen des Hochwürdigsten Episkopats ihre humanitäre Aufgabe in reichem Masse erfüllen und sogar zur Eröffnung neuer Anstalten schreiten.

So ermöglichte dem Salesianischen Oratorium in Triest[121] die hohe Gewogenheit des Statthalters Euerer Majestät Durchlaucht Prinz Hohenlohe und Sr. Exzellenz Bischof Dr. Nagl einen derartigen Aufschwung, dass seine Tätigkeit sich bereits auf 1400 Kinder erstreckt, die dort ihre Rettung finden.

Die Salesianische Handwerkerschule in Oswiecim, die mit Unterstützung der Landesbehörden ganz besonders die Hebung des Handwerkerstandes in Galizien anstrebt, erlangte auf Grund des Ministerialerlasses vom 27.7.1907 die Berechtigung, seinen Absolventen staatsgültige Zeugnisse selbständig auszustellen.

[119] ASC *E 961 Austria*. Purtroppo negli archivi civili di Vienna non l'abbiamo rintracciata, perciò rimane un dubbio per quanto riguarda la sua spedizione.

[120] D. Albera non accennò alle case di questa nuova provincia; lo fece appositamente, sapendo che nell'elencarle sarebbe stato costretto a dire che alcune case salesiane dell'impero danubiano non appartenevano ad essa. Ciò avrebbe causato, con certezza, una cattiva impressione; pertanto meglio tacere.

[121] D. Albera ricordò quest'opera, perché essa godeva di stima persino presso le autorità civili. Era piuttosto un semplice ripiego, che non un travisamento di dati, tenuto presente che essa non faceva parte della provincia austro-ungarica.

In Laibach, wo das Institut durch einen grossartigen Neubau erweitert wurde, übergibt das dortige k.k. Bezirksgericht mit Zustimmung des Hohen K.K. Justizministeriums seit mehreren Jahren der Salesianischen Rettungsanstalt jene Knaben, die benötigen, in einer Erziehungsanstalt interniert zu werden.

In Przemysl betraute der Hochwürdigste Bischof Exzellenz Dr. Pelczar die Salesianer mit der Leitung eines Lehrlingsheimes, für das die Kongregation soeben ein herrliches Gebäude errichten ließ.

Auf Antrag des Kuratoriums der in Krakau vom Fürsten Lubomirski gestifteten Erziehungsanstalt behufs Übernahme derselben durch die Salesianer-Kongregation nahm das Hohe K.K. Ministerium des Innern im laufenden Jahre eine Abänderung des Anstaltsstatutes vor und bewilligte gleichzeitig die Übernahme der Leitung durch die Salesianer-Kongregation. Die auf dieser Basis eingeleiteten Verhandlungen stehen bereits vor ihrem Abschlusse.

Endlich hat die Kongregation im Jahre 1910 auch in Wien eine Gründung vorgenommen und errichtete hier mit Bewilligung des k.k.N.Ö. Landesschulrates eine Erziehungsanstalt, in der als untertänigste Huldigung aus Anlass der Vollendung Allerhöchst Euerer K.u.K. Majestät 80. Lebensjahres zwei in diesem Jahre zum ersten Male zur Besetzung gelangende Freiplätze für Offizierssöhne gestiftet wurden. Ferner eröffneten die Salesianer in Wien auf Wunsch Sr. Exzellenz des Hochwürdigsten Herrn Erzbischofs-Koadiutors Dr. Nagl und mit Bewilligung des K.k.N.Ö. Landesschulrates ein Knabenheim, welches sich zur Aufgabe gestellt hat, die Schuljugend dieses Arbeiterviertels an freien Tagen und in schulfreien Stunden von der Strasse fernzuhalten, ihr Aufsicht, Spiele und Unterhaltungen unentgeltlich zu bieten und mit der christlichen Gesinnung auch ganz besonders Liebe und Treue zum Allerhöchsten Herrschershause einzupflanzen. Dieses Werk wurde vom f.e. Ordinariate mit einem belobenden Schreiben begrüsst und die Bevölkerung Erdberg das Knabenheim als eine grosse Wohltat empfunden und ihm bereits 500 Kinder zugeschickt.

Inzwischen starb am 6. April 1910 der Generalobere Don Michael Rua und hinterließ der Österreichischen Provinz seine Besitze in der Monarchie, nämlich die Gründungen in Wien, Oswiecim und Przemysl im Falle, dass die Kongregation binnen zwei Jahren nach seinem Tode in Österreich annerkannt *(sic)* werde. Er beabsichtigte auf diese Weise diese Häuser zu dotieren und ihnen die Möglichkeit einer selbstständigen Existenz und Entwickelung zu sichern.

Der untertänigst gefertigte, am 16. August 1910 gewählte Nachfolger Don Ruas und Generalobere der Kongregation möchte gern besonders den deutschen Zweig der Don Boscos Söhne in der Monarchie Euerer K.u.K. Majestät zum Wohle der Jugend in innigem Einvernehmen mit der Hohen Regierung und in einem weit grösseren Umfange arbeiten sehen, damit die geniale Idee Don Boscos, die in anderen Ländern unglaublich viel auf dem Gebiete der Jugenderziehung geleistet hat, auch in Österreich möglichst viel zur Lösung der Jugendfürsorgefrage beitrage. Der Umstand jedoch, dass die Kongregation in der Monarchie offiziell nicht annerkannt *(sic)* ist, ruht zu sehr hemmend auf die Gründungen. Als Beispiel erlaube ich mir alleruntertänigst die Tatsache anzuführen, dass die gerichtliche Abhandlung über die Verlassenschaft nach dem verstorbenen Michael Rua den drei Gründungen in Wien, Oswiecim und Przemysl den kumulativen Wert von 862.115 Kronen beigemessen hat, wovon eine sehr hohe Übertragungsgebühr zu entrichten ist. Diese grosse Summe, die mit den grössten Opfern zusammengebracht werden muss und die nach

Ableben der Erben Don Michael Ruas immer wieder zu erbringen sein wird, würde im Falle, dass die Kongregation annerkannt *(sic)* wäre, den armen Kindern zufallen, für die Euere K.u.K. Majestät ein so huld-und liebevolles Herz haben und für die im Jubiläumsjahre Euerer Majestät so viele Stiftungen gebührenfrei errichtet worden sind.

Der untertänigst gefertigte Generalobere der Kongregation hat die innige Überzeugung, dass die Salesianer durch die staatliche Annerkennung *(sic)* in eine mehr direkte Fühlung mit den Behörden treten würden, was ein ruhigeres und mehr intensives Wirken auf dem Gebiete der Erziehung besonders der verwahrlosten Jugend zur Folge hätte. Auch hätten dann die zahlreichen Mitglieder der Kongregation, die sich rühmen, Untertanen Euerer Majestät zu sein, öfters Gelegenheit, ihre Liebe zum Vaterlande und ihre ehrfurchtsvolle und feste Treue zu Euerer K.u.K. Majestät durch Taten zu bezeugen.

In dieser Überzeugung und mit Vertrauen auf die huldvolle väterliche Liebe Euerer K.u.K. Majestät zu den armen Kindern, erlaube ich mir, mich dem Gesuche meines Vorgängers vom 28. Oktober 1905 anzuschliessen und Eurer K.u.K. Apostolischen Majestät die alleruntertänigste Bitte um die Allerhöchste Anerkennung der Salesianischen Kongregation Don Boscos für die im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder ehrfurchtsvollst zu unterbreiten.

Euerer K.u.K. Apostolischen Majestät
alleruntertänigster

Generaloberer der Salesianer

(il sigillo)

Turin am 28.Mai 1911

An Seine
K.u.K. Apostolische Majestät!

Prof. Paolo Albera
General-Obere der Salesianer-Kongregation,
Turin, Via Cottolengo 32,

bittet alleruntertänigst um Allerhöchste
und Allergnädigste Anerkennung
der Salesianer-Kongregation Don Boscos»

B.1.7) **La lettera del 1912 di don August Hlond**

Con questa breve lettera Hlond desiderava comunicare al rettor maggiore P. Albera, la notizia da anni attesa, che la Congregazione Salesiana era stata approvata nell'Austria come ente giuridico. Ciò avvenne in virtù del decreto imperiale, cosicché fu elusa la via parlamentare.

«Erziehungsanstalt[122]
der Salesianer von Don Bosco
WIEN III
Hagenmüllergasse 43
+
S.J.Ch.

1.VII. 1912

Reverendissimo ed Amatissimo Padre;

Ho il piacere di darle la bella notizia, che Sua Maestà l'Imperatore con decreto del 27 giugno p.p. approvava definitivamente la nostra cara Congregazione nell'Austria e la costituiva ente giuridico con tutte le prerogative degli ordini religiosi secondo la nostra legislazione. Delle altre particolarità non tarderemo ad informarla, appena riceviamo il decreto.

Mi permetto di raccomandare alle Sue orazioni questa Casa e mi professo

Suo obbedientissimo figlio in C.J.
Sac. Aug. Hlond»

B.1.8) **La lettera del 1912 di don Pietro Tirone**

Pietro Tirone, da un anno ispettore, comunicò la conclusione delle lunghe trattative per ottenere l'approvazione della Pia Società Salesiana nell'Austria, trattative che erano state portate avanti in gran parte dal suo predeccessore E. Manassero; precisò pure i modi con cui si sarebbe dovuta applicare.

Siccome alcune cose, condizionate e connesse all'ottenuto riconoscimento, non erano state ancora risolte, ne scrive a P. Albera sollecitando le soluzioni. Tra l'altro tocca la questione della dipendenza dall'ispettore austriaco di tutte le case esistenti nell'impero.

«Oświęcim, 8.VIII.1912[123]

Reverendissimo e Amatissimo Signor D. Albera!

Ho il piacere di comunicarLe l'approvazione della Congregazione per parte dell'autorità imperiale austriaca, come in sul principio del mese di luglio ne scrisse a VSMR. il Sig. D. Aug. Hlond da Vienna.

Come risulta dall'atto, che qui unisco, l'approvazione fu data per le case esistenti nelle diocesi di Lubiana e di Trieste, in base alla domanda che a suo tempo sporsero quelli *(sic)* Ecc.mi Ordinari, pel tramite del Luogotenente della provincia. Per le altre case bisogna e basta che i respettivi *(sic)* Ordinari ne facciano domanda al Luogotenente e questi ne permetta l'apertura.

[122] ASC *E 961 Austria*; fu pubblicata in RSS 17 (1990) 343.
[123] ASC *E 961 Austria*; la ricorda anche Ceria (cf *Annali* III 705).

Non occorre più la firma dell'Imperatore.

L'approvazione mette la condizione che il superiore della provincia, come pure i superiori delle singole case, siano di nazionalità austriaca oppure che l'abbiano acquisita.

Quanto a me son disposto sia a cedere ad altri il mio posto, sia a riprendere le pratiche già da qualche anno interrotte per ottenere la cittadinanza austriaca, come più piacerà alla S.V.R.ma.

Credo poi opportuno riferirLe quanto S.Em.za il Card. Arc. Nagl disse a D. Hlond, che gli faceva osservare che forse non tutti i superiori ora in carica sarebbero disposti al cambio della nazionalità. A ciò S.Em.za osservò che ormai sarebbe tempo di cambiare D. Rubino da Trieste, perché non può lungamente fiorire un'opera, che poggia tutta sopra di una persona, ed è meglio prevenire, che rimediare agl'inconvenienti, cui tali opere sogliono andar soggette. In generale — soggiunse —, sarebbe meglio, facendo magari certi cambi di personale, che nessuno passasse da una nazionalità all'altra. Aggiunse pure S. Em.za che è desiderio delle sfere governative che tutte le case salesiane dell'impero dipendano dall'ispettore austriaco: ciò che si rileva pure dall'atto stesso di approvazione, che prescrive la cittadinanza austriaca per l'ispettore, e non converrebbe all'ispettore del Veneto acquistare la cittadinanza austriaca.

Per carità non creda di vedere qui far capolino l'antico desiderio attribuito già, benché falsamente a D. Manassero, di voler arrontodire *(sic)* i confini della sua ispettoria. Dico schiettamente che io personalmente non desidero tale annessione e perciò sarei ben contento, se i Superiori trovassero un'altra soluzione.

Nella speranza di poterLe tra breve mandare una più ampia relazione su questa ispettoria, Le bacio con affetto e riverenza la mano e mi professo

dev.mo ed aff.mo Figlio
Sac. P. Tirone»

B.2. **Domande dei governanti di Lubiana e Trieste**

B.2.1) **La domanda del 1903 del governo locale della Kraina**

Questa seconda domanda[124] riuscì a dar inizio a tutto il procedimento da parte civile per ottenere il riconoscimento della Pia Società Salesiana come ente morale da parte del governo viennese.

Il governo non solleva nessuna obiezione, addirittura è favorevole al riconoscimento della Pia Società Salesiana nella diocesi di Lubiana come ente giuridico.

[124] La prima, infruttuosa, era stata inoltrata nel 1902: «Mit dem Berichte vom 22. November 1902, Z. 21.930, habe ich an das k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht den Antrag gestellt, mich zur Erteilung der staatlichen Zustimmung zu der beabsichtigten Niederlassung des Salesianer-Ordens in Kroisenegg /: Rakovnik: / bei Laibach zu ermächtigen» (NŠAL/ŠAL *Salezijanci*, lettera del presidente della Kraina alla curia vescovile di Lubiana 9.01.1903).

«K.k. Landesregierung[125] Laibach, am 14 März 1903
für Krain
Z.4542

An
das kk. Ministerium für Kultus und Unterricht
in Wien

Mit Bezug auf den Erlaß vom 27.Dezember 1902, Z.37.747 beehre ich mich anverwahrt das vom Fürstbischofe Dr. Anton Bonaventura Jeglič eingebrachte Gesuch um Erwirkung der Allerhöchsten Genehmigung der Einführung des Salesianer Ordens in der Diözese Laibach, speziell mit der Niederlassung in Kroisenegg/:Rakovnik:/ bei Laibach vorzulegen.[126]

Was diese letztere betrifft, habe ich bereits im Berichte vom 22. November 1902, Z.21.930 Gelegenheit gehabt, die Gemeinnützigkeit derselben hervorzuheben und ich kann auch derzeit nur bestätigen, daß das bisherige Wirken der in Kroisenegg schon ansässigen Mitglieder des besagten Ordens ein sehr rühmenswertes ist, wie sich auch die letzteren der allgemeinen Sympathien erfreuen.

Ich erlaube mir daher, das vorliegende Gesuch der vollsten Berücksichtigung mit dem Antrage anzuempfehlen für die Einführung des Salesianer Ordens in der Diözese Laibach die Allerhöchste Genehmigung ehestmöglich erwirken zu wollen.

Die Erhaltung der Ordensniederlassung erscheint durch den für sie erworbenen Besitz hinreichend sichergestellt. Allerdings kann nicht übersehen werden, daß das Erträgnis dieses Besitzes für die Ordensbrüder ausreichen wird. Inwieferne auch noch für die Erhaltung der vom Orden in Aussicht genommenen Schulen die Rechnung in diesem Erträgnisse der Realitäten gefunden werden kann, dies wird von der Zahl der Zöglinge abhängen, die Aufnahme in den Schulen finden sollen.

Der k.k. Landespräsident

Hein[127]

Die kk. Landesregierung in Laibach,
de dato 14 März 1903,
Z.4512,

legt vor das Gesuch des Fürstbischofs
in Laibach um Erwirkung der Allerhöchsten
Genehmigung der Einführung des Salesianer Ordens
in der Diözese Laibach»

[125] AVA-CUM *salesianer 92.*

[126] La minuta del documento, a cui si fa riferimento, porta la data del 23 febbraio 1903 da Lubiana e si trova in NŠAL ŠAL *Salezijanci.*

[127] Barone Victor Hein (cf HSH 1903, p. 572).

B.2.2) La domanda del 1903 del luogotenente di Trieste

Il luogotenente di Trieste chiese al ministero dei culti e istruzione pubblica che venisse approvata la Pia Società Salesiana come ente morale nell'Austria. Dichiarò che lo faceva avendo già ricevuto la domanda del rettor maggiore don M. Rua del 6 luglio 1903.

Indicò lo scopo della suddetta Congregazione, che egli vedeva molto utile per la città di Trieste, in cui c'erano numerosi ragazzi che ne abbisognavano.

Rilevò che i salesiani godevano stima di bravi educatori e anzitutto si guardavano dal fare politica. Dunque non c'erano ostacoli che impedissero l'approvazione della Congregazione Salesiana.

«Kais. köng. Statthalterei[128] Triest, am 16. August 1903
in Triest
N° 21994/X

K.K. Ministerium!

Mit dem d.ä. Erlasse vom 16. September 1898, Z.22717 ermächtigte mich das k.k. Ministerium, die Niederlassung der bisher nicht eingeführten Congregation der Salesianer in Triest unter gewissen Beschränkungen zu gestatten. Von dieser Ermächtigung Gebrauch machend habe ich unterm 8.Oktober 1898 Z.20371 die erwähnte Niederlassung mit der Beschränkung, daß sie aus höchstens 2 Priestern und 3 Klerikern bestehen solle, und daß ihr keinerlei Korporationsrechte zustehen, sowie daß die Congregation sich ausschließlich mit der Leitung des sogenannten «Oratorio festivo» zu befassen habe, gestattet.

Nachdem nun die Institution der Salesianer in Triest festen Fuß gefaßt hat und sich einer stets wachsenden Teilnahme seitens der Bevölkerung erfreut, ist der Generalprior der Salesianer-Congregation in Turin mit der angeschlossenen Eingabe vom 6.Juli d.J. um die förmliche Anerkennung der Niederlassung der Salesianer in Österreich eingeschritten.

Wie bekannt, verfolgt der Orden nach seinen Statuten den Zweck die männliche Jugend in christlicher Weise zu erziehen und von Laster abzuhalten. Dies wird vornehmlich dadurch erreicht, daß die Jugend in ihrer freien Zeit in belehrender und zugleich unterhaltender Weise beschäftigt wird. Diesem Zwecke ist auch der sogenannte «Oratorio festivo» in Triest gewidmet, ein Raum, in welchem sich die Jugend freiwillig einfindet und in der angedeuteten Weise beschüftigt *(sic)* wird. Speziell in Triest wo bekanntermassen die Zahl der ohne Aufsicht herumlungernden Strassenjugend eine sehr Zahlreiche ist, weil deren Väter und Mütter vielfach in commerziellen und industriellen Etablissements außer Haus beschäftigt sind und weil auch die von der ärmeren Bevölkerung bewohnten Häuser in hygienischer und moralischer Hinsicht Manches zu wünschen übrig lassen, hat sich die Institution der Salesianer als eine wahre Woltat *(sic)* erwiesen und wird dies auch von der ganzen Bevölkerung mit Genugtuung anerkannt.

[128] AVA-CUM *salesianer 92.*

Daher ist es auch erklärlich, daß die «Associazione Salesiana» in der Lage ist, der Ordensniederlassung die erforderlichen Mittel zur Erhaltung des «Oratorio» in reichlichem Masse zukommen zu lassen.

Die Jugend, welche gerne und zahlreich dem «Oratorio» zuströmt, wird wie ich persönlich zu beobachten Gelegenheit hatte, nicht ausschließlich mit religiösen und kirchlichen Praktiken beschäftigt sondern es hat ihre Beschäftigung mehr einen weltlichen Charakter, welcher, den lokalen Verhältnissen glücklich angepasst, den Zuspruch immer zahlreicher und eifriger zu gestalten geeignet ist.

Hiezu gehört die Schaffung einer Musikkapelle, für welche die Jugend, die hierzulande viel Gehör und musikalischen Sinn hat, lebhaften Eifer zeigt.

Die in Triest wirkenden Geistlichen, haben stets ein durchaus korrektes und auch in politischer Beziehung in jeder Hinsicht Einwandfreies Verhalten beobachtet. Obwol *(sic)* italienische Staatsangehörige, haben diese Geistlichen stets in patriotischem Sinne auf die Jugend eingewirkt und es ist ausgeschlossen, daß sich diese erfreuliche Erscheinung etwa in der Folge ändere, da die hiesige Protektoren der «Associazione Salesiana» den gutösterreichisch gesinnten Kreisen angehören.

Wie ich erfahren habe, zählt der Orden einige Mitglieder, welche die österreichische Staatsbürgerschaft besitzen. Diese befinden sich indess *(sic)* gegenwärtig in anderen Staaten in Mission. Die hier weilenden Ordensmitglieder beabsichtigen nicht die österreichische Staatsbürgerschaft zu erwerben, da dies ihr Ordensvorstand aus dem Grunde nicht billigt, weil die Ordensbrüder je nach Bedarf bald in einem anderen Staate zu wirken berufen sind und es nicht anginge, daß sie fortwährend ihre Staatsangehörigkeit wechseln. Ich glaube, daß auf die Erwerbung der österreichischen Staatsbürgerschaft seitens der hierlands wirkenden Salesianer nicht zu bestehen wäre, einerseits, weil sie in politischer Beziehung, wie erwähnt, Anlaß zu missliebigen Wahrnehmungen nicht gegeben haben und aller Voraussicht auch in der Folge nicht geben werden, andererseits aber auch aus dem Grunde, weil es, falls wider Erwarten ein Ordensgeistlicher ein unkorrektes Verhalten an den Tag legen sollte, es ein leichtes ist, sich seiner zu entledigen.

Die vorliegenden Äußerungen des hiesigen bischöflichen Ordinariates und der k.k. Polizei-Direction bestätigen und ergänzen die vorstehenden Ausführungen.

Das k.k. Ministerium wolle daher im Sinne des § 3 der Ministerialverordnung vom 13. Juni 1858 R.G.Bl.N.95 die geeignete weite Veranlassung treffen, damit die Allh. Genehmigung der Einführung der Congregation der Salesianer in Österreich erfolge.

Der k.k. Statthalter:

Goess[129]

An
das k.k. Ministerium
für Kultus und Unterricht
in Wien

die k.k. Statthalterei in Triest,
dd. 16. August 1903, Z.21994/X

mit dem Gesuche des Salesianerordens
um staatliche Genehmigung der Einführung
in Österreich»

[129] Conte Leopold Goess (cf HSH 1903, p. 582).

B.3. Relazioni dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede, N. Szécsen von Temerin

B.3.1) La prima relazione del 1903

La Pia Società Salesiana aveva inoltrato al luogotenente del paese, tramite il vescovo di Lubiana, la richiesta per ottenere il permesso d'aprire case a pieno titolo civile, cioé d'essere riconosciuta dallo stato austro-ungarico come ente giuridico. A sua volta, il luogotenente di Lubiana spedì la domanda al ministero dei culti e istruzione pubblica.[130]

In seguito il 26 marzo 1903 il ministero dei culti e istruzione pubblica si rivolse al ministero degli esteri per avere informazioni sulla Congregazione Salesiana[131] e poter poi procedere ad altre formalità.

Si trattava dell'approvazione di una Congregazione religiosa straniera con sede in Italia, quindi il ministero degli esteri chiese al conte Szécsen, proprio ambasciatore presso la S. Sede, notizie in proposito.[132]

Questo passo ebbe un peso enorme tanto da divenire pietra d'inciampo. Difatto la relazione bloccò per lunghi anni la desiderata soluzione, poichè il ministero degli esteri, in quasi tutte le sue risposte alle domande del ministero dei culti e istruzione pubblica in proposito, si rifaceva ad essa.

Da un lato l'ambasciatore mise in rilievo la grande capacità educativa dei salesiani, definendoli come coloro che si avvalevano di mezzi molto moderni e efficaci; d'altra parte ne sottolineò i buoni rapporti col governo italiano e l'esagerato spirito nazionale italiano.

«N° 9. E.[133] Rom. am 7. April 1903

Hochgeborener Graf!

Den hohen Erlass vom 1. l. Mts. Z: 22.338/6 habe ich zu erhalten die Ehre gehabt.[134]

Die darin erwähnte Salesianer Congregation des Don Bosco, an deren Spitze jetzt Pater Rua in Turin steht, ist hierlands so bekannt, daß, bevor ich die vom k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht gewünschten näheren Informationen über deren Verhältnisse einhole, ich mich für verpflichtet halte Eurer Excellenz meine Meinung schon jetzt einzuberichten.

[130] «Mit Bericht vom 14 März 1903, N° 4.542, hat die Landesregierung für Krain eine Eingabe des fürstbischöflichen laibacher Ordinariates um Bewilligung der Niederlassung der von Don Bosco in Turin gegründeten Salesianer-Kongregation auf dem Gute Kroisenegg bei Laibach vorgelegt» (HHStA *Adm. Reg. 61 F 26*, lettera del ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri 26.03.1903).

[131] ibid.

[132] Minuta in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

[133] HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

[134] Documento conservato in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

Die gedachte Congregation hat im kirchlichen Sinne unzweifelhaft große Verdienste und leistet sehr viel Nützliches für die Erziehung und Ausbildung der Jugend, in einer hervorragend practischen *(sic)* Richtung; trotzdem möchte ich die Ertheilung *(sic)* einer Niederlassungs-Bewilligung für die Salesianer des Don Bosco in Krain[135] nicht befürworten.

Ich sehe natürlich ganz von der principiellen Frage ab, ob überhaupt die Zulassung auswärtiger Orden und die Vermehrung der bei uns schon bestehenden geistlichen Congregationen erwünscht ist. Ich muß aber bemerken, daß die Salesianer des Don Bosco einen sehr prononcirt italienischen Charakter haben und mir sehr geeignet erscheinen, national-italienische Propaganda zu betreiben.

Vor wenigen Jahren haben die PP. Salesianer ein Lehrbuch für ihre Schulen herausgegeben, das bezüglich der südlichen Provinzen der österreichisch-ungarischen Monarchie so eigenthümliche *(sic)* irredentistische Auffassungen vertrat, daß dasselbe über vertrauliche Intervention dieser k. und k. Botschaft — wie mir Mgr. de Montel erzählt — zurückgezogen werden mußte.[136]

In den zahlreichen für Italien bestimmten Publicationen der in Rede stehenden Congregation wird bei jeder Gelegenheit hervorgehoben, welch große Verdienste die Schulen der Congregation für Ausbreitung der italienischen Sprache und des italienischen Geistes im Auslande hätten. Mit der königlichen Regierung stehen die Salesianer des Don Bosco auf recht gutem Fuße.

Schließlich möchte ich bemerken, daß die fragliche Congregation, nach meinen bisherigen Wahrnehmungen, in sehr «modernen» Sinne geleitet ist, d.h. sie betreibt eine äußerst lebhafte Reclame für sich im Wege der Presse und durch zahlreiche kleine Denkschriften und Publicationen.

Finanziell sollen die Salesianer des Don Bosco ziemlich gut situirt *(sic)* sein.

Falls das k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht über die innere Organisation der Congregation, Zahl der Mitglieder und Niederlassungen u.s.w. noch nähere Daten wünschen sollte, werde ich bestrebt sein, dieselben zu beschaffen, sobald mir diesfalls ein Auftrag von Euerer Excellenz zukommt.

Genehmigen Hochdieselben den Ausdruck meiner Ehrfurcht

Seiner Exzellenz
Herrn Grafen Gołuchowski
etc. etc. etc.
Wien

Szécsen»

[135] Si tratta della loro presenza a Lubiana Rakovnik.

[136] Si riferiva a *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni corredata di una carta geografica d'Italia dal sacerdote Bosco Giovanni.* Torino, tipografia Paravia e compagnia 1855 (*OE*, Roma, Las 1976; P. STELLA, *Gli scritti a stampa di s. Giovanni Bosco*. Roma, Las 1977, p. 32); come pure a un altro libro «storico-geografico edito dai Salesiani, che parlava di Trento e di Gorizia italiane» (*Annali* III 703), libri non visti di buon occhio dal governo austriaco; d'altra parte non era ben accolta neppure «La Storia d'Italia» nella Penisola Italica, come scrive P. Stella: «La Storia d'Italia apparsa 1855 e riedita nel 1859 aveva meritato a Don Bosco dalla *Gazzetta del Popolo* l'accusa di reazionario austriacante, antigovernativo» (*op. cit.*, vol. I, p. 139)

B.3.2) **La seconda relazione del 1904**

In questa relazione, che fu sollecitata dal ministero degli esteri,[137] l'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede assicurò la spedizione delle informazioni già richieste dal medesimo ministero; nel contempo si scusava per l'inadempienza del dovere.

È una relazione che non apporta grandi novità, ma consente di verificare i metodi con cui si erano procurati i necessari dati al riguardo.

«N° XV. B[138] Rom, 29 Juni 1904

Hochgeborener Graf!

Mit gehorsamster Bezugnahme auf den hohen Erlass vom 22 l.M. N 46 174/6 und in Erledigung der hohen Weisung vom 7 ten September v. J. N 61 622/6 beehre ich mich Euerer Excellenz anruhend eine mit mehreren Beilagen versehene, von der Staats-Sekretarie dem damaligen Geschäftsträger Grafen Coronini zur Verfügung gestellte Relation des General-Prokurators der Salesianer des Don Bosco[139] in Abschrift zu unterbreiten, welche die vom k.k. Ministerium für Cultus und Unterricht gewünschten Auskünfte über die erwähnte Congregation enthält.

In folge eines bedauerlichen Versehens wurde damals unterlassen, dieses Schriftstück in Vorlage zu bringen, und ich beehre mich, dieses Versäumnis jetzt nachzuholen.

Genehmigen Euere Excellenz den Ausdruck meiner Ehrfurcht

An das hohe k. u. k.
Ministerium des Äußern
Wien

Szécsen

N° XV-B
Rom, 29.Juni 1904

Die Salesianer des Don Bosco
betreffend
(7 Beil)»

[137] Minuta conservata in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26*. A tale passo il ministro degli esteri, conte Gotuchowski, fu spinto dal nunzio apostolico di Vienna.

[138] HHStA *Adm. Reg. 61 F 26*.

[139] Marenco Giovanni svolse la carica di Procuratore Generale della Congregazione Salesiana presso la S. Sede negli anni 1899-1909.

B.3.3) **La terza relazione del 1907**

Il ministero degli esteri di Vienna in un documento del 24 aprile 1907[140] chiese all'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede notizie sui salesiani di don Bosco. In esso ricordò le informazioni fornite sui salesiani nel 1903 e che ebbero come effetto il rifiuto di concedere loro l'approvazione governativa nell'Austria.

Inoltre informò che M. Rua, loro rettor maggiore, come pure il nunzio di Vienna, avevano interposto persone molto influenti a Vienna, e che queste persone, tramite il ministero dei culti e istruzione pubblica, desideravano rivedere la vicenda dei salesiani di don Bosco.

Il ministero accennò all'andata delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Scutari, al come impedire ai salesiani d'aprirvi la loro opera e si chiese se il mancato riconoscimento legale dei salesiani potesse servire come freno o no.

L'ambasciatore Szécsen in risposta al ministro Aehrenthal sottolineò nuovamente lo spiccato carattere nazionale dei salesiani, confermato dagli avvenimenti di Scutari, il loro stretto legame col reale governo italiano ed altre cose poco favorevoli ai salesiani. Però non omise di notare che i salesiani costituivano una Congregazione d'avanguardia, la quale per i suoi fini ricorreva a metodi molto moderni.

In ogni caso la sua relazione non lasciava dubbi per quanto riguardava la questione dell'approvazione nell'impero asburgico: non era favorevole a tale concessione. Ciò in conseguenza del fatto che Szécsen valutava l'operato dei salesiani di don Bosco attraverso criteri nettamente politici, come aveva già fatto precedemente.

«N° 11. E.[141] Rom, den 30. April 1907

Hochwohlgeborener Freiherr!

Den hohen Erlass vom 24. April l.J. N° 32417/6 habe ich zu erhalten die Ehre gehabt.

Die darin erwähnten Salesianer des Don Bosco haben ihren Hauptsitz in Turin und bin ich hier nicht in die Lage gekommen, mit den leitenden Persönlichkeiten dieses Ordens in nähere Fühlung zu treten.

Nach allem, was ich über die Congregation in Erfahrung bringen konnte, glaube ich aber sagen zu können, daß die Ausführungen meines gehorsamen Berichtes vom 7. April 1903 N 9-E. auch heute noch zutreffend sein dürften.

Ich war schon in jenem Berichte in der Lage, darauf hinzuweisen, daß die Congregation der Salesianer des Don Bosco vom religiösen und erzieherischen Standpunkte eine sehr segensreiche und nützliche Thätigkeit *(sic)* entwickle. Die Bedenken, die ich gegen eine eventuelle Niederlassung der erwähnten Congregation in Österreich äußerte, bezogen sich auf die nationale und politische Thätigkeit *(sic)* derselben, wobei ich in erster Linie die hierländige Wirksamkeit der Salesianer ins Auge fassen mußte, nachdem mir über das Wirken derselben in anderen Ländern keine direkten Nachrichten zur Verfügung stehen.

[140] Minuta conservata in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*
[141] HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

In Italien sind die Salesianer entschieden national gesinnt und sind die sehr intimen Beziehungen, die sie zu dem Bischof Bonomelli,[142] zur Società italiana per le missione *(sic)* all'estero[143] und mittelbar zur königlich italienischen Regierung unterhalten, Euerer Excellenz schon durch die jüngsten Ereignisse in Scutari[144] so gut bekannt, daß ich diesfalls nicht viel hinzuzufügen brauche.

Auf der Staats-Sekretarie und auf der Propaganda anerkennt man die lobenswerte Thätigkeit *(sic)* der Salesianer, beklagt aber, wenigstens mir gegenüber, deren Unabhängigkeitsdrang. Die Salesianer befolgen natürlich die Instructionen der obersten geistlichen Behörden, sie fragen aber nicht nach solchen und gehen am liebsten selbstständig vor. Dies haben sie in verschiedenen Niederlassungsfragen im französischen Protektoratsgebiete bewiesen, wo sie mit den Instructionen, wenn auch nicht mit den direkten Befehlen der Curie des öfteren in Widerspruch gerieten.

Es ist wohl anzunehmen, daß die Salesianer, wenn sie die Niederlassungsbewilligung in Österreich erhalten, bestrebt sein werden, tunlichst gute Beziehungen zu den staatlichen Behörden zu unterhalten, und es ist auch vorauszusetzen, daß, je ausgedehnter der Wirkungskreis der Congregation wird und je zahlreichere, nicht italienische Elemente in dieselbe eintreten, der spezifisch italienisch nationale Character *(sic)* der ihr bisher zu eigen ist, sich mit der Zeit modifizieren dürfte.

Ich kann nicht verhehlen, daß der Erpressungsversuch — ich finde keinen anderen Ausdruck — den die Salesianer durch den Nuntius unternehmen ließen, und von welchem auf der Staatssekretarie wohl nichts bekannt sein dürfte, in dem sie eigentlich sagten: «Entweder wir erhalten in Österreich die Niederlassungsbewilligung, oder wir schaffen Schwierigkeiten in Albanien», mir wenig geeignet erscheint, der Congregation unsere Sympathien zu erwerben.

Sind die Salesianer aber einmal bei uns zur Niederlassung zugelassen, und wirken sie dort, wie vorauszusetzen, in zufriedenstellender Weise, so dürfte es auch in

[142] Bonomelli stette in relazioni abbastanza strette con E. Schiaparelli, il quale fu organizzatore e instancabile animatore dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani (cf *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. III/2: *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, Casa Editrice Marietti 1984, p. 787). E. Schiaparelli, a nome dell'associazione, di cui fu uno dei fondatori, aveva contratto molto presto buone relazioni con la Società Salesiana. Le prime tracce risalgono all'anno 1890; i mutui rapporti, nel corso degli anni, si intensificarono (cf ASC VRC I 125. 153. 200; *Annali* II 316).

Tutti questi legami erano ben conosciuti dalle autorità viennesi, le quali li guardavano con sospetto, quindi sfavorevolmente per i salesiani.

[143] Il nome corretto è: *associazione nazionale o associazione nazionale per i missionari italiani* (cf *L'Italia e la Palestina. Pubblicazione dell'associazione nazionale pei missionari italiani*. S. Benigno Canavese, Scuola tipografica D. Bosco 1917, pp. 64-65). Ma si può incontrare anche la denominazione: *associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani*. Detta associazione fu fondata nell'anno 1887 a Firenze «col duplice intento: di porgere aiuto materiale e morale alle Missioni italiane, le quali, poco conosciute e meno aiutate, versavano nelle maggiori strettezze, costrette pur anco, per esercitare il proprio ministero apostolico, a mendicare aiuti e protezioni straniere; di tener vivi, nei numerosi nostri connazionali emigranti in lontane regioni, la fede avita e l'affetto per la patria italiana» (ibid.). A proposito delle relazioni con la società salesiana cf ASC VRC I 125. 153.

[144] L'ambasciatore si riferiva all'andata a Scutari delle suore salesiane, le quali si sottomisero al console italiano anziché a quello austro-ungarico.

Zukunft nicht leicht sein, gegen die Niederlassung einer Congregation in Albanien Einsprache zu erheben, die in der Monarchie staatlich anerkannt ist, und die sich dann mit Recht darauf wird berufen können, daß sie keineswegs einen ausschließlich italienischen Character *(sic)* habe. Diesen Gesichtspunkt muss man vor Erteilung der Niederlassungsbewilligung, glaube ich, jedenfalls ins Auge fassen.

Anderseits kann man vielleicht hoffen, daß, wenn die Salesianer bei uns einmal wichtige Interessen hätten, sie sich nicht so ausschließlich dem Dienste der italienischen nationalen Propaganda widmen werden, als sie dies jetzt thun *(sic)*.

Genehmigen Euer Exzellenz den Ausdruck meiner Ehrfurcht.

Seine Exzellenz
Herrn A. Freiherrn von Ahrenthal
etc. etc. etc.

Graf Szécsen

die Salesianer des Don Bosco betreffend»

B.4. **Rapporti del nunzio di Vienna, Granito di Belmonte e risposta del Segretario di Stato di Sua Santità, il card. Merry del Val**

B.4.1) **L'intervento del 1904 del nunzio presso il governo viennese**

La lettera sembra essere la prima, scritta e conservata, del nunzio a favore dei Salesiani al riguardo dell'approvazione nell'impero danubiano. Con grande probabilità il nunzio prese lo spunto per scriverla dalla visita di don M. Rua fattagli il 3 giugno 1904.[145] Don M. Rua in quanto rettor maggior volle anche avvalersi di questo sostegno per promuovere la delicata questione del riconoscimento.

Poi successivamente il nunzio ebbe l'incontro col ministro degli esteri, di cui parla in questa lettera. L'effetto fu tale che il nunzio scrisse questa lettera onde stimolare ulteriormente il ministero degli esteri a chiedere[146] all'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede altre informazioni e a rivolgersi al ministro dei culti e pubblica istruzione per promuovere la causa.

[145] Cf ASC A 431, lettera di don Luigi Terrone 21.07.1914.

[146] La minuta conservata in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26* porta la data del 22 giugno 1904, dunque è una conseguenza dell'intervento del nunzio di cui del resto si parla nella minuta stessa.

«Nonciature Apostolique[147]
En
Autriche-Hongrie
N° 275

Vienne le 17 Juin 1904

Excellence

Me référant à la conversation que j'ai eu l'honneur d'avoir avant'hier avec Votre Excellence relativement aux «Salesiani di D. Bosco» je me permets de La prier de vouloir faire transmettre à Son Excellence Monsieur le Ministre des Cultes la demande de D. Rua Supérieur Général de la dite Congrégation pour en obtenir la reconnaissance dans l'Empire d'Autriche.

Je prie V.E. d'agréer l'hommage de mon profond respect.

J. de Belmonte
Nonce Apostolique

A Son Excellence
M. Le Comte Gołuchowski
Ministre des Affaires Etrangères
Vienne»

B.4.2) **Il rapporto del 1907 del nunzio**

È il rapporto del nunzio di Vienna al segretario di Stato di Sua Santità Pio X. Invoca l'intervento del papa, spiegando la sostanza della questione e indicando il modo d'agire.

«Nunziatura Apostolica[148] N° 3590

Vienna, 14 novembre 1907
OGGETTO
Sul riconoscimento della Congne
dei Salesiani di D. Bosco in Austria

Eminenza Rma

L'oggetto di questo rapporto è molto delicato per il modo come dovrà esser portato; e benché da molto tempo si tratta qui, pure non potrà essere portato a buon porto se non con l'intervento del S. Padre.[149]

[147] HStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

[148] ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1907, rub. 247, fasc. 2; fu pubblicato in RSS 20 (1992) 81-84.

[149] Il Santo Padre era allora Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto).

Da parecchi anni i Salesiani di D. Bosco hanno chiesto[150] a Sua Maestà[151] il riconoscimento per poter avere legalmente delle case in Austria. Come d'uso furono da questo Governo iniziate le solite pratiche burocratiche per aver piena notizia della Congregazione Salesiana e del suo scopo.

Le prime inchieste furono affidate a S.E. il Conte Szécsen, Ambasciatore presso la S. Sede; e questi, mosso non so da quale sentimento, credette di far pesare sul conto dei figli di D. Bosco una tendenza all'irredentismo[152] ed accompagnò la sua informazione con un libro di storia[153] stampato per cura dei Salesiani ed insegnato nelle loro scuole in Italia, nel quale realmente vi era qualche accenno a questo spirito nazionale italiano, che è contraddistinto con l'appellativo di «irredentismo!»
Sua Maestà, sempre uso a prendere piena conoscenza dei rapporti dei suoi Ambasciatori, fu molto impressionato di questa circostanza e quindi male impressionato verso dei salesiani.

Parecchi anni sono trascorsi su questa pratica senza che si potesse sperare di farla rivivere.[154]

Da più di due anni io[155] e spesso Arciduchi ed Arciduchesse[156] abbiamo cercato di riattuare questa faccenda e si è riuscito a far fare delle inchieste nell'Austria, visto che in parecchie province ed anche in Vienna i Salesiani hanno case, noviziato, collegi,[157] ma sono soltanto tollerati. I rapporti dei Governatori[158] sono stati unanime-

[150] Una delle prime domande fu rivolta il 6 luglio 1903 da don M. Rua in qualità di rettor maggiore della Pia Società Salesiana (cf pp. 292-293; ASC E 961 *Austria*; ASC VRC I 208; ASC VRC II 163).

[151] Franz Joseph d'Asburgo-Lorena.

[152] «*Irredentismo* - Fu chiamato così, avanti la prima guerra mondiale, il movimento diretto alla redenzione delle terre italiane rimaste soggette all'Austria dopo il 1866. La frase <<terre irredente>> fu pronunciata la prima volta da Matteo R. Imbriani dinanzi alla bara di suo padre, in presenza di alcuni delegati triestini, nel 1877, giurando fedeltà alla loro causa» (*EI* XIX 567; cf P. BOSELLI, *Per la «Dante». Discorsi e scritti. Società Nazionale Dante Alighieri*, Roma, Tipografia Editrice Italia 1932-X, pp. 22-23).

[153] Cf la nota 136.

[154] Già don E. Manassero (allora direttore a Oświęcim) informava a Torino il Capitolo Superiore, durante la seduta del 16 dicembre 1904, delle difficoltà incontrate: «pel momento non v'è speranza si possa ottenere approvazione per la Congreg., l'Imperatore ebbe cattive informazioni da qualche console per alcuna nostra casa - bisogna aspettare e lavorare perchè riformi il concetto» (ASC VRC I 223).

[155] Tenendo presente che il rettor maggiore don M. Rua già il 6 luglio 1903 aveva rivolto da Torino la domanda al governo di Vienna tramite il luogotenente di Trieste per ottenere il riconoscimento giuridico della nostra Società nell'Impero, molto probabilmente il nunzio se ne preoccupò sin dall'inizio del suo arrivo a Vienna. Ciò del resto conferma la sua lettera del 17 giugno 1904 al ministro degli Esteri Gotuchowski.

[156] Si intende fra gli altri l'arciduca Francesco Ferdinando, nato a Graz il 18 dicembre 1863, assassinato a Sarajevo (Bosnia) il 28 giugno 1914 (cf ÖBL I 350-351) assieme alla moglie, principessa Sophia von Hohenberg, nata il 1 marzo 1868 a Stuttgart (Germania) (cf ÖBL I 146), con i quali il nunzio aveva vivi contatti (cf ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1907, rub. 247, fasc. 1, f. 41, rapporto G. di Belmonte-R. Merry del Val 24.02.1906).

[157] I Salesiani dell'ispettoria austro-ungarica avevano a quest'epoca le seguenti case: Daszawa, Ljubljana, Oświęcim, Przemyśl, Radna, Vienna e Cracovia (questa in fase di apertu-

mente favorevoli non solo; ma riconoscentissimi a questi Religiosi, che tanto bene educano qui la gioventù.

Da due Ministri dei Culti,[159] predecessori dell'attuale,[160] ho potuto ottenere rapporti bellissimi da presentarsi a Sua Maestà: dalla mente del Sovrano però mai parte la prima impressione delle prime informazioni date da cotesto Ambasciatore.

Questa circostanza mi è stata segretamente confidata da chi è gran parte nel Ministero; e mi si è aggiunto anche con più riservatezza che l'Imperatore non potrà cambiare la sua impressione se non con un altro rapporto dello stesso Ambasciatore, il quale dovrebbe avere occasione di ritornare sull'argomento della Congregazione dei Salesiani di D. Bosco e nettamente dire che quel fatto, da lui riferito alcuni anni addietro, è del tutto eliminato; e quei libri,[161] che allora si usavano, sono stati ritirati dalle loro scuole. (Ciò è vero, perché me lo hanno affermato gli stessi Salesiani.) [sic]

La delicatezza del fatto sta nella circostanza che l'Ambasciatore in verun modo deve sospettare che siamo informati del suo primo rapporto, causa dell'ostinazione del Sovrano.

Sarebbe quindi necessario di far venire la cosa *ab alto,* cioè che il S. Padre come per interessarsi dei Salesiani dicesse all'Ambasciatore di pregare l'Imperatore a voler accordare a questi Religiosi il suo favorevole rescritto per farli regolarmente stare in Austria.

L'Ambasciatore si crederà onorato di vedersi incaricato di tale missione dal S. Padre e, non potendo ignorare che egli ha messo da principio la pietra d'inciampo, saprà scrivere in modo che ogni dubio[sic] venga ora dileguato dalla mente dell'Imperatore.

Io non posso più trattare questo affare con l'Imperatore, perché l'ho fatto più volte[162] senza però poter fare allusione a quanto una volta aveva scritto l'Ambasciatore; ciò farebbe nascere un casus belli, perché si cercherebbe d'investigare chi è che mi ha informato dei segreti d'ufficio.

Quando invece la cosa viene dal S. Padre e senza che si faccia allusione a quello, che ora scrivo, si prenderà la cosa come un paterno interesse di Sua Santità per

ra: vi operava un solo prete salesiano, che apparteneva alla casa di Oświęcim). Il nunzio certamente pensava alle provincie di Leopoli, Ljubljana, Tirolo, Trieste e Vienna.

[158] Ne scrisse anche a don Rua don Marenco - dopo l'incontro con il nunzio avuto a Roma il 23 luglio 1907 a riguardo dell'approvazione - con lettera datata da Roma il 24 luglio 1907: «Ieri sera finalmente potei vedere Mons. Granito di Belmonte, Nunzio in Vienna... Mi assicurò che le Relazioni dei varii Governatori furono tutte favorevoli, cosa questa nel caso importantissima...» (ASC *D 547 Marenco 1899-1909*). Dalla suddetta lettera risulta che la pratica avrebbe dovuto subire «un ritardo causato dalla posizione precaria fatta al Ministro dei Culti (che dovrebbe assumersene la responsabilità) per non essere stato rieletto nel suo collegio» (ASC *D 547 Marenco 1899-1909*).

[159] Furono Wilhelm Hartel e Richard Bienerth-Schmerling.

[160] Gustav Marchet.

[161] Cf la nota 136.

[162] Lo si può anche dedurre dalla lettera di don Marenco a don M. Rua del 24 luglio 1907 da Roma (cf ASC *D 547 Marenco 1899-1909*).

questi religiosi, i quali da parecchi anni lavorano in Austria,[163] contentando tutte le autorità dei posti, dove si trovano.

Poiché poi nel Ministero dei Culti ed in quello degli Esteri,[164] dove ho continuamente lavorato, si è molto ben disposti per questi Religiosi, sarebbero tutti lietissimi di vedere che una azione decisiva venisse dall'alto; e mentre me ne informeranno, faranno anche del loro meglio per accelerare la tanto desiderata approvazione.

Con sensi di profondissima venerazione inchinato al bacio della S. Porpora ho l'onore di riaffermarmi

Dell'Eminenza Vostra Rma

umlmo devmo obbmo Servitore
+ G. di Belmonte
Nunzio Apostolico

A Sua Eminenza Revma
Il Sigr. Cardinale Merry del Val
Segretario di Stato di S. S.
Vaticano Roma»

B.4.3) **La lettera del 1907 del segretario di Stato**

È la risposta del segretario di Stato Vaticano al nunzio di Vienna. In essa si affermava che Pio X aveva preso conoscenza del delicato quesito riguardante l'approvazione dei salesiani nell'impero asburgico. Per ora non disponiamo di altri documenti che confermino l'intervento del papa nella questione.[165]

«N° 26710[166]

Illmo e Rmo Signore

Ho preso conoscenza dell'importante rapporto di V.S. Illma e Rma, in data del 14 corr. N° 3590 relativi *(sic)* alla questione del regolare riconoscimento della Congregazione dei Salesiani di D. Bosco in Austria.

Dopo averne intrattenuto il Santo Padre, mi reco oggi a premura di communi-

[163] Di fatto i salesiani fondarono la prima casa nell'impero asburgico nel 1887 a Trento (cf EG 1888, p. 56; *Annali* I 581-582).

[164] Ministro degli esteri era dal 24 ottobre 1906 Aloys Lexa von Aehrenthal.

[165] Manassero, che stava per rientrare a Oświęcim dall'Italia, passando per Vienna fece, su raccomandazione dei superiori, una visita al nunzio, di cui dopo tanti anni riferì a Caviglia notando tra l'altro: «Mi pare che in quella udienza il Nunzio dicesse che omai la pratica era sottratta agli uffici burocratici e diventava oggetto di personale corrispondenza tra Pio X e Francesco Giuseppe» (ASC E 963 *Austria*, lettera del 22 settembre 1932).

[166] ASV, fondo: *Nunziatura Apostolica d'Austria - Belmonte*, vol. XXI; la minuta in ASV, fondo: *Segreteria di Stato* 1907, rub. 247, fasc. 2; fu pubblicato in RSS 20 (1992) 84-85.

carle che si terrà presente l'opportuna indicazione fatta da V.S. in merito alla questione suddetta, allo scopo precipuo di far cadere indirettamente il noto ostacolo precedente.

Con sensi di ben sincera stima passo dopo ciò al piacere di riaffermarmi
Di V. S. Illma e Rma

Roma, 18 Novembre 1907

Servitore
R. Card. Merry del Val

Mgr Nunzio Aplico
Vienna»

B.4.4) **Il rapporto del 1908 del nunzio**

Nel rapporto troviamo prova degli eventi di Scutari, i quali, nonostante il peso, non influirono molto sull'imperatore. Certamente prevalse il fatto che i salesiani si erano astenuti dal recarsi a Scutari e che le suore salesiane si erano sottomesse al Protettorato austro-ungarico. Tale comportamento poté fare buona impressione e persino diminuire la portata delle precedenti disattenzioni. La svolta avvertita durante il discorso coll'imperatore permetteva di supporre davvero che le vicende intorno all'approvazione della società salesiana fossero finite.[167]

«NUNZIATURA APOSTOLICA[168] N° 3960
Vienna, il 3 marzo 1908

OGGETTO
Udienza presso l'Imperatore
Vescovi di Croazia — Il Prof.
Wahrmund — I Salesiani di D. Bosco —
Autonomia catt. in Ungheria

Eminenza Reverendissima,

In seguito alla favorevole risposta, ricevuta dall'Eminenza Vostra Reverendissima col venerato foglio del 22 febbraio c.a, N° 28437, feci domanda per essere ricevuto da Sua Maestà; e tale onore mi fu accordato ieri.

Dopo d'aver ringraziato il Sovrano d'avermi ricevuto, dissi che ero onorato di confermare col vivo della voce che Sua Santità aveva molto goduto della Sua guari-

[167] G. di Belmonte chiamò a sé Manassero che, impedito, gli mandò August Hlond; questi riferì poi tra l'altro: «Ci diceva adunque che omai la cosa non mancherebbe di una pronta e felice conclusione» (ASC E 963 *Austria*, copia di lettera Manassero-Caviglia 22.09.1932).

[168] AVS, fondo: *Segreteria di Stato* 1910, rub. 247, fasc. 2; fu pubblicato in RSS 20 (1992) 92-94, con datazione errata per disattenzione della stampa.

gione. Sua Maestà manifestò la sua viva riconoscenza per il grande interessamento, che il Santo Padre aveva mostrato per lui nel tempo dell'ultima infermità!
Passai poi all'argomento dei Vescovi di Croazia e dissi che il Santo Padre gli domandava istantemente di portare un urgente e personale rimedio allo stato delle Diocesi di Croazia. Sua Maestà convenne in principio che ciò era necessario.

Si venne poi all'esame di tutti i candidati, presentati dal Governo e mostrai a Sua Maestà come era mal servito dai Bani. Quando Sua Maestà mi domandò se vi fossero buoni soggetti da presentare io gliene feci l'enumerazione ed aggiunsi che il Governo li escludeva tutti solamente perché buoni. Parlai della combinazione, di cui scrissi all'Eminenza Vostra col mio rapporto N° 3898; e Sua Maestà mi fece varie domande sul Vorsak e sul Vucic.

Pronunziarmi sul risultato di questa conversazione sarebbe prematuro da parte mia: posso solo assicurare che non ho omesso di raccontare al Sovrano parole e discorsi fatti dalle persone del Governo all'indirizzo del Sovrano; e ciò mi sembra abbia avuto un favorevole affetto [sic] per la nostra causa.

Con somma opportunità qualche momento prima dell'udienza avevo ricevuto il venerato foglio dell'Eminenza Vostra relativo al Prof. Ludovico Wahrmund; e quindi anche di questo affare ho parlato all'Imperatore. Gli ho detto che avrei trattato la cosa col Governo; ma che il Santo Padre sperava molto sull'autorevole intervento di Lui.

Sua Maestà ignorava tutto: ha promesso però d'occuparsene.

Si è parlato anche dell'autonomia cattolica nell'Ungheria; ed io ho detto che, se il Ministro non trovava un mezzo di mettersi d'accordo con i Vescovi rumeni, difficilmente si verrebbe a termine di quest'altra questione.

In ultimo Sua Maestà mi ha detto: «Credevo che volevate parlarmi dei Salesiani». Ho risposto che era molto grazioso da parte sua di chiamarmi su tale argomento, che non avrei trattato, perché sapevo che gli stava a cuore e se ne occupava. La risposta fece buona impressione, perché Sua Maestà cominciò a parlarmene, domandando a me quali erano i motivi, che finora erano stati contrari al riconoscimento di quei religiosi da parte del Governo. Mi fu facile rispondere mostrando che non era troppo ben fondata l'opposizione del Governo.[169] *«Ma volevano andare a Scutari per conto degli ita-*

[169] Il nunzio ebbe occasione di parlare delle obiezioni, che il governo di Vienna muoveva contro i salesiani, durante l'incontro avuto a Roma il 23 luglio 1907 con don G. Marenco, procuratore generale dei salesiani (cf ASC *D 547 Marenco 1899-1909*, lettera al rettor maggiore M. Rua), che ne ebbe notizia da E. Manassero. Questi, in quanto ispettore austro-ungarico, fu coinvolto personalmente in tutta la faccenda e autorizzato dal Capitolo Superiore, come risulta dal verbale della seduta del 25 novembre 1907, che dice: «D. Manassero passando da Vienna parli col Nunzio apostolico» (ASC VRC II 163); il capitolo più tardi espresse la sua soddisfazione sul modo d'agire di Manassero: «il Capitolo approva quanto egli ha operato a Vienna pel riconoscimento della Congregazione in Austria» (ASC VRC II 170, seduta del 30 dicembre 1907); a sua volta E. Manassero, prima d'incontrare il nunzio, fece visita a Monsignor J. Montel von Treuenfest [«Seit dem Ende der 70er Jahre war Montel als einer der einflußreichsten Männer im Umkreis des Vatikans bei allen Verhandlungen zwischen dem Vatikan, Österr-Ungarn und Preußen, und zwar meist maßgebend, beteiligt» (ÖBL VI 360-361)], il quale gli presentò i vari fatti, che motivavano l'opposizione del governo viennese ai salesiani (cf ASC *E 962 Austria, Relazione annuale ai Superiori Maggiori, Memoriale sopra le case dell'ispettoria*

liani»[170] *mi disse l'Imperatore. Ed io subito risposi: Ma vi hanno rinunziato appena che seppero che ciò dispiaceva a Vostra Maestà.*[171]

Credo che di tutte le cose trattate questa sarà la prima ad essere favorevolmente decisa.

Inchinato al bacio della S. Porpora con sensi di profonda venerazione ho l'onore di riaffermarmi

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

umilmo devmo obbmo Servitore
+ G. di Belmonte
Nunzio Apostolico

A Sua Eminenza Revma
Il Sigr. Cardinale Merry del Val
Segretario di Stato di S. S:
Vaticano Roma»

B.4.5) **Il rapporto del 1909 del nunzio**

È l'ultimo documento, di cui siamo a conoscenza, che conferma l'interesse del nunzio per l'approvazione della società salesiana nell'Austria. Non apporta alcuna novità nella questione, piuttosto conferma nella convinzione che fossero sorti nuovi impedimenti.

austriaca di don Emanuele Manassero, 22.11.1907; ASC *D 547 Marenco 1899-1909*, lettera Marenco-Gusmano 19.11.1907, in cui ricorda alcuni colloqui avuti con Manassero). Così il nunzio poté con facilità affrontare le difficoltà poste dal governo.

[170] Tramite, cioè, l'associazione nazionale, che ovviamente esigeva di sottoporsi al console italiano, come avvenne nel caso delle suore. Da questa affermazione risulta, che l'imperatore fu ben informato. È interessante che egli non accenni all'andata delle suore salesiane (le Figlie di Maria Ausiliatrice), che divenne, in realtà, il vero motivo per cui crebbe ancora l'ostinazione dell'autorità imperiale, verosimilmente non ancora a piena conoscenza della separazione avvenuta nel 1906 tra i salesiani e le suore salesiane. J. Montel von Treuenfest, che era a conoscenza di tale separazione, non volle darvi importanza, addebitando ai salesiani la colpa delle resistenze opposte dal governo di Vienna (cf ASC E 962 *Austria, Relazione annuale ai Superiori Maggiori, Memoriale sopra le case dell'ispettoria austriaca di don Emanuele Manassero* 22.11.1907, in cui Manassero mise in rilievo questo aspetto del colloquio).

[171] Il corsivo è dell'autore. A dire il vero tale comportamento dei salesiani fu effetto dell'esplicito intervento della Santa Sede a favore del protettorato asburgico (cf ASC *D 547 Marenco 1899-1909*, lettera di don Marenco di don Marenco a don Rua del 22.03.1907 scritta dopo il colloquio con Monsignor Gasparri che ebbe a dire: «i Salesiani, come Religiosi, dovranno mettersi sotto la protezione dell'Impero Austro-Ungarico. Concluse Mons. Gasparri: È necessario che ella ne informi tosto il Superiore»). L'andata dei salesiani a Scutari fu pure vivamente discussa durante la seduta del Capitolo Superiore del 18 giugno 1907, che si concluse con questa presa di posizione: «ci fu esplicitamente e ancor recentemente vietato dalla Pontificia Segreteria di Stato di assumere case nell'Albania senza averne prima ottenuto il consenso dalla S. Sede» (ASC VRC II 139).

«NUNZIATURA APOSTOLICA[172] N° 5000.
Vienna, 22 febbraio 1909
OGGETTO
La visita del nuovo Ministro dei Culti.

Eminenza Reverendissima,

Non senza mia sorpresa ma con soddisfazione per il piacere che ne avrebbe avuto il Santo Padre e l'Eminenza Vostra Reverendissima, ieri Sua Eccellenza il Conte Sturgkh *(sic)*, nuovo Ministro della Pubblica Istruzione e dei Culti, è venuto a farmi una visita.

Egli, gentile nella maniera di fare, è della Stiria; e, meno quando doveva intervenire alle riunioni del Senato, di cui fa parte, risiedeva quasi sempre nelle sue proprietà della Stiria. Appartiene al gruppo politico liberale moderato.[173]

Dalla conversazione ho rilevato che non volesse con la visita compiere un semplice atto di cortesia; mi é sembrato invece che voglia avere con la Nunziatura delle relazioni di affari: infatti ho parlato della Sede vacante di Linz e dei Salesiani.[174] Non ho parlato di affari precedenti, perché, trovandosi in corso pel tramite dell'Ambasciatore, avrei provocata la tradizionale risposta del precedente Ministro e suoi dipendenti.

Per quanto fossero state rassicuranti le risposte del Ministro, non voglio ancora fondarci troppo, perché, come ho detto da principio, egli è liberale. La sola cosa, che sembra, è che, essendo un gentiluomo, avrà sempre buone maniere anche nel non poter fare ciò che gli si domanda.

Inchinato al bacio della S. Porpora con profondissima venerazione ho l'onore di riaffermarmi

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

umlmo devmo obbmo Servitore
+ G. de Belmonte
Nunzio Apostolico

A Sua Eminenza Revma
Il Sigr. Cardinale Merry del Val
Segretario di Stato di S. S.
Vaticano Roma»[175]

[172] AVS, fondo: *Segreteria di Stato* 1909, rub. 247, fasc. 1; fu pubblicato in RSS 20 (1992) 94-95.

[173] È una sottolineatura, che poi trovò la conferma nei fatti.

[174] Certamente parlò dell'approvazione della società salesiana nell'impero degli Asburgo, giacché i precedenti interventi al riguardo non avevano approdato a nulla. Ne risulta che l'opposizione governativa era stata ripresa. Perciò il nunzio volle farne parola col conte Stürgkh appena nominato ministro dei culti dell'istruzione pubblica. Di fatto i salesiani ottennero sotto la sua presidenza del consiglio il riconoscimento. Ma il merito va più che altro all'imperatore e ad altri eminenti personaggi.

[175] Non possiamo perdere di vista il fatto che questi tre rapporti mettevano al corrente di tutto il segretario di Stato card. Merry del Val (cf AVS, fondo: *Segreteria di Stato* 1909, rub.

B.5. **Documenti di ministeri, ministri**

B.5.1) **La lettera del 1903 del ministero dei culti e istruzione pubblica**

È la lettera con cui il ministero dei culti e istruzione intervenne a proposito dell'approvazione della Congregazione Salesiana. Ciò fece dopo averne ricevuto richiesta dal governo di Lubiana. Da essa si può dedurre la via che doveva percorrere tale pratica. Perciò aiuta a capire tutta la vicenda che poi, a seguito delle relazioni dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede, divenne molto complessa, fino a richiedere l'intervento del papa.

«Ministerium[176]
für Cultus und Unterricht Wien, am 26. März 1903
Z. 8.662

Mit Bericht vom 14. März 1903, N° 4.542, hat die Landesregierung für Krain eine Eingabe des fürstbischöflichen Laibacher Ordinariates um Bewilligung der Niederlassung der von Don Bosco in Turin gegründeten Salesianer-Kongregation auf dem Gute Kroisenegg bei Laibach vorgelegt.

Behufs entsprechender Justruierung der im Sinne der Minist.Verordg. vom 13. Juni 1858, R.-G.-Tzl. N° 95 weiter zu veranlassenden Maßnahme beehre ich mich an das löbliche k.u.k. Ministerium das ergebene Ersuchen zu richten, es wolle demselben gefällig sein, über die gedachte Kongregation und deren Verhältnisse im geeigneten Wege Informationen einzuholen und das Ergebnis derselben geneigtest anher bekannt zu geben.

Für den Minister für Kultus und Unterricht[177]

(Unterschrift unlesbar)

An
das löbliche k.u.k. Ministerium
des kaiserlichen und königlichen
Hauses und des Äußern»

247, fasc. 1, f. 74, minuta contenente la ricevuta del rapporto, datata 3 marzo 1909 da Roma). Ne possiamo arguire, con cautela ovviamente, che il Santo Padre non si era adoperato a favore di questo scottante problema dei salesiani o l'aveva fatto in modo irrilevante; e che a Vienna sia lo stesso nunzio che le altre insigni persone non riuscivano a sciogliere il nodo in questione, puntando sull'intervento indiretto della S. Sede.

[176] HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

[177] Il ministro dal 1900 al 1905 era Wilhelm Hartel. La firma è indecifrabile; verosimilmente può essere di Hussarek von Heinlein o di Adolph Müller, entrambi funzionari del ministero dei culti e istruzione pubblica, spesso incaricati di rispondere a nome del ministro (cf HSH 1903, p. 321).

B.5.2) **La lettera del 1903 del ministero dei culti e istruzione pubblica**

Il ministero dei culti e istruzione pubblica, dopo aver ottenuto dai rispettivi luogotenenti le informazioni positive quanto all'attività e al comportamento politico dei salesiani di don Bosco, inoltrò domanda presso il ministero degli esteri per avere ulteriori notizie sulla congregazione salesiana. Naturalmente a tale passo si sentì spinto dalla domanda del luogotenente di Trieste.

«Ministerium für Cultus[178]
und Unterricht Wien, am 27 August 1903
Z. 28.787

Unter Bezugnahme auf die sehr geschätzte dortämtliche Zuschrift vom 17. April 1903 Nr. 25486/6, welche anliegend samt dem Botschaftsberichte vom 7. April 1903 Nr. 9.E. mitfolgt, beehre ich mich dem löblichen k. und k. Ministerium ergebenst mitzuteilen, daß nunmehr auch der Statthalter in Triest ein Einschreiten des Triester bischöflichen Ordinariates um Einführung der Salesianer-Kongregation in Österreich befürwortend vorgelegt hat.

Indem ich mich weiters beehre dem löblichen k. und k. Ministerium bekanntzugeben, daß sämtliche Landeschefs, in deren Verwaltungsgebieten die Salesianer an Erziehungsanstalten inländischer Vereine und zwar in Triest, Görz, Trient, Laibach und Oswiencim *(sic)* als Leiter und Erzieher bereits tätig sind, über die Wirksamkeit derselben durchwegs günstige Informationen erstattet haben, stelle ich hiemit das diensthöfliche Ersuchen die im oben zitierten Berichte der k. und k. Botschaft beim hl. Stuhle in Aussicht gestellten näheren Informationen über die Verhältnisse dieser Kongregation nunmehr gefälligst einholen und anher mitteilen zu wollen.

Für den Minister für Kultus und Unterricht:[179]

(Unterschrift unlesbar)

An das löbliche k. und k. Ministerium
des kaiserlichen und königlichen Hauses
und des Äußern»

B.5.3) **La lettera del 1904 del ministero degli esteri**

Il documento comunica solamente che il ministero degli esteri ricevette la lettera del nunzio apostolico di Vienna riguardante la questione del riconoscimento dei salesiani di don Bosco in Austria. Essa era raccomandata da chi si congetturava fosse influente negli ambienti governativi. Viene anche ricordata in proposito la do-

[178] HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

[179] Il documento era firmato da uno dei collaboratori del ministero: forse Hussarek von Heinlein o Adolph Müller.

manda del rettor maggiore dei salesiani, don M. Rua. Il ministero degli esteri promise al ministro dei culti e istruzione pubblica di riferirgli le notizie sui salesiani, dopo aver ricevuto le informazioni richieste dall'ambasciatore presso la S. Sede.

«K.u.k. Ministerium des kaiserl. und königl.[180]
Hauses und des Äußern
46174/6

Im Anschluße beehre ich mich Euer Excellenz ein mir vom hiesigen Apostolischen Nuntius zugekommenes und mit einer Empfehlung versehenes, an hochdieselben gerichtetes Schreiben des Generalsuperiors der Salesianer des Don Bosco, P. Michael Rua, betreffend seine Bitte um officielle *(sic)* Anerkennung des Ordens in Österreich, mit dem Bemerken zu übersenden, daß unter Einem die k. und. k. Botschaft beim heiligem Stuhle beauftragt wird, die ihr infolge der geschätzten Note vom 27. August v.J., No 28787, abverlangten Auskünfte über die Verhältnisse der gedachten Congregation baldmöglichst einzuberichten.

Wien, am 22. Juni 1904.

Für den Minister:
Ad. Müller

Seiner Excellenz dem Herrn k.k. Minister
für Cultus und Unterricht etc. etc. etc.
Dr Wilhelm Ritter von Hartel»

B.5.4) **La lettera del 1904 del ministero degli esteri**

In essa si parla della spedizione dei documenti richiesti dal ministero dei culti e istruzione pubblica riguardo ai salesiani.

Inoltre viene indicata la differente valutazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede e dei luogotenenti circa la presenza salesiana in Austria. I luogotenenti, secondo il ministero degli esteri, si concentravano solamente sulla attività pedagogica dei salesiani, sorvolando completamente sulla supposta agitazione politica condotta nelle loro case; l'ambasciatore, invece, sottolineava, oltre i lati positivi, il loro supposto carattere nazionale.

«K.u.k. Ministerium des kaiserl. und königl.[181]
Hauses und des Äußern
No 49493/6

Im Verfolge der h.v. Note vom 22.v.M., No 46174, beehre ich mich, Euer Ex-

[180] AVA-CUM *salesianer 92.*
[181] AVA-CUM *salesianer 92.*

cellenz hieneben eine mit mehreren Belegen versehene Relation(in copia) des Generalprokurators der Salesianer des Don Bosco über die Organisation und die Zwecke der Kongregation mit dem Bemerken zu übersenden, daß die Kommunikate infolge eines Versehens längere Zeit bei der k. und k. Botschaft am heil. Stuhle verblieben sind und von der letzteren erst jetzt anher vorgelegt wurden.

Angesichts dermittelst der geschätzten Note vom 27. August v.Js., No 28787, anher bekanntgegebenen günstigen Urteile mehrerer Landesstellen über die Tätigkeit der Salesianer in den betreffenden Amtsgebieten kann ich nicht umhin, Euer Excellenz den Bericht des Grafen Szecsen ddo. Rom, 7. April 1903, No 9E, über die politische und nationale Haltung der in Rede stehenden Congregation gegen geneigten Rückschluß nochmals zur gefälligen Einsichtnahme zu übermitteln.

Wenn die K.K. Landesstellen in ihrem Urteile über die Salesianer scheinbar von jenen des K. und K. Botschafters beim heil. Stuhle divergiren, so dürfte dies dadurch zu erklären sein, daß jene wohl nur die übrigens auch von Graf Szecsen gewürdigte pädagogische Thätigkeit *(sic)* der Salesianer im Auge haben, während Letzterer hauptsächlich auf ihre bedenklichen politischen und nationalen Bestrebungen reflektirt *(sic)*.

Wien, am 5.Juli 1904.

Für den Minister:
Ad. Müller

Seiner Excellenz dem Herrn k.k. Minister
für Kultus und Unterricht etc. etc. etc.
Dr Wilhelm Ritter von Hartel»

B.5.5) **La lettera del 1906 del ministero dei culti e istruzione pubblica**

Con la lettera il ministero dei culti e istruzione pubblica volle riprendere di nuovo la questione dell'approvazione della Pia Società Salesiana, che aveva subito un freno in seguito alla relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede. A ciò venne mosso dalla domanda ufficiale del rettor maggiore, don M. Rua, del 28 ottobre 1905, che gli era consegnata con qualche raccomandazione e con le informazioni del luogotenente di Vienna sulla presenza salesiana nella medesima città.

Fece presente che la suddetta Congregazione godeva già a Vienna della stima da parte dell'associazione «Kinderschutzstation», della quale l'arciduchessa Maria Josefa era protettrice. Aggiunse che le obiezioni poste dall'ambasciatore erano superate dai rapporti pervenuti dai luogotenenti delle province in cui operavano i salesiani. Quindi il ministero dei culti e istruzione pubblica chiese al ministero degli esteri la revisione delle posizioni prese precedentemente o altri provvedimenti più convenienti.

«Ministerium[182]
für Cultus und Unterricht Wien, am 29. März 1906.
Z. 10.249.

Unter Bezugnahme auf die sehr geschätzte Zuschrift vom 5. Juli 1904, Z. 49.493/6,[183] deren Beilagen anverwahrt gegen seinerzeitigen geneigten Rückschluss mitfolgen, beehre ich mich dem löblichen k. und k. Ministerium mitzuteilen, daß seither — November 1905[184] — der Generalobere der Salesianer von Don Bosco, Michael Rua, das dem untenstehend bezogenen Berichte des Statthalters in Wien beiliegende Majestätsgesuch um Einführung der genannten Kongregation in Österreich eingebracht hat, welches der Allerhöchsten Bezeichnung gewürdigt wurde.

In diesem Gesuche wird insbesondere auch auf das ersprießliche Wirken der über Veranlassung Ihrer k. und k. Hoheit der durchlauchtigsten Frau Erzherzogin Maria Josefa als Protektorin des charitativen Vereins «Kinderschutzstation» in Wien, von diesem Vereine zur Leitung einer Kinderschutzstation nach Wien berufenen Salesianer hingewiesen.

Der Statthalter in Niederösterreich hat nach Einvernahme der Leitung des erwähnten Vereins, des Magistrates der Stadt Wien und des fürsterzbischöflichen Ordinariates in Wien über die Tätigkeit der Salesianer bei dieser Anstalt recht günstige Informationen erstattet.

Sowohl aus diesem anruhend samt allen Beilagen zur Einsicht mitgeteilten Berichte, als auch aus den weiters beigelegten Berichten der Landeschefs in Triest, Tirol, Galizien und Krain geht hervor, daß die in Österreich wirkenden Salesianer zum Teile die österreichische Staatsbürgerschaft besitzen und den verschiedenen in Österreich vertretenen Nationalitäten (:es sind darunter Deutsche, Slovenen, Italiener, Polen:) angehören; die übrigen sind entweder deutsche, russische oder italienische Staatsbürger.

Diese Umstände in ihrem Zusammenhange, die Wahl ihrer Niederlassungen, wobei sie sich keineswegs auf die Länder italienischer Zunge oder aber umstrittene Grenzgebiete-beschränken, das Fehlen aller engherzigen Gesichtspunkte bei Heranziehung ihres Nachwuchses lassen meines Erachtens für die Annahme wenig Raum, daß in der Tat eine prononziert *(sic)* italienisch-nationale Haltung zu der *(sic)* Richtung gebenden Gesichtspunkten dieser schon fast in allen Weltgegenden vertretenen Kongregation gehören sollte.

Auf alle Fälle dürfte es sich hiebei um eine seither überwundene Phase ihrer Entwicklungszeit handeln, denn mit ihrem gegewärtigen weitausgreifenden Arbeitsprogramme vertrügen sich solche Tendenzen wohl kaum.

Es ist denn in der Tat auch eine prononziert *(sic)* italienisch-nationale Haltung seitens der Salesianer bei keiner ihrer in Österreichbestehenden Niederlassungen wahrgenommen worden vielmehr wird gerade bezüglich der Niederlassungen in den vorwiegend italienischen Städten Triest, Görz und Trient seitens der Behörden das

[182] HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*
[183] Minuta conservata in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*
[184] Si riferiva alla domanda scritta da M. Rua il 28 ottobre 1905 all'imperatore stesso.

korrekte, *ausgesprochen patriotische* Verhalten der Salesianer hervorgehoben. In Triest und Trient sind sogar die Salesianer mit der vorherrschenden, italienisch-nationalen Partei wegen ihrer, deren Wünschen nicht entsprechenden, der nationalen Propaganda abgeneigten Wirksamkeit in offenen Konflikt geraten, und werden sie seitens der dortigen Munizipien nicht mehr unterstützt.

Sowohl in diesen Städten, als auch in Görz werden vielmehr die Salesianer gerade von den gut österreichisch gesinnten Kreisen gefördert.

Angesichts dieser Umstände dürfte wohl die Frage aufgeworfen werden können, ob nicht die seinerzeitigen Bedenken des Botschafters Grafen Szécsen dadurch wesentlich an Gewicht verloren haben und ich gestatte mir daher, das löbliche k. und k. Ministerium um die Eröffnung zu ersuchen, ob von seinem Standpunkte aus sonstige Erwägungen gegen die Stellung eines alleruntertänigsten Antrages auf Einführung der Salesianerkongregation in Österreich zu levieren, beziehungsweise ob aus diesem Anlaße besondere Kautelen zu fordern wären.

Der Leiter des Ministeriums für Kultus und Unterricht:[185]

(Unterschrift unlesbar)

An das löbliche k. u. k.
Ministerium des kaiserlichen
und königlichen Hauses und
des Äußern»[186]

B.5.6) **La lettera del 1906 del ministero degli esteri**

Il ministero degli esteri informò il ministero dei culti e istruzione pubblica di non aver trovato altri ostacoli, per quanto concerneva il riconoscimento della società salesiana in Austria, tranne il noto sfavorevole rapporto dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede.

Pertanto il riconoscimento della società salesiana avrebbe potuto essere ottenuto a certe condizioni, da stabilirsi dal ministero competente.

«K.u.k. Ministerium des kaiserl. und königl.[187]
Hauses und des Äußern
24110/6

Unter Rückschluss der Beilagen der geschätzten Note vom 29. v.M., No 10249,

[185] Ministro: Richard Bienerth-Schmerling.

[186] In altro documento, quasi dello stesso contenuto e dello stesso anno, del ministero dei culti e istruzione pubblica si aggiungeva la fondazione della provincia salesiana che doveva abbracciare, secondo il testo, tutte le case esistenti nell'Austria. Il particolare, però, fu tolto da questo documento presentato al ministero degli esteri (cf AVA-CUM *salesianer 92*).

[187] AVA-CUM *salesianer 92*.

betreffend die Einführung der Congregation der Salesianer des Don Bosco in Österreich, beehrt sich das k. und k. Ministerium des Äußern, dem löblichen Ministerium zur Kenntnis zu bringen, daß, falls dasselbe sich bestimmt finden sollte, einen allerunterthänigsten *(sic)* Antrag auf Einführung der genannten Congregation in Österreich zu stellen, vom h.a. Standpunkte außer den aus dem Berichte der k. und k. Botschaft beim heiligen Stuhle ddo. 7. April 1903, No 9E, sich ergebenden Bedenken, sonstige Einwendungen nicht zu erheben wären.

Ob und welche besondere Cautelen bei der Zulassung des Ordens zu fordern sein dürften, muß dem Ermessen des löblichen Ministeriums überlassen bleiben.

Wien, am 26. April 1906

Gołuchowski

An das löbliche
k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht»

B.5.7) **La lettera del 1907 del ministro dei culti e istruzione pubblica**

Il ministro G. Marchet riprese con questa lettera di nuovo la questione dell'approvazione della Pia Società Salesiana nell'Austria. Si riferì ai documenti precedenti per dimostrare da quanto tempo la suddetta causa non fosse riuscita a giungere a buon porto. Quindi chiese al ministro degli esteri, A. Aehrenthal, quale fosse il suo punto di vista, per poter dare una risposta al riguardo.

Chiarì, a proposito dell'epidemia nell'opera salesiana di Rakovnik presso Lubiana, che, secondo il rapporto da lui ricevuto, tutto era stato rimesso in ordine. Per cui era scomparsa una delle concause, del resto non tanto rilevante, del rifiuto.

In ogni caso la lettera spinse Aehrenthal a muoversi e a domandare nuovamente notizie all'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede.

«Ministerium[188] Wien, am 21. April 1907
für Kultus und Unterricht
Z. 44.754 ex 1906

Mit Zuschrift vom 26. April 1906, Nr. 24110/6,[189] war es dem Amtsvorgänger Eurer Exzellenz genehm, über eine Anfrage des damaligen Leiters des Ministeriums für Kultus und Unterricht, Freiherrn von Bienerth, zu der Frage der Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco in Österreich Stellung zu nehmen.

Die eben erwähnte h.o. Anfrage vom 29. März 1906, Z. 10.249, fußte auf weiter zurückliegenden Verhandlungen und Korrespondenzen speziell auch auf früheren

[188] HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*
[189] Minuta conservata in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

Zuschriften des löblichen k.und k. Ministeriums des Äußern vom 22. Juni 1904, Nr. 46.174/6 und vom 5. Juli 1904, Nr. 49.493/6.[190]

Unterm 26.Juni 1906 ad Z. 46.631/6,[191] wurde dann seitens des löblichen k. und k. Ministeriums des Äußern der Entwurf eines vom Ministerium für Kultus und Unterricht zu unterbreitenden alleruntertänigsten Vortrages wegen Einführung der genannten Kongregation in den hierländischen Diözesen Laibach und Triest vidiert.

Dieser Vortrag gelangte jedoch hierorts nicht zur Expedition, unter anderen auch desshalb, weil inzwischen die Nachricht einlangte, daß in dem von den Salesianern des Don Bosco geleiteten Knabenerziehungsinstitute in Kroisenegg bei Laibach eine Typhus-Epidemie ausgebrochen sei, wornach *(sic)* vorerst nähere Erhebungen über die hygienischen und sanitären Verhältnisse in dieser Anstalt unerläßlich erschienen.

Der Landespräsident für Krain berichtete seither über die Ursachen der Typhusepidemie und über die Maßnahmen, welche zur Behebung der in der Anstalt konstatierten sanitären Übelstände angeordnet wurden; hielt jedoch im übrigen den von seinem Amtsvorgänger unterm 14.März 1903, Z. 4542, gestellten Antrag auf Genehmigung der Niederlassung der in Rede stehenden Kongregation in Krain aufrecht, wobei freilich die vorgängige vollständige Erfüllung der zur Assanierung der Anstalt erhobenen Forderungen zur Bedingung zu machen wäre.

Bevor ich nun in dieser Angelegenheit meinerseits entscheidende Schritte unternehme, bezw. zum vorliegenden Allerhöchst signierten Majestätsgesuche des Generaloberen der Salesianer von Don Bosco und zu den Einführungsgesuchen der Bischöfe von Triest[192] und Laibach[193] definitiv Stellung nehme, erscheint es mir von größten Werte, mit Rücksicht auf die längere Zeit, die inzwischen verstrichen ist und auf den in der Führung der beteiligten Ressorts eingetretenen Wechsel, auch das persönliche Urteil Eurer Exzellenz über das Wirken der mehrerwähnten Kongregation und den von Eurer Exzellenz zur Frage der eventuellen Einführung dieser Kongregation eingenommenen Standpunkt in Erfahrung zu bringen.

Ich beehre mich daher unter Anschluß sämtlicher diesbezüglicher Verhandlungsakten gegen seinerzeitigen gefälligen Rückschluß an Eurer *(sic)* Exzellenz die Bitte zu stellen, mir von der Stellungnahme Eurer Exzellenz in dieser Angelegenheit gefälligst Kenntnis geben zu wollen.

Der Minister für Kultus und Unterricht:

Marchet

An Seine Exzellenz,
den Herrn k. und k. Wirklichen Geheimen Rat,
Minister des k.u.k. Ministerium des kaiserlichen
und königlichen Hauses und des Äußern
etc.etc, in Wien,
Alois Freiherrn Lexa von Aehrenthal»

[190] Minute conservate in HHStA *Adm. Reg. 61 26.*
[191] Minuta in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*
[192] Mons. Francesco X. Nagl.
[193] Mons. Antonio Jeglič.

B.5.8) **La lettera del 1908 del ministro degli esteri**

Il ministro Aehrenthal rispose alla domanda a lui rivolta quasi due anni prima dal ministro dei culti e istruzione pubblica G. Marchet. Aehrenthal, in via di stretta confidenza, trasmise il richiesto parere a G. Marchet a proposito dell'approvazione della Congregazione Salesiana. Nella sua argomentazione Aehrenthal si riferì alla relazione ricevuta da N. Szécsen ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede, il quale riteneva che tra i salesiani fosse prevalente la tendenza nazionalistica. Questo atteggiamento non era assolutamente cambiato rispetto al suo rapporto del 1903.

E questo bastò perché lo stesso ministro diventasse poco favorevole al riconoscimento; non escludeva e non rifiutava però la possibilità di studiare una adeguata soluzione.

«K.u.k. Ministerium des kaiserl.und königl.[194]
Hauses und des Äußern
36870/6

Streng vertraulich.

Mittelst der geschätzten Note vom 21. April v.J., No. 44754 ex 1906, haben Euer Exzellenz den Wunsch ausgesprochen, mein persönliches Urteil über das Wirken der Kongregation der Salesianer des Don Bosco und über die Frage der eventuellen Einführung derselben in den Diözesen Laibach und Triest kennen zu lernen.

Ich habe diese Anfrage zum Anlasse genommen, um im Wege des Herrn k.u.k. Botschafters beim Vatikan abermals eingehende Informationen über den Salesianer Orden des Don Bosco einzuholen und dabei insbesondere konstatieren zu lassen, ob seit den vorangegangenen einschlägigen Meldungen der k.u.k. Botschaft beim heiligen Stuhle etwa neue Momente zu Tage getreten sind, die eine Modifikation in der bisherigen Beurteilung dieser Angelegenheit zur Folge haben könnte.[195]

Aus der Antwort des Grafen Szécsen geht nun vor allem hervor, daß das Wirken und die Haltung der Salesianer in Italien zu keinerlei neuen Bemerkungen Anlaß bietet, sondern daß parallel mit der auch früher schon als durchaus nützlich und segensreich anerkannten Tätigkeit dieses Ordens auf religiösem und erzieherischen Gebiete auch seine bekannten politischen und nationalen Bestrebungen die gleichen geblieben sind.

Der Bericht Graf Szécsen enthält bezüglich dieses letzteren Punktes folgende Ausführungen:

«In Italien sind die Salesianer entschieden national gesinnt und sind die sehr intimen Beziehungen, die sie zu dem Bischofe Bonomelli, zur <<Societa italiana per le missione *(sic)* all'estero>> und mittelbar zur königlich italienischen Regie-

[194] AVA-CUM *salesianer 92;* invece la minuta si trova in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

[195] La minuta del documento di cui parla Aehrenthal è conservata in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26* e porta la data del 24 aprile 1907 da Vienna.

rung unterhalten aus gewissen Vorkommnissen der letzteren Zeit so gut bekannt, daß diesfalls nicht viel hinzuzufügen wäre.

In vatikanischen Kreisen anerkennt man die lobenswerte Tätigkeit der Salesianer, täuscht sich aber über deren Unabhängigkeitsdrang durchaus nicht hinweg. Die Salesianer befolgen natürlich die Instruktionen der obersten geistlichen Behörden, sie fragen aber nicht nach solchen und gehen am liebsten selbständig vor.

Es ist wohl anzunehmen, daß die Salesianer, wenn sie die Niederlassungsbewilligung in Österreich erhalten, bestrebt sein werden, tunlichst gute Beziehungen zu den staatlichen Behörden zu unterhalten und es ist auch vorauszusetzen, daß je ausgedehnter der Wirkungskreis der Kongregation wird und je zahlreichere nichtitalienische Elemente in denselben eintreten, der spezifisch italienische Charakter, der ihr bisher zu eigen ist, sich mit der Zeit modifizieren dürfte».[196]

Euer Exzellenz ersehen aus Vorhergesagtem, daß sich in der Situation der Salesianer im Auslande bisher nicht viel geändert hat. Das ersprießliche Wirken der mehrgenannten Kongregation auf erzieherischem und religiösem Gebiete, die warme Befürwortung, mit welcher einzelne Landeschefs das Gesuch um Anerkennung in Österreich begleiten, sprechen gewiß für die Erfüllung dieser Bitte, während andererseits das eine — meines Wissens aber auch das einzige — Bedenken, welches in den national-politischen Tendenzen des Ordens gefunden wird, nach wie vor aufrecht bleibt.

Da ich indessen annehmen möchte, daß es durch die Schaffung gewisser Bürgschaften hinsichtlich der nationalen Zusammensetzung der inländischen Ordensniederlassungen, sowie durch eine entsprechende Kontrolle seitens der Landesbehörden möglich sein wird, diesen Bedenken an Gewicht zu nehmen, so glaube ich es Euer Exzellenz anheimgeben zu dürfen, die Frage der Anerkennung des Salesianer-Ordens in Österreich in erster Linie vom Standpunkte der kulturellen und innerpolitischen Konsiderationen einer Lösung zuführen zu wollen.

Die Beilagen der eingangs erwähnten geschätzten Note folgen im Anschlusse zurück.

Wien, am 6. März 1908

Aehrenthal

Seiner Exzellenz
dem Herrn k.u.k. Geheimen Rate,
k.k. Minister für Kultus und Unterricht
etc. etc.
Dr. Gustav Marchet»

[196] La citazione non è del tutto fedele al testo originale. Per esempio, nel testo originale è detto espressamente di quali avvenimenti si trattava e cioé dell'andata delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Scutari e dell'intenzione dei salesiani d'entrarvi. Ciò pare che sia un segno abbastanza evidente della diversa politica del ministero degli esteri e del ministero dei culti e istruzione pubblica.

B.6. **Rapporti, relazioni di luogotenenti, commissariati di polizia e console**

B.6.1) **Le informazioni del 1893 dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento**

È un documento, che, a nostra conoscenza, contiene il primo rapporto di polizia dell'impero asburgico nei riguardi dei salesiani di don Bosco.

L'opera salesiana a Trento, voluta dallo stesso don Bosco, fu aperta nel 1887 e si guadagnò presto la stima degli abitanti di Trento, come conferma lo stesso rapporto.

Ciò che ci interessa, in relazione al problema dell'approvazione nell'Austria, è l'attestazione della lealtà dei primi salesiani di fronte alle esigenze di tipo educativo, cioé la conferma che i salesiani educavano all'amore della patria e al rispetto della dinastia dominante.

«K.K. POLIZEIKOMMISSARIAT[197]
TRIENT
N° 1093pr

Trient, am 21. August 1893

Hochgeborner Graf!

In Befolgung des h. Auftrages vom 10. d.Mts. z. 7050 beehre ich mich auf Grund der ein vertraulichen Weg eingezogenen Informationen über die dermalige Leitung des Knabenwaisenhauses Crosina Sartori[198] in Trient nachfolgendem ergebensten Bericht zu erstatten.

Vor zirka 3 1/2 Jahren wurde die Leitung des Knabenwaisenhauses Crosina Sartori über diesbezügliche Veranlassung des hiesigen Bürgermeisters Oss-Mazzurana[199] dem Salesianer Ordenspriester Pater Furno und dem Kleriker desselben Ordens Simeon Visintainer[200] anvertraut und seit das hohe k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht laut Erlasses vom 22. November 1888 Z. 463 gegen die Aufenthaltsbewilligung der beiden Genannten in Trient für die Dauer ihrer Verwendung keine Einwendung erhoben.

Die beiden Salesianer waren von dem ehemaligen Ordensvorstande Don Bosco, welcher sich um die Errichtung verschiedener Institute für verwahrloste Knaben in

[197] AVA-CUM *salesianer 92*.

[198] Anticamente erano due distinti orfanotrofi; il primo fu fondato da Simone Felice B. Crosina nel 1813; il secondo fu istituito da Bartolomeo Sartori intorno agli anni 1830; i nomi dei fondatori diventarono i nomi degli orfanotrofi, i quali si unirono dopo il 1835 (cf *Il glorioso orfanotrofio Crosina-Sartori. Nel ricordo di ex vecchi allievi. Numero unico in occasione dell'80 anniversario della venuta dei Salesiani a Trento (14 ottobre 1887)*, a cura di Alfredo Gorfer, Arti grafiche <<Saturnia>> s.d., Trento, pp. 7-8,11-12).

[199] Cf ASC F 608, lettera di Paolo Oss-Mazzurana del 17.03.1885, con cui propose a don Bosco di fondare a Trento un «Riformatorio».

[200] Cf EG 1888, p. 56; secondo l'elenco generale dei salesiani dell'anno 1888 vi sarebbe stato anche lo studente Eugenio Bau.

Italien verdient gemacht hatte, dem Bürgemeister, der sich in dieser Angelegenheit an denselben gewendet hatte, zur Verfügung gestellt worden.[201]

Die Vorstehung des Waisenhauses Crosina Sartori hatte sich damals in Folge eines bedeutenden Legates des Grafen Simon Ciurletti mit der Absicht getragen, daß Institut entsprechend zu erweitern und auch auf verwahrloste Knaben auszudehen mußte aber davon, der das Testament Ciurlettis vom dessen Verwandten eingefochten wurde, abstehen und sich darauf beschränken den Pater Salesianer die Bewilligung zu ertheilen *(sic)* auf eine Anzahl Knaben gegen Bezahlung aufzunehmen.

Außer den Waisen, welche auf Rechnung der Congregazione di Carità unterhalten werden, beherbergte das Institut in letzter Zeit gegen einen monatlichen Sustentationsbetrag *(sic)* bis zu 12/6 zwanzig Knaben, welche in den Volks und Mittelschulen der Stadt den normalen Unterricht erhalten, während sie in dem Institute nur bei ihren Studien beaufsichtigt und zu Repetitionen verhalten werden.

Für den Erfolg dieser Errichtung spricht die Thatsache *(sic)*, daß 25 der Knaben, welche theils *(sic)* als Waisen unentgeltlich, theils *(sic)* als Zahlende sich im genannten Institute befanden, im abgelaufenen Schuljahre in den verschiedenen Unterrichtsanstalten Vorzugsklassen erhielten.

Ein Wechsel in der Leitung der Anstalt ist insoferne eingetreten, als vor Kurzem statt des nach Turin abgegangenen Visintainers[202] der Salesianer Priester Abraham Facchino[203] gebürtiger Trientiner, aus dem Kloster im Mogliano hierher berufen wurde.

Zum Zwecke der Errichtung eines eigenen Institutes im Geiste Don Boscos[204] wurde von den Salesianer jüngst um den Preis von circa 20.000 K eine dem Institute Crosina Sartori benachbartes unter dem Namen Ex-Filanda Ciani bekanntes Haus von dem hiesigen Seidenfabrikanten Luigi Tambasi angekauft.

In welcher Weise dasselbe eingerichtet werden soll, scheint bisher noch nicht genau festgestellt zu sein, nur soviel verlautet, daß in die Anstalt auch zahlende nichtverwahrloste Knaben aufgenommen und für die häuslichen Geschäfte Salesianer Ordensschwestern herangezogen werden sollen.

Was das politische und moralische Verhalten der mit der Leitung des Waisenhauses Crosina Sartori betrauten Salesianer betrifft, war dasselbe bisher stets ein vollkommen korrektes und soll es ein besonderes Streben der Ordenspriester sein, unter den ihnen anvertrauten Knaben die Gefühle des Patriotismus und dynastischer Treue zu wecken und rege zu erhalten.

Dieselben erfreuen sich auf der Anhänglichkeit ihrer Zöglinge und des allgemeinen Ansehens der Bewölkerung.

[201] Cf *Annali* I 581-582.

[202] Ciò è vero, solo che non fu trattenuto a Torino; nell'anno 1893 lo incontriamo in Messico (cf EG 1893, p. 31), dove rimase per parecchio tempo.

[203] Secondo l'elenco generale dei salesiani fu a Mogliano Veneto fino al 1894 e negli anni 1895-1896 a Nizza Monferrato.

[204] Ciò avvenne nell'ottobre 1893; il nuovo istituto fu dedicato a Maria Ausiliatrice (cf EG 1894, p. 63; *Annali* II 378-379).

(Unterschrift unlesbar)[205]

An
Seine des Herrn
Dr. Benedict Graf Giovanelli
Ritter der eisernen Krone III Klasse,
k.k. Hofrath *(sic)* Hochgeboren
in Trient

Bericht
des k.k. Polizei Kommissariates
Trient vom 21. August 1893
Z. 1093pr

Betreffend Informationen über die Leitung
des Knabenwaisenhauses Crosina Sartori»

B.6.2) **Il rapporto del 1903 dell'imperiale e reale consigliere governativo e capo dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento**

Il rapporto venne effettuato in vista dell'approvazione della Pia Società Salesiana nell'impero danubiano, cioè in concreto nelle provincie del Tirolo-Vorarlberg, di Trieste e di Lubiana.

Il luogotenente di Innsbruck chiese al commissariato di polizia di Trento informazioni circa la presenza dei salesiani a Trento. Anzitutto lo interessava l'atteggiamento socio-politico. Gli fu risposto che i salesiani non effettuavano una educazione permeata da spirito nazionale italiano, per cui non c'era niente da rimprovare. Piuttosto venne sottolineato il fatto che organizzavano feste patriottiche in onore dell'imperatore.

Per di più, venne messo in rilievo l'efficacia del loro sistema preventivo, indicando in che cosa consisteva.

L'unico neo, che del resto non cambia l'immagine positiva, erano le difficoltà finanziarie di don Furno, riconosciuto peraltro innocente dal tribunale. Egli era, di fronte alle autorità, il rappresentante dei salesiani, i quali non erano riconosciuti come ente morale.

Nel rapporto si fece riferimento a un altro del 1893, per confermare che in pratica i salesiani di don Bosco avevano mantenuto lo stesso comportamento leale di fronte alle aspettative governative.

[205] Si tratta di Joseph Tschernko (cf HSH 1893, p. 524).

«Der K.K. Regierungs-Rat[206]
und Leiter des K.K. Polizei-Commissariates
in Trient.
Z. 497.pr.

Unter Bezugnahme auf den Erlaß vom 19.l.M.Z. 20872 beehre ich mich vorallem auf meinem an den Herrn k.k. Hofrath *(sic)* in Trient gerichteten Bericht vom 21. August 1893 Z. 1093 pr. zu verweisen, mit welchem die Thätigkeit *(sic)* der Salesianer in Trient von den Anfängen ihrer hiesigen Niederlassung eingehend geschildert wurde.

Seither hat sich das Institut der Salesianer bedeutend vergrößert, indem in demselben circa 100 Knaben, welche die hiesigen Volks-und Mittelschulen besuchen Aufnahme gefunden haben.

Daneben haben die Salesianer auch die Leitung des räumlich getrennten Knabenwaisenhauses, welches von der Congregazione di carità abhängig ist.

Im Geiste des Gründers des Ordens Don Bosco wenden die Salesianer ein mehr präventives als repressives Erziehungssistem an, indem sie von strenger Bestrafung der zur Erziehung anvertrauten Schüler im allgemeinen absehen, sondern mehr durch Ermahnung und Zuspruch auf die Jugend zu wirken suchen.

In freien Stunden wird für Jugendspiele und Liebesübungen der Schüler Sorge getragen.

Auch wird Musik und zwar besonders der Gesang fleißig gepflegt.

Zum Vortrage gelangen italienische Lieder, wobei aber Vorsorge getroffen ist, daß jene ausgeschlossen werden, welche das österreichische Gefühl verletzen.

Es wird auch darauf gesehen, daß bei feierlichen Gelegenheiten patriotische Kundgebungen für Seine Majestät den Kaiser veranstaltet werden.

Nachdem sowohl italienische als deutsche Schüler in das Institut aufgenommen werden, schließt sich eine einseitige extrem nationale Erziehung wohl von selbst aus.

Eine Umfrage bei verschiedenen in nationalen Fragen vollständig objektiven Lehrpersonen hiesiger Schüler hat ergeben, daß von keiner Seite Wahrnehmungen gemacht wurden, welche auf eine Erziehung im nationalen Sinne hindeuten würden.

Auch konnte konstatirt *(sic)* werden, daß Schüler, welche bei den Salesianer erzogen und verpflegt werden, nationalem Demonstrationen bisher stets ferne geblieben sind.

Das Institut der Salesianer gewähre Schülern hiesiger Anstalten gegen sehr niedrige monatliche Verquitung *(sic)*/:10-18 Gulden/ Aufnahme und erleichtert dadurch insbesondere armen Eltern, die ihren Wohnsitz außerhalb Trient haben, die Erziehung ihrer Kinder.

Auch hiesige Familien vertrauen ihre Kinder dem Institute an, wenn dieselben in Folge schlechter Fortgangs-und Sittennoten einer geregelten Aufsicht und Anhaltung zum Lernen bedürfen.

Im Institute befinden sich etwa 40 Schüler, welche theils *(sic)* ganz freie, theils *(sic)* ermäßigte Plätze genießen, deren Kosten durch die Freigebigkeit hiesiger Bürger gedeckt werden.

[206] AVA-CUM *salesianer 92.*

Die Salesianer treten in ihren Rechtsgeschäften hier nie als Orden auf, sondern werden stets durch den Ordenspriester Peter Furno vertreten, der seit deren erster Niederlassung ununterbrochen in Trient weilt und alle Urkunden als im eigenen Namen fertigt.

Gegen denselben behängt beim Gefällsobergerichte ein Prozeß wegen Gebührenhinterziehung, welchem folgender Sachverhalt zu Grunde liegt:

Peter Furno erhielt von einer Witwe einen lastenfreien Grundbesitz im Werthe *(sic)* von 63.000 Kronen in Karina zum Geschenk.

Behufs Gebührenbemessung wurde ein fingirter *(sic)* Kaufvertrag, in welchem die unbekannte Personen *(sic)* als Käufer ersehenen, der k.k. Finanz-Bezirks-Direktion vorgelegt, welche das Gefällsstrafverfahren einleitete, welches in den nächsten Tagen beim bezeichneten Gerichtshofes Abschluß finden soll.

Der Gefällsuntersuchungsrichter wurde sowohl von Don Furno wie von der Witwe, von ersterem in einer Eingabe von letzterer wörtlich beleidigt.

Die Witwe wurde verurtheilt *(sic)*, während Don Furno freigesprochen wurde.

Es unterliegt keinem Zweifel, daß das Unternehmen der Salesianer direkte oder indirekte bedeutende Vermögensvortheile gewendet, nachdem dieselben bedeutende Beträge/:im vorigen Jahre 20.000 Kronen:/ dem Mutterhause abliefern.

Don Furno hat das ihm geschenkte Anwesen während der Dauer des Strafverfahrens als lastenfrei weiterverkauft, obwohl dasselbe nachdem bei der hiesigen k.k. Finanz-Bezirks-Direktion ertheilten *(sic)* Informationen für die zu gewärtigende Gefällsstrafe haftet.

Außer Pietro Furno, welcher 47 Jahre zählt, befinden sich nur zwei andere ausgeweihte Priester des Salesianer Ordens in Trient und zwar Don Donato Giovanni, 38 Jahre alt, welcher als Administrator und Präfekt fungirt *(sic)* und Don Bussi Pio, 26 Jahre alt, welcher Religionsunterricht in der Anstalt ertheilt *(sic)* und die Studien der Zöglinge überwacht[207].

Außer diesen 3 ausgeweihten Geistlichen versehen unter deren Leitung 3 Laienbrüder[208] den Überwachungsdienst im Institute, auf Spaziergängen etc.

Erwähnt sei noch, daß sich das Mutterhaus der Saelesianer in Turin befindet.

Erler[209]

An
die k.k. Statthalterei
in Innsbruck

Bericht
das k.k. Polizei Kommissariates
Trient, vom 30.Mai 1903
Z.497 pr.

[207] Cf EG 1903, p. 61.

[208] Secondo l'elenco generale dei salesiani dell'anno 1903 erano quattro i coadiutori. È un po' strano che non siano nominati i non pochi chierici.

[209] Joseph Erler (cf HSH 1903, p. 611).

betreffend das Wirken
der Salesianer in Trient»[210]

B.6.3) **Il rapporto del 1903 dell'imperiale e reale polizia di Trento**

È un rapporto in cui la polizia di Trento fornì i dati intorno ai salesiani di don Bosco presenti a Trento. Li aveva chiesti il luogotenente di Tirolo e Vorarlberg, per poi riferirli al ministero dei culti e istruzione pubblica, sempre in relazione alla questione dell'approvazione della Congregazione Salesiana in Austria.

«K.k. Polizeikommissariat[211]
Trient — Trient, am 15. Juni 1903
No 582 prs.

Unter Bezugnahme auf den Erlaß vom 10.l.Mts.Zl. 25066 berichte ich, daß die in meinem Berichte vom 30.v.Mts. No 497prs. erwähnten Salesianenpriester, welche die Leitung des Privat-Erziehungs-Institutes besorgen und zwar Don Pietro Furno[212] aus Stambino, Provinz Brescia, Don Donato Giovanni aus Saluggia und Don Pio Bussi Giarolo (:Casal-Monferrato:) die italienische Staatsbürgerschaft besitzen.

Im Knabenwaisenhause Crosina Sartori fungirt *(sic)* als Leiter Don Camillo Galassi[213] aus Spezia, welcher italienischer Staatsbürger ist und als Prefekt *(sic)* Don Szlattha[214] Giovanni aus Posen, welcher die deutsche Staatsbürgerschaft besitzt.

Außer diesen fünf ausgeweihten Priestern des Salesianer Ordens sind auch folgende Candidaten des geistlichen Standes dieses Ordens in Trient in Verwendung:

Gazzabin Magellano[215] aus Conegliano Provinz Vicenza italienischer Staatsbürger, Pallauro[216] Giovanni aus St. Orsola Bezirk Trient, Kruzinski Franz aus Oswiecin[217] (:Galizien:), Sandri Stefan aus Robbio, italienischer Staatsbürger, Garbari Giuseppe aus Trient, Guerini Secondo[218] aus Turin, italienischer Staatsbürger, Rigotti Angelo aus Pressano Bezirk Trient und Meze Giuseppe[219] aus Laibach.

[210] Questo rapporto, per quanto concerne il personale, si riferisce solamente all'istituto Maria Ausiliatrice, lasciando da parte il personale dell'istituto s. Gerolamo Emiliani.

[211] AVA-CUM *salesianer 92.*

[212] Direttore dell'istituto Maria Ausiliatrice (cf EG 1904, p. 61).

[213] Direttore dell'orfanotrofio maschile s. Gerolamo Emiliani (cf EG 1904, p. 62) chiamato anche «Crosina Sartori».

[214] Don Szlachta Giovanni.

[215] Nato a Murano (Venezia) (cf Scheda anagrafica della Segreteria Salesiana Generale, Gazzabin Magellano).

[216] Don Pallaoro Giovanni.

[217] Oświęcim.

[218] Secondo l'elenco generale dei salesiani era a Verona nell'anno 1903 e nell'anno 1904 a Trevi.

[219] Secondo l'elenco generale dei salesiani era a Lubiana nell'anno 1903 e nell'anno successivo a Mogliano Veneto.

Es sind daher in Trient insgesammt 5 ausgeweihte Priester und 8 Kleriker des Salesianen-Ordens thätig *(sic)*.[220]

Erler

An
die k.k. Statthalterei
in Innsbruck

Bericht
des k.k. Polizei Commissariates in Trient
vom 15. Juni 1903 N° 582 prs
betreffend das Wirken der Salesianer in Trient»

B.6.4) **Il rapporto del 1903 della Bezirkshauptmannschaft di Trento**

Le autorità di Trento furono interpellate sull'orientamento educativo dei salesiani di don Bosco, cioé se non c'erano segni inquietanti per quanto concerneva la loro incidenza educativa sui giovani, se erano leali nell'educare i giovani nello spirito patriottico voluto dalle autorità austriache o se invece si fossero serviti della propria presenza a Trento per sostenere e diffondere nella gioventù lo spirito nazionale italiano. Il rapporto rigetta decisamente tale sospetto. In base alle indagini, condotte presso personalità degne di fede, risultò la correttezza dei salesiani, che operavano in conformità allo spirito patriottico austriaco. A conferma di questo tipo di educazione il rapporto ricorda la visita dell'imperatore all'istituto salesiano nel 1894, dove venne accolto con inni nazionali. Inoltre il rapporto informa sulla vicenda di don Furno, peraltro non rilevante agli effetti del presente studio.

«Trient, am 22. Juni 1903[221]
N° 116/prs.

K.K. Statthalterei!

Zum Erlasse vom 10.Juni d.J. N° 25066 beehre ich mich über das Ergebnis der in streng vertraulichem Wege gepflogenen Erhebung über die Wahrheit der gegen die erziehliche Thätigkeit *(sic)* der P.P. Salesianer in Trient erhobenen Beschuldigungen Folgendes zu berichten:

Vom Stadtschulinspektor Prof. Cogoli, den ich als ersten über die den Salesianern gemachte Anschuldigung als würden diese in sehr pronunzierter Weise in italienisch-nationalen Sinne thätig *(sic)* sein, einvernommen habe, erfuhr ich, daß er über derartiges nie das Geringste zu hören bekommen hat.

[220] Questi dati non convergono con quelli dell'elenco generale dei salesiani - anni 1903, 1904 - secondo il quale il numero dei salesiani a Trento era più alto.

[221] AVA-CUM *salesianer 92*.

Auch hat er das Knabenwaisenhaus und die Erziehungsanstalt der Salesianer in 2 Jahren, wo er hier ist, nie inspizirt *(sic)*.

Weiters erkundigte ich mich in dieser Richtung bei den Grafen Piero und Filippo Consolati, die mir versicherten nie über die Thätigkeit *(sic)* der Salesianer ein ähnliches Urteil erfahren zu haben.

In einer persönlichen Unterredung endlich, die ich heute mit dem hiesigen Rektor des Priester-Seminars, Monsignor Flabbi in diesem Gegenstande hatte, wurde mir von ihm die Versicherung, bei eigener Bürgschaft, gemacht, daß die P.P. Salesianer in den beiden unter ihrer Leitung stehenden Erziehungsanstalten nicht im mindesten in pronunzirtem *(sic)* italienisch-nationalen Sinne, auf die ihnen anvertraute Jugend, einwirken.

Wie Monsignore Flabbi mir sagte, sind die Salesianer unter dem Podestà Oss-Mazzurana nach Trient in das Knabenwaisenhaus gekommen. Ein Bruch zwischen den Salesianern und dem Municipium *(sic)* von Trient ist schon im Jahre 1894 anläßlich der Anwesenheit seiner Majestät erfolgt, weil die Schüler bei dem Allerhöchsten Besuche die Volkshymne gesungen haben.

Was die Erziehungsanstalt anbelangt, so sind die Schüler zum Theile *(sic)* Deutsche, und von irgend einer politisch-nachtheiligen *(sic)* Beeinflussung, kann nicht die Rede sein.

Monsignore Flabbi erzählte, daß Don Furno, der Direktor der Erziehungsanstalt ist, wegen einem Kauf-beziehungsweise Schenkungs-Vertrage eines Grundbesitzes in einem von der Finanz-Bezirks-Direktion Trient angestrengten Processe *(sic)* gekommen ist wo ihm von dem hiesigen Polizei-Commissariate eine ungünstige Fedina ausgestellt wurde.

Don Furno wird gegen eine in diesem Processe *(sic)* letzthin gefällte Entscheidung rekurrieren und sich ein Wohlverhaltungszeugnis von der bischöflichen Curie ausstellen lassen.

Monsignore Flabbi vermuthet *(sic)*, daß irgend eine Denuntiation mit diesem Processe *(sic)* zusammenhängt. Die Processakten *(sic)* dürften sich bei der Finanz-Landes-Direktion befinden.

Ich halte nach diesen glaubwürdigen Informationen die Vermuthung *(sic)* einer agitatorischen Thätigkeit *(sic)* der Salesianer, die auf die staatsbürgerliche Haltung und Gesinnung der ihrer Erziehung anvertrauten Schülern einen schädlichen Einfluß haben soll, für nicht gerechtfertigt.

K.K. Bezirkshauptmannschaft
Der K.K. Hofrath *(sic)*:

Forstner[222]

An die
K.K. Statthalterei
in Innsbruck.

[222] Barone Richard Forstner von Billau (cf HSH 1903, p. 611).

Bericht
der K.K.Bezirkshauptmannschaft
Trient v.22/VI.1903 No 116/prs.

betreffend die erziehliche Thätigkeit *(sic)*
der P.P. Salesianer in Trient;
z.Statth.Erl.v.10/VI.1903 Zl.25066»

B.6.5) La relazione del 1903 del luogotenente di Trieste e del Litorale

È un documento molto interessante con cui il luogotenente, su richiesta del ministero dei culti e istruzione pubblica, informa sui salesiani di don Bosco a Trieste e a Gorizia e si trattiene a lungo nel trattare le finalità e i risultati dell'attività salesiana. Di tutto si dichiarò molto soddisfatto, tanto da auspicare che si moltiplicassero simili opere, a motivo del bene apportato alla società. Per quanto concerne l'atteggiamento politico dei salesiani, lo trovò corretto e leale, al punto che essi disgustarono gli stessi italiani, i quali da loro si attendevano appoggio nelle lotte politiche.

«Der k.k. Statthalterei[223]
in Triest u. im Küstenland Triest, am 23.Juni 1903
N° 999 pr.

In Befolgung des Erlasses vom 2. Mai l.J.Zl: 12898, betreffend das Wirken der Salesianer im hiesigen Verwaltungsgebiete, beehre ich mich nachstehenden Bericht zu erstatten:

Der in Italien weitverzweigte Verein: «Società di S. Francesco di Sales», welcher seinen Hauptsitz in Turin hat und sich im Sinne der Intentionen seines Gründers, des Salesianer Mönchs, Don Bosco, die Rettung der den untersten Volksschichten angehörigen Jugend aus der moralischen und religiösen Verwahrlosung u. Verrohung, welcher sie namentlich in den Städten und Industrieorten infolge des beschäftigungslosen Umherstreifens in den Straßen leicht verfällt, zum Ziele setzt, entsendete im Oktober 1898 über Ansuchen des damaligen Bischofs von Triest, Mons. Sterk das Vereinsmitglied Don All. Veneroni[224] nach Triest, welcher in der Via dell'Istria 27 das sogenannte oratorio salesiano gründete.

Trotz Anfeindungen, welche die Institution seitens der hiesigen liberal-irridentistischen Presse und der Progressopartei, die selbst öffentliche Kundgebungen gegen die Salesianer insimirten *(sic)*, erfuhr, fand dieselbe in Triest merktätige *(sic)* Unterstützung, so daß don Veneroni durch Zuwendung namhafter Beiträge

[223] AVA-CUM *salesianer 92.*

[224] Cf *Annali* II 661-662. Vale la pena citare questo brano che riguarda Alessandro Veneroni: «Il suo primo incontro con don Bosco, il 5 novembre 1879, fu per lui decisivo. Il santo, come se riudisse un nome già noto, gli disse: <<Alessandro Veneroni. Ah, sì, bravo!...Tu sarai mio figlio...fonderai una casa: ti butteranno sassi nella schiena...ma don Bosco sarà sempre con

und Legate bald in den Stand gesetzt wurde, für das Oratorium ein eigenes Heim zubauen.

In diesem Oratorium werden Knaben vom 8 Lebensjahre angefangen und junge Leute bis zum 20-21. Jahre während ihrer freien Zeit durch gesellige Spiele, Musik, Lektüre, kleinere Schauspielaufführungen erheiternd beschäftigt, womit verhindert wird, daß dieselben den Gefahren, welche das planlose herumstreifen in den Straßen in sich birgt, zum Opfer fallen.

Das Institut, das ursprünglich 150 Besucher hatte, zählt deren jetzt 300, welche keinerlei Beiträge zu leisten haben. Es hat eine aus den frequentanten gebildete, uniformirte *(sic)* Musikkapelle, die bei kirchlichen Prozessionen oder Wohltätigkeitsfesten auftretend, sich mit Erfolge produzirt *(sic)*.

Der wohltätige sittliche Einfluß, den die Salesianer-Priester mit ihrer vorgeschilderten Tätigkeit auf die hiesige Jugend ausüben, ist nicht hoch genug anzuschlagen.

Ist doch die hiesige Straßenjugend ob ihrer Verwahrlosung und Verrohung ihrer prompten Beteiligung bei allen Straßendemonstrationen eine traurige Berühmtheit geworden. Die Institution des Oratoriums ist daher ein wahrer Segen für die nächste Umgebung des Oratoriums.

Es wäre nur wünschenswert und im Interesse der moralischen Erziehung des Volkes gelegen, daß mehrere solche Oratorien enstünden *(sic)*.

Die Salesianer in Triest bedienen sich nur der italienischen Sprache, weil die ihrer Fürsoge bedürftige Straßenjugend fast auschließlich dieser Nationalität angehört oder wenn auch zum Teil slavischen Ursprunges schon derart entnationalisiert ist, daß ein ersprießlicher Verkehr mit ihr nur in der italienischen Sprache möglich ist.

In der Anhoffnung *(sic)*, daß die Salesianer ein williges Werkzeug für die Ausbreitung der italienischen Nationalität werden könnten, hatte die hiesige radikalnationale Partei ursprünglich ihre Ansiedlung hierorts begünstigt, jedoch in dieser Hinsicht offenbar enttäuscht, wie schon erwähnt, kurz darauf energisch angefeindet und auch in der Folge in keiner Weise unterstützt.

Der Zweck des Institutes dürfte eher ein Klerikaler, denn ein nationaler sein; aber auch in dieser Beziehung wird nichts übertrieben. Bezüglich der Sprache und der Nationalität suchen sich die Salesianer dem Lande anzupassen, in welchem sie ihre Tätigkeit ausüben.

In dem in der II.Dekade des Monates Mai 1903 in Turin abgehaltenen Salesianerkongresse *(sic)*[225] wurde allerdings als Verdienst der Salesianer auch hervorgehoben, daß sie den ausgewanderten oder überhaupt im Auslande befindlichen Italienern ihre Fürsorge angedeihen lassen und daß sie sich somit mit den Zwecken der Dante Alighieri identifizieren.

Diese Behauptung mag ad captandam benevolentiam der maßgebenden Kreise

te. Non aver paura>>. La profezia si avverò a puntino nel 1890, quando fu mandato da don Rua a fondare l'oratorio salesiano di Trieste, ove fu direttore dal 1898 al 1907. Tutto il bene compiuto nella città di San Giusto fu il frutto delle lotte e dei sacrifici senza numero che dovette affrontare per divenire «il don Bosco di Trieste». Le sassate ci furono, ma don Veneroni ricordò sempre e solo le migliaia di fanciulli e di anime generose che lo seguirono come padre» (DBS 290).

[225] Ne scrive distesamente Ceria (cf *Annali* III 310ss.).

in Italien gefallen sein; für Triest ist sie nicht richtig und würde ein solcher Mißbrauch auch von den hiesigen Persönlichkeiten, welche die Institution unterstützen, nicht geduldet werden.

Die Salesianer in Görz anbelangend berichte ich folgendes:

Die Direktion des Vereines «Convitto di S. Luigi» in Görz, welcher in dieser Stadt im eigenen Hause ein Erziehungshaus für unbemittelte Volksschüler erhält, hat im Jahre 1895 einige Salesianer zur Leitung und Beaufsichtigung des Institutes nach Görz berufen.[226]

Gegenwärtig sind bei demselben 4 Priester angestellt und zwar: Don Johann Scaparone als Direktor (:ital. Staatsangehöriger:) Don Aurel Guadagnini (:österr. Staatsangehöriger:) Dr Franz Sornik (:deutscher Staatsangehöriger:) Don Ignaz Stuckly[227] (:österr. Staatsangehöriger:) welche während ihres mehrjährigen Aufenthaltes in Görz noch nie einen Anlaß zur Annahme gaben, daß sie politische oder nationale Ziele verfolgen, und stets ein in jeder Beziehung korrektes Benehmen an den Tag legten.

Ihre Anstellung wurde, nach dem es sich um eine private Angelegenheit zwischen dem besagten Vereine und den einzelnen Salesianer-Priestern handelte, den Staatsbehörden in keiner Form zur Kenntnis gebracht.

Im Asylhause sind gegenwärtig 50 Volksschulkinder ital. Nationalität untergebracht.

Schließlich berichte ich, daß sich in Pola bisher Salesianer nicht niedergelassen haben.

Der k.k. Statthalter:

Goess

An
das k.k. Ministerium
für Kultus und Unterricht
in Wien»

B.6.6) **La relazione del 1903 del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg**

Il luogotenente della provincia del Tirolo e Vorarlberg, dove i salesiani erano presenti dal 1887, in seguito ai rapporti della polizia mandò al ministero dei culti e istruzione pubblica una relazione concernente la loro attività dai risultati più che soddisfacenti. Egli mise in rilievo il loro leale comportamento patriottico nell'educare i ragazzi di Trento.

[226] Cf *Annali* II 379-380.
[227] Don Ignaz Stuchly (cf EG 1903, p. 61).

«K.k. Statthalterei[228]
für Tirol und Vorarlberg
No 27431

Innsbruck, am 29.Juni 1903

An das k.k. Ministerium
für Cultus und Unterricht!

Mit dem Erlaße vom 2. Mai d.J. Zl.12898 wurde die k.k. Statthalterei angewiesen, über das Wirken und die politische Haltung der Salesianer in diesem Verwaltungsgebiete Bericht zu erstatten.

Die k.k. Statthalterei schickt in dieser Beziehung voraus, daß sich Mitglieder dieser Ordenskongregation nur in Trient niedergelassen haben.

Die Bewilligung hiezu wurde mit den Erlassen vom 22.XI.1888, Zl.463 und 8.II.1894, Z.24460[229] erteilt.

Mit dem erstzitierten Erlasse wurde gestattet, daß ein Ordenspriester und ein Kleriker des Ordens, welche bishie in der von dem italienischen Salesianer-Ordenspriester Don Bosco errichteten Lehr. und Erziehungsanstalt für verwaiste und verwahrloste Kinder in Turin beschäftigt waren, zum Zwecke der Übernahme der Leitung des der Verwaltung der Congregazione di carità in Trient unterstehenden Knabenwaisenhauses «Crosina-Sartori» für die Dauer dieser ihrer Verwendung in Trient ihren Aufenthalt nehmen dürfen.

Mit dem weiters zitierten Erlasse gestattete das k.k. Ministerium, daß dem Aufenthalte einer Mehrzahl von Salesianer Kongregationisten in Trient insolange aus dem Gesichtspunkte der Ministerial. Verordnung vom 13.VI.1858, R.G.Bl. N° 95 nicht entgegenzutreten sei, als diese Kongregationisten es vermeiden, als kirchliche Genossenschaft aufzutreten.

Letztere Niederlassung erfolgte anläßlich der von denselben angestrebten Errichtung einer Privat. Erziehungsanstalt.

Der dermalige Personalstand der Niederlassung ist aus dem beiliegenden Berichte des k.k. Polizeikommissariates vom 15.VI. d.J. Z.582prs. zu entnehmen.

Es befinden sich demnach in Trient 5 Ordenspriester, von welchen 4 italienische Staatsangehörige sind, 1 aber deutscher Reichsangehöriger ist.

Außerdem stehen in den vorerwähnten Instituten noch 8 Kleriker, darunter 5 österreichische und 3 italienische Staatsangehörige in Verwendung.

Die k.k. Statthalterei hat nicht ermangelt, über das Wirken der Salesianer, über deren politische Haltung und über etwaige Wahrnehmungen hinsichtlich der allfälligen Rückwirkung ihrer angeblichen agitaterischen Tätigkeit in italienisch nationalen Sinne auf die staatsbürgerliche Haltung der denselben zur Erziehung anvertrauten Jugend im Wege des k.k. Polizeikommissariates und der k.k. Bezirkhauptmanschaft in Trient Informationen einzuziehen und ist dieselbe nun in der Lage, die diesfälligen Berichte der genannten Behörden vom 30.V. und 22.VI.1903, Z. 497prs und 116prs zur Einsichtnahme zu unterbreiten.

[228] AVA-CUM *salesianer 92.*

[229] Questo permesso riguarda la fondazione dell'istituto Maria Ausiliatrice nell'ottobre 1893.

Uns denselben wolle das k.k. Ministerium entnehmen, daß den Salesianern in der gedachten Richtung etwas Nachteiliges nicht zur Last gelegt werden kann und daß insbesondere vielmehr deren prononziert patriotische Haltung anerkannt werden darf.

Zur Ergänzung des Berichtes des k.k. Polizeikommissariates vom 30.V. d.J.Z.497prs beehrt sich die k.k. Statthalterei auch derer demselben zitierten Berichte vom 21.VIII.1893, Z.1093prs. vorzutragen, welcher im Zusammenhange mit dem jungst erstatteten Berichte den erfreulichen Nachweis liefert, daß die Salesianer in Trient von Anbeginn ihrer Niederlassung in dieser Stadt sich stets einer vollkommen korrekten Haltung befleißigt haben.

Deren Wirksamkeit in patriotischer Beziehung erscheint aber mehr anerkennungswerter, als die leitenden Persönlichkeiten bei den demselben anvertrauten Institute nicht einmal österreichische Staatsangehörige sind.

Störend tritt das in den vorliegenden Berichten erwähnte Moment dazwischen, wonach der leitende Ordenspriester Don Furno, dessen persönliche Vertrauenswürdigkeit ich überhaupt dahingestellt lassen möchte, in einen Gefällstrafprozeß verwickelt ist, was aber die Beurteilung der Gesammttätigkeit *(sic)* der Salesianer kaum von entscheidendend Belange sein könne

Der k.k. Statthalter[230]
(Unterschrift unlesbar)

An
das k.k. Ministerium
für Cultus und Unterricht
in Wien

Bericht
der k.k. Statthalterei
für Tirol und Vorarlberg

Innsbruck, am 29. Juni 1903
Zl. 27431

betreffend das Wirken der Salesianer
Ordensmitglieder in Trient
ad Erlaß vom 2.V.1903, Zl. 12898»

B.6.7) **La relazione del 1903 del luogotenente di Leopoli**

La relazione fa parte dei rapporti richiesti dal ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna ai luogotenenti sotto la cui autorità erano i salesiani di don Bosco.

[230] Barone Erwin Schwartzenau (cf HSH 1903, p. 608).

In essa venivano sottolineati gli evidenti meriti scolastici dei salesiani di Oświęcim.

Dal punto di vista politico non c'era stato niente da deplorare, anzi il loro «rettore», don E. Manassero, si era cattivato grande simpatia presso la popolazione.

«K.k. Statthalterei Praesidium[231]
in Lemberg — Lemberg, am 17. Juli 1903
Zl.8254/pr.

In Gemässheit des Erlasses vom 2. Mai d.J. Z.12898 beehre ich mich zu berichten, daß die Niederlassung der Salesianer in Oświęcim im J. 1899 erfolgt ist.[232] Der gewesene Pfarrer in Oświęcim, Pater Andreas Knycz, hat die Ruine des Exdominikaner-Klosters sammt *(sic)* Kirche mittelst und im Wege von Sammlungen aufgebrachten Fondes angekauft und im Jahre 1899 den Salesianern überlassen, welche die Restaurierung der Kirche sofort in Angriff nahmen.

Die Anstalt ist in den Jahren 1900 und 1901 ebenfalls im Wege von Sammlungen erbaut worden; diese Besitzung ist mit dem Betrage von 89000 K. belastet und auf den Namen des Paters Michael Rua General der Salesianer, grundbücherlich eingetragen.

Der Zweck der Anstalt besteht in der Erziehung und Ausbildung der armen Jugend. Im laufenden Jahre befinden sich im Institute 117 Jünglinge, von denen 85 den Privat-Unterricht in Schulgegenständen der drei ersten Gymnasialklassen geniessen, hingegen 32 ein Handwerk lernen; fürs nächste Jahr wird die Erweiterung des Unterrichtes auf die vierte Gymnasialklasse beabsichtigt. Die Zöglinge legen bisher die Prüfungen an öffentlichen Schulen nicht ab.

Für die Handwerker sind vier Werkstätten eingerichtet, nähmlich *(sic)* für Tischler, Schlosser, Schneider und Schuster.

Der Unterricht dauert vier Jahre und ist nach dem Plane für gewerbliche Ergänzungsschulen eingerichtet.

Die Zöglinge entrichten einen Beitrag von 4 bis 24 Kronen monatlich. Im Jahre 1902 betragen die Einnahmen aus diesem Titel 805 K monatlich, während die Ausgaben für die Erhaltung der Zöglinge sich auf 1900 K monatlich beliefen. Die Zöglinge als Waisen bleiben ununterbrochen in der Anstalt. Die Salesianer in Oświęcim haben sich bisher weder um die Bewilligung zur Niederlassung, noch zur Eröffnung ihrer Anstalt beworben; doch wird die Anstalt seitens der Schulbehörden inspiciert *(sic)*. An der Anstalt sind dermalen außer dem Rektor Pater Dr. Emanuel Manassero /einem Italiener, welcher die polnische Sprache in Wort und Schrift beherscht/ 5 Priester, 3 Diakone und 7 Kleriken, dann 24 Laienbrüder und Aspiranten angestellt. Von den Priestern ist einer Italiener, die übrigen sowie die Diakone und Kleriken *(sic)* Polen — jedoch fremde /deutsche oder russische/ Staatsangehörige.

[231] AVA-CUM *salesianer 92*.

[232] I salesiani vi erano arrivati nell'agosto 1898 (cf J. KRAWIEC, *op. cit.*, p. 151; A. ŚWIDA, *Towarzystwo Salezjańskie. Rys historyczny (La Società Salesiana. L'abozzo storico)*, Kraków 1984, p. 58).

Die Laienbrüder und Aspiranten sind Polen zum Teile aus Galizien.

Der Rektor der Anstalt erfreut sich allgemeiner Achtung und Anerkennung für seine streng religiöse, in nationaler und socialer *(sic)* Hinsicht sehr umsichtige Leitung an Anstalt.

Der k.k. Statthalter[233]
(Unterschrift unlesbar)

An
den Herrn k.k. Minister
für Kultus und Unterricht
in Wien»

B.6.8) **Il rapporto del 1906 della luogotenenza della Bassa Austria**

Il ministero dei culti e istruzione pubblica acquisì con questo rapporto un giudizio positivo sulla presenza dei salesiani di don Bosco nella capitale dell'Austria, andati colà su invito esplicito del «Kinderschutzstationen».

In esso vengono fatti riferimenti ad altre notizie in merito.

«K.K.N.ö. Staathalterei[234]
Z: III-477/5 Wien, am 13. März 1906

Congregation der Salesianer,
Zulassung in Österreich,
z.M.Z:42121 v.24.XI.1905.

An das
k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht

Die Kongregation der Salesianer von Don Bosco, über deren Entstehung, Einrichtungen und Vereinszwecke der beiligende Bericht eines Mitgliedes der Kongregation näheren Aufschluß gibt,[235] wurde im Oktober 1903 von dem charitativen Vereine «Kinderschutzstationen» in Wien zur Übernahme der Leitung einer Vereinsanstalt in Wien VI. Bezirk Brückengasse Nr. 3 berufen und leitet gegenwärtig die Vereinsanstalt im XIV. Bezirke Prinz Karlgasse Nr. 7.

Um die staatsbehördliche Bewilligung zu der Einführung dieser Kongregation wurde aus diesem Anlasse hieramts nicht angesucht.

[233] Conte Leo Piniński (cf HSH 1903, p. 772).

[234] AVA-CUM *salesianer 92*.

[235] Il rapporto si riferisce alle notizie del 15 febbraio 1906 da Vienna, riportate in lingua tedesca in undici pagine dall'allora direttore della comunità salesiana a Vienna, don Teodor Kurpisz (cf AVA-CUM *salesianer 92*).

Ein bestimmtes Urteil über die Tätigkeit der Kongregation hat das fürsterzbischöfliche Ordinariat in Wien laut der beiliegenden Note vom 4. Dezember 1905, Z: 11255 nicht abzugeben vermocht.[236]

Laut des zuliegenden Berichtes des Vorstandes des Vereines «Kinderschutzstationen» ist der erziehliche Einfluß der Kongregation auf die Kinder ein günstiger,[237] und ist dieselbe von den besten Intentionen für das Wohl und die Erziehung der ihr anvertrauten Kinder erfüllt, und wird dieses Urteil in dem Berichte des wiener Magistrates vom 5. März 1906, Z: XII-1856[238] auf Grund gepflogener Erhebungen als vollkommen zutreffend bezeichnet.

Die Beilagen des obenzitierten Erlasses und die Erhebungsakten folgen im Anschlusse mit.

Für den k.k. Staathalter:

(Unterschrift unlesbar)»

B.6.9) **Il rapporto del 1907 del console austro-ungarico di Zurigo**

In esso il console rispose al telegramma del ministero degli esteri,[239] il quale gli domandava informazioni principalmente su G. Branda, sacerdote salesiano, che svolgeva cura pastorale tra gli emigranti italiani. Però la relazione va oltre, in quanto evidenzia i legami che i salesiani coltivavano sia con l'opera di Bonomelli che con l'associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani. Il console mise in rilievo l'incidenza dei salesiani non solo sugli emigranti italiani, ma anche su coloro che sapevano l'italiano. Concluse che l'opera dei salesiani ivi non era tanto ben vista, e che perciò non valeva la pena darle un sostegno.

A noi interessa e nello stesso tempo un po' ci stupisce il raggio entro il quale il ministero degli esteri svolse le indagini a proposito della Società Salesiana. Tanto più che G. Branda non aveva niente in comune con i salesiani che operavano nell'impero danubiano.

[236] Il documento fu redatto dal vescovo ausiliare di Vienna, Godfried Marschall, e viene conservato in AVA-CUM *salesianer 92*.

[237] Vale la pena una citazione più completa: «Der erziehliche Einfluß der Kongregation auf die Kinder, von denen viele höchst verwahrlost übernommen wurden, ist ein günstiger, wenn die Kongregation auch dadurch, daß die Mitglieder derselben meist Italiener oder Polen waren, sich nicht immer den Wiener-Verhältnissen vollkommen accommodieren konnten... Wenn jedoch die Kongregation eine selbständige Ansiedlung in Wien intendiert, so kann der Verein dieses Vorhaben nur wärmstens begrüssen, da die Kongregation zweifellos von den besten Intentionen für das Wohl der ihr anvertrauten Kinder geleitet erscheint, und ein Vorwurf in dieser Richtung nicht erhoben werden kann» (AVA-CUM *salesianer 92*, lettera del presidente del Verein «Kinderschutzstationen» al magistrato di Vienna 19.02.1906).

[238] Originale conservato in AVA-CUM *salesianer 92*.

[239] Il telegramma fu spedito il 27 marzo 1907. In un primo momento il console diede una risposta molto breve con telegramma del 28 marzo 1907, in cui alludeva all'irredentismo di Branda (cf HHStA *Adm. Reg. 61 F 26*). Il giorno seguente mandò il rapporto un po' più dettagliato.

«Nr. – 4 –[240] Zürich, den 29. März 1907.

Hochwohlgeborener Freiherr!

Die Salesianer-Mission in Zürich[241] ist eine der vielen Zweiganstalten der bekannten Opera di don Bosco; die betreffenden Anstalten befassen sich grundsätzlich mit Unterricht und Woltätigkeit *(sic)*, politische Zwecke liegen ihr eigentlich ferne. Seit die italienische Regierung mit den Laienschulen im Oriente viel Unerfreuliches erlebt und die dortige Schulpropaganda in die Hände der Associazione Nazionale gelegt hat, wurden seitens Letzterer die Salesianer hiezu herangezogen und unter Anderem *(sic)* noch wärend meiner Amtsführung in Smyrna eine salesianische Schule dortselbst eröffnet;[242] dieselbe hatte natürlich auch einen stark national propagandistischen Charakter. Bei den Schweizer Missionen entfällt dieser naturgemäß, da dieselben mit der Fürsorge für die materiellen und kulturellen Interessen der kolossalen fluctuirenden italienischen Bevölkerung allein schon alle Hände voll zu tun haben. Von unserem Standpunkte nicht ganz gleichgiltig *(sic)* erscheint mir aber der Umstand, daß diese italienischen Anstalten, Salesianer sowol *(sic)* als die Arbeitersecretariate *(sic)* der Opera Bonomelli,[243] infolge der katholischen Leitung und der italienischen Sprache eine natürliche Anziehungskraft auch auf unsere in die Schweiz kommenden Wälschtiroler und andere italienisch sprechenden Elemente ausüben. Es sind mir seit meinem Amtsantritte in Zürich, speziell seitens der italienischen Arbeitersecretariate *(sic)* schon viele Zuschriften in Pass — und Militärangelegenheiten von Österreichern zugekommen — ich habe dieselben grundsätzlich nie beantwortet, sondern die Sachen entweder durch direct *(sic)* an die Parteien gerichtete italienische Erledigungen, oder aber, wo dies notwendig war, unter Inanspruchnahme der eidgenössischen Behörden durchgeführt. Ich füge bei, daß diese Zuschriften aus Orten kommen, wo wir keine Konsularvertretung besitzen; eine solche Tätigkeit am Sitze eines k.u.k. Generalkonsulates zu entfalten hätte aber doch wirklich keinen Sinn, und als Branda gelegentlich seines Besuches auf dem Generalkonsulate mir damit kommen wollte, daß seine Anstalt sich in früheren Jahren unserer Staatsangehörigen in Zürich in der angedeuteten Weise vielfach angenommen hätte, was ich aber billig bezweifeln darf, mußte ich ihm wol *(sic)* antworten, daß ich ihm dies ganz gewiß nicht zu bestätigen gedächte, da ich mich nicht der naheliegenden Frage meiner Vorgesetzten aussetzen wollte, wozu denn dann eigentlich das Generalkonsulat da wäre. Meine Zumutung mir über sein Wirken überhaupt irgend eine amtliche Bescheinigung, sei es vom italienischen Generalkonsulate, sei es von seiner Kirchenbehörde oder kantonalen Stelle beizubringen, ehe ich ihm eine Empfehlung ausstellte, auf Grund welcher er sich zur Audienz bei Seiner Majestät melden wollte, hat Branda offenbar sehr ungehörig gefunden und hat sich sehr kurz verabschiedet.

[240] HHStA *Adm. Reg. 61 F 26.*

[241] Fu aperta nel 1898 (cf EG 1899, p. 87). In Svizzera i salesiani furono presenti anche a Balerna, Ascona e Muri (cf EG 1898, pp. 78-79).

[242] Ne scrive Ceria (cf *Annali* III 448); l'opera fu accettata dai salesiani nel 1903 (cf EG 1904, p. 75).

[243] Ovviamente si riferisce al vescovo di Cremona G. Bonomelli, il fondatore dell'opera menzionata.

Es ist mir nicht unlieb, meine unmassgebliche Meinung über die Geldwünsche Branda's[244] formulieren zu dürfen. Sollte eine Allergnädigste Spende aus dem Titel der Unterstützung eines *katholischen Kirchenbaues schlechthin* erfolgen, so glaube ich mich darüber nicht zu äußern zu brauchen; hervorheben muß ich aber, daß die *Tätigkeit der italienischen Salesianermission für unsere Staatsangehörigen* weder besonders bedeutend, noch vor Allem *(sic)* für uns erwünscht ist, und eine Zuwendung aus diesem Titel daher wol *(sic)* kaum beantragt werden könnte.

Genehmigen Ew. Exzellenz den Ausdruck meiner tiefsten Ehrerbietung.

Baum

An Seine Exzellenz
den Hochwohlgeborenen Herrn
Alois Freiherrn von Aehrenthal
etc. etc. etc.
in Wien

betreffend des Salesianerpriesters
Giovanni Branda»

B.6.10) **La relazione del 1908 del «Landespräsident» della Kraina**

Il presidente di Lubiana presentò una relazione sui salesiani esprimendo obiezioni sul procedimneto con cui erano entrati in possesso del palazzo di Ruckenstein.[245]

In essa richiamò tutte le pratiche precedenti inerenti al permesso di apertura della prima casa salesiana nella Slovenia.

Nonostante le obiezioni giuridiche, il presidente appoggiò la domanda del riconoscimento per i salesiani.

È interessante il fatto che egli non tocchi piu' la questione della peste nella casa salesiana di Lubiana, che era stata giudicata come uno degli ostacoli, forse non tanti grandi, per ottenere il riconoscimento.[246]

[244] Don Branda progettò di fabbricare una chiesa per gl'italiani a Zurigo, perciò voleva rivolgersi anche all'imperatore Francesco Giuseppe per ottenere sussidi (cf lettera del 1907 conservata in HHStA *Adm. Reg. 61 F 26*).

[245] È un palazzo in cui era collocato il noviziato, eretto il 3 dicembre 1907, assieme con lo studentato filosofico e teologico (cf J. KRAWIEC, *op. cit.*, p. 178; EG, 1908, p. 63).

[246] «Ich hätte deswegen den h.ä. Bericht, resp. Antrag von 14. März 1903, Zl. 4542, nur dahin zu amendieren, daß die Genehmigung der Niederlassung der Eingangs genannten Ordenkongregation in Krain, resp. in Kroisenegg an die Bedingung vorausgängiger vollständiger Erfüllung der obgedachten zur Assanierung der Anstalt gestellten Forderungen zu knüpfen wäre» (AVA-CUM *salesianer 92*, relazione del presidente della Kraina, Theodor Schwarz, al ministero dei culti e istruzione pubblica 16.11.1906).

«K.k. Landespräsident in Laibach[247]
Zl. 1648/präs. Laibach, am 1. April 1908.

Im Nachhange zu meinen Berichten vom 14. und 29. August 1907, Zl. 4839/pr. und 5035/pr. und mit Bezugnahme auf den Erlass vom 30. September 1907, Zl. 2136/K.U.M. beehre ich mich anzuzeigen, daß das fürstbischöfliche Ordinariat in Laibach über meine Einladung vom 29. August 1907, Zl. 5035/pr. mitteilen zu wollen was demselbem über die Niederlassung der Salesianer in Ruckenstein bei Radna bekannt sei, die im Anschlusse mitfolgende Note vom 28. September 1907, Zl. 4985 mit 2 Beilagen anher gerichtet hat. Die eine dieser Beilagen ist ein Personalverzeichnis dieser Anstalt, die andere enthält das Gesuch um die staatliche Genehmigung dieser Niederlassung. Das fürstbischöfliche Ordinariat machte hiebei bekannt, daß mit Rücksicht auf den guten Zweck der Anstalt dieser Niederlassung am 12. September 1907 kirchlich bestätigt wurde[248] und ersuchte gleichzeitig, zu dieser Niederlassung die staatliche Zustimmung zu erteilen.

Unter Hinweis auf die Bestimmung der Ministerialverordnung vom 13. Juni 1858, R.G.Bl.No 95 wurde dem fürstbischöflichen Ordinariate mit h.o. Zuschrift vom 14. Oktober 1907, Zl. 5550/präs. erwidert, daß in der obbezogenen *(sic)* Note bezüglich der dem Ordenshause in Rückenstein zu Gebote stehenden Subsistanzmittel genügende Daten fehlen. In dem Gesuche hiess es wörtlich: «Da dieses Institut, wie schon erwähnt, das Personale *(sic)* für die salesianischen Häuser der österreichischen Provinz heranbildet, haben diese Häuser für Unterhaltung des hiesigen Institutes, soweit diese nicht vom Fonde des Hauses gedeckt werden kann, zu sorgen». Durch diese Angaben sei den Anforderungen der obbezogenen *(sic)* Ministerialverordnung nicht zur Genüge entsprochen, da nicht nachgewiesen wurde, daß für 61 Personen Subsistenzmittel vorhanden und auch sichergestellt seien. Nachdem auch nicht bekannt gemacht wurde, welche salesianische Häuser die erforderlichen Subsistenzmittel zu leisten verpflichtet sind, könne darüber auch keine Erhebung gepflogen werden. In der fraglichen Eingabe wurde auch von einem Offerte des Katecheten Smrekar gesprochen, welches Offert/e als ein sehr günstiges genannt wird, ohne daß angegeben worden wäre, was unter diesem Offerte zu verstehen sei, ob das Schloß Rückenstein vom Ordenshause angekauft oder ob daß Ordenshaus durch ein anderes Rechtsgeschäft in den Besitz dieses Schlosses gekommen sei.

Das Ordinariat wurde daher ersucht, im Sinne obiger Ausführungen die nötigen Aufklärungen anher gelangen zu lassen und auch über die Verfassung der erwähnten geistlichen Körperschaft unter Anschluß der Statuten nähere Auskunft zu erteilen.

Darüber machte das fürstbischöfliche Ordinariat die ebenfalls angeschlossene mit einem Statute der salesianischen Kongregation in lateinischer Sprache belegte Mitteilung vom 9.Dezember 1907, Zl. 6120.

In dieser Mitteilung wird ausgeführt, in welcher Weise die notwendigen Subsistenzmittel der Niederlassung in Ruckenstein zufließen, es ist jedoch in keiner Weise nachgewiesen, daß für 61 Personen solche Subsistenzmittel wirklich vorhanden und auch sichergestellt sind. Anbelangend die Statuten dieser Kongregation verweist das

[247] AVA-CUM *salesianer 92.*
[248] Si tratta della diocesi di Lubiana.

fürstbischöfliche Ordinariat auf seine in dieser Angelegenheit unterm 23. Februar 1903 Zl. 799 an das k.k. Ministerium gerichtete Note betreffend die Niederlassung der Salesianer in Kroiseneck bei Laibach. Diese Note wurde mit dem Berichte der hiesigen k.k. Landesregierung vom 14. März 1903, Zl. 4542 dem k.k. Ministerium vorgelegt und vom fürstbischöflichen Ordinariate mit Bezugnahme auf den Ministerialerlass vom 27. Dezember 1902, Zl. 37747, dessen Inhalt dem fürstbischöflichen Ordinariate mit der Note der hiesigen k.k. Landesregierung vom 30. Januar 1903, Zl. 218 mitgeteilt worden ist, eingebracht.

Mit der h.o. Note vom 7. Jänner 1908, Zl. 6667/07 wurde das fürstbischöfliche Ordinariat in dieser Angelegenheit nochmals begrüßt und ersucht anher bekannt zu geben:

1.) welche Kosten der Anstalt die Erhaltung eines Mitgliedes der Salesianer in Ruckenstein jährlich verursacht;
2.) welcher Betrag von den zahlenden Zöglingen jährlich eingebracht wird;
3.) welchen jährlichen Ertrag der der Anstalt gehörige Grund und Boden im Durchschnitte abwirft und
4.) welche Beiträge von den Schwesteranstalten jährlich erlangt werden.

Gleichzeitig wurde die k.k. Bezirkshauptmannschaft in Gurkfeld beauftragt, einen Exoffo Grundbesitzbogen und einen sochen Grundbuchsauszug bezüglich der Realität Schloß Ruckenstein einzuholen und anher vorzulegen.

In der anliegenden darüber eingelangten Antwort vom 30. Jänner 1908, Zl. 401 präliminiert das fürstbischöfliche Ordinariat die jährlichen Einnahmen der Salesianer Niederlassung

in Ruckenstein mit ..... 22.570 K.
die jährlichen Ausgaben mit ..... 21.350 K.
daher mit einem jährlichem Aktivreste von ..... 1.220 K.,

welcher für eventuelle weitere Erfordernisse zu dienen hat.

Über die Stichhältigkeit der angeführten Summen ist es mir unmöglich ein Urteil zu fällen da sämmtliche *(sic)* Angaben unkotrolierbar *(sic)* sind.

Aus dem von der Bezirkshauptmannschaft in Gurkfeld vorgelegten Grundbesitzbogen und dem Grundbuchsauszuge, welche beide mitfolgen, ist zu ersehen, daß sich die Realität Schloß Rückenstein im bücherlichen Besitze des Katecheten Johann Smrekar in Laibach befindet, daß sie mit einem Katastralreinertrage von 605 K 76 h. eingeschätzt und mit 77.000 K belastet ist.

Bei dem Umstande als der approximativ geschätzte Ertrag dieser Realität per 1000 K zu den Einnahmen der Salesianer gezählt wird, konnte vermutet werden, daß sich diese Realität faktisch im Besitze der Salesianer befindet und daß dies nur grundbücherlich noch nicht durchgeführt ist.

Um diesbezüglich Klarheit zu verschaffen, wurde das fürstbischöfliche Ordinariat weiters mit h.o. Note vom 11. Februar 1908, Zl. 654/prüs. ersucht, bekannt zu geben, ob und auf Grund welchen Rechtsgeschäftes das Eigentum dieses Gutes sich das Gut im Besitze der Salesianer befindet, aus welchen Mitteln die Zinsen des auf dem Gute lastenden Kapitales bestritten werden. Für den Fall als sich das Gut im Besitze Smrekars befinden sollte, wurde das Ordinariat um die Bekanntgabe ersucht, ob Smrekar die Schulszinsen *(sic)* bestreitet und er blos *(sic)* die Fruchtniessung den Salesianern überlassen hat.

Aus der darüber anher gelangten, ebenfalls beiliegenden Note des Ordinariates

vom 20. März l.J., Zl. 1187 wolle entnommen werden, daß das Schloß Ruckenstein nebst einem dazu gehörigen Areale von 12 ha. Eigentum der Salesianer ist, während der übrige Teil des Grund und Bodens noch im Besitze und Eigentume Smrekars sich befindet. Die Belastung per 77.000 K treffe nur den dem Smrekar gehörigen Besitz und zahle derselbe auch die Schuldenzinsen aus Eigenem.

Da es sich um die Einführung einer, in Österreich noch nicht bestehenden geistlichen Körperschaft handelt, beehre ich mich das Ansuchen, welches mit der in den Berichten der hiesigen k.k. Landesregierung vom 22. November 1902, Zl. 21.930 und vom 14. März 1903, Zl. 4542 behandelten Niederlassung der Salesianer in Kroiseneck bei Laibach, in einem engen Zusammenhange steht befürwortend zur hochgeneigten weiteren Veranlassung vorzulegen.

Der k.k. Landespräsident:[249]
(Unterschrift unlesbar)

An das k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht in Wien»

B.6.11) **La relazione del 1911 del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg**

Il problema del riconoscimento della Pia Società Salesiana da parte delle autorità austriache si trascinava a causa dei diversi sospetti che pesavano su di essa. In realtà la questione urtava sempre contro il pregiudizio che fossero troppo imbevuta di spirito nazionale italiano.

Dal rapporto si rileva che l'atteggiamento dei salesiani sotto l'aspetto politico era sempre corretto e leale, per niente cambiato rispetto a quanto comunicato nel rapporto del 1903.

«Der k.k. Statthalter[250] Innsbruck,am 10. Jänner 1911
in Tirol und Vorarlberg
N° 8505 pr.

Euer Exzellenz!

Über das Schreiben Eurer Exzellenz vom 7. Dezember 1910 habe ich unverzüglich eingehende Erhebungen über die Haltung und Tätigkeit der in Trient angesiedelten Mitglieder der Salesianer Congregation des Don Bosco in Turin pflegen lassen.

Das Ergebnis dieser durch den Leiter des Polizeikommissariates in Trient durchgeführten Recherchen deckt sich im Wesentlichen mit der Äußerung, welche diese Statthalterei in derselben Angelegenheit bereits in dem Berichte vom 29. Juni

[249] Theodor Schwarz (cf HSH 1907, p. 587).
[250] AVA-CUM *salesianer 92.*

1903, No.27431, an das k.k. Ministerium für Kultus und Unterricht zu erstatten Gelegenheit hatte. Aus demselben beziehungsweise aus den beigegebenen Berichten des Polizeikommissariates und der Bezirkshauptmannschaft Trient können Euere Exzellenz geneigtest entnehmen, daß den Salesianern in Hinsicht ihres nationalen und politischen Wirkens nichts Nachteiliges zur Last gelegt werden kann.

Das von ihnen geleitete Institut hat seither eine nicht unbedeutende Vergrößerung erfahren und weist gegenwärtig einen Zöglingsstand von 170 Knaben auf, welche teils die Volks-, teils die Mittelschule besuchen.

An der Spitze der Anstalt und des aus zehn Priestern bestehenden Lehrkörpers steht dermalen ein gewisser Don Antonio Sordo aus Castell Tesino Bezirk Borgo.[251]

Daß in der früher geschilderten einwandfreien Haltung der Salesianer keine Änderung eingetreten ist, dürfte außer durch das Zeugnis mehrerer in nationalen Fragen ganz unbedenklicher Lehrpersonen und Geistlichen noch durch den Umstand seine Erklärung und Bestätigung finden, daß weder die Priester noch die ihrer Aufsicht anvertrauten Knaben...[252] ausschließlich der italienischen Nationalität angehören. Unter den Lehrern sind neben 5 Reichsitalienern und zwei Südtirolern auch ein Berliner, ein Ungar und ein Slovene, während mehrere Knaben deutscher Nationalität die deutsche Volksschule oder das deutsche Gymnasium besuchen. Da von einer italienisch-nationalen Propaganda der Salesianer in Trient nie etwas bekannt geworden ist, scheint die bezügliche, angeblich in Italien verbreitete Ansicht gänzlich unbegründet; ebenso unglaubwürdig ist auch das weitere Gerücht über angebliche Subvention solcher Propaganda-Tätigkeit seitens der italienischen Regierung. Die in Trient lebenden Ordensmitglieder hängen finanziell ganz vom Mutterhause in Turin ab. Ob dieses von der kgl. italienischen Regierung Unterstützungen erhält und wie diese verwendet werden, entzieht sich meinem Einblicke.

Sicher ist nur, daß in Trient eine Propaganda der seit nun mehr als zwanzig Jahren dort ansässigen Salesianer nicht zu bemerken ist.

(Unterschrift unlesbar)[253]

An
den Herrn
k.k. Minister für Kultus und Unterricht
in Wien

Bericht
des k.k. Statthalters in Tirol und Vorarlberg
vom 10. Jänner 1911, Z.8505,pr.

[251] A questo punto aggiunse di proprio mano una frase messa fra parentesi: «dürfte also österr. Staatsbürger sein». Siccome tutto il documento è dattiloscritto, questa aggiunta ci pare strana, anche se in qualche modo giustificata.

[252] Dopo questa parola è stato lasciato uno spazio, per lo meno per una parola. Perché non è stata aggiunta? Difficile rispondere.

[253] Si tratta del barone Markus von Spiegelfeld (cf HSH 1910, p. 683).

betreffend Tätigkeit der Salesianer in Trient
auf italienisch-nationalen Gebiete;
zu Zl.21645 vom 3. Juli 1903»

B.6.12) **La relazione del 1911 del luogotenente di Trieste e del Litorale**

Con la relazione, in pratica, si concluse la meticolosa indagine sui salesiani di don Bosco circa le loro supposte tendenze nazional-italiane nell'educare i giovani

Il luogotenente conte Hohenlohe rifiutò decisamente le accuse sollevate in proposito. Riteneva che l'educazione dei salesiani non difettasse affatto di ciò che è necessario per tramandare ai giovani l'affetto alla patria e alla casa regnante. Anzi espresse il desiderio che venisse aiutata la benefica attività dei salesiani.

Secondo lui i sospetti contro i salesiani nacquero da una rivalsa degli stessi irredentisti, che intendevano con l'accusa di irredentismo vendicarsi dei salesiani, sempre rimasti estranei al loro movimento.

«Der k.k. Statthalter[254] Triest, am 21. Oktober 1911.
in Triest
und im Küstenlande

Eure Exzellenz

Mit Beziehung auf meinen gleichzeitigen Bericht Zl.248/1 ex 10-Pr., beehre ich mich Eurer Exzellenz in Angelegenheit der Salesianer-Niederlassung in Görz Folgendes zur Kenntnis zu bringen:

Auf Grund des Schreibens Eurer Exzellenz vom 7.Dezember 1910 habe ich eingehende Erhebungen über die Tätigkeit und politische Haltung der Salesianer in Görz gepflogen.

Das Ergebnis dieser Erhebungen ist bei Behandlung eines anderen die Salesianer-Niederlassung in Görz betreffenden Aktes *(sic)* verwendet worden und ist dadurch bedauerlicherweise das Schreiben Eurer Exzellenz außer Evidenz geraten. Ich bitte Eure Exzellenz das Versehen gütigst entschuldigen zu wollen.

Die Recherchen über die Salesianer in Görz haben absolut keine Momente zu Tage gefördert, welche die Annahme irgendwie begründet erscheinen ließen, daß seitens der Angehörigen der genannten Kongregation in Görz eine Propaganda im italienisch-nationalen Sinne betrieben werde.

Die Salesianer in Görz sind zwar Reichsitaliener und wird in ihrem Institute (Oratorio festivo) ausschließlich die italienische Sprache verwendet, da nur Kinder italienischer Eltern das Oratorium besuchen. Aber sie unterlassen jede nationale oder politische Einflußnahme auf die Kinder und sind nur bemüht, dieselben zu einem gesitteten Betragen, zur Freude an nützlicher Beschäftigung und zur Liebe zum Vaterlande und zum Herrscherhause anzuleiten.

[254] AVA-CUM *salesianer 92.*

Die Bezirkshauptmannschaft Görz äußert sich auf Grund ihrer mehrjährigen unmittelbaren Beobachtung dahin, daß das Salesianer-Oratorium in Görz umsomehr eine Unterstützung verdient, als in der genannten Stadt einige extremnationale Vereine mazzinianischer Richtung (republikanische Tendenzen) bestehen, welche die Jugend bereits vom 14. Lebensjahre an sich zu ziehen trachten, um ihr vaterlandsfeindliche Gesinnung und Auflehnung gegen die Rechtsordnung einzuimpfen.

Vielleicht ist das Gerücht von einer angeblichen nationalen Propaganda der Salesianer in Görz auf tendenziöse Absichten gerade jener Kreise zurückzuführen, denen die gemeinnützige und den staatlichen Interessen förderliche Tätigkeit der Salesianer im Küstenlande seit jeher ein Dorn im Auge ist und welche sich von der Ausstreuung derartiger Nachrichten eine Zurückdrängung dieser Kongregation und einen Vorteil für ihre eigene irredentistisch-antireligiöse Propaganda erhoffen mag.

Genehmigen Euern Exzellenz den Ausdruck meiner ausrichtigsten Verehrung

Hohenlohe[255]

An Seine Exzellenz
den Herrn Karl Grafen Stürgkh
Seiner Majestät wirkl. geheimer Rat u. Kämmerer
k.k. Minister für Kultus u. Unterricht Wien»

B.7. «Vortrag» del 15.06.1912 del ministro Max Hussarek von Heinlein; e «imperiale approvazione» del 27.06.1912 della Pia Società Salesiana

Così si concludeva la lunghissima e nello stesso tempo molto complicata vicenda del riconoscimento civile della Pia Società Salesiana in Austria. In realtà l'approvazione ottenuta era limitata alle diocesi di Lubiana e Trieste, ma apriva le porte per le presenze salesiane in altre diocesi dell'Austria. Ne rimaneva chiaramente escluso il regno ungherese.

Nel «Vortrag» il ministro dei culti e istruzione pubblica M. Hussarek von Heinlein fa passare, in breve, i più importanti documenti in questione. Egli parte dall'anno 1903, in cui si erano inoltrate le prime domande e era stato interpellato l'ambasciatore austro-ungarico N. Szécsen presso la S. Sede il quale, ci pare, aveva pesato più degli altri su tutta la pratica. Il suo parere a proposito dei salesiani aveva avuto un grande «successo».

Pertanto Hussarek, appoggiandosi ai rapporti dei luogotenenti, fece diminuire il peso del giudizio di Szécsen e in più dimostrò la lealtà dei salesiani di fronte alla patria e alla dinastia, lealtà provata da un'esperienza più che ventennale.

Quindi il ministro non vedeva nessun ostacolo a concedere ai salesiani l'approvazione civile, però a determinate condizioni.

[255] Egli fu luogotenente a Trieste dal 1904 al 1915, tranne un mese del 1906 quando divenne presidente del consiglio. Nel dizionario biografico austriaco leggiamo una frase assai interessante al riguardo: «er war gegen Irredentismus» (ÖBL II 392-393); alla luce di questa frase il suo parere assume un'importanza maggiore.

L'imperatore Francesco Giuseppe concesse ai salesiani il diritto d'entrare nelle suddette diocesi e cioé li riconobbe civilmente, applicando nei loro confronti le condizioni poste dal ministro M. Hussarek.

«Allcruntcrtänigster <<Vortrag>> des treugehorsamsten Ministers für Kultus und Unterricht, Dr. Max Ritter Hussarek von Heinlein,[256]

wegen Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco.
21.570.

Allergnädigster Herr!

Mit dem in tiefster Ehrfurcht anverwahrten, der Allerhöchsten Bezeichnung gewürdigten Majestätsgesuche von 28. Oktober 1905 hat der damalige Generalobere der Kongregation der Salesianer des Don Bosco, Michael Rua, die Bitte um Einführung der genannten Kongregation in Österreich vorgebracht.[257]

Auch haben der Fürstbischof Jeglič von Laibach und der damalige Bischof von Triest, nunmehrige Kardinal-Fürsterzbischof von Wien Dr. Nagl in besonderen Eingaben, welche vom Landespräsidenten in Laibach, beziehungsweise vom Statthalter in Triest mit den samt Beilagen ehrerbietigst angeschlossenen Berichten vom 14. März 1903, Z. 4542, beziehungsweise vom 16. August 1903. Z. 21.994 befürwortend anher vorgelegt wurden, um die Bewilligung zur Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco in der Diözese Laibach, beziehungsweise in der Diözese Triest angesucht.

Diese in Österreich gesetzlich noch nicht bestehende Kongregation wurde im Jahre 1858 in Turin vom Weltpriester Johannes Bosco unter dem Namen «Pia Società di San Francesco di Sales» gegründet.[258] Die Konstitutionen derselben erhielten mittelst Dekretes vom 30. April 1874 die Bestätigung des heiligen Stuhles.[259]

Zweck der Kongregation ist die Heiligung ihrer Mitglieder durch Ausübung von Werken der geistigen und leiblichen Barmherzigkeit, insbesonders durch die Fürsorge für verwahrloste Knaben, welche in den Anstalten der Kongregation religiös erzogen, unterrichtet und zu Handwerkern oder zu anderen Berufen herangebildet werden.

[256] AVA-CUM *salesianer 92;* il testo fu pubblicato a modo di fotocopia da Dietrich. M. Altenburger, *op. cit.*, p. QA 6.

[257] Don M. Rua, in questo documento citato dal ministro, chiedeva che la congregazione salesiana fosse riconosciuta in tutta la monarchia.

[258] Era l'anno in cui don Bosco, durante la sua prima visita a Roma, sottopose a Pio IX il progetto di una Società religiosa consacrata al bene della gioventù e il primo abbozzo delle sue costituzioni (cf MB V 855ss).

[259] Le date non sono corrette: la società salesiana fu fondata a Torino nel dicembre del 1859; per l'approvazione delle costituzioni il voto papale venne dato il 3 aprile 1874 e il 13 aprile venne firmato il decreto dalla Sacra Congregazione (cf *Costituzioni della Società di s. Francesco di Sales 1858-1875*, testi critici a cura di Francesco Motto, Roma, Las 1982, pp. 19.253).

Die Kongregation besteht aus Priestern und Laien, die nach Vollendung einer doppelten, je ein Jahr dauernden Probation zunächst zu einfachen, drei Jahre verpflichtenden und nach Ablauf dieser Zeit zu einfachen lebenslänglichen Gelübden zugelassen werden. Die Gelübde können durch den apostolischen Stuhl oder durch Entlassung gelöst werden.

An der Spitze der Kongregation steht ein von den Mitgliedern auf 12 Jahre gewählter Generalobere und neben demselben ein Generalkapitel. Die einzelnen Häuser, in denen wenigstens 6 Mitglieder vorhanden sein müssen, haben einen eigenen Direktor und ein eigenes Kapitel zur Verwaltung des Hauses. Diese Häuser werden jährlich von einem Visitator besucht.

Die Mitglieder können zwar Eigentum besitzen, jedoch dasselbe nicht eigenmächtig verwalten und verwenden. Beim etwaigen Austritte wird jedem Mitgliede sein Eigentum zurückerstattet.

In Laibach organisieren die Salesianer drei Arbeitsabteilungen und zwar eine Volksschule für verwahrloste Knaben, eine Handwerkerschule und eine Abteilung für verlassene Studenten zum Zwecke der Vollendung ihrer Studien. Für den materiellen Unterhalt der dortigen Salesianer ist dadurch gesorgt, daß der im Jahre 1893 in Laibach ins Leben gerufene Verein zur Gründung eines Rettungs-und Erziehungsinstitutes für die verwahrloste männliche Jugend das im Laibacher Stadtgebiete gelegene, ehemals landtäfliche Gut Kroisenegg angekauft und den Salesianern in der Weise übergeben hat, daß drei Salesianerpriester als Eigentümer des Gutes im Grundbuche eingetragen wurden. In gleicher Weise wurde seitens des erwähnten Vereines den Salesianern eine Realität im Mooswald bei Gottschee und eine Realität am Kastellberge in Laibach gewidmet. Aus einer rationellen Bewirtschaftung dieser Güter ergibt sich für die Kongregationsangehörigen eine hinreichende Existenzquelle.

In Triest besteht ein vom Vereine «Associazione Salesiana»[260] erhaltenes Oratorium, welches seit dem Jahre 1898 von mehreren Priestern und Klerikern der Kongregation der Salesianer geleitet wird.[261] Der Verwendung der Salesianer in der Leitung dieses Institutes wurde seinerzeit von hieraus unter der ausdrücklichen Bedingung nicht entgegengetreten, daß die Salesianer nicht als Korporation auftreten und daß sich die Wirksamkeit der Kongregationisten als Angestellte des genannten Vereines lediglich auf die Leitung des Erholungsinstitutes «Oratorio festivo» beschränke.

Für die Subsistenz der Salesianer in Triest wird durch den Verein «Associazione Salesiano» *(sic)* gesorgt, welchem die Beschaffung der erforderlichen Mittel im reichlichen Maße möglich ist, da die Institution der Salesianer einem lebhaft gefühlten Bedürfnisse in der Stadt Triest entspricht und von der ganzen Bevölkerung als eine wahre Wohltat anerkannt wird.

Auch in Görz, Trient und Oświęcim sowie Przemyśl und in Krakau sind die Salesianer seit einigen Jahren als Leiter verschieden benannter Anstalten für die Erziehung verwahrloster Knaben unter den gleichen Bedingungen wie in Triest angesiedelt worden und haben sie nach den zuliegenden Berichten der Landeschefs in Tirol.

[260] E. Ceria parla di un certo «Comitato» (cf *Annali* II 661); può darsi che si tratti della stessa organizzazione.

[261] Il permesso era limitato solamente a due preti e al massimo a tre chierici; per ogni aumento di personale ci si doveva rivolgere alle autorità competenti (cf *Annali* II 662).

in Galizien und im Küstenlande eine allgemein anerkannte segensreiche Tätigkeit entfaltet.

Auch wurden und zwar über Veranlassung Ihrer Kaiserlichen und Königlichen Hoheit der durchlauchtigsten Frau Erzherzogin Maria Josepha als Protektorin des charitativen Vereines «Kinderschutzstationen» in Wien einzelne Mitglieder der Salesianer-Kongregation Ende des Jahres 1903 nach Wien berufen und mit der Leitung einer Kinderschutzstation betraut.

Der Statthalter in Niederösterreich hat mit dem samt Beilagen ehrerbietigst anverwahrten Berichte vom 13. März 1906, Nr. III-477/5, nach Einvernahme der Leitung des erwähnten Vereines, des Magistrates der Stadt Wien und des fürsterzbischöflichen Ordinariates in Wien über die Tätigkeit der Salesianer bei dieser Anstalt recht günstige Informationen erstattet, bemerkte jedoch damals, daß in Niederösterreich ein spezielles Ansuchen um die staatsbehördliche Bewilligung der Einführung dieser Kongregation noch nicht eingebracht wurde.

Aus den im Wege des Ministeriums des Äußern im Jahre 1903 vom Botschafter beim heiligen Stuhle eingeholten, in Abschrift ehrerbietigst beigelegten Informationen über die Kongregation der Salesianer geht hervor, daß die Kongregation in Italien sehr populär ist, daß sie im kirchlichen Sinne unzweifelhaft große Verdienste hat und sehr viel Nützliches für die Erziehung und Bildung der Jugend in einer hervorragend praktischen Richtung leistet, daß sie in sehr modernem Sinne geleitet ist und im Wege der Presse sowie durch zahlreiche Denkschriften und Publikationen eine lebhafte Reklame für ihre Werke betreibt und das auch die finanziellen Verhältnisse der Kongregation günstig sind.

Allerdings charakterisierte der damalige Botschafter[262] beim heiligen Stuhle die Salesianer als in nationaler Beziehung recht prononciert und daher geeignet, national-italienische Propaganda zu betreiben, da sie auch mit der Königlich italienischen Regierung auf recht gutem Fuße stehen und in den für Italien bestimmten Publikationen stets ihre Verdienste für die Ausbreitung der italienischen Sprache und des italienischen Geistes hervorheben. Zur Kennzeichnung dieser Richtung wurde angeführt, daß vor einigen Jahren von der Kongregation ein Lehrbuch für ihre Schulen herausgegeben worden sei, in welchem bezüglich der südlichen Provinzen Österreichs so eigentümliche Auffassungen enthalten waren, daß die Botschaft sich veranlaßt sah, in vertraulichem Wege die Zurückziehung des Buches anzuregen, was seitens der Kongregation auch anstandslos geschah.

Diese Bedenken des Grafen Szecsen finden jedoch in den Angaben der eingangs erwähnten Berichte der Landeschefs in Triest und Krain, sowie in den über die Wahrnehmungen in politisch-nationaler Richtung eigens abverlangten, im obigen bereits berufenen Berichten des Statthalters in Triest vom 23. Juni 1903, Z. 999/Präs., des Statthalters in Tirol vom 29. Juni 1903, Z. 27.431 und des Statthalters in Galizien vom 17. Juli 1903, Z. 8.254/Präs., keine Stütze.

Aus diesen Berichten geht vielmehr hervor, daß die in Österreich als Privatpersonen wirkenden Salesianer zum Teile die österreichische Staatsbürgerschaft besitzen und verschiedenen, in Österreich vertretenen Nationalitäten angehören. Es sind

[262] Il conte N. Szécsen, ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede dal 1901, fu mandato nel 1911 a Parigi col medesimo incarico (cf A. HUDAL, *Die österreichische...*, pp. 255-273).

darunter Deutsche, Slovenen, Italiener und Polen. Die übrigen sind entweder deutsche, russische oder italienische Staatsbürger.

Diese Umstände in ihrem Zusammenhange, die Wahl der Niederlassungen, wobei sich die Salesianer keineswegs auf die Länder italienischer Zunge, oder aber auf umstrittene Grenzgebiete beschränken, das Fehlen aller engherzigen Gesichtspunkte bei der Heranziehung ihres Nachwuchses lassen meines treugehorsamsten Erachtens für die Annahme keinen Raum, daß in der Tat eine prononciert italienische Haltung zu den Richtung gebenden Gesichtspunkten dieser schon fast in allen Weltgegenden (:ganz Europa, Asien, Afrika, Amerika:) vertretenen Kongregation gehören sollte. Jedenfalls müßte diese Phase eine überwundene sein, denn mit dem gegenwärtigen, weit ausgreifenden Arbeitsprogramme der Kongregation könnten sich solche Tendenzen wohl nicht vertragen.

Es ist denn auch in der Tat eine prononciert italienische Haltung seitens der Salesianer bei keiner ihrer in Österreich bestehenden Niederlassungen wahrgenommen worden, vielmehr wird gerade bezüglich der Niederlassungen in den vorwiegend italienischen Städten, Triest, Görz und Trient, seitens der Behörden das korrekte, ausgesprochen patriotische Verhalten der Salesianer hervorgehoben.

In Triest begegnete schon die Errichtung des Salesianer-Oratoriums starken Anfeindungen seitens der Triester liberal-irredentistischen Presse und der vorherrschenden italienisch-nationalen Fortschrittspartei, da es sich herausstellte, daß die Salesianer der Propaganda dieser Kreise abgeneigt waren.[263]

In Trient beobachten die Salesianer konstant eine ausgesprochen patriotische Haltung und sind sie bemüht, unter den ihnen anvertrauten Knaben italienischer und deutscher Nationalität die Gefühle des Patriotismus und dynastischer Treue zu wecken und zu erhalten. Sie veranstalten demgemäß auch bei feierlichen Gelegenheiten regelmäßig patriotische Kundgebungen.

Ein solcher aus Anlaß eines Allerhöchsten Besuches im Jahre 1894 stattgehabter Vorfall gab sogar den Anlaß, sie mit den intransigenten Kreisen der Stadt in Konflikt zu bringen. Es werden auch die Salesianer sowohl in Triest wie in Trient und Görz gerade nur von den gut österreichisch gesinnten Kreisen gefördert und unterstützt.

Auch die neuesten Berichte der Landeschefs in Tirol und Triest vom 10. Jänner 1911, Z. 8505/Präs., beziehungsweise 21. Oktober 1911, Exh. 2681/K.U.M. ex 1911, konstatieren wiederum, daß den Salesianern — betreffs deren nunmehr bereits die Erfahrungen von zwei Dezennien vorliegen, — in Ansehung ihres nationalen und politischen Wirkens absolut nichts Nachteiliges nachgesagt werden könne; ja der Statthalter von Triest gibt direkt der Anschauung Ausdruck, daß die vereinzelt auftauchenden, die Loyalität der Salesianer in Zweifel ziehenden Gerüchte geradezu von politischen Gegnern ausgestreut werden, deren vaterlandsfeindliches Beginnen durch ihr segensreiches Wirken großen Abbruch erfährt.

Bezeichnend für das Vertrauen, welches die Salesianer auch in nicht italienischen Ländern genießen, ist unter anderem auch die freundliche Haltung des Laibacher Magistrates gegenüber denselben sowie die Tatsache, daß das Kuratorium des Fürst Lubomirski'schen Knabenasyls in Krakau die Leitung dieser Anstalt den Sale-

[263] E. Ceria scrive dell'attacco anticlericale della stampa locale (cf *Annali* II 662).

sianern anvertrauen will und in den bezüglich unternommenen Schritten von allen maßgebenden Faktoren im Lande unterstützt wurde.

Angesichts dieser Umstände haben wohl die seinerzeitigen Bedenken des Botschafters Grafen Szecsen wesentlich an Gewicht verloren, so daß auch das Ministerium des Äußern in seiner ehrerbietigst anverwahrten Note vom 6. März 1908, Z. 36.870/6, gegen die Erstattung eines alleruntertänigsten Antrages auf Einführung der mehrgenannten Kongregation keine weiteren Einwendungen zu erheben fand, soferne gewisse Bürgschaften hinsichtlich der nationalen Zusammensetzung der inländischen Ordensniederlassungen geschaffen werden könnten. Eine solche Bürgschaft, welche eine politisch-nationale Beeinflussung der Bevölkerung bei entsprechender Kontrolle seitens der Landesbehörden ausschließt, scheint meines alleruntertänigsten Erachtens in dem Umstande gelegen zu sein, daß — wie seither bekannt wurde — der heilige Stuhl im Jahre 1905 durch ein Dekret eine eigene österreichische Salesianer-Provinz unter dem Titel der «heiligen Schutzengel» errichtet, hiedurch den Niederlassungen der Salesianer des Don Bosco in Österreich die kanonische Autonomie verliehen und dieselben somit von der italienischen Ordensprovinz losgelöst hat.[264]

Eine weitere derartige Kautele wäre meines treugehorsamsten Erachtens in der mit der Einführungsbewilligung zu verbindenden Forderung gelegen, daß zum mindesten die mit der Leitung der hierländischen selbständigen Provinz befaßten Persönlichkeiten, sowie sämtliche Lokalobere hiesiger Niederlassungen sich über die österreichische Staatsbürgerschaft auszuweisen, beziehungsweise selbe binnen einer angemessenen Frist zu erwerben haben.

Die von den Salesianern, an deren Spitze seit dem 16. August 1910 der Generalobere Paul Albera steht, mit dem der Allerhöchsten Bezeichnung gewürdigten Majestätsgesuche erbetene Einführung, beziehungsweise Approbation für die ganze Monarchie ist insoferne hiemit auch die Länder der heiligen ungarischen Krone gemeint sein sollten, aus staatsrechtlichen Gründen nicht tunlich,[265] wäre aber auch in der Beschränkung auf sämtliche im Reichsrate vertretenen Königreiche und Länder meines treugehorsamsten Erachtens nicht in Aussicht zu nehmen, damit der Stellungnahme der Diözesanbischöfe in der Sache nicht präjudiziert werde.

Die Zulassung nach den Grundsätzen der Allerhöchsten Entschließung von 3. Juni 1858, respektive der Ministerial-Verordnung vom 13. Juni 1858, R.-G.-Bl. Nr.95, hätte sich vielmehr meines treugehorsamsten Erachtens auf jene Diözesen zu beschränken, deren Bischöfe diesfalls einschreiten.

Im Hinblicke auf diese alleruntertänigst dargelegten Verhältnisse glaube ich vorläufig in Übereinstimmung mit den Anträgen der Landesregierung in Laibach und der Statthalterei in Triest auf die allergnädigste Genehmigung der Einführung der in Rede stehenden Kongregation in den Diözesen Laibach und Triest alleruntertänigst einraten zu sollen, während die Regelung der Verhältnisse der bereits in Görz, Trient, Oświęcim, Przemyśl, Krakau und Wien eingerichteten Erziehungsanstalten

[264] Si tratta della provincia veneta, da cui furono staccate alcune case salesiane esistenti nell'Austria.

[265] A quest'epoca nel regno dell'Ungheria esisteva il ministero dei culti e istruzione pubblica indipendente da quello dell'Austria.

auf deiser Basis sonach abgesondert durch die Landeschefs erfolgen könnte.[266]

Ich gestatte mir demgemäß nach gepflogenem Einvernehmen mit dem Minister des Innern die alleruntertänigste Bitte zu stellen:

Geruhen
Eure Majestät,

die Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco in den Diözesen Laibach und Triest gegen dem allergnädigst zu gestatten, daß zum mindesten die mit der Leitung der hierländischen selbstständigen *(sic)* Provinz befaßten Persönlichkeiten, sowie sämtliche Lokalobere hiesiger Niederlassungen sich über die österreichische Staatsbürgerschaft auszuweisen, beziehungsweise selbe in einer angemessenen Frist zu erwerben haben.

Heinlein

Wien, am 15. Juni 1912.

«Ich gestatte die Einführung der Kongregation der Salesianer des Don Bosco in den Diözesen Laibach und Triest gegen dem, daß zum mindesten die mit der Leitung der hierländischen selbständigen Provinz betrauten Persönlichkeiten, sowie sämtliche Lokalobere hiesiger Niederlassungen sich über die österreichische Staatsbürgerschaft auszuweisen, beziehungsweise selbe in einer angemessenen Frist zu erwerben haben.

Wien, am 27. Juni 1912

Franz Joseph»[267]

Erhalten, am 27. Juni 1912

Heinlein»

[266] In questo «Vortrag» neppure una volta vennero elencate le due case salesiane che anche allora si trovavano presenti in Austria, cioè quella di Daszawa dal 1904 (cf EG 1905, p. 57) e quella di Radna dal 1907 (cf EG 1908, p. 63). Ciò viene spiegato col fatto che entrambe erano case di novizi o Figli di Maria, quindi non potevano svolgere nessuna attività pubblica.

[267] Il testo può darsi che sia stato stilato dallo stesso imperatore; la firma dell'imperatore è, con certezza, originale. Il testo era scritto sulle due ultime pagine, accanto a quello del ministro, dattiloscritto sulla colonna di destra della pagina.

III. CONCLUSIONE[268]

Il 27 giugno 1912 a Vienna venne conclusa in modo positivo la pratica avviata dalla Pia Società Salesiana per essere riconosciuta come ente morale da parte dello Stato. E ciò accadde esattamente a 25 anni dall'inizio della sua presenza nell'Austria degli Asburgo e a 10 anni dall'inoltro della pratica presso l'autorità governativa. Ma il risultato fu inferiore alle aspettative, perché concerneva l'approvazione della Pia Società Salesiana nelle sole due diocesi austriache di Lubiana e di Trieste, anzichè in tutta l'Austria se non in tutto l'impero asburgico, come auspicava la domanda di don Rua del 1905. Tuttavia questo fatto costituì la premessa, che permetterà di chiedere il medesimo riconoscimento in altre diocesi in cui operavano i salesiani, purché la pratica fosse inoltrata alle autorità tramite il vescovo diocesano.

I documenti qui presentati offrono in modo esauriente il quadro del percorso di detta pratica. Inoltre essi hanno un grande valore sia per la storia della congregazione salesiana (specie di quella parte situata nell'Europa centro-orientale) che per la storia in generale. Tutta la vicenda, non meno per i problemi emersi che per i personaggi coinvolti, va molto oltre l'ambiente strettamente salesiano. La loro importanza consiste anche nel fatto che i salesiani furono valutati, criticati e studiati da personaggi estranei alle loro strutture tanto per il ruolo rivestito in politica quanto per ragioni ideologiche.

Sulla base di questi documenti possiamo rispondere alla domanda: perché fu così complessa e persino tortuosa la pratica di ottenere il riconoscimento della Pia Società Salesiana come ente morale nell'Austria degli Asburgo?

Dobbiamo osservare che si trattava di far approvare un ente, la cui sede centrale si trovava all'estero, cioè in Italia, per cui era necessario la consultazione tra il ministero dei culti e istruzione pubblica e il ministero degli esteri. Da ciò prende inizio la valutazione politica dei salesiani, poiché in questioni del genere il ministro degli esteri soleva chiedere il parere dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede, N. Szécsen. Purtroppo le opinioni richieste al conte N. Szécsen sulla società salesiana risultarono sfa-

[268] Confronta anche le conclusioni della ricerca precedente, che ora vengono arricchite e in parte assai modificate (cf S. ZIMNIAK, *Annotazioni...*, in RSS 20 (1992) 95-96).

vorevoli; egli vedeva nella congregazione salesiana uno spiccato spirito italiano che essa, per giunta, cercava di divulgare anche fuori dell'Italia; e ancora, secondo il diplomatico, i salesiani non erano immuni dalla tendenza irredentistica. Ciò ovviamente fu sufficiente per destare diffidenze presso il governo austriaco, molto sensibile a questo tipo d'attività per ragione delle rivalità politiche, a sfondo nazionalistico, presenti allora nel territorio austriaco.

Ma Szécsen andò ancora oltre: giunse a sconsigliare il riconoscimento dei salesiani da parte del governo di Vienna. E il suo parere fu a lungo ritenuto oggettivo. Il peso dell'ottica politica sulla pratica in corso risulta ovvia.

È vero che alcuni legami coltivati dalla società salesiana (p.e. con l'associazione italiana nazionale e col vescovo G. Bonomelli), le relazioni col governo italiano, l'andata a Scutari delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e in seguito le accuse del presunto favoritismo nazionalistico divulgate tramite la stampa tedesca, potevano in parte giustificare i sospetti avanzati su di essa.

Però notiamo che quasi tutte le obiezioni furono provocate da fatti, come quelli ricordati qui sopra, avvenuti fuori dall'Austria-Ungheria. Non possiamo perdere di vista questo dato, poiché esso rivela in un certo senso lo stato d'animo dei governanti austriaci.

Tutt'altro deduciamo dalle relazioni sia dei luogotenenti interessati che dei commissariati di polizia interrogati appositamente. Essi riferirono, indipendentemente, la totale estraneità dei salesiani di don Bosco, operanti nell'Austria asburgica, a qualsiasi tipo d'attività politica e si dimostrarono d'accordo nel rigettare le supposizioni avanzate in questo senso. Per cui possiamo affermare che i salesiani nel loro insieme, ossia in quanto società religiosa, avevano seguito nel loro operato, in fedeltà a don Bosco, la strada apolitica.

Ricaviamo inoltre che i salesiani operanti nell'Austria si resero in breve tempo noti come ottimi educatori dei giovani e in modo speciale di quelli che erano considerati pericolosi e trascurati.

Quasi tutti coloro che furono in qualche modo coinvolti in questa vicenda non omisero di mettere in risalto la novità del sistema educativo donboschiano. Cosa che venne percepita grazie ai mezzi e i metodi adoperati dai salesiani, non certo in seguito a profondi studi sul loro sistema educativo. Persino il conte N. Szécsen, che d'altronde si mostrò irremovibile quanto alla sua valutazione politica, mise in grande rilievo queste qualità.

Non va dimenticato che le autorità austriache interne, interpellate sul contenuto dell'educazione impartita dai salesiani ai giovani, dichiararono che essa era permeata anche dallo spirito di lealtà e di fedeltà alla regnante

casa imperiale e reale: dato molto importante per quei tempi. Non di rado venne messa in rilievo la loro capacità di adattamento alle diverse culture.

Non meno importante è un altro fatto. Dai documenti pubblicati emerge l'indirizzo popolare dei salesiani, i quali lavoravano e dimoravano nei quartieri maggiormente abitati dalla classe operaia, cosa molto apprezzata e vista come tipicamente salesiana. Rilevanza tanto più valida quanto più teniamo conto dell'industrializzazione, che fu alla base dell'impoverimento di non poche fasce sociali.

Rimane invece inavvertita dalle autorità governative la novità intrinseca del modello di vita religiosa concepita da don Bosco, il che avrebbe potuto almeno facilitare la soluzione e non renderla così complicata.

D'altra parte rileviamo presso i salesiani, specie presso il capitolo superiore, una notevole disinformazione della diversità sociopolitica e ecclesiastica dell'Austria-Ungheria. Costò l'insuccesso nell'applicare il modello salesiano in ambienti tanto diversi. I salesiani operanti nell'Austria lo avevano avvertito relativamente presto; purtroppo non subito trovarono ascolto dai superiori maggiori. Cosicché invece di un adattamento del modello a situazioni diverse, ci fu un adattamento in qualche modo imposto da condizioni ineludibili. Venne così a mancare l'elasticità propria di don Bosco.

Concludendo, dobbiamo dire che la questione del riconoscimento dei salesiani nell'Austria degli Asburgo come ente morale nel suo insieme si presenta molto complessa. Senza dubbio ebbe rilevanti ripercussioni sull'andamento e sullo sviluppo dell'opera di don Bosco nell'Europa centro-orientale, però non fino a impedirne o frenarne l'opera. Per quanto complicata, pur fra tanti contrattempi e tante incertezze, la pratica finalmente giunse in porto.

IV. ELENCO CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

1893

Informazioni dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento al conte Benedict Giovanelli: Trento, 21 agosto 1893

1903

Domanda della Landesregierung della Kraina al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna: Lubiana, 14 marzo 1903

Lettera del ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri d'Austria-Ungheria: Vienna, 26 marzo 1903

Relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede N. Széchsen von Temerin al ministro austro-ungarico degli esteri Gołuchowski: Roma, 7 Aprile 1903

Rapporto dell'imperiale e reale consigliere governativo e capo dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck: Trento, 30 maggio 1903

Rapporto dell'imperiale e reale commissariato di polizia di Trento alla luogotenenza di Innsbruck: Trento, 15 giugno 1903

Rapporto della Bezirkshauptmannschaft di Trento alla luogotenenza di Innsbruck: Trento, 22 giugno 1903

Relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna: Trieste, 23 giugno 1903

Relazione del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna: Innsbruck, 29 giugno 1903

Domanda di Michele Rua Rettor Maggiore al luogotenente di Trieste: Torino, 6 luglio 1903

Relazione del luogotenente di Leopoli al ministro dei culti e istruzione pubblica di Vienna: Leopoli, 17 luglio 1903

Domanda del luogotenente di Trieste al ministero dei culti e istruzione pubblica di Vienna: Trieste, 16 agosto 1903

Lettera del ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri Austria-Unghera: Vienna, 27 agosto 1903

1904

Intervento del nunzio a Vienna Granito di Belmonte al ministro austro-ungarico degli esteri Gołuchowski: Vienna, 17 giugno 1904

Lettera del ministero degli esteri Austria-Ungheria al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 22 giugno 1904

Relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede N. Széchsen von Temerin al ministero degli esteri d'Austria-Ungheria: Roma, 29 giugno 1904

Lettera del ministero degli esteri Austria-Ungheria al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 5 luglio 1904

1905

Domanda di Michele Rua Rettor Maggiore all'Imperatore Francesco Giuseppe: Vienna, 28 ottobre 1905

1906

Rapporto della luogotenenza della Bassa Austria al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 13 marzo 1906

Lettera del ministero dei culti e istruzione pubblica al ministero degli esteri d'Austria-Ungheria: Vienna, 29 marzo 1906

Lettera del ministro degli esteri Gołuchowski al ministero dei culti e istruzione pubblica: Vienna, 26 aprile 1906

1907

Rapporto del console austro-ungarico di Zurigo Baum al ministro degli esteri Alois Lexa von Aehrenthal: Zurigo 29 marzo 1907

Lettera del ministro dei culti e istruzione pubblica Gustav Marchet al ministro degli esteri Alois Lexa von Aehrenthal: Vienna, 21 aprile 1907

Relazione dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede N. Szécsen von Temerin al ministro austro-ungarico degli esteri Alois Lexa von Aehrenthal: Roma, 30 Aprile 1907

Rapporto del nunzio Granito di Belmonte al segretario di Stato di S.S. card. Merry del Val: Vienna, 14 novembre 1907

Lettera del segretario di Stato di S.S. card. Merry del Val al nunzio Granito di Belmonte: Roma, 18 novembre 1907

1908

Rapporto del nunzio Granito di Belmonte al segretario di Stato di S.S. card. Merry del Val: Vienna, 3 marzo 1908

Lettera di Michele Rua Rettor Maggiore all'Imperatore Francesco Giuseppe: Smirne, 3 marzo 1908 (Torino, 11 marzo 1908)

Lettera del ministro austro-ungarico degli esteri Alois Lexa von Aehrenthal al ministro dei culti e istruzione pubblica Gustav Marchet: Vienna, 6 marzo 1908

Relazione del «Landespräsident» della Kraina al ministero dei culti e istruzione pubblica: Lubiana, 1° aprile 1908

1909

Rapporto del nunzio Granito di Belmonte al segretario di Stato di S.S. card. Merry del Val: Vienna, 22 febbraio 1909

1910

Domanda di Emanuele Manassero ispettore austro-ungarico al ministero dei culti e l'istruzione pubblica di Vienna: Vienna, 1° giugno 1910

Domanda di August Hlond al ministero dei culti e l'istruzione pubblica di Vienna: Vienna, 1° dicembre 1910

1911

Relazione del luogotenente del Tirolo e Vorarlberg al ministro dei culti e istruzione pubblica: Innsbruck, 10 gennaio 1911

Domanda di Paolo Albera Rettor Maggiore all'Imperatore Francesco Giuseppe: Torino, 28 maggio 1911

Relazione del luogotenente di Trieste e del Litorale al ministro dei culti e istruzione pubblica Karl Stürgkh: Trieste, 21 ottobre 1911

1912

«Vortrag» del ministro dei culti e istruzione pubblica Max Hussarek von Heinlein all'imperatore Francesco Giuseppe: Vienna, 15 giugno 1912; e «approvazione imperiale» della Pia Società Salesiana: Vienna, 27 giugno 1912[269]

[269] Il riconoscimento imperiale, da parte di Francesco Giuseppe, non era redatto in un documento a sé stante, ma aggiunto sulle due ultime pagine del «Vortrag» del ministro dei culti e istruzione pubblica; pertanto non sono fondate le convinzioni che ritenevano che fosse esistito un decreto imperiale a sé stante e cioè redatto indipendentemente dal quello collocato sul «Vortrag».

Lettera di August Hlond a Paolo Albera Rettor Maggiore: Vienna, 1° luglio 1912

Lettera di Pietro Tirone a Paolo Albera Rettor Maggiore: Oświęcim, l'8 agosto 1912

V. NOTE BIOGRAFICHE SU ALCUNI PERSONAGGI CITATI

Aehrenthal Aloys von Lexa, nato il 27 settembre 1854 a Groß-Skal (Boemia), morto il 17 febbraio 1912 a Vienna; fu ministro degli esteri dal 24 ottobre 1906 alla morte.[270]

Bienerth-Schmerling Richard, nato il 2 marzo 1863 a Vienna, morto ivi il 3 giugno 1918; svolse la carica di ministro dei culti e istruzione pubblica dal 1905 al 1906.[271]

Bonomelli Geremia, nato il 22 settembre 1831 a Nigoline di Franciacorto, diocesi di Brescia, morto ivi il 3 agosto 1914; divenne vescovo di Cremona nel 1871; nel 1900 ospitò a Cremona l'assemblea che approvò lo statuto provvisorio dell'Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa e nel Levante.[272]

Branda Giovanni B., salesiano, nato a Nizza Monferrato (Asti) il 15 maggio 1842, morto a Torino il 23 novembre 1927; divenne sacerdote salesiano il 12 aprile 1873; lavorò per alcuni anni in Spagna e poi dal 1900 al 1908 a Zurigo tra gli italiani emigranti.[273]

Franz Joseph I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, re d'Ungheria; nato il 18 agosto 1830 nel castello di Schönbrunn presso Vienna, morto il 21 novembre 1916; regnò dal 1848 fino alla morte.[274]

Giovanelli-Gerstburg Benedikt, conte, faceva parte del governo regionale nel Tirolo.[275]

Gołuchowski Agenor Maria, conte, nato il 25 marzo 1849 a Leopoli,

[270] Cf ÖBL I 8.
[271] Cf ÖBL I 83-84.
[272] Cf *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. II: *I protagonisti*, Casale Monferrato, Casa Editrice Marietti 1982, pp. 47-52.
[273] Cf DBS 57.
[274] Cf EI XV 862.
[275] Cf HSH 1904, p. 390.

morto il 28 marzo 1921 a Leopoli; ministro degli esteri dell'Austria-Ungheria dal 1895 al 1906; successivamente guidò il gruppo polacco del senato austriaco.[276]

Granito Pignatelli di Belmonte Gennaro, nato il 10 aprile 1851 a Napoli, morto il 16 febbraio 1948 nella Città del Vaticano; arcivescovo titolare di Edessa, nunzio apostolico a Vienna dal 14 gennaio 1904 fino al 6 gennaio 1911; divenne cardinale il 22 novembre 1911.[277]

Gusmano Calogero, salesiano, nato a Cesarò (Messina) il 24 agosto 1872, morto a Nizza (Francia) il 30 novembre 1935; divenne sacerdote il 13 aprile 1895; fu segretario di don Rua, successivamente di don Albera e per 23 anni del Consiglio Superiore.[278]

Hartel Wilhelm, nato il 28 maggio 1839 a Hof (= Dworce, Moravia), morto il 14 gennaio 1907 a Vienna; fu ministro dei culti e della pubblica istruzione dal 1900 al 1905.[279]

Hlond August, salesiano, nato il 5 luglio 1881 a Brzęczkowice (Polonia), morto il 22 ottobre 1948 a Varsavia; dal 1919 al 1922 fu il primo ispettore salesiano tedesco-ungarico; nel 1922 divenne amministratore apostolico dell'Alta Slesia, nel 1925 vescovo di Katowice, nel 1926 arcivescovo di Gniezno e Poznań, nel 1946 arcivescovo di Gniezno e Varsavia e contemporaneamente Primate della Polonia.[280]

Hohenlohe-Shillingsfürst, conte, nato il 16 dicembre 1863 a Vienna, morto il 21 dicembre 1918 a Leoben; fu luogotenente a Trieste dal 1904 al 1915, tranne un mese nel 1906 in cui fece da presidente del consiglio.[281]

Hussarek von Heinlein Max, noto politico e giurista, nato il 3 maggio 1865 a Bratislava (Slovacchia), morto il 6 marzo 1935 a Vienna; dal 1911 al 1917 fu ministro dei culti e istruzione pubblica e nel 1918 diventò presidente del consiglio.[282]

[276] Cf ÖBL II 29-30.

[277] Cf G. De Marchi, *Le nunziature apostoliche dal 1800 al 1956*, Roma, Sussidi Eruditi - 13, Edizioni di storia e letteratura 1957, p. 49.

[278] Cf DBS 150.

[279] Cf ÖBL II 192.

[280] Cf S. Kosiński, *Schemat biograficzny kard. Augusta Hlonda, prymasa Polski 1881-1948 (Cenno biografico del card. August Hlond, primate della Polonia [1881-1948])*, in «Nasza Przeszłość» XLII (1974) 9-23.

[281] Cf ÖBL II 392-393.

[282] Cf ÖBL III 16-17.

Jeglič Antonio Bonaventura, nato il 29 maggio 1850 a Begunje na Gorenjskem (Alta Kraina), morto il 29 luglio 1937 a Stična (Bassa Kraina); nel 1897 diventò vescovo di Sunj e l'anno successivo di Lubiana; si distinse per il rinnovamento della vita socio-religiosa degli Sloveni.[283]

Lueger Karl, politico, nato il 24 ottobre 1844 a Vienna e morto ivi il 10 marzo 1910; dal 1897 al 1910 borgomastro a Vienna; fondatore della «christlich-sozialen Partei».[284]

Manassero Emanuele, salesiano, nato il 13 settembre 1873 a Benevagienna (Cuneo), morto il 29 maggio 1946 a Roma; ispettore dell'ispettoria austro-ungarica (1905-1911), successivamente dell'ispettoria Subalpina (1911-1917) e degli Stati Uniti (1917-1927); coprì anche l'incarico di visitatore dell'Australia (1927-1929).[285]

Marchet Gustav, nato il 29 maggio 1846 a Baden (Bassa Austria), morto il 27 aprile 1916 a Schlackenwerth (Boemia); deputato liberale del partito progressista-tedesco, dal 2 giugno 1906 al 15 novembre 1908 fu ministro dei culti e dell'istruzione pubblica nel governo di Beck.[286]

Marenco Giovanni, salesiano, nato a Ovada (provincia di Alessandria) il 27 aprile 1853, morto a Torino il 22 ottobre 1921; Procuratore Generale della Congregazione Salesiana presso la S. Sede negli anni 1899-1909; nel 1909 diventò vescovo.[287]

Marschall Godfried, nato il 1° ottobre 1840 a Neudorf presso Staatz, morto il 23 marzo 1911 a Vienna, vescovo ausiliare di Vienna; era amico di Lueger borgomastro di Vienna; godeva una grande stima presso la nobiltà viennese, era chiamato persino «Salonprälat».[288]

Merry del Val Raffaele, nato a Londra il 10 ottobre 1865, morto nella Città del Vaticano il 26 febbraio 1930; divenne pro-segretario di Stato il 4 agosto 1903 e il 12 novembre successivo cardinale e allo stesso tempo segretario di Stato di Sua Santità Pio X; decadde per la morte di Pio X, il 20 agosto 1914.[289]

[283] Cf ÖBL III 92-93; HC VIII 330.
[284] Cf ÖBL V 352-353.
[285] Cf DBS 174.
[286] Cf ÖBL VI 70.
[287] Cf DBS 177.
[288] ÖBL IV 109-110.
[289] Cf G. De Marchi, *op. cit.*, p. 14.

Nagl Francesco X., nato il 26 novembre 1855 a Vienna, morto ivi il 4 febbraio 1913; nel 1902 fu nominato vescovo di Trieste-Capo d'Istria, successivamente coadiutore del cardinale Gruscha di Vienna e nel 1911 suo successore; nello stesso anno Pio X lo creò cardinale.[290]

Pelczar Józef Sebastian, nato a Korzyna (Polonia) il 17 gennaio 1842, morto il 28 marzo 1924; divenne vescovo prima ausiliare (1899) e poi residenziale di Przemyśl (1900).[291]

Pio X (Giuseppe Melchiorre Sarto), nato il 2 giugno 1835 a Riese, diocesi di Treviso, morto il 20 agosto 1914 a Roma; il 4 agosto 1903 fu proclamato papa.[292]

Puzyna Jan, vescovo di Cracovia; divenne cardinale nel 1901; morì l'8 settembre 1911.[293]

Rua Michele, salesiano, nato a Torino il 9 giugno 1837, morto ivi il 6 aprile 1910; fu il primo successore di don Bosco dal 31 gennaio 1888 alla morte.[294]

Stürgkh Karl, nato il 30 ottobre 1859 e ucciso il 21 ottobre 1916; l'11 febbraio 1909 divenne ministro dell'istruzione pubblica e dei culti e il 3 novembre 1911 gli fu affidata la presidenza del consiglio, che tenne fino alla morte.[295]

Szécsen Nikolaus von Temerin, diplomatico ungherese, nato a Roma il 26 novembre 1857, morto il 18 maggio 1926 a Gyönguösszentkereszt (Ungheria); dal 1901 al 1911 fu ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede.[296]

Tirone Pietro, salesiano, nato il 21 luglio 1875 a Calliano (Asti), morto il 4 febbraio 1962 a Torino; ispettore dell'ispettoria austro-ungarica (1911-1919), polacca (1919-1925) e infine jugoslava (1925-1926); svolse anche l'incarico di visitatore dell'ispettoria jugoslava (1922-1925); dal 1927 al 1952 coprì ufficio di catechista generale della società salesiana.[297]

[290] Cf ÖBL VII 20-21; HC VIII 541.
[291] Cf HC VIII 384. 469.
[292] Cf EC IX 1523-1530.
[293] Cf HC VIII 41-42. 229.
[294] Cf DBS 246-247.
[295] Cf F. Engel-Janosi, *op. cit.*, vol. II, p. 416; EI XXXII 901.
[296] Cf A. Hudal, *Die österreichische...*, pp. 255-273; EI XXXIII 134.
[297] Cf S. Zimniak, *Don Pietro Tirone Superiore...*, in RSS 17 (1990) 298-307; DBS 271.

INDICE

Sigle

I. *Introduzione*

1. Il motivo delle ricerche
2. La politica del «Pater noster»
3. I salesiani di fronte allo Stato austro-ungarico
3.a. Don Bosco di fronte allo Stato
3.b. I salesiani nell'Austria-Ungheria – adattamento?
4. Le accuse della stampa tedesca contro i salesiani
5. La situazione della chiesa cattolica nell'impero asburgico

II. *Documenti*

A. Introduzione
B. Esposizione dei documenti ricercati
B. 1. Domande e lettere di superiori e confratelli
B. 2. Domande dei governanti di Lubiana e Trieste
B. 3. Relazioni dell'ambasciatore austro-ungarico presso la S. Sede, N. Szécsen von Temerin
B. 4. Rapporti del nunzio di Vienna, Granito di Belmonte e la risposta del Segretario di Stato di S.S., il card. Merry del Val
B. 5. Documenti di ministeri, ministri
B. 6. Rapporti, relazioni di luogotenenti, commissariati di polizia e console
B. 7. «Vortrag» del 15.06.1912 del ministro Max Hussarek von Heinlein e «imperiale approvazione» del 27.06.1912 della Pia Società Salesiana

III. *Conclusione*

IV. *Elenco cronologico dei documenti*

V. *Note biografiche su alcuni personaggi citati*

NOTE

COME SI SCRIVE LA STORIA OGGI (*)

Francis Desramaut

Come lavorano gli storici oggi?

Nel maggio scorso, su richiesta dell'Istituto Storico Salesiano, ho accettato, senza molto riflettere, di trattare il tema: *Orientamenti storiografici attuali in ambito laico ed in ambito ecclesiale, con eventuale riferimento all'ambito salesiano.* Una frase di spiegazione del progetto mi informava che *orientamenti storiografici* doveva essere inteso: *Come lavorano gli storici oggi?*

Ho subito chiesto di restringere la questione. Innanzitutto, almeno nelle nostre regioni, in storia non c'è più oggi — al contrario di ieri, quando bisognava essere teologi per penetrare a pieno diritto nel mondo del sacro — non c'è più oggi, dicevo, differenza fra *ambito laico* e *ambito ecclesiale.* L'ambiente storico si è omogeneizzato. L'espressione *in ambito laico ed in ambito ecclesiale* non aveva dunque ragion d'essere. In secondo luogo, siccome il metodo storico cambia abbastanza quando si passa dal periodo antico al periodo contemporaneo — ed è a quest'ultimo che si riferisce, come è ovvio, la storia salesiana — ho chiesto di poter ridurre il campo di esplorazione alla sola storiografia contemporanea che comprende gli anni 1789-1992. Infine, costituendo oggi la storiografia religiosa una specialità riconosciuta, mi è parso giusto riformulare la domanda nei seguenti termini: *Come lavorano oggi gli storici specialisti della storia religiosa contemporanea?* Aggiungo ancora che, volendo dire esclusivamente ciò che conosco, ho ridotto le mie ambizioni al solo ambiente francofono.

Il terreno rimaneva grande. La ragione forse vi sorprenderà. Il fatto si è che l'università francese, che prima del 1960 rifiutava, salvo illustri eccezioni come Gabriel Le Bras e Augustin Fliche, di interessarsi di religione, e quindi di storia religiosa, supposta folcloristica e indegna di studio scientifico, ha da allora cambiato direzione di centottanta gradi. Oggi si assiste ad

(*) Contributo presentato in occasione del seminario di studio tenutosi nella sede dell'ISS dal 7 al 9 gennaio 1993: vedi *Cronaca.*

una esplosione. Dalla sua fondazione nel 1974, io faccio parte dell'*Association française d'histoire religieuse contemporaine*. (Tra parentesi, il tema della prima giornata di studio dell'*Association* fu giustamente nel 1974: *Problemi e metodi della storia religiosa contemporanea*.) Ora, per comporre questa relazione, ho lungamente interrogato l'8 luglio scorso Jean-Dominique Durand, professore di storia all'università di Lione III e attuale presidente dell'associazione. Mi diceva allora che stava preparando un bollettino sulle tesi e memorie di storia religiosa in corso nelle differenti università francesi. Constatava così che quasi in ciascuna di esse vi era ormai uno specialista di storia religiosa. Le eccezioni si riducevano a quattro o cinque università. Gli storici di storia religiosa contemporanea, oggi numerosi in Francia, sono nella maggior parte dei laici nel pieno vigore degli anni, dai trentacinque ai cinquantacinque anni, mi diceva. E i loro lavori, a seguito di quelli di André Latreille e di Henri-Irénée Marrou, i pionieri oggi scomparsi, sono apprezzati ed accolti, anche in Italia, credo, quando sono firmati da René Rémond o Jean-Marie Mayeur.

È a loro che mi riferirò qui per rispondere alla domanda che mi è stata posta. Gli storici dell'età contemporanea conoscono ormai la tesi molto dotta di Jean-Dominique Durand — il professore che ho interrogato — edita sotto il titolo: *L'Eglise catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)* (Ecole française de Roma, Palais Farnèse, 1991, 879 p.). Parecchi storici religiosi tra i più rinomati dell'esagono francese hanno contribuito in questi ultimi anni a uno studio esemplare su un caso che mette in gioco parecchi ecclesiastici. René Rémond è stato il principale realizzatore di questo lavoro collettivo pubblicato col titolo: *Paul Touvier et l'Eglise* e sottotitolato: *Rapport de la Commission historique instituée par le cardinal Decourtray* (Paris, Fayard, 1992, 418 p.) (Jean-Dominique Durand era uno dei collaboratori.) A questi specialisti sperimentati ho chiesto come procedono, lasciando da parte gli innumerevoli amatori, sovente giornalisti, che lavorano in fretta e così accumulano errori. Così, ultimamente, Robert Serrou, addetto alle questioni religiose di *Paris-Match*, nel libro *Pie XII, le pape roi* (Paris, Perrin, 1992, 336 p.), ha fatto del generale Lamoricière un difensore di Roma nel 1870, quando questo ufficiale, eroe di Castelfidardo (18 settembre 1860), era morto nel 1865.

Le tappe dell'opera storica

Quando vogliono fare un'opera durevole, gli specialisti hanno bisogno di tempo. Jean-Dominique Durand mi ha detto che due reporters del gior-

nale *Le Monde* (Laurent Greilsamer et Daniel Schneidermann, *Un certain Monsieur Paul,* Paris, Fayard, 1989), hanno impiegato sei mesi per redigere la propria versione dell'affare Touvier. La commissione di René Rémond ha aspettato due anni e mezzo per redigere il rapporto sulla stessa questione.

Se fanno il loro mestiere gli storici seguono rigorosamente un cammino percorso già da più o meno tre secoli (dal tempo di Jean Mabillon) e meglio illuminato oggi grazie soprattutto ai discepoli di Lucien Febvre e Marc Bloch. È necessario seguire il seguente ordine: 1) Determinare il problema; 2) Raccogliere la documentazione; 3) Analizzare, confrontare e valutare i documenti; 4) Comporre, sulla loro base, una risposta in ordine al problema posto. Noi li accompagneremo su questa strada, permettendoci ogni tanto, come ci è stato raccomandato, un'incursione nella storia salesiana che costituisce lo sfondo del quadro delle nostre presenti riflessioni.

1. *Determinare il problema*

Ho letto un giorno in uno scritto di uno dei maestri della «Nouvelle histoire» (degli anni 60) che, se bisognava definirla in una parola, avrebbe scelto «storia-problema». Si tratta di un progresso rispetto al 19° secolo.

All'inizio della composizione storica contemporanea c'è un problema più o meno complesso. Questo problema può dare origine sia ad un'opera di parecchi volumi, come *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* di Fernand Braudel (Paris, A. Colin, 1966, 2 voll.), sia a una tesi di novecento pagine come quella di Jean-Dominique Durand, sia anche a un semplice articolo di rivista di una quarantina di pagine. Senza un problema iniziale più o meno correttamente definito, avrete, col pretesto di fare storia, una cronaca inarticolata, una serie di informazioni sconnesse, un ammasso penoso e piuttosto privo di interesse. Invece una volta posto il problema come si deve, se il lavoro è condotto abilmente, la risposta suscitata dal problema gli conferisce l'indispensabile unità e omogeneità.

La tesi di Jean-Dominique Durand tratta della Chiesa in Italia dalla caduta di Mussolini il 25 luglio 1943 alla vittoria elettorale del partito democratico cristiano (Democrazia cristiana) il 18 aprile 1948. Il titolo dell'opera *L'Eglise catholique dans la crise de l'Italie (1943-1948)* determina sin dall'inizio il tempo, il luogo e l'azione della storia. Da qui l'autore si premura di enunciare chiaramente nell'introduzione del libro alcune questioni fondamentali, che costituiscono le articolazioni del problema: «Quale era il posto della Chiesa nella società italiana, quali erano i suoi mezzi di influenza?

Quale fu il comportamento del papa, dei vescovi e del clero dinnanzi ai drammi del tempo, e qual era il loro progetto di società?» Questo «progetto di società» è formulato nella seguente domanda dell'introduzione: «Che cosa era questa 'civilizzazione cristiana' che si voleva difendere con tutte le forze?» Infine, ultima domanda che prova come l'autore non riduca la Chiesa soltanto al clero: «Quale ruolo era affidato ai laici e più particolarmente al partito dei cattolici?» Andando di questo passo Jean-Dominique Durand non correva il rischio di infliggere al lettore una sfilza di interventi pontifici e vescovili dal 1943 al 1948, come avrebbe fatto un apprendista. Fedele al suo progetto, egli avrebbe presentato una società — la Chiesa cattolica — alle prese con una crisi politica, sociale e morale ben delimitata.

Per quanto riguarda il rapporto di René Rémond, la quarta pagina di copertina definisce il problema solo suggerito dal titolo: *Paul Touvier et l'Eglise*. L'opera parte da una constatazione. Il 3 settembre 1944, alla liberazione di Lione, il capo della Milizia Paul Touvier (la milizia era una polizia francese infeudata all'occupante tedesco) sparisce. Il 24 maggio 1989, è arrestato in un convento integrista a Nizza. Fra queste due date una lunga fuga punteggiata da due condanne a morte, da un arresto e da un'evasione, da anni divisi fra la reclusione volontaria e il vagabondaggio, da innumerevoli passi fatti con l'aiuto di una costellazione di prelati, di sacerdoti, di religiosi, il tutto concluso con una grazia presidenziale, subito seguita da uno scandalo pubblico e da un'accusa per crimini contro l'umanità. Ed ecco il problema propriamente detto: «Onde fare luce su questo sostegno dato da molti ambienti di Chiesa, il cardinale (Decourtray) ha incaricato una commissione di storici, presieduta da René Rémond, perché procedesse ad una investigazione profonda, allo scopo di capire come e perché Paul Touvier abbia beneficiato per un così lungo periodo di tempo di tanto supporto ecclesiastico». L'essenziale del problema è nell'ultima proposizione: «Come e perché abbia beneficiato di tanto supporto ecclesiastico». Gli storici erano stati sollecitati a cercare una spiegazione del comportamento degli ecclesiastici implicati in questa complessa vicenda. Tutto ciò che poteva contribuire a risolvere tale questione fondamentale meritava di essere preso in considerazione. Ma era altresì necessario mettere da parte tutte le informazioni parallele, divertenti, interessanti, anche drammatiche..., che erano state raccolte sulla Chiesa francese durante questi quarantacinque anni.

2. *Riunire la documentazione*

Circoscritto il problema — nel tempo, nello spazio e nell'oggetto — lo storico passa logicamente alla seconda tappa. (Qui *logicamente* ricorda che

le tappe possono interferire l'una coll'altra, che spesso il problema andrà ridefinito di fronte ad una documentazione imprevista...). Riunisce i documenti. La situazione dello storico differisce da quella dello specialista che lavora sul presente. Lo storico non è un chirurgo che riduce la frattura di un membro che ha sotto gli occhi, né un astrofisico che studia la composizione chimica di una stella mediante il telescopio. L'oggetto della ricerca è sparito irrimediabilmente: egli deve sottomettersi a delle mediazioni che gli offrono degli echi del passato. Secondo l'opinione corrente, il lavoro storico si riduce alla redazione. Lui sa che, prima di *redigere* il suo studio, dovrà dedicare un lungo tempo a riunire, classificare ed analizzare la sua documentazione.

I documenti sono di un'estrema varietà nella storia contemporanea: certamente i documenti scritti, siano essi manoscritti o stampati, ma anche documenti orali, documenti di architettura, iconografici, fotografici, sonori... Don Giuseppe Soldà ci ha offerto nel 1987 un bel libro su don Bosco nella fotografia (e nella pittura) del suo secolo, che è una raccolta critica di documenti iconografici che lo riguardano direttamente. La nostra conoscenza di don Bosco nel 1861, a quarantasei anni, nel 1872, dopo la malattia di Varazze, e nel 1886, durante il viaggio di Barcellona, ci ha guadagnato. Il rapporto Rémond è fondato in gran parte su documenti orali. Il libro riproduce alla fine una lista di settanta nomi di personaggi, che furono interrogati durante l'inchiesta, con la data precisa delle interviste accordate. (Ci sono anche i nomi di quelli che si rifiutarono di parlare.) Fra gli interrogati, vi è un salesiano, don François Cartier, della comunità di Chambéry, che fu interrogato il 4 luglio 1990.

A questo punto dell'opera storica, il documento è raccolto tale e quale, con le sue ingenuità, i suoi eccessi e i suoi errori manifesti. Lo si vedrà più tardi. Lo storico sa che il testimonio accomoda a suo vantaggio il racconto in cui è implicato, che si sbaglia facilmente sulle date, che le sue passioni lo inducono ad accusare gli uni e a discolpare gli altri. Jean-Dominique Durand mi diceva che i «colloqui» nei quali i testimoni intervengono sono spesso dei cattivi colloqui. Regolarmente storici e testimoni vengono a trovarsi su posizioni opposte. Capita così che i testimoni pretendono — ordinariamente a torto — di avere una veduta più esatta, perché più immediata, delle questioni in discussione. Di fronte a loro, gli altri (gli storici), impressionati dalle loro disgrazie, rimangono in rispettoso silenzio...

La documentazione storica, anche per il periodo contemporaneo, è generalmente scritta. Lo storico finisce il più spesso nei depositi degli archivi e fra le collezioni dei giornali. È qui una delle grandi difficoltà dei «contemporaneisti»: in questo ambito la documentazione lo sommerge, la ricerca si

fa opprimente. Negli archivi dell'Azione Cattolica Italiana il fondo generale della *Gioventù Femminile* — mi diceva Jean-Dominique Durand — costituisce da solo una massa di parecchie centinaie di scatole. Lo storico, obbligato necessariamente a scegliere. non può consultare che alcuni dossier di interesse più generale. A meno che l'oggetto della sua ricerca sia una sola persona o un fatto isolato...

Non parlo della registrazione di questa documentazione, oggi facilitata dai diversi mezzi di riproduzione. Ma guai alle copie approssimative e ai riferimenti insufficienti! Lo storico deve essere estremamente rigoroso nella descrizione dei pezzi che utilizza; la bibliografia e la codicologia hanno le loro regole, che non bisogna mai assolutamente trasgredire.

3. *Analizzare la documentazione*

I documenti riuniti dovranno essere analizzati. In un primo tempo, la loro classificazione e la loro interpretazione saranno facilitate da un quadro cronologico molto spesso indispensabile. Gli storici del rapporto Rémond, mi diceva Jean-Dominique Durand — insospettiti dalle contraddizioni delle date degli avvenimenti — decisero subito di stabilire una cronologia. Essa venne a costituire una trentina di pagine dattiloscritte.

L'analisi stessa dei documenti sarà spesso sommaria. Dopo un breve sguardo d'insieme essa concluderà per esempio: «Il tal bollettino parrocchiale di Bari ha dato questa notizia nel numero del 9 dicembre 1943», e potrà restarsene lì. Ma lo storico serio conserva sempre nella sua mente una griglia di analisi affinata dall'esperienza dei predecessori. Parliamo solo dei documenti scritti. (La storia delle fotografie truccate dei cosiddetti massacri di Timisoara, in Romania, alla fine del 1989, fa riflettere coloro che si appoggiano sopra documenti fotografici e filmici.) La griglia di analisi del documento scritto è triplice: testuale, letteraria, interpretativa. Infatti il testo di cui non ho che una riproduzione può essere stato mal registrato, mal ricopiato o mal pubblicato. Colui che lo verifica ne fa la critica *testuale*, a livello di parole e di frasi. E poi il senso di questo testo non è necessariamente di una perfetta evidenza. Chi vi è interessato ne fa la critica cosiddetta *letteraria*, che è già per se stessa complessa perché scruta il discorso nella sua elaborazione. Infine, se questo testo è preso in considerazione per il mio lavoro, che cosa mi apporta? Mi dice, forse molto chiaramente, delle cose completamente false. Io entro allora in una critica cosiddetta di *interpretazione*. Accettare senza controllo tutte le frasi stampate è un'ingenuità. Interpretare un testo falso o compreso di traverso è una sciocchezza in sé

imperdonabile da parte di uno storico di mestiere. Questo deve dunque seguire rigorosamente il seguente ordine: 1) Il testo. 2) Il senso del testo. 3) La portata del testo.

Bisogna insistere su questa tappa dell'opera storica perché gli storici salesiani del primo secolo non ebbero alcuna preoccupazione di critica testuale o letteraria. Accettavano tutte le testimonianze sulla base della sola onestà dei testimoni. Il processo d'analisi era però ben conosciuto alla loro epoca. Aggiungiamo che alcuni autori di libri di storia, spesso sociologi, come Michel Foucault (*Surveiller et punir,* Gallimard, 1975) continuano ad ignorarlo sotto i nostri occhi. Le loro intuizioni possono essere interessanti, ma le loro conclusioni a partire dai testi non dovrebbero essere prese sul serio.

Innanzitutto il *testo.* Gli storici salesiani, che si basano ancora sulle *Memorie Biografiche,* hanno motivi di essere vigilanti. Cosa vale il testo della lettera che figura nella mia documentazione? La sua formulazione è veramente esatta? Se, per una ragione o un'altra, voi vi mettete a dubitare, riferitevi all'originale. In effetti, la sola cattiva lettura della cifra di una data può comportare o incoraggiare una cascata di errori. L'epistolario di don Bosco edito (bene, il più sovente) da don Ceria contiene una lettera di don Bosco, che era allora a Roma, a don Rua, che stava a Torino, una lettera chiaramente datata da «Roma, 13 febb. 70» (*Epistolario* II, p. 77-78). Ricordate il numero 13. Dal momento che vi si legge: «Ieri fui all'udienza del S. Padre», la lettera conforta l'ipotesi, sostenuta da don Lemoyne, di un'udienza pontificia nella giornata del 12 febbraio, udienza che, lo dico subito, non è mai esistita. Ma guardate la nota dell'editore E. Ceria dopo la data: «3. Data ricavata dal contesto («ieri fui all'udienza»). «Questa data è dunque una costruzione «ricavata dal contesto». Vediamo le copie anteriori del documento. Nelle MB IX 824, che datano il pezzo senza commento: «Roma, 14 febbraio 1870», non si parla di ricostruzione; ma le MB non concordano neanche con la data presunta dell'udienza pontificia, poiché si passa dal 13 al 14. I *Documenti* XII, 27, composti negli ultimi anni di don Bosco, sono ancora di diverso parere: optano per «Roma 17 febbraio 1870». In questi casi si impone il ricorso all'originale. Ci permetterà forse di scegliere fra il 13, il 14 e il 17. Ora su questo don Bosco non ha datato la sua lettera al solito modo: «Roma, ... febbraio». Ha semplicemente scritto in alto, alla sinistra del foglio: «17 febb. 70», data che la critica esterna ci dice che fu non della redazione ma della spedizione della lettera. Infatti fu scritta il 16, l'indomani d'una udienza pontificia collettiva del 15 febbraio (Si veda F. DESRAMAUT, *Le récit de l'audience pontificale du 12 février 1870 dans les Memorie Biografiche de don Bosco,* RSS 6 [1987] 81-104). Bisogna sempre inter-

rogarsi sull'esattezza testuale dei documenti ricopiati o editi, a meno di dare fiducia a editori sicuri come don F. Motto o don P. Stella. Soprattutto perché don Lemoyne, che accomodava le memorie di don Bosco alle necessità del proprio racconto, non si preoccupava affatto dell'esattezza testuale dei documenti che produceva, anche se inquadrati da virgolette.

La critica, detta qui *letteraria,* fa seguito alla critica testuale. L'analisi verte sul senso del testo attraverso lo studio della sua elaborazione nella mente e sotto la mano dell'autore prima, attraverso lo studio delle sue parole e delle sue frasi poi. La testologia ha preso oggi un grande sviluppo, da quando alcuni specialisti si sono messi a studiare i manoscritti di scrittori rinomati del XIX e XX secolo. Gli storici religiosi vi fanno talvolta ricorso quando esaminano scritti famosi come quelli di S. Teresa di Lisieux, all'origine della *Storia di un'anima.*

La critica letteraria è indispensabile allo storico salesiano innanzitutto per ben capire gli scritti dei protagonisti: rettori maggiori, pionieri; poi e soprattutto per servirsi correttamente delle *Memorie Biografiche* e delle opere di don Bosco. Don Pietro Stella ha cominciato a far vedere ciò che può essere ricavato dalla critica delle fonti degli scritti di don Bosco. Il campo di studio è quasi infinito. Tra mille esempi possibili, osservo che il senso della riflessione attribuita — senza serio fondamento del resto — a don Cafasso: «Don Bosco è un mistero», non può essere determinato senza aver ricostruito la frase in un articolo del *Bulletin salésien* del settembre 1888.

In questa tappa bisogna definire il genere letterario e, all'occasione, identificare le figure retoriche dei diversi testi che entrano nella documentazione. Per esempio, nella nuova edizione critica delle *Memorie dell'Oratorio,* avrei gradito un breve commento alla riflessione della nonna a proposito del sogno dei nove anni. L'esperienza mostra che don Bosco ha fatto troppo affidamento sull'acutezza dei suoi lettori. Nella frase: «Ma la nonna che sapeva assai di teologia, era del tutto analfabeta, diede sentenza definitiva dicendo: *Non bisogna badare ai sogni*», «che sapeva assai di teologia» non significa assolutamente che la nonna era dotta in teologia. Al contrario, la figura stilistica qui usata da don Bosco, l'ironia, sottolineata dalla formula che segue immediatamente: «era del tutto analfabeta», ci fa capire che ella era totalmente ignorante in scienza religiosa. Un minimo di critica letteraria avrebbe evitato a don Lemoyne nelle *Memorie Biografiche* («Ma la nonna, che sapeva assai di teologia ed era del tutto analfabeta») e a don Agostino Auffray nella sua traduzione francese delle *Memorie dell'Oratorio* («Mais grand'mère qui possédait beaucoup de religion, tout en ne sachant ni lire ni écrire») un controsenso imperdonabile sul significato dell'osservazione di don Bosco. Un giorno sono stato incuriosito dalla conclusione a sorpresa di

un incontro fra don Bosco e il ministro Lanza a Firenze il 22 giugno 1871, proprio come le MB X 428 ce lo riportano: «Lanza in fine gli disse (a don Bosco, a seguito di un incontro vespertino con numerose peripezie): Don Bosco, partiamo per Roma? — Partiamo, rispose. — E Lanza in carrozza con alcuni signori, e Don Bosco, a piedi e da solo, si avviarono alla stazione, dove i primi salirono in vagone di prima classe, egli in uno di seconda, e partirono». Come era possibile? Senza preavviso, in piena notte o di mattino presto? Ma tutto si chiarisce alla luce dell'origine del brano, che è un frammento del racconto romanzato dell'azione mediatrice di don Bosco tra il governo italiano e la Santa Sede sulle nomine dei vescovi nelle diocesi vacanti dopo la presa di Roma del 20 settembre 1870. L'autore delle MB X lo trovava e lo ricopiava senza sospetto nei *Documenti* XII (cfr F. DESRAMAUT, *L'audience imaginaire du ministre Lanza, Florence, 22 juin 1871,* RSS 11 [1992] 9-34). La critica letteraria ci obbliga a constatare che c'è del romanzato anche nelle fonti della storia del nostro don Bosco, così come nelle passioni dei martiri dell'alto medio evo.

Dalla comprensione del testo siamo passati alla sua interpretazione, dal suo significato alla sua portata. Le frasi di un romanzo, infatti, non possono essere tenute per vere come quelle di un racconto debitamente controllato.

Gli storici non cessano di *interpretare* le testimonianze. Più che mai sono allora dei giudici. Ma se vi capita di seguire affari portati ai tribunali, voi sapete quanto sia difficile valutare la veridicità delle testimonianze, misurare il grado di credibilità dei testimoni, l'esattezza del loro dire, ecc. Persone ben informate possono dare in perfetta buona fede delle false testimonianze.

Il filosofo Gabriel Marcel, di cui forse avete inteso il nome, scriveva il 17 novembre 1970 al presidente della repubblica francese Georges Pompidou: «Signor Presidente. Permettete a un filosofo che durante la guerra non soltanto non ha mai voluto avere il minimo rapporto col governo di Vichy, ma che è stato costantemente sorretto dall'idea di una vittoria alleata di cui non ha mai dubitato, di fare appello al vostro spirito di giustizia in favore di M. Touvier, che un patriottismo fuorviato ha condotto a impegnarsi nella milizia della zona sud, e che per il resto non ha risparmiato niente per combattere ciò che, in una parte della milizia, gli appariva come un crimine contro l'umanità. Per esempio la terribile esecuzione di Victor Basch e sua moglie. Io credo anche che non è rimasto nella milizia che per combatterne gli eccessi...» Etc. (lettera pubblicata in *Paul Touvier et l'Eglise,* p. 374). Sì, ma un mese dopo Gabriel Marcel richiedeva questa lettera a monsignor Julien Gouet, segretario dell'episcopato francese, che raccoglieva le testimo-

nianze in favore di M. Touvier: «Monsignore. — Io mi vedo oggi nel terribile obbligo di pregarvi di rinviarmi il più presto possibile la lettera che avevo scritto in favore di Paul Touvier. — Messo in guardia da certe condizioni i cui dettagli non interessano, ho fatto procedere a Lione, dove ho famiglia, un'inchiesta i cui risultati mi sono stati appena comunicati. Non lasciano malauguratamente posto a nessun dubbio. Quest'uomo è uno scellerato che mi ha mentito su tutta la linea. Se voi mi dite che ha espiato e che ha pagato, io vi risponderò che la sola contrizione che valga si traduce attraverso il bisogno imperioso di dire la verità, di riconoscere i suoi crimini. Ora quest'uomo è stato spinto dall'impudenza, lui che aveva partecipato all'assassinio di Victor Basch e di sua moglie, fino a pretendere che questo crimine lo aveva indignato al punto che era andato a denunciarlo alle autorità di Vichy...». Gabriel Marcel poneva allora a mons. Gouet il problema che gli storici della commissione Rémond sarebbero stati chiamati a risolvere: «Io non sono il solo a stupirmi, Monsignore, che tante personalità appartenenti al mondo ecclesiastico vengano a testimoniare in favore di questo individuo, e voi mi obblighereste dandomi la chiave di quest'enigma...» (lettera pubblicata in *Paul Touvier et l'Eglise,* p. 376).

Io non posso trattenermi qui di dirvi che gli atti dei processi di canonizzazione e altri documenti ufficiali costituiscono altresì delle testimonianze e devono essere trattati come tali. Mi ha sempre sorpreso il semplicismo degli storici salesiani, che hanno creduto di doversi inchinare davanti a tutte le deposizioni presentate agli inquirenti in occasione dei processi di canonizzazione di don Bosco o di Domenico Savio. Quanto alle carte d'identità... Per quanto concerne don Bosco, il caso più problematico è quello della data della nascita. Essa ci pone difatti dinanzi ad una doppia serie di testimonianze, le une che optano per il 16 agosto, le altre per il 15 agosto 1815. Riflettiamo qualche minuto.

Non c'era l'atto di nascita negli stati sardi del tempo. L'atto di battesimo (fotografato nelle *Memorie dell'Oratorio* curate da don Ceria, tavola fuori testo, p. 8) con la data del 17 agosto 1815 e firmato dall'ecclesiastico Sismondo, recitava: «Bosco Joannes Melchior, filius Francisci Aloysi», come «heri vespere natus», dunque come nato la sera del 16 agosto. Secondo le copie di Secondo Caselle (*Giovanni Bosco studente...,* Torino, Acclaim, 1988, p. 140, 145, 182), gli atti ufficiali della sua giovinezza hanno seguito: lo stato di famiglia all'epoca della sua vestizione clericale (28 agosto 1835), il registro di leva di Castelnuovo per la classe 1835 (ottobre 1835), la lista delle date di nascita dei chierici del primo anno di teologia nel 1837-1838 (estratta dai Registri del Seminario Arcivescovile di Torino). Ciascuno di questi documenti, che supponevano un ricorso diretto o indiretto al registro

dei battesimi di Castelnuovo, faceva nascere Giovanni Melchiorre Bosco il 16 agosto 1815.

Ma lui stesso scrisse nelle sue *Memorie dell'Oratorio* (nel 1873 verosimilmente) che «il giorno consacrato a Maria Assunta in Cielo fu quello della mia nascita, l'anno 1815» (MO, ed. Ceria, p. 17). Almeno negli ultimi anni della vita si festeggiò l'anniversario della sua nascita il 15 agosto. E, dopo la sua morte, esattamente l'11 agosto 1889, fu messa dagli exallievi su una casa dei Becchi una lapide che cominciava: «Nato qui presso in una casa ora demolita — addì XV agosto MDCCCXV — Qui passò in modesta ed esemplare povertà i primi suoi anni — Don Giovanni Bosco...» (Cfr il fascicolo *Alla venerata memoria di D. Giovanni Bosco e all'amato D. Michele Rua, li antichi allievi del Salesiano Oratorio*, Torino, tip. salesiana, 1889, p. 24). Eccoci dunque davanti ad una doppia serie di testimonianze che discordano.

Io non credo a chi le mette d'accordo traducendo nelle *Memorie dell'Oratorio* la formula «il giorno consacrato a Maria Assunta» con «alla Madonna d'Agosto», che durava parecchi giorni. Ma si può anche sottolineare la fragilità sia delle une sia delle altre per favorire la soluzione opposta. Di una parte, i favorevoli del 16 possono supporre che don Bosco abbia retrocesso consapevolmente la sua nascita di ventiquattro ore per farla coincidere con la festa della Madonna. Nel caso l'ipotesi è plausibile. E dell'altra parte, i favorevoli del 15 possono sottolineare la debolezza dell'*heri vespere natus* dell'atto di battesimo. Ricostruiamo la scena di Castelnuovo il 17 agosto, quando, interrogato sul giorno della nascita del bambino, il padre o il padrino risposero nel loro dialetto e in un modo più o meno chiaro *Iér seira* (come fu inteso), ma forse anche *Abt iér sera* o *Ierdlà seira* (come don Bosco supporrà quando dirà di essere nato il giorno dell'Assunta). E il prete fece scrivere: *heri vespere*. Tale precisione aveva qualche importanza per lui? Senza dubbio no, a confronto della data del battesimo stesso. Pesiamo le testimonianze. Da un lato il battezzato e il suo tempo in favore del 15; dall'altro una formula cronologica così come un prete l'ha capita il giorno del battesimo. Mi sembra che, se si continuerà ad optare per il 16 agosto, giorno ufficiale della nascita di Giovanni Melchiorre Bosco, sarà sempre con qualche esitazione: non sarebbe piuttosto il 15, come lui stesso affermava?

4. *La composizione storica*

Stabilito il problema, raccolti i documenti e analizzati nella misura necessaria, lo storico può comporre la sua narrazione. Supposto serio, non lo farà più o meno alla buona. Il suo articolo o il suo libro non sarà una som-

ma di documenti significativi interrotti da riflessioni morali o politiche, come capita a dei neofiti maldestri. (Tra parentesi i neofiti possono avere sessant'anni.) Non s'accontenterà neanche di una cronaca degli avvenimenti. No, egli redigerà una risposta ordinata al problema più o meno complesso che ha l'intenzione di risolvere al meglio, per offrirla alla comprensione del suo lettore.

Entriamo nella narrazione storica. Ben condotta, la narrazione si sottomette ad alcune regole, che sono state esaminate, sezionate, discusse attentamente da Paul Ricoeur in un'opera importante intitolata *Temps et récit* (Paris, Seuil, 1983-1985, 3 voll.). Sfrutterò qui il vocabolario di questo filosofo. Il semplice ordinamento cronologico degli avvenimenti al modo di don Lemoyne nelle sue *Memorie Biografiche* I-IX non è soddisfacente per lo spirito. Il disordine più o meno fantasioso di don Amadei nel volume X della stessa opera lo è ancor di meno. Mentre le narrazioni mal condotte stancano, esigono uno sforzo per non respingerle ed alla fine ci si chiede che cosa abbiano voluto dire, le buone composizioni trascinano il lettore e lo convincono. Gli antichi retori sapevano il perché.

Le buone composizioni sono assimilabili dallo spirito. (Si dice che sono chiare.) Esse sono unificate da uno stesso argomento, che in storia è la risposta a un problema in una narrazione che l'autore ha formalmente organizzato. La narrazione formale ha un inizio, uno sviluppo e una fine. La narrazione, comunque essa sia, di storia o di fantasia, espone — scrive Paul Ricoeur — un'*intrigue* (intreccio), cioè un'azione ordinata e perciò resa intelligibile. L'intreccio o la trama è il nodo della narrazione. L'intelligibilità della storia non risulta dalla determinazione delle «cause», come talvolta si dice ancora, ma dall'organizzazione stessa del racconto.

Il piano delle due opere che mi servono qui di riferimento dimostra come gli autori abbiano saputo organizzare le loro risposte alle questioni di partenza. In un ambiente italiano quello di Jean-Dominique Durand è più facile da capire. Le sue quasi novecento pagine trattano, ve lo ricordate, della questione: la Chiesa cattolica nella crisi dell'Italia tra 1943 e 1948, questione accuratamente articolata dall'introduzione del libro. L'opera stessa è distribuita in quattro libri, che ci fanno passare dall'Italia desolata del 1943-1944 al trionfo della Democrazia cristiana nel 1948. Un primo libro mostra «l'Eglise italienne face à l'épreuve (1943-1945)» (la Chiesa italiana di fronte alla prova, 1943-1945), innanzitutto davanti alla caduta del fascismo, un fascismo che essa condanna; poi, con il governo Badoglio, che essa appoggia; chiesa diventata al tempo dell'armistizio firmato l'8 settembre 1943 «sola autorità nella tempesta»; infine, dinnanzi alle autorità civili e militari al tempo della repubblica di Salò e della liberazione del paese nel 1944-1945.

Il secondo libro, «une Eglise puissante» (una Chiesa potente), abbandona provvisoriamente la serie cronologica degli avvenimenti per passare all'esame della struttura. La trama del racconto, risposta alla questione primordiale della tesi, è l'immensa offensiva religiosa che porterà alla vittoria del 1948. L'opera è ora concepita come un racconto di guerra. Questo libro descrive l'esercito e ne valuta le forze. Jean-Dominique Durand consacra un capitolo al papa, ai vescovi e ai sacerdoti; un altro al popolo cattolico, alla sua fede e alle sue pratiche; un terzo all'azione cattolica definita come «l'esercito dei laici»; e conclude sotto il titolo: «Una Chiesa potente con dei forti contrasti regionali».

Il terzo libro descrive esplicitamente «la mobilisation catholique» (la mobilitazione cattolica), titolo generale, con un primo capitolo su «le grandi linee d'azione», un secondo su «il clero in prima linea», un terzo su «i laici in lotta» e una conclusione prevedibile su «la santa battaglia». Le truppe sono pronte. La guerra stessa costituirà l'oggetto del quarto ed ultimo libro intitolato per stuzzicare l'attenzione (e per condensare la risposta principale al problema della tesi): «Fonder un Etat chrétien» (Fondare uno stato cristiano). Vi sono cinque capitoli. Gli scopi della guerra sono esposti minuziosamente nel primo di questi: *Quo vadis?* Bisogna lottare per il rispetto della persona umana, per la difesa della famiglia cristiana, per la libertà della scuola, per l'organizzazione delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato sulla base del concordato del 1929 e per la giustizia sociale che implica la dignità dell'operaio e il diritto di proprietà. Il secondo capitolo è dedicato alla mobilitazione del 1946, che, con l'appoggio e dietro le esortazioni dell'apparato ecclesiastico, spinse clero, laici e donne (altrettanti articoli) nell'ardua battaglia. Un terzo capitolo studia la questione particolare della scelta fra la monarchia tradizionale e la repubblica. Un quarto descrive, fra il 1944 ed il 1948, la formazione, lo sviluppo e l'affermazione del partito democratico cristiano, di cui l'autore si domanda — poiché mette qui un punto interrogativo — se costituiva un «braccio secolare della Chiesa». Il quinto capitolo può essere intitolato «la vittoria del 18 aprile 1948». L'autore non si accontenta di enumerare e di classificare le voci in campo al momento delle elezioni di questo grande giorno. Egli mostra nella lotta politica, di cui è il risultato, un gesto di «crociata», diretto da «un'organizzazione eccezionale» che cerca di fare l'unità di tutti i cattolici; e un'azione ben condotta: lotta contro l'astensione, invito a scegliere tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e concentramento di forze attorno alla Democrazia Cristiana. Si capisce allora perché «la vittoria del 18 aprile 1948» sia stata così «folgorante» e in che senso la conclusione del libro possa definirla come «una conquista della democrazia».

Perché riuscita, la tesi di Jean-Dominique Durand illustra l'idea difesa da Paul Ricoeur che ogni narrazione storica correttamente costruita suppone una «messa in intreccio» (*mise en intrigue* in francese, *emplotment* per anglosassoni) e la conclusione di questo intreccio. L'intreccio è qui l'azione molteplice della Chiesa che giunge a rimettere in piedi un'Italia in crisi. È una narrazione completa con un inizio, uno sviluppo e una fine, narrazione ben delimitata dalle due date che la rinserrano. Il racconto risponde alle questioni classiche del *topos* narrativo: *quis, quid, ubi, cur, quomodo, quando, quibus auxiliis...* Costituisce un tutto (*holos*) diretto verso una fine (*teleios*), secondo le osservazioni di Aristotele a proposito del *mythos*, il termine che Paul Ricoeur traduce con *intrigue*. Nell'Italia del 1943, egli presenta gli attori del dramma: un paese disfatto e disorientato da una parte, una Chiesa «potente» di clero e laici dall'altra. I moventi essenziali dell'azione sono definiti: si tratta di fondare uno Stato cristiano. E l'azione stessa è correttamente ordinata attorno all'istituzione organizzatrice, che misura le forze, le incita alla lotta, crea dei corpi compatti, definisce gli obiettivi particolari, lancia l'esercito alla battaglia delle elezioni, lo nutre moralmente e infine, con la Democrazia Cristiana come punta di lancia, conduce l'intero popolo alla vittoria. Quest'opera storica, che arriva a rispondere in modo chiaro, intelligibile e sostanzioso, alla questione primordiale della Chiesa nella crisi dell'Italia tra il 1943 e il 1948, può dirsi felicemente condotta.

5. *La redazione dei capitoli e dei paragrafi*

Quanto detto sopra non è stato che il sorvolo della composizione storica. Poiché lo storico compone, oltre all'insieme, ciascuno dei suoi capitoli; e, in ciascun capitolo, ciascuno dei suoi paragrafi. Occorre dunque, per concludere, ridiscendere al dettaglio delle parole, delle frasi e dei capoversi.

L'opera di storia è interamente costruita sui suoi documenti. Tutte le sue asserzioni sono provate, in ogni modo provabili, normalmente con dei riferimenti in nota.

I cattivi storici costruiscono i loro capitoli semplicemente a partire da questa documentazione, che, ricopiata o riassunta, decide della forma di ognuno di essi. Gli esempi sarebbero desolanti. Ma non era altro che il caso degli storici diplomatici o politici «positivisti» di ieri. Al contrario, quando l'opera è ben costruita, il piano di ogni capitolo dipende da una domanda particolare, ordinariamente esplicitata all'inizio dagli elementi che lo riguardano. E i paragrafi sono costruiti allo stesso modo. In questo atto configurativo, le parti della risposta sono disposte secondo un ordine per niente fantasioso e talvolta denominato «quasi causale». A chiama B, che chiama

C e D; ma D e C non fanno appello ad A. L'attore precede l'azione, il fisico precede il morale, gli scopi della guerra precedono la guerra stessa, ecc. Ne nascono racconti successivi ordinati che hanno ciascuno, come si deve, un inizio, uno sviluppo e una fine. E tutte le parti sono proporzionate alle dimensioni dell'edificio. Il buon libro di storia è un castello gradevole a visitare.

Mons. Charles Duquaire, segretario del cardinal Gerlier a Lione, in seguito del cardinal segretario di Stato Jean Villot a Roma, oggi defunto, fu il grande artista della difesa di Paul Touvier. La «trama» del rapporto *Paul Touvier et l'Eglise* è l'insieme degli avvenimenti che, dalle origini della famiglia Touvier, misero Paul in rapporto con le persone di Chiesa. Nell'azione, lungo il libro, bisognava curare l'immagine del protagonista mons. Duquaire. Lo si è infatti correttamente tratteggiato verso il centro dell'opera (p. 152-167) in una narrazione comprendente un inizio, una metà e una fine. Un capitolo precedente ci ha informato che Paul Touvier incontrò mons. Charles Duquaire per la prima volta il 27 ottobre 1957 (p. 142). Due paragrafi (p. 152-153) sulle prime iniziative del nuovo protettore Duquaire presso il governo del generale De Gaulle nel 1958-1959 servono di introduzione al ritratto stesso del personaggio. Questo inizia con una descrizione d'insieme del fisico e dell'attività di mons. Duquaire a servizio di Paul Touvier tra il 1959 ed il 1973 (p. 153-154). La vita di Charles Duquaire a partire dal suo ambiente familiare è in seguito accuratamente raccontata (p. 154-157). Il rapporto fa poi il suo ritratto morale (p. 157-166), che gli elementi precedenti del racconto hanno preparato a capire. Dice la forma particolare del suo cattolicesimo, la sua generosità, la sua tenacia, la sua passione della carità e infine l'idea che si era formato del personaggio Touvier: un patriota, un uomo che si era riscattato e un uomo di fede, un vero cattolico. In conclusione il paragrafo chiede come mai questo sacerdote abbia potuto lasciarsi circuire da un uomo che non si era mai pentito dei suoi crimini (p. 166-167). L'insieme del ritratto è rinforzato da cinquantacinque riferimenti in nota, sia a testimonianze datate, sia a note personali di mons. Duquaire anch'esse molto spesso datate, sia a scritti autobiografici di Paul Touvier. L'impressione generale che si ricava dal paragrafo e che ne costituisce il nerbo è che mons. Duquaire fu un ingenuo dal cuore grande. Il buon narratore ha sempre conservato la padronanza del racconto. Egli si è proibito le lunghe citazioni che fanno deviare l'attenzione del lettore. Tuttavia, per non perdere i frutti della sua ricerca, ha messo in appendice i testi che giudicava particolarmente significativi. (Si vedano gli allegati di *Paul Touvier et l'Eglise*, p. 331-381).

Conclusione

Mi si chiedeva come lavorano gli storici religiosi contemporanei, probabilmente per trasmettere idee a storici salesiani destinati a compiti paralleli. Si può rispondere che oggi i migliori lavorano «bene». Non fabbricano libri per dimostrare la validità di pretese leggi della storia. La storia degli uomini non obbedisce a delle leggi. Essi non forzano le conclusioni per provare che l'economia decide della forma delle sovrastrutture e che le persone sono i giocattoli delle cose. Per rispondere all'attesa presunta dei suoi lettori, lo storico pone una determinata domanda ad un mondo passato e la articola meglio che può. Poi riunisce una documentazione sufficiente, che controlla nella sua materialità (critica testuale), nel suo senso e nella sua portata (critica letteraria ed interpretativa). In seguito ordina la sua risposta in un «intreccio», che comporta un inizio, uno sviluppo e una fine. È lui stesso che redige un racconto sufficientemente ordinato, nel senso cioè che non si lascia mai trasportare dai suoi documenti.

Lo storico valido rifiuta di essere ingenuo e prende le sue misure per difendersi. Il compilatore non è uno storico.

FARE STORIA SALESIANA OGGI (*)

Pietro Stella

1. Sapere inserirsi nella storiografia di oggi

Alla domanda: *Come fare storia salesiana,* una prima risposta è stata data da don Francis Desramaut nella sua relazione sul tema: *Come si scrive la storia oggi.* La storia salesiana è da fare inserendosi con soggetti e metodi appropriati nelle ricerche e nei dibattiti storiografici di oggi. Non si è isolati; non si può scrivere storia con la mentalità, le finalità, i metodi, gli strumenti di un secolo fa. Per intenderci: maestri di storiografia salesiana oggi non possono essere don Lemoyne, don Ceria e don Amadei. Essi, oltre tutto, erano ben al di fuori della storiografia loro coeva; ben lontani dai problemi e dai metodi dello storicismo tedesco o delle storiografie nazionali — d'Inghilterra, Francia, Italia, Spagna — più o meno debitrici nei confronti dell'illuminismo e del romanticismo, del positivismo e dell'idealismo.

Don Francis Desramaut nel suo intervento ha presentato un modello, quello della «storia-problema» posto in atto in due recenti volumi di storici francesi. È evidente che non si tratta dell'unico modo di fare storia. In certi casi anche per la storia salesiana possono risultare preferibili modelli diversi.

Oltre che un fatto storico rilevante, preso in sé — come la vittoria democristiana in Italia il 18 aprile 1948 e le parti che vi ebbe la Chiesa —, punto di partenza per un'analisi storica possono essere le differenti interpretazioni proposte nel campo della storiografia, vagliate alla luce della propria esperienza di storico. Nel caso del libro di Durand si potrebbe rilevare che il taglio cronologico prescelto, ristretto agli anni 1943-48, sacrifica elementi di lunga durata: sia di mentalità, sia di struttura economica, sociale e politica; privilegia forse troppo il ruolo della Chiesa; tende a presentare il '48 quasi come il momento finale di una rappresentazione scenica, alla quale si arriva «à coup de théatre» — quasi come nell'holliwoodiano cinema sullo sbarco alleato in Normandia — quando invece il '48 fu un momento gravido di

(*) Intervento, riveduto e ampliato, effettuato nel corso del seminario di studio tenutosi nella sede dell'ISS dal 7 al 9 gennaio 1993: vedi *Cronaca.*

problemi, fu appena un punto di un quadro politico e religioso mondiale, fu — per quanto riguarda il cattolicesimo in Italia nella visione di Pio XII — un momento importante, ma non decisivo; un momento ch'ebbe come fase successiva il tentativo di fare di Roma attorno al 1951-52 una «città sacra» (secondo il titolo di uno dei libri recenti citati e utilizzati da Durand);[1] né si può dimenticare che nelle elezioni politiche successive, il 7 giugno 1953, il partito della democrazia cristiana perdette circa due milioni di voti. Non dunque il «fatto», ma il dibattito interpretativo può essere il punto di partenza per i propri interventi, anche in campo di storia salesiana: con recensioni, articoli, libri che, ripeto, dovrebbero tendere a inserirsi nel quadro più largo della storiografia di oggi. Tanto più che oggi, come ha rilevato lo stesso don Desramaut, la storiografia «laica» a sua volta tende a dare più spazio ai fenomeni religiosi passati e recenti.[2]

2. Conoscere la storiografia della propria area culturale

«Fare storia salesiana oggi» vuol dire di conseguenza familiarizzarsi per lo meno con la storiografia della propria area culturale. Gli storici infatti non sono personaggi di un coro che canta all'unisono. Nella relazione di don Desramaut si accenna alla «nouvelle histoire» propugnata dalla scuola delle *Annales*. Ma, com'è noto, la storiografia tedesca e anglosassone, in larga parte quella italiana e spagnola, in buona parte anche quella francese non controllata dal gruppo delle *Annales* hanno ribadito l'importanza essenziale dell'uomo come protagonista sia della storia che della storiografia. Il dissenso e il dibattito si sono sviluppati soprattutto nei confronti della storiografia elaborata dalla seconda generazione delle *Annales*, cioè quella di cui fu esponente e insigne maestro Fernand Braudel (1902-1985).

Braudel ha insistito sul ruolo determinante dei fattori strutturali propri di specifiche aree geografiche ben definite e largamente autonome da altre. Nell'area tedesca, italiana, spagnola, anglosassone e angloamericana eminenti storici e filosofi della storia costruivano e costruiscono le loro analisi partendo dal presupposto che è l'uomo — con le sue invenzioni e le sue ini-

[1] Andrea RICCARDI, *Roma «città sacra»? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*. Milano, Vita e pensiero 1979.

[2] In tal senso merita di essere letta la rassegna critica di Bernard PLONGERON, *Débats et combats autour de l'historiographie religieuse de la Révolution: XIXe-XXe siècles*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France» t. LXXVI (1990) pp. 257-302.

ziative, con la sua capacità organizzativa della vita sociale — a delineare e trasformare gli elementi strutturali (la «civiltà materiale», ecc.) di un paese, di un continente, del mondo intero. La storia cosiddetta «politica» non può e non deve essere sacrificata e subordinata a quella di altri elementi. Non sono mancati e non mancano i dibattiti e i confronti. La scuola delle *Annales,* anche in bilanci recenti [3] replica e difende le proprie conquiste giudicando in particolare la storiografia tedesca come arretrata e cristallizzata; quella inglese (che pure rispetto alla francese è meno chiusa entro i confini della storia nazionale) è giudicata come troppo connotata dall'empirismo proprio della tradizione culturale anglosassone; la storiografia italiana è vista come troppo frammentata, senza una predominanza degli «storici politici», ma senza un polo organizzativo di tanta disperata produzione elaborata da ammiratori delle *Annales,* affascinati dai temi più vari (demografia, cucina, intellettuali, cultura popolare, la donna, l'alfabetizzazione, il pauperismo, ecc.).

C'è persino chi in Francia delegittima la scuola delle *Annales* descrivendola come un gruppo di arrampicatori che si appropriano di metodi innovativi altrui e rimescolano ormai stancamente la broda più insulsa dei temi più irrilevanti: la storia degli odori, della moda, degli amori contadini e via di questo passo.[4] C'è chi, pur tracciando un profilo suggestivo della scuola e pur rilevandone il ruolo positivo indiscutibilmente svolto, tentando un bilancio, finisce per dire che si tratta forse anche di un «elogio funebre»: di un discorso critico cioè su una scuola che ormai ha esaurito la sua funzione pilota.[5] Ho detto che Durand si collega «in qualche modo» alla scuola delle *Annales,* perché in realtà non apparterrebbe nemmeno a quella che viene considerata la terza generazione, subentrata a Braudel già vecchio nella gestione della rivista e disgregatasi ormai sui percorsi delle tematiche più varie, non più rigidamente legata agli schemi della «lunga durata», incline anzi a rilevare il ruolo attivo dell'uomo più che il peso dei fattori strutturali.

Orbene, a parer mio lo storico salesiano dovrebbe anzitutto saper valutare le correnti storiografiche entro cui ci si muove; dovrebbe magari saper tracciare un bilancio, se non proprio della storiografia del proprio ambiente

[3] Cf il *Dictionnaire des sciences historiques* a cura di André Burguière, Paris, PUF 1986; trad. ital. Edizioni Paoline 1992.

[4] Guy BOURDÉ e Hervé MARTIN, *Les écoles historiques,* Paris, Editions du Seuil 1983; traduz. ital.: *La storia in Francia: un profilo critico.* Torino, SEI 1987.

[5] Peter BURKE, *The French Historical Revolution: the «Annales» School. 1929-89,* Stanford, Stanford University Press and Basil Blackwell 1990; traduz. ital.: *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales»; 1929-1989.* Bari, Laterza 1992.

culturale, almeno di quegli aspetti che più da vicino toccano l'esperienza salesiana; in secondo luogo dovrebbe sapere costruirsi lui stesso il modello di analisi più adatto al tipo di ricerca storica che intende affrontare.

3. Su che cosa fare storia salesiana oggi?

A me pare che il lavoro storico della generazione alla quale appartengo ha privilegiato finora gli studi su don Bosco e sul suo tempo. Molto meno si è fatto a proposito dell'opera salesiana dagli ultimi lustri dell'800 fino ai nostri giorni. Eppure si tratta di quasi un secolo di vita e di presenza salesiana. Si hanno vari profili agiografici, alcune biografie, qualche monografia di collegi, pochissimi lavori d'insieme sull'opera salesiana in regioni più o meno vaste (la Palestina, l'Argentina, la Spagna, il Congo belga...); testimonianze interessanti e saggi relativi ad aborigeni con i quali i salesiani sono entrati in contatto sia in America che in Africa.

È legittimo e spiegabilissimo che ci si sia interrogati dapprima e anzitutto sulla figura del santo fondatore. Credo però ormai opportuno spostare l'asse degli interessi storici, pur continuando a incrementare iniziative già intraprese (l'edizione dell'epistolario di don Bosco, indagini e studi sulla fascia dei collaboratori del santo, ricerche sulla popolazione giovanile di Valdocco e delle altre case, ecc.).

Quale segmento cronologico preferire? A me pare che sarebbe positivo il sottrarsi alla periodizzazione dettata dall'entrata in carica e dalla vita dei singoli rettori maggiori. Si possono elencare moltissimi soggetti di ricerca riguardo ai quali il ruolo del rettor maggiore non è determinante. A titolo di esempio: l'espansione delle scuole professionali dal primo al secondo dopoguerra con caratteristiche abbastanza originali e di avanguardia; la connessa trasformazione della figura del coadiutore salesiano; lo sviluppo e il declino delle scuole agricole in Europa; la domanda di presenza salesiana in varie parti dell'Asia nell'epoca del colonialismo europeo; le transizioni in Asia e in Africa dalla cultura del colonialismo a quella propria dei paesi indipendenti «non allineati». Sempre affascinanti e suggestivi sono gli studi sull'incontro fra missionari salesiani e popolazioni indigene dell'America e dell'Africa.

Documentazione permettendolo, non irrilevanti sono le ricerche sulla provenienza geografica sia degli effettivi salesiani sia degli allievi e delle allieve: fatti, questi, che evidentemente non dipendono se non latamente dal ruolo più o meno carismatico giocato dai vari successori di don Bosco. L'allentamento anzi dei rapporti diretti tra periferia salesiana e superiori di To-

rino — specie negli anni delle due guerre mondiali — poté avere avuto effetti interessanti, meritevoli di uno studio specifico. A titolo di esempio: i salesiani operanti in Australia sostengono che dopo un periodo che fu di vita stentata dagli anni Venti in poi, negli anni del secondo conflitto mondiale, fuori dal controllo dei superiori maggiori di Torino, alcuni salesiani geniali e intraprendenti imbastirono la formula, che produsse lo sviluppo avvenuto dagli anni Cinquanta ai nostri giorni. Lo storico seguace della «storia-problema» può prendere per buona l'ipotesi dei salesiani di Australia, individuarne le componenti e i momenti, costruire la trama dell'intreccio, raccogliere la documentazione appropriata, arricchire e precisare la costruzione storica a mano a mano che redige i suoi capitoli e i suoi paragrafi.

Un campo particolare di studio è quello delle idee, della spiritualità e di altre manifestazioni dello spirito umano. Anche in questo caso non è difficile l'inserimento nella storiografia più larga e di alto bordo. In questi ultimi decenni infatti si vanno moltiplicando gli studi «sociali» della lingua, della musica, della pittura, del teatro, del giornalismo, del pensiero filosofico, delle attività letterarie. Lo scopo non è solo quello di fare un'esegesi più puntuale e più ricca; si mira soprattutto a costruire una storia a tutto campo, in cui le manifestazioni dello spirito sono illustrate come «prodotto peculiare» di una società e di un'epoca.

Nel campo specifico salesiano in tal senso si sono spinti in qualche modo alcuni saggi di don Pietro Braido sul sistema preventivo di don Bosco, descritto come «pedagogia povera»; [6] pedagogia, cioè molto essenziale, scarna e ripetitiva nella tematizzazione dei suoi elementi costitutivi; pedagogia molto elementare nelle sue applicazioni pratiche. Povertà che è dovuta a un doppio fatto: anzitutto, le componenti culturali di don Bosco (il suo «outillage intellectuel»), che sono quelle di un prete di media cultura formatosi in seminario vescovile e non in una università; in secondo luogo, la quotidianità vissuta di don Bosco, che si svolge prevalentemente in ambienti popolari, più legati alla cultura analfabeta che non a quella dei livelli più raffinati della cultura scritta. In termini più larghi, l'esperienza pedagogica di don Bosco si colloca in un'epoca che è di passaggio dal prevalere della cultura orale a quella del prevalere della cultura scritta.

A mia volta ho avuto modo d'indicare i condizionamenti che ne sono venuti alla formulazione definitiva delle idee pedagogiche di don Bosco nell'opuscoletto del 1877 sul *Sistema preventivo nella educazione della gioventù,*

[6] Pietro BRAIDO, *Breve storia del «sistema preventivo»* (Piccola biblioteca dell'ISS, 13). Roma, LAS 1993, pp. 98-105.

trattatello in cui prevalgono le applicazioni pratiche che hanno come referente non la gioventù in generale nelle condizioni di vita più varie, ma quell'accolta di giovani che convive entro l'ambito di un collegio. È una riduzione di campo che tra fine '800 e primo '900 rimane, un po' acriticamente, anche presso i migliori interpreti salesiani della pedagogia di don Bosco, come don Francesco Cerruti e don Bartolomeo Fascie, la cui riflessione pedagogica è appunto legata alla propria esperienza nell'ambito dei collegi-convitti: l'opera che in quel momento rispondeva più ampiamente alla domanda sociale di vari paesi in via di sviluppo o in avanzata fase di società industriale e liberale.

In fatto di spiritualità potrebbero indicarsi molti fatti meritevoli di analisi e organizzabili nella forma letteraria di «storia-problema». Come mai, ad esempio, la produzione letteraria salesiana sulla spiritualità del confratello coadiutore è concentrata quantitativamente quasi tutta in certe aree geografiche e in un arco di tempo che va grosso modo dal 1920 al 1960? Quale parte hanno avuto, o avrebbero potuto avere, i coadiutori nel tematizzare il proprio vissuto spirituale come cristiani, salesiani, educatori, «figli di don Bosco»? Stando a certi giovani salesiani statunitensi nostri allievi all'UPS, esiste nell'ispettoria di Los Angeles una riflessione orale e scritta sulla spiritualità del coadiutore salesiano dovuta in particolare a don Felice Penna (1904-1962), superiore per un triennio di quell'ispettoria, in anni in cui la domanda di scuole professionali sembrava promettente, ed era confortante il numero di aspiranti salesiani coadiutori.

Come organizzare il lavoro storico? Una volta individuato il problema di cui ci si vuole occupare, è molto importante elaborare una serie di ipotesi interpretative. Il «fatto-problema» infatti non coniugato a ipotesi rischia di rimanere nel vago e l'indagine storica rischia di disperdersi. A questo proposito non è male spiegarsi con qualche esempio. In tempi recenti ho prestato attenzione a un fatto curioso, apparentemente secondario, della vita di Domenico Savio.[7] Appena avvenuta la morte di Domenico (9 marzo 1857) don Bosco sollecitò testimonianze orali e scritte sia dai giovani dell'Oratorio che da altre persone. Tra i ragazzi che risposero vi fu Giusto Ollagnier, coetaneo e amico di Domenico. A testimonianza delle grandi virtù dell'amico, il giovane Ollagnier scrisse in una paginetta un paio di fatti che lo avevano impressionato: la ricerca con Domenico di una preghiera a sant'Aventino per essere liberati dal mal di testa; l'assiduità di Domenico Savio nel re-

[7] *Sant'Aventino, san Domenico Savio ed alcune questioni di storia*, in José Manuel PRELLEZO (a cura), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido promossi dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana*. Roma, LAS 1991, pp. 361-373.

citare in chiesa quella e altre orazioni. Don Bosco nella Vita scrittane non utilizzò quella paginetta e omise del tutto l'episodio di sant'Aventino.

Ed ecco il problema o il ventaglio di problemi: come mai Giusto Ollagnier diede importanza a quell'episodio? esisteva a Torino o altrove in Piemonte un culto speciale a sant'Aventino patrono contro il mal di testa? quale ruolo poté avere sant'Aventino nella religiosità di Domenico Savio e in quella del suo ambiente? come mai don Bosco scartò quell'episodio nella biografia che scrisse di Domenico?

Le ipotesi hanno orientato l'indagine in campi specifici. Anzitutto: da almeno due secoli esistevano a Torino due centri di culto a sant'Aventino in chiese non discoste dall'Oratorio, quella di san Rocco e l'altra di san Domenico. Tale culto rimase ben radicato, polarizzando devoti nonostante eventi politici di grande portata, fino ai primi decenni del '900; le sue sopravvivenze anzi erano reperibili fin quasi al secondo dopoguerra e al Concilio Vaticanno II. Secondo campo di ipotesi: il culto di Domenico a santi terapeuti e il ricorso ad abitini (quello, ad esempio, imposto alla mamma in condizioni di parto imminente) suggeriscono la permanenza nel giovane Savio di forme religiose tradizionali, reperibili d'altronde nella mentalità collettiva e non solo in quella di vaste aree rurali del Piemonte. La vita vissuta all'Oratorio non sradica queste forme di religiosità, nonostante don Bosco e i suoi collaboratori orientino ad altro. Don Bosco infatti orientava piuttosto a una religiosità più essenziale e si direbbe più «moderna» incentrata nel culto all'eucaristia, a Maria SS. e alla Chiesa arca di salvezza eterna. Nei suoi scritti didattici e agiografici, per istinto o consapevolmente, don Bosco tese a eliminare la congerie di culti a santi terapeuti, o piuttosto tese ad assorbirli in culti più in sintonia con la sensibilità coeva: a Maria Immacolata, a Maria Ausiliatrice, a san Luigi, allo stesso Domenico Savio. In altra prospettiva: il vissuto religioso dei giovani (e non solo quello di Domenico Savio) merita di essere ristudiato non limitandosi al modo di vedere ufficiale di don Bosco e dei suoi collaboratori più fedeli al suo modello e al suo messaggio religioso. Se ne avvantaggerebbe un'indagine più attenta e più in sintonia con la storiografia attuale.

Si tratta appena di un esempio. Altri se ne potrebbero addurre di meno semplici su storia salesiana in ambienti e in tempi ben discosti da quelli di don Bosco e della sua esperienza vissuta. Promettenti sarebbero, è inutile ripeterlo, indagini sui rapporti dei salesiani di varia cultura e nazionalità con ambienti complessi come il Medio Oriente, l'India, la Cina, il Brasile, la California: nel groviglio di gruppi etnici e nella trama d'interventi politici anche internazionali (il che comporterebbe, oltre tutto, l'esplorazione incrociata di carteggi diplomatici).

4. Osservazioni conclusive: lo storico salesiano di oggi di fronte alle Memorie Biografiche

Per concludere, torniamo alle MB. Da esse abbiamo prese le mosse non a caso, ma perché la loro esistenza, e l'importanza che hanno avuto nella storia salesiana di quasi un secolo, non può essere in nessun modo trascurata dallo storico oggi. Vari rilievi sono stati fatti da don Desramaut nella sua relazione.[8] Mi permetto di aggiungerne alcuni altri che ho avuto modo di sviluppare all'UPS nelle mie lezioncine d'iniziazione alla conoscenza storica di don Bosco.[9]

A mio parere il quadro storico generale che fa da sfondo alla narrazione delle «res gestae» di don Bosco nelle MB è tutto da rivedere: nei primi nove volumi è un quadro veramente fosco; e tale rimane, pur tra i silenzi di don Ceria e di don Amadei, nei dieci volumi successivi. Nel racconto di don Lemoyne le forze politiche che hanno portato all'unità d'Italia sono come promanazioni dell'impero di satana. I carbonari, i mazziniani, i garibaldini sono tutti strumenti diabolici. I patrioti, tutti spiriti settari. Cavour è un malfido doppiogiochista; Rattazzi è un «gran ratàs», rosicchiatore dei beni della Chiesa e santamente scomunicato. Il risorgimento è tutto un complotto e un inganno. Le forze del male vogliono colpire il papato e la stessa Chiesa per volerne la morte. Ma *portae inferi non praevalebunt*. Il successo miracoloso delle opere di don Bosco testimonia il trionfo del bene ed è anzi preludio profetico del trionfo più generale e luminoso della Chiesa nel mondo. È questo certamente il modo di vedere della religiosità controrivoluzionaria entro cui vive anche don Bosco. I principali teorizzatori francesi sono tutti ben noti: Joseph de Maistre, Augustin Barruel, Ambroise de Bonald. Nelle MB, con drammatizzazioni e radicalizzazioni apocalittiche, la saga controrivoluzionaria e la teoria del complotto sono uno degli ingredienti del «fare storia» di don Lemoyne.

Don Ceria appartiene a ben altro clima culturale e politico. Dopo la conciliazione tra Chiesa e Stato fascista in Italia, non era più opportuno selezionare dai materiali previamente elaborati dal Lemoyne quelli attinenti la contrapposizione tra opera di don Bosco e iniziative dei patriarchi del risor-

[8] Ma cf anche F. DESRAMAUT, *Come hanno lavorato gli autori delle Memorie biografiche*, in: Mario MIDALI (a cura), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso internazionale di studi su Don Bosco* (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989). Roma, LAS 1990, pp. 37-65.

[9] In particolare cf *Apologia della storia. Piccola guida critica alle Memorie biografiche di don Bosco* (anno accademico 1989-1990), dattiloscritto in fotocopia.

gimento. In chiave nazionalista e fascista, anzi, negli anni della beatificazione e della canonizzazione, don Bosco veniva esaltato da clerico-fascisti o da fascisti interessati come il santo del risorgimento. Don Ceria nei suoi volumi non indugia sul quadro storico, anche perché, a ben vedere, la sua preparazione specifica era quella del professore di materie letterarie; era quella di un letterato umanista garbato e non quella di uno storico addestratosi alla scuola di un Gioacchino Volpe o di un Lucien Febvre.

In don Ceria è apprezzabile il discorso narrativo, sobrio, sintetico, tra Livio e Tacito. Ma a parer mio è ancora più profondo il divario discernibile tra gli avanzamenti della storiografia moderna e il metodo che don Ceria pone in atto nel costruire la storia. Tolto il quadro economico e sociale, tralasciata del tutto la grande depressione economica che provocò negli anni Settanta e Ottanta l'emigrazione talora d'intere famiglie e d'intere borgate dalla Liguria e dal Piemonte verso l'Argentina e altri paesi dell'America latina, si è senza il complesso di elementi congiunturali che spiegano le scelte di don Bosco: verso l'Argentina appunto, sui percorsi sia dell'emigrazione del nord Italia, sia su quelli dell'assistenza religiosa e caritativa di allora. Un po' dovunque a favorire il primo insediamento dei salesiani, a creare un clima di favore, furono italiani di recente immigrazione, memori delle consuetudini della madrepatria, e la rete umbratile ma internazionale delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. È questo solo un esempio tra i tanti, per dimostrare le carenze storiografiche riscontrabili nei volumi delle MB curati da don Ceria. Ma è possibile rilevare anche altri aspetti che accomunano don Ceria a don Lemoyne. La narrazione dei sogni rimane fatta con i medesimi criteri: concordismo quasi acritico di tutte le testimonianze disponibili, cura a indicare l'avveramento delle predizioni fatte a don Bosco da personaggi celesti nel corso del «sogno»; indicazioni che, attentamente esaminate, si dimostrano molto discutibili e insoddisfacenti. In altre parole, il soprannaturalismo e la tendenza apocalittica di don Lemoyne hanno in don Ceria un fedele e coerente prosecutore.

Com'è noto, alla traduzione spagnola e a quella inglese delle MB si aggiungerà finalmente presto quella in lingua francese. Si sa inoltre che delle MB esistono versioni in olandese e credo anche in polacco in forma di ciclostilato e di fotocopia. I salesiani dunque sono ormai tutti pari: tutti possono accedere alle MB in lingue ben note nel mondo. Qualcuno forse potrà immaginare che la storia d'Italia e del mondo accreditata ufficialmente dai salesiani sia quella tracciata nelle MB, anche se, per poco che si badi, la si trovi in profondo contrasto con quella che pure i bambini oggi apprendono sui manuali di scuola. Nei lettori più attenti possono sorgere non pochi interrogativi sul perché di questa visione dei fatti e sul perché di queste edizioni e

traduzioni. In più non è da escludere il rischio che storici salesiani disattenti cadano nel tranello e trovino comodo, ad esempio, trascrivere dalle MB senz'altro la litania d'interventi politici contro privilegi ecclesiastici o contro personaggi cattolici renitenti al processo di unificazione, onde tracciare in propri saggi storici la situazione in cui venne a trovarsi don Bosco. Spetta ai superiori salesiani responsabili provvedere al caso dei loro confratelli più o meno culturalmente avvertiti sparsi nel mondo. Spetta agli storici salesiani stare in guardia, e fornirsi dei mezzi adeguati per un'utilizzazione critica sia delle MB sia del patrimonio documentario alle quali queste attingono.

RECENSIONI

ACCORNERO Pier Giuseppe, *Il Pioniere. Leonardo Murialdo tra giovani e mondo operaio*. Milano, Edizioni Paoline 1992, 315 p.

MORERO VITTORIO, *Rosaz, il vescovo dei poveri*. Fossano, Editrice Esperienze, 1991, 303 p.

Segnaliamo i due volumi non certo per particolari significatività storiografiche o metodologie innovative — gli autori sono affermati giornalisti, non storici di professione — bensì perché siano tenuti presenti in qualche modo da coloro che si interessano della storia salesiana. E non solo in quanto entrambi i personaggi biografati hanno avuto notevoli rapporti con don Bosco — specialmente il Murialdo — ma soprattutto per il fatto che favoriscono l'apertura a quella sempre agognata e mai sufficientemente raggiunta ampia prospettiva della santità piemontese (e torinese) nella quale se don Bosco rifulge di luce propria, si trova però accanto a tanti altri santi dell'epoca, santi sociali o meno, semplici sacerdoti o vescovi, povere suore o ricche nobildonne.

L'Accornero presenta la figura del Murialdo, che mentre è intento allo studio delle tematiche sociali e pastorali, spirituali e culturali, non disdegna l'impegno personale nella difesa dei poveri, dei giovani apprendisti, dei fanciulli lavoratori, delle donne operaie. Tre specialmente gli interessi apostolici del Murialdo: gli oratori per i giovani, il collegio Artigianelli in cui fonda la congregazione di S. Giuseppe, la stampa e la cultura popolare, settore in cui sollecita l'impegno del laicato. Accanto ai «fatti» si collocano le «interpretazioni» e le riflessioni dell'A., che, sulla base di vari studi anteriori, primo fra tutti quelli del Castellano, cerca di mettere a fuoco la figura e l'opera di un educatore, di un pioniere dei diritti sociali di tutti, di un propugnatore di principi che avrebbero trovato largo eco nella *Rerum Novarum* di Leone XIII. Ho detto «cerca di mettere a fuoco», perché in verità in primo piano pare si situino le vicende ottocentesche, il quadro generale di riferimento anziché il soggetto biografato.

Diverso l'obiettivo del volume del Morero che già nella prefazione precisa come ogni capitolo sia composto di due parti, distinte anche tipograficamente: una prima, di taglio biografico, che informa sulle dimensioni della personalità del vescovo di Susa, fondatore di famiglia religiosa, «operatore sociale» che si ispira al vangelo vissuto e testimoniato in ogni occasione; una seconda parte che invita alla meditazione sui problemi di oggi, sulla base alla vicenda storica del prelato. Il Rosaz, diversamente dal Murialdo, attende ancora una biografia vera e propria, e il volume in questione potrebbe costituire un primo passo per un atto di giustizia «verso un'esperienza troppo ignorata e in un certo qual senso emarginata dalla storiografia e agiografia ufficiale».

Qualche novità di interesse donboschiano sembrerebbe a prima vista di poter riscontrare nei due volumi: in realtà poi un'analisi serrata delle fonti — purtroppo in simili lavori, per forza di cose, o assenti o genericamente e insufficientemente indica-

te — induce a ritenere tali novità frutto di qualche fretta di consultazione, di *lapsus*, di maggior attenzione alla parola forbita che non alla rigorosità del metodo.

F. MOTTO

Bossi Federico, *Lodovico Pavoni fondatore del Pio Istituto di S. Barnaba in Brescia e della Congregazione dei Figli dell'Immacolata. Per inserire nel mondo del lavoro la gioventù orfana abbandonata povera*. Trento, Grafiche Pavoniane 1992, 271 p.

Il sacerdote bresciano Ludovico Pavoni (1784-1849) occupa un posto di rilievo nella storia dell'educazione popolare in Italia, soprattutto al servizio della gioventù povera della sua città. Di estrazione nobiliare, segretario del vescovo e canonico, egli si rese conto fin dai primordi del suo sacerdozio (1807) che Brescia curava con particolare attenzione la formazione religiosa e culturale della classe abbiente, media e superiore; ma trascurava gli strati più umili, assistendo quasi impotente all'abbandono in cui si trovavano soprattutto i fanciulli e gli adolescenti. Ad essi egli tentò di venir incontro con opere e stile educativo, che anticipano le iniziative che qualche decennio dopo don Bosco adotterà, in condizioni più favorevoli, nella città di Torino (in uno stato diverso: non nel Lombardo Veneto austriaco, ma nel Regno Sardo).

Per questo, meritatamente, egli è considerato un «precursore»; anzi si può pensare che l'educatore piemontese abbia potuto avere informazioni più o meno estese sulle opere bresciane e abbia potuto leggere gli scritti normativi che ne definivano lo spirito e lo stile, essenzialmente «preventivo». Quanto alle istituzioni si nota uno sviluppo che, con maggiori articolazioni e ricchezza di opportunità, don Bosco ripercorrerà a Torino già nel primo quindicennio del suo Oratorio di Valdocco (1846-1862). Nel 1812 il Pavoni dà inizio alla «Congregazione giovanile» e oratorio festivo per i ragazzi (don Bosco non è ancora nato); poi, nel 1821, egli apre presso la chiesa di S. Barnaba un «Collegio d'Arti» o centro di formazione artigianale (approvato dal Governo nel 1825); nel 1831 appare il seguente prospetto di arti e mestieri: la tipografia (la Patente è concessa dall'autorità civile nel 1831), la legatoria, la cartoleria, l'arte dell'argentiere, del fabbroferraio, del falegname, del tornitore, la calzoleria (arricchiti da altri nel periodo 1845-1846).

Quanto alla tipografia si può ricordare che in una lettera del 7 dicembre 1853 Antonio Rosmini segnalava a don Bosco il laboratorio del canonico bresciano, proponendo di introdurne uno analogo a Valdocco. Don Bosco non si sente ancora preparato a un impegno del genere e risponde: «Comincio per dirLe che tale idea forma un oggetto principale de' miei pensieri da più anni, e la sola mancanza di mezzi e di locale me ne ha fatto sospendere la esecuzione» (Em I 211); la tipografia avrà inizio a Valdocco nel 1862. Continuando nella realizzazione dei suoi progetti, a garanzia della continuità delle opere educative il sacerdote bresciano organizza gradualmente una congregazione di religiosi educatori, sacerdoti e laici («detti fratelli Coadiutori»), «i primi occupati nella direzione spirituale e negli ufici convenienti al loro ministero; i secondi applicati al pratico insegnamento delle arti». Ad essi è proposta «una vita perfettamente comune: comune l'orazione, comune la mensa, la ricreazione ecc.».

Tutto ciò è raccontato e documentato in una monografia, esemplare per il rigore del metodo e l'essenzialità del discorso, redatta dallo storico pavoniano Federico Bossi, che ha al suo attivo pregevoli studi sulla genesi e sul tormentato sviluppo del-

la Congregazione fondata dal Pavoni, che prima della morte ne ha potuto vedere soltanto l'approvazione dell'autorità diocesana, l'8 dicembre 1847 (oltre quella imperiale, indispensabile e previa, nel 1846).

La segnaliamo, convinti che gli studiosi di don Bosco potranno trarre grande profitto dalla conoscenza di questa ricerca e di altre analoghe.

P. BRAIDO

CAVAGLIÀ Piera-BORSI Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco*. Roma, LAS [1993], p. 195.

Con questo volume la Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» apre la collana «Orizzonti», che ha lo scopo di approfondire la storia e la spiritualità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Oggetto del volume è la presenza della donna nella vita e nell'opera di S. Giovanni Bosco e in particolare la focalizzazione di alcuni tratti dell'immagine di donna che vi emergono. Parte da una considerazione globale, unitaria e vitale degli scritti del Santo, delle sue realizzazioni e scelte operative e della sua vita. Riflette sul rapporto da lui stabilito con le donne e cerca di individuare la sua concezione della donna a partire da alcuni suoi scritti. Tenta di rispondere ad alcuni interrogativi che sorgono da una prima e globale considerazione dell'argomento: quale fu l'apporto delle donne alla missione educativa di don Bosco a favore della gioventù povera e bisognosa? Che tipo di relazione stabilì con loro? Quale immagine di donna è possibile ritrovare nella sua mentalità e nei suoi scritti?

Incomincia contestualizzando il tema, collocandolo sia nel quadro storico-culturale della condizione della donna nell'Ottocento piemontese sia nella vita di don Bosco. Va a cercare se la considerazione del rapporto di don Bosco con la donna è presente nelle diverse fonti a cui ha attinto la ricerca e come quel rapporto venga interpretato. Passa in esame gli studi degli storici di ieri e di oggi su don Bosco, le testimonianze del processo di canonizzazione, gli scritti di don Bosco. Di questi si prendono in considerazione le MO, il carteggio epistolare indirizzato dal Santo alle donne — laiche e religiose — e vari profili di donne — o collaterali alle vicende narrate, oppure protagoniste del racconto — che emergono nelle «Letture Cattoliche».

Non si attiene solo alla donna reale, ma descrive anche quella immaginata dal Santo, o proposta attraverso testi didattici e formativi scritti per il popolo o per i giovani.

Il volume vuol arrivare alla conclusione che don Bosco, durante tutta la sua vita, stabilì rapporti con le più svariate categorie di donne: popolane e nobili, laiche e religiose, giovani e anziane, benefattrici e bisognose di aiuto. Seppe interagire e collaborare con loro valorizzandone le risorse materiali e spirituali, soprattutto con l'intento di farsi aiutare nella sua opera educativa.

In questa recensione non ci è dato di trattare di tutti gli svariati aspetti che il volume presenta e nemmeno sarebbe possibile farlo in questa sede. Lasciamo ad altri il compito di approfondirne la ricchezza pedagogica e spirituale. Vogliamo però rendere atto della posizione equilibrata e serena con cui le autrici affrontano l'argomento. Va evidenziata pure la grande felicità con cui presentano il capitolo su Margherita Occhiena nelle *Memorie dell'Oratorio*.

E passiamo a qualche leggero appunto: Nel trattare dei contributi storico-biografici su don Bosco, pare che si siano lasciate prendere un po' la mano dalla preoccupazione — esistente in alcune fonti — di mettere in risalto che don Bosco era una persona normale. Che lo sia, non si dimostra con ragionamenti, ma si costata dalla sua vita e dalle sue opere. Una volta liberatesi dalla suddetta preoccupazione sarebbe stato possibile considerare tanti altri aspetti presenti negli autori citati.

Una parola sulle testimonianze del processo di canonizzazione. Metodologicamente esse si trovarono imbrigliate nella griglia degli interrogatori, la quale non facilita di sicuro una ricerca come quella che le autrici si proponevano di fare. I testimoni poi non trasmisero solo quanto loro avrebbe potuto suggerire l'esperienza del contatto vitale con don Bosco; si servirono anche degli articoli preparati per rendere più agile il lavoro sia di chi testimoniava sia di chi doveva giudicare. Ora questi articoli dipendono in grande parte dal materiale esistente nell'Archivio Salesiano Centrale. È un materiale composito: sono ben diverse le prospettive dell'uno e dell'altro scritto; gli stessi fatti non sono concordemente narrati. Il servirsi del materiale del processo di canonizzazione senza individuarne previamente la dipendenza dalle fonti archivistiche è per lo meno rischioso.

Quanto all'analisi dell'epistolario, l'ampiezza delle conclusioni a cui arriva la ricerca è pure condizionata dai temi presenti nel dibattito che attualmente la nostra società porta avanti sulla condizione femminile. L'analisi positiva delle fonti, fatta per quanto possibile in forma indipendente da queste preoccupazioni, avrebbe forse portato a conclusioni molto più ricche e queste a loro volta avrebbero arricchito il dibattito in corso.

Tutto questo però non può far dimenticare la fecondità dello studio presentato da Piera Cavaglià e da Maria Borsi. Ci congratuliamo con loro per il lavoro fatto e ci auguriamo che non si fermi qui. Sia nel campo degli studi su don Bosco che in quello su don Rua e sugli altri primi collaboratori del santo, esiste una ampia possibilità di ricerca, ancora quasi tutta da sfruttare, sulla concezione che avevano della condizione femminile e sulle innumerevoli iniziative che portarono avanti per la formazione della donna. Basterebbe ricordare quanto affermava Lasagna, che cioè nelle missioni la presenza delle suore è quasi più urgente che quella del sacerdote.

A.S. FERREIRA

DEL PEZZO Pio, *Don Bosco e Napoli;* ricerca su una eventuale seconda venuta di don Bosco a Napoli [Castellammare di Stabia (NA)], CEMM, 1991, 38 p., ill.

T. Chiapello aveva pubblicato nel 1929 tre discorsi su DB appena beatificato e una nota storica su *DB a Napoli.* Il Fondatore dei Salesiani vi si era recato a fine marzo 1880 (MB XIV 452-455, pagine che riassumono la nota del Chiapello). Vi sarà ritornato più tardi? si interroga il Chiapello. Sembrano richiederlo, dichiara il Chiapello, i ricordi di mons. M. Palladino (Campobasso 1842, vesc. d'Ischia [NA] dal 1901 e di Caserta dal 1913, qui morto nel 1921) espressi in pubblica conferenza nel collegio di Caserta l'anno 1915: DB sarebbe stato presente all'inaugurazione del monumento a S. Francesco a Posillipo di Napoli il 3 ottobre 1882.

Con piacevole acribia il del Pezzo dimostra sulla base della cronologia desumibile dalle MB che DB non ebbe il tempo materiale di puntare su Napoli in quel-

l'autunno e abbastanza convincentemente addebita all'età del presule le impossibili convergenze cronologiche.

Una lacuna. Non si sono sfogliati i giornali e le probabili cronache manoscritte circa l'inaugurazione del monumento e le connesse celebrazioni del centenario francescano. DB era, nell'ultimo decennio terreno, una personalità conosciutissima; la sua presenza non passava inosservata. La tesi del nostro critico sarebbe riuscita più convincente.

A.M. PAPES

DEL PEZZO Pio, *Don Bosco mette radici in Calabria,* Napoli, Ispettoria Salesiana Meridionale [1992] 191 p., ill.

Segnaliamo volentieri questa pubblicazione di indole narrativa per l'indovinata integrazione di fonti a stampa e manoscritte, di pagine analitiche e di succose sintesi, di interessi per luoghi e situazioni in cui vescovi, benefattori e salesiani operano nel quarantennio a cavallo dei secoli XIX e XX. Don Bosco non interviene che idealmente (pp. 15-56). Chi ha seminato e si è preoccupato del primo germogliare è stato il suo immediato successore, il beato M. Rua (pp. 59-137). L'attenzione del secondo successore a capo della Congregazione, don P. Albera, si esaurirebbe in una fugace visita del 1914 (pp. 139-142).

È una panoramica che attende, ovviamente, approfondimenti sulle singole presenze locali e su alcuni degli attori principali delle iniziative a favore di una regione marginalizzata nel settore dell'educazione scolastica e giovanile in genere.

A.M. PAPES

FONCK Françoise, *De l'orphélinat Saint-Jean Berchmans au centre scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)* [par] Françoise Fonck, avec la collaboration de Gabriel Ney, [Liège, Ed. de l'Institut Don Bosco, 1992] 276 p., ill. anche color., cm. 23 × 24,5.

Non sorprenda il fatto che l'ispettoria belga meridionale abbia affidato a una 26enne la cura del volume che inquadra le vicende della casa madre di tutte le fondazioni belghe. La signorina s'era licenziata in storia dell'arte nel 1988 con una memoria sulla chiesa neo-gotica che F. Scaloni aveva fatto progettare all'arch. G. Helleputte quasi cent'anni or sono.

Lo scritto si articola in quattro parti. La prima descrive nel contesto del movimento operaio e scolastico cattolico belga di fine Ottocento (pp. 19-26) le trattative intercorse fra mons. V.-J. Doutreloux (pp. 27-54), i precedenti immediati e il festoso arrivo dei primi salesiani coll'immediato loro radicare in *rue des Wallons* (pp. 55-101).

Nella seconda parte G. Ney delinea le successive fasi dell'opera educativa sotto gli aspetti complementari di scuola e di avvio alle arti e mestieri dei giovani (pp. 103-171).

Riprende la penna la Fonck per delineare le attività complementari della fondazione: l'oratorio, le associazioni, la parrocchia (pp. 173-218) e fare infine una succosa panoramica delle trasformazioni edilizie che si sono susseguite e concludere con un suo apprezzamento estetico dell'insieme (pp. 219-265).

Le pagine d'inizio propongono voti e riflessioni d'autorità varie. Tra gli indici posti alla fine segnaliamo la *bibliografia* (pp. 267-269): oltre a periodici, opuscoli e libri a stampa, si elencano gli archivi consultati: statali, locali, ecclesiastici. Le note che infiorano la maggior parte delle pagine attestano la serietà della ricerca.

Si potrà lamentare che il dettato letterario rimane sulle generali, che parecchie delle illustrazioni sono di qualità scadente. Tuttavia il volume si raccomanda per l'elegante sobrietà e misura del formato, della stampa e dell'insieme del contenuto.

A.M. PAPES

MARTINA Giacomo S.J., *Pio IX (1867-1878)*. Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, XII-613 p.

Con questo terzo volume è giunta a felice compimento la vasta indagine del padre Martina dedicata al pontificato di Pio IX. Oltre duemila dense pagine per esporre e commentare le vicende di trentadue anni di pontificato. Nel primo volume l'attenzione dell'autore si concentrava sull'inizio del pontificato, sull'equivoco artatamente alimentato del papa liberale, sul movimento riformista culminante nella concessione della costituzione e nell'allocuzione del 29 aprile 1848, sulla rivoluzione romana del 15-16 novembre, sulla fuga a Gaeta, sulla repubblica, sulla restaurazione romana del 1850 fino al duro scontro col regno di Sardegna che portano Pio IX a guardare con montante sospetto la civiltà liberale. Nel secondo volume accanto alla questione romana dominavano la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione e la genesi del *Sillabo,* senza ovviamente trascurare i gravi problemi dell'India in lotta contro il patronato portoghese, della Polonia alla ricerca dell'autonomia, così come delle Chiese cattoliche di rito orientali rispetto alla loro latinizzazione ecc. Infine nel terzo volume campeggiano il Concilio Vaticano I, la breccia di Porta Pia, il *Kulturkampf,* accanto alle vertenze delle Chiese cattoliche di rito orientale e la resistenza dei Polacchi al tentativo di russificazione. Il tutto si conclude con la morte quasi contemporanea del pontefice e del I re d'Italia, Vittorio Emanuele II.

Non è RSS il luogo per una valutazione complessiva dell'opera con cui, dato il soggetto e la serietà dell'autore, per molto tempo gli studiosi dovranno fare i conti; il versante di nostro interesse è quello del rapporto di Pio IX con don Bosco. Un rapporto che però non è chiuso in se stesso, ma si allarga ad altre componenti, dal momento che — nonostante l'autore precisi che si tratta non di una storia della Chiesa, ma di una biografia di Pio IX — è notevolissima in realtà l'attenzione dedicata al pontificato e alla storia della Chiesa.

Gli accenni a don Bosco nel volume qui considerato sono numerosi: 25 le pagine in cui appare il suo nome. Vari gli argomenti: la simpatia del pontefice per l'educatore di Valdocco, la posizione tradizionalista di don Bosco circa la questione romana, l'intervento censorio delle autorità pontificie a proposito di un libretto sulla vita di S. Pietro, la dimensione missionaria della società salesiana nel quadro di una chiesa ottocentesca decisamente missionaria, la relazione donboschiana sulla morte «religiosa» di Vittorio Emanuele II, ecc. Di un certo rilievo i riferimenti agli interventi «politici» di don Bosco a proposito della nomina dei vescovi in Italia e della concessione loro degli *exequatur* da parte delle autorità civili. L'intera appendice XIII riassume, sulla scorta degli studi più recenti, queste mediazioni.

In un volume che intende affrontare problematiche religiose del mondo intero, il Martina non è certo interessato a dedicare spazio ad approfondimenti di un settore parziale come quello salesiano: utilizza semmai la bibliografia esistente. Ma proprio l'aver offerto il quadro generale in cui collocare la figura di don Bosco e la nascita delle istituzioni che a lui si rifanno costituisce il massimo pregio del volume per quanti si dedicano alla ricerca salesiana.

F. MOTTO

Ochenta años de labor salesiana en Honduras, 1911-1991 [Tegucigalpa, Imp. y Offset Ricaldone, 1992] 190 p., ill.

L'ispettoria (o provincia) salesiana intitolata al «Divin Salvatore» dell'America Centrale e Panama ha sponsorizzato la pubblicazione. Il lavoro editoriale fu compiuto da d. José Atilano Rivera Núñez della casa per ritiri di Ayagualo (El Salvador). Egli stesso raccolse in sintesi le memorie delle trattative (1903-1911, pp. 5-8) e delle successive fondazioni di Comayaguela (1911-1967, pp. 9-40) e di Colonia Payagui di Tegucigalpa (dal 1968) con l'Istituto San Michele (pp. 41-100), della parrocchia di Maria Ausiliatrice (dal 1963) nella capitale (pp. 101-116), delle due presenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Paese, (pp. 117-122) e, in appendice, 8 documenti (pp. 174-190). Le pagine 123-173 ospitano, ad opera del confratello don Walter Guillén, attualmente residente a Tegucigalpa, il curricolo di 23 confratelli defunti, che avevano lavorato in Honduras.

La compilazione vuole essere un contributo alla cronistoria completa dell'Ispettoria che si spera di raccogliere in vista del centenario della prima fondazione salesiana in Centro-America: San Salvador, 2 dicembre 1897.

A.M. PAPES

Prymas Polski August Kardynał Hlond (Il Primate della Polonia August Cardinale Hlond), a cura di Paweł Wieczorek, Katowice, Górnośląska Oficyna Wydawnicza 1992, 57 p.

Il volumetto raccoglie il frutto di un seminario su August Hlond, salesiano e primate della Polonia. Al seminario, organizzato dall'amministrazione comunale del paese natale di A. Hlond, parteciparono diversi studiosi di storia e altre discipline.

Si tratta di quattro relazioni alle quali vengono aggiunte l'omelia dell'arcivescovo di Katowice e alcune foto.

Il Curatore si propone di presentare alcuni dei più salienti e rilevanti aspetti della vita di August Hlond. La scelta ci pare un po' discutibile, sebbene venga giustificata dall'impostazione che si volle dare a questo tipo di seminario.

La relazione di Stanisław Wilk, professore di storia ecclesiastica alla Università Cattolica di Lublin, presenta a grandi linee il diario biografico di August Hlond; ne sottolinea i fatti più significanti e la loro portata sia per la società salesiana che per la chiesa cattolica in Polonia; ne rileva il protagonismo come salesiano e come servitore della chiesa polacca; accenna alla sua capacità di comprendere i tempi nuovi e sentire l'urgenza dell'apostolato moderno; riscontra nell'operato di A. Hlond la viva spiritualità boschiana del «da mihi animas, coetera tolle».

La relazione di Jerzy Pawlik, professore di storia ecclesiastica, si concentra su A. Hlond come «architetto» della nuova diocesi silesiana, ossia di Katowice, nell'Alta Slesia in Polonia. L'autore ne mette in rilievo la capacità di grande e lungimirante organizzatore, che seppe mettere le basi giuste su cui si svilupperà una delle più grandi diocesi nella Polonia; lo mostra come un pastore perspicace a cui non erano sfuggite né la problematicità né la gravità dei diversi problemi della sua diocesi, segnata dai gravi scontri a sfondo sociale e nazionalistico.

Franciszek Serafin, professore alla Università Silesiana di Katowice, cerca, nella sua relazione, di presentarci A. Hlond come primate e statista. Secondo lui, August Hlond si servì notevolmente del ruolo di primate, così carico di significato storico, per promuovere il rinnovamento sia morale che sociopolitico della Polonia coinvolgendo ampiamente il laicato, al quale additò la dottrina sociale della chiesa. F. Serafin non tralascia di menzionare anche i tempi di dura prova durante la seconda guerra mondiale.

Bernard Kołodziej, professore di storia ecclesiastica nel seminario della Societas Christi a Poznań, rivela un altro lato forse un po' meno conosciuto della personalità di A. Hlond: la preoccupazione pastorale e anche culturale verso gli emigranti polacchi, di cui, per la nomina di Pio XI, era «Protettore» con speciali facoltà. A. Hlond per far fronte a questa urgenza si era deciso a fondare una società religiosa, iniziativa giudicata dall'autore molto positivamente.

Data la finalità della raccolta siamo in presenza di un volume in cui prende il sopravvento la sintesi sull'analisi. Per questo ci viene difficile giustificare la mancanza di una relazione su A. Hlond come salesiano, giacché questo aspetto è un momento chiave, che occupa quasi trent'anni nella vita di A. Hlond e quindi è importante per poter cogliere a fondo la dimensione spirituale, intellettuale e morale dell'azione successiva. Inoltre ci viene presentata un'immagine di A. Hlond prevalentemente immersa nell'azione, scevra di concreti riferimenti a una spiritualità, che certamente animava il suo instancabile agire. È vero che qua e là ci sono diversi accenni, però nient'altro. Infine c'è da correggere: il mese della nascita di A. Hlond alle pagine 5 e 6 è il luglio anziché il giugno; l'erezione della diocesi di Katowice è 28.X.1925 e non 25.X.1925 come è scritto alla 29; pare che queste inesattezze siano dovute a disattenzione, poiché altrove le troviamo corrette.

Pur con queste osservazioni il libro rimarrà come un prezioso contributo a una già ricca letteratura su August Hlond e può servire per acquisire un'idea succinta della personalità di August Hlond.

S. Zimniak

Wilk Stanisław, *Episkopat Kościoła Katolickiego w Polsce w latach 1918-1939 (L'Episcopato della Chiesa cattolica in Polonia negli anni 1918-1939)*, Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1992, 468 p.

Il libro fu presentato per conseguire il titolo di professore ordinario alla Università Cattolica di Lublin, dove l'Autore insegna storia ecclesiastica. E pare che sia il primo studio completo su questo argomento. Il motivo, che giustifica la sua recensione in RSS, è che il salesiano August Hlond, membro dell'episcopato polacco, era diventato nel 1926 il primate della Polonia; dunque spettava a lui la convocazione

della Conferenza dei vescovi, dei cui lavori si era mostrato un vero motore. Nello studio di Wilk la sua figura viene inglobata nell'insieme dell'agire dell'episcopato; il che però non minimizza il suo ruolo e valore, anzi lo valorizza ancora più.

S. Wilk non intende occuparsi dell'attività dei singoli vescovi in quanto tali e tanto meno dello studio sulle diocesi da loro guidate. Oggetto del volume è l'episcopato della Chiesa cattolica di rito latino, greco-cattolico e armeno in Polonia, e in quanto tale, viene chiamato «Conferenza dei vescovi», anticamente «Unione (Zjazd) dei vescovi».

Lo studio consta di cinque capitoli, a cui si aggiungono la bibliografia accuratamente scelta e nonché le fonti studiate, le conclusioni redatte in italiano, inglese e tedesco e l'indice dei nomi di persone.

S. Wilk prende l'avvio dalla situazione della chiesa cattolica nello Stato polacco, tornato all'indipendenza e alla libertà e constata che le autorità polacche non avevano predisposto subito l'abolizione delle leggi ostili alla chiesa cattolica imposte dalle potenze straniere, sebbene si fossero rese conto del loro influsso negativo sui rapporti Chiesa-Stato. L'A. presenta dettagliatamente la situazione ecclesiale, rileva l'urgenza della riorganizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche, che furono difatto cambiate in modo definito nel 1925, accenna all'avvicendamento dei vescovi, alla diversa provenienza territoriale dei vescovi residenziali ed ausiliari; dall'analisi sociologica inferisce un rilevante livello di preparazione sia scientifica sia pastorale dei membri della Conferenza episcopale.

Al sorgere della Conferenza nazionale dei vescovi e al metodo di lavoro da essa scelto l'A. dedica il secondo capitolo, descrivendo il prevalere graduale della Conferenza nazionale su quelle regionali (che perdettero in seguito il loro ruolo) e il costituirsi della Conferenza nazionale dei vescovi dal punto di vista giuridico: con lo stabilirne le competenze, le relazioni tra essa e i singoli vescovi, il valore da attribuirsi alle deliberazioni prese. Tutto questo confluì nel regolamento, alla cui redazione il primate A. Hlond partecipò con successo.

Un capitolo assai interessante è quello che riguarda la posizione giuridica della chiesa nella repubblica polacca, un problema cui l'episcopato diede molta importanza. Si tratta specialmente dei lavori intorno al concordato, che doveva contenere le leggi sul rapporto Chiesa-Stato e aprire una nuova fase. Il concordato stipulato nel febbraio 1925 avrebbe dovuto risolvere i problemi concernenti i rapporti Chiesa-Stato, ma in realtà lasciò una certa insoddisfazione in entrambe le parti. Inoltre c'erano altre questioni, che rendevano talvolta tesi i rapporti tra l'Episcopato e lo Stato, p.e., quella dei beni temporali e della posizione presa dai vescovi nei confronti della riforma agraria, nonché la questione delle modalità per la nomina dei parroci e il culto cattolico bizantino-slavo.

A ragione l'A. si trattiene più che altro sull'azione pastorale della Conferenza dei vescovi. Egli nota il crescere costante dell'interesse pastorale, una volta che le questioni di tipo giuridico erano state grosso modo superate e regolate. Il lavoro più impegnativo, cui la Conferenza dei vescovi aveva prestato rilevante attenzione, fu il primo concilio nazionale. Esso si svolse nell'agosto del 1936 a Jasna Góra e segnò una svolta epocale nella vita pastorale di tutta la chiesa cattolica in Polonia. Alla sua riuscita, secondo S. Wilk, contribuì notevolmente, più degli altri vescovi, il primate A. Hlond, che fece tutto il possibile per dargli un indirizzo pastorale. Un problema che preoccupava l'episcopato polacco era quello della preparazione pastorale

del clero per i nuovi tempi attraverso, tra l'altro, la riforma dei seminari maggiori e delle pratiche religiose, compreso il culto. La Conferenza episcopale riservò una particolare dedizione all'Azione Cattolica organizzata sul modello italiano, che in Polonia ebbe inizio nelle cosiddette *«Lege»*, organizzate assai bene a livello diocesano. Sulla partecipazione delle associazioni giovanili alla vita politica del paese l'A. evidenzia lo scontro delle differenti tendenze tra gli stessi vescovi risolto con l'opzione apolitica. La Conferenza dei vescovi dovette affrontare in modo deciso la questione dell'insegnamento della religione nelle scuole aggravata maggiormente per l'infiltrazione di insegnanti di sinistra; e, per un certo tempo, l'indisponibilità del ministero competente. «Alla Caritas» la Conferenza episcopale si sforzava di assicurare una maggiore libertà dallo Stato e di renderla più presente a livello nazionale.

L'ultima parte dello studio ha per oggetto l'influenza esercitata dalla Conferenza dei vescovi sulla vita politica del paese, che, assai intensa nei primi anni dell'indipendenza e giudicata piuttosto positivamente, coll'andar degli anni si allentò, come fu confermato dalla costante diminuzione della presenza del clero nel parlamento. Difatto prevarrà in seguito una preoccupazione di carattere morale e sociale. Ciò trovò eco nelle lettere pastorali pubblicate di comune accordo e, in modo speciale, in quelle del primate A. Hlond, che indicò chiaramente come costruire una moderna società civile senza venire irretiti da nessuna ideologia totalitaria. La Conferenza episcopale toccò anche la questione della convivenza con le altre confessioni, specie con il giudaismo e con la *chiesa polacca nazionale*. Infine l'A. rileva la preoccupazione dei vescovi per i polacchi all'Estero e per la missione «ad gentes». A ciò contribuirono molto ambedue i primati, cioè E. Dalbor e il suo successore A. Hlond, che agirono sempre a nome dell'episcopato.

L'opera di S. Wilk, che a ragione possiamo considerare un evento, presenta un quadro molto concreto e metodologicamente chiaro sull'operato della Conferenza episcopale polacca, la quale acquisì col tempo una fisionomia sempre più precisa. L'A. non nasconde l'esistenza all'interno di essa di divergenze o di diversi punti di vista, tuttavia ne evidenzia la risolutezza e l'unità nelle questioni di principio, per quanto potesse essere difficile, e puntualizza la collaborazione tra essa e i nunzi apostolici, che fecero da tramite tra il papa e l'episcopato.

La lettura del volume può comportare qualche difficoltà per l'analisi, che senza dubbio costituisce il grande pregio di quest'opera, ma rende arduo seguirne il filo conduttore nonostante la breve sintesi riportata alla fine di ogni capitolo. Anche il fatto che S. Wilk tende, e d'altronde è un dato positivo, a non dare troppi giudizi, da alcuni può essere visto come un prendere distanze ingiustificate per uno storico. Il tono polemico quasi inesistente, tranne qualche accenno alle tesi dei marxisti, ci pare giustificato dal desiderio dell'autore di far parlare fatti e dati reperiti in innumerevoli archivi e in gran parte sconosciuti.

L'opera di S. Wilk ci ripropone, per la sua metodologia, una domanda per alcuni già scontata: se la storia ecclesiastica sia una disciplina teologica o solamente umanistica. Non è possibile qui dare tale risposta, però si può affermare come sia indispensabile tenere conto della realtà teologica della chiesa come tale; ciò è inevitabile per non cedere alla tentazione sociologistica o cadere nella rete illuministica. L'A., agguerrito nella conoscenza della dimensione teologica della Conferenza episcopale, le ha dunque ridato un volto reale e veritiero, certamente differente da quello presentato da alcuni storici marxisti che, toccando lo stesso argomento, si sono comportati come se si trattasse di qualunque istituzione umana.

Concludendo, possiamo dire che è uno studio che ci aiuta a comprendere meglio i motivi dello sviluppo dei salesiani di don Bosco in Polonia, per i quali il periodo compreso fra le due guerre mondiali corrisponde alla più grande fioritura da quando si erano inseriti nel lontano 1898. Senza dubbio il fatto che il primate A. Hlond fosse salesiano favoriva la loro diffusione. Ma più di questo li raccomandava il loro carisma educativo e il loro indirizzo popolare. I vescovi scorgevano nei salesiani un mezzo confacente al rinnovamento morale e sociale della società civile. Le richieste di fondazioni salesiane da parte dei vescovi erano state numerose e quasi sempre motivate dal desiderio di portare alla società un efficace mezzo di rinnovamento socio-morale d'ispirazione cristiana e sicura. Quindi chi intendesse studiare la storia dei salesiani di don Bosco in Polonia deve tenere conto di questa realtà ecclesiastica, egregiamente analizzata da S. Wilk.

S. Zimniak

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO

(*Continua da «Ricerche Storiche Salesiane»* 11 [1992] 20 pp. 157-164, *per gli anni* 1991-1992).

INDICE

1. *Don Bosco*
   - 1.1. Vita e attività — N° 1-6
   - 1.2. Scritti — N° 7-9
   - 1.3. Studi — N° 10-70
   - 1.4. Sistema preventivo — N° 71-75

2. *S.D.B.*
   - 2.1. Società Salesiana — N° 76-83
   - 2.2. Ispettorie – Opere globali — N° 84-107
   - 2.3. Salesiani — N° 108-135

3. *F.M.A.*
   - 3.1. S. Maria Domenica Mazzarello — N° 136-144
   - 3.2. Istituto F.M.A. — N° 145-155
   - 3.3. Figlie di Maria Ausiliatrice — N° 156-166

4. *Cooperatori Salesiani* — N° 167-174

5. *Altre formazioni associative*
   - 5.1. V.D.B. (nil)
   - 5.2. Ex-Allievi – Ex-Allieve — N° 175-193
   - 5.3. Congregazioni varie — N° 194

6. *Istituzioni*
   - 6.1. Oratori — N° 195-197
   - 6.2. Collegi, convitti (nil)
   - 6.3. Scuole (nil)
   - 6.4. Gruppi giovanili (nil)
   - 6.5. Organizzazioni sportive (nil)
   - 6.6. Parrocchie — N° 198

7. *Missioni*
   - 7.1. Studi — N° 199-216
   - 7.2. Opere — N° 217-221
   - 7.3. Missionari — N° 222-225

8. *Attività pastorali - catechistiche*
   - 8.1. Apostolato della Parola — N° 226-262
   - 8.2. Sacramenti - Liturgia — N° 263-265
   - 8.3. Attività sociali — N° 266-277

9. *Attività formative*
   - 9.1. Educazione — N° 278-291
   - 9.2. Attività espressive — N° 292-298

1. DON BOSCO

1.1. *Vita e attività*

1 Bosco Teresio S.D.B., *Don Bosco új életrajz*. Fordította: Dr. Mészáros Béla S.D.B. Budapest, Szent József Kiadó 1991, 226 p.

2 — *Don Bosco. Nový životopis*. Z taliančiny preložil Stefan Sandtner. Bratislava, Saleziánské Katechetické Stredisko 1991, 408 p.

3 Casalegno Carla, *Giovanni Bosco. Il maestro e l'amico dei giovani (1815-1888)*, in Popp Georg (Ed) *I Grandi della Fede. I personaggi che hanno segnato il cammino dell'umanità*. Traduzione dal tedesco di Giovanni Russo. Casale Monferrato, Edizioni PIEMME 1992, (298 p.) pp. 206-213.

4 Fantozzi Aldo S.D.B., *Mamma Margherita La madre di Don Bosco*. Leumann (Torino), LDC 1992, 221 p.

5 Iafolla Paolo, *Don Bosco e la sua mamma*, in *Mostra chi sei diventato. Invito alla vita cristiana*. Roma, Edizioni pro sanctitate (1990), (246 p.) pp. 145-161.

6 Salesny Karl H. S.D.B., *Don Bosco rövid élete*. Budapest, A kiadást engedélyezte P. Havasi József SDB tartományfönök 1991, 40 p. (Traduzione dal tedesco).

1.2. *Scritti*

7 Bosco Johannes, *Erinnerungen: Autobiographische Aufzeichnungen über die ersten 40 Jahre eines Lebens im Dienst an der Jugend*. München, Don Bosco Verlag 1988, 198 S.

8 Decancq Bart S.D.B., *«Severino»: Studio dell'Opuscolo con particolare attenzione al «Primo oratorio»*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 11 (1992) 21, pp. 221-318.

9 *Memoirs of the Oratory of Saint Francis de Sales from 1815 to 1855. The Autobiography of Saint John Bosco*. Translated by Daniel Lyons, SDB. With notes and commentary by Eugenio Ceria, SDB; Lawrence Castelvecchi, SDB; and Michael Mendl, SDB. New Rochelle, New York, Don Bosco Publications 1989, LVI-478 p.

1.3. *Studi*

10 Aubry Giuseppe S.D.B., *Il santo dei giovani*, in «Vita Consacrata» 24 (1988) 10 (ottobre) pp. 663-673.

11 Ayers Jack S.D.B., *The «Salesianity» That Wins All Hearts*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume III Number 2, Fall 1992, pp. 1-22.

12 Bissoli Cesare S.D.B., *La componente biblica in Don Bosco. Analisi di scritti del Santo. Dati e interpretazione*, in «Associazione Biblica Salesiana (Roma UPS) - Bollettino di collegamento» n. 9 (gennaio 1993), pp. 53-90.

13 Borchia Sandro, Gonzo Mario, *Se siete giovani vi amerò. Recital musicale sulla vita di S. Giovanni Bosco*. Leumann (Torino), LDC 1987, 88 p.

14 Bosco Teresio S.D.B., *Prima Scuola Grafica Salesiana - Anno 125°*. Torino, Oratorio Salesiano San Francesco di Sales - Scuola Grafica Salesiana. Torino, S.G.S. 1986, 16 p.

15 Braido Pietro S.D.B., *Scrivere «Memorie» del futuro*. [Riflessioni su le *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*], in «Ricerche Storiche Salesiane» 1 (1992) 20, pp. 97-127.

16 — *Una svolta negli studi su don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 10 (1991) 19, pp. 355-375.

17 Caselle Secondo, *La storia del nonno di don Bosco. – Perché Cecilia Dassano abbandonò*

il suo bambino orfano di padre? Questo bambino sarà il nonno di Don Bosco, in «Il Tempio di Don Bosco» 46 (1992) 8 (ottobre) pp. 24-29.

18 CAVAGLIÀ Piera, BORSI Maria, F.M.A., *Solidale nell'educazione: la presenza e l'immagine della donna in Don Bosco.* Orizzonti 1. Roma, LAS 1992, 195 p.

19 CAVAGLIÀ Piera F.M.A., *Tratti tipici di don Bosco emergenti dall'Epistolario,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 31 (1993) 1 (gennaio-aprile) pp. 32-53.

20 CERRATO Natale S.D.B., *Don Bosco e gli animali,* in «Il Tempio di Don Bosco» 47 (1993) 3 (marzo) pp. 10-13.

21 — *Don Bosco e la sua data di nascita. Gli archivi parlano del 16 agosto: ma c'è una curiosa e affettuosa interpretazione,* in «Il Tempio di Don Bosco» 46 (1992) 7 (agosto-settembre) pp. 3-5.

22 — *Don Bosco e le lotterie,* in «Il Tempio di Don Bosco» 47 (1993) 1 (gennaio) p. 20-22.

23 CHIESA Teresio S.D.B., *Don Bosco e il suo ambiente.* Tre volumi collegati a tre serie di audiovisivi con cassetta sonora: Vol. 1° *Dai Becchi a Valdocco,* 112 p. - Vol. 2° *Tutto Valdocco,* 104 p. - Vol. 3° *Da Valdocco al mondo intero,* 112 p. Leumann (Torino) LDC 1986.

24 DE LASALA Fernando S.I., *Don Bosco, paradigmatico e attuale.* [In riferimento a *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco,* Roma UPS 16-20 gennaio 1989], in «La Civiltà Cattolica» (Rivista della Stampa) 142 (1991) vol. 3° pp. 271-279.

25 DE LIBERO Gigi S.D.B., *Don Bosco apostolo della parola.* CEMM 1991, 102 p.

26 DEL PEZZO Pio S.D.B., *Don Bosco a Napoli. Ricerca su una eventuale seconda venuta di don Bosco a Napoli.* Castellammare di Stabia (Napoli), CEMM (Centro Educazione Mass Media - Salesiani) 1991, 38 p. (Edizione extra commerciale).

27 DESRAMAUT Francis S.D.B., *Etudes préalables à une biographie de saint Jean Bosco.* - IV *Le Fondateur religieux (1859-1866),* in «Cahiers Salésiens» Janvier 1992 Numéro 26-27, pp. 3-284. - III L'Apôtre du Valdocco (1853-1858), Octobre 1992 Numéro 28-29, pp. 3-288.

28 — *L'audience imaginaire du ministre Lanza (Florence, 22 juin 1871),* in «Ricerche Storiche Salesiane» 11 (1992) 20, pp. 9-34.

29 GIRAUDO Aldo S.D.B., *Clero, Seminario e Società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino.* Roma, LAS 1993, 501 p. (È la descrizione documentata dell'ambiente in cui si è formato ed è vissuto anche Don Bosco).

30 GOZZELINO Giorgio S.D.B., *Don Bosco con Dio. Ritratto di un santo,* in «Quaderni di Spiritualità Salesiana» a cura dell'Istituto di Spiritualità dell'UPS, n. 6, marzo 1991 (*La Spiritualità Apostolica Salesiana*), pp. 5-37.

31 ITZAINA John S.D.B., *«Charitable Mademoiselle»: Don Bosco's fifty-eight letters to Clara Louvet,* in «Journal of Salesian Studies». Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume I Number 1, Spring 1990, pp. 35-46.

32 LANZA Antonio, *San Giovanni Bosco e il beato Luigi Orione.* Uno scritto di Don Orione e uno studio di A. Lanza. «Messaggi di Don Orione» quaderno 69. Tortona-Roma 1988.

33 LENTI Arthur S.D.B., *The Convitto Ecclesiastico. «Where One Learnt to be a Priest»,* in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume III Number 1, Spring 1992, pp. 39-77.

34 — *Don Bosco's «Boswell»: John Baptist Lemoyne – The Man and His Work,* in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume I Number 2, Fall 1990, pp. 1-46.

35 — *Don Bosco's Missionary Dreams. Images of a Worldwide Salesian Apostolate*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume III Number 2, Fall 1992, pp. 23-92.

36 — *Don Bosco's Vocations-Mission Dream. Its Recurrence And Significance*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume II Number 1, Spring 1991, pp. 45-156.

37 — *The Earliest Biographies of Don Bosco and Their English Translations*, in «Journal of Salesian Studies». Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume I Number 1, Spring 1990, pp. 16-34.

38 — *Essay Review. «Memoirs of the Oratory of Saint Francis de Sales from 1815 to 1855.* Translated by Daniel Lyons», in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume I Number 1, Spring 1990, pp. 47-56.

39 — *«The Most Wonderful Day of My Life». Sesquicentennial of Don Bosco's Priestly Ordination (1841-1991)*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume II Number 2, Fall 1991, pp. 19-52.

40 MENDL Michael S.D.B., *Saint John Bosco's Dealings with the Cavour Family*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume II Number 2, Fall 1991, pp. 1-17.

41 MONTICONE Alberto, *Approccio storico alle lettere di Don Bosco*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 31 (1993) 1 (gennaio-aprile) pp. 22-31.

42 MOTTO Francesco S.D.B., *L'edizione critica del I volume dell'Epistolario [di S. Giovanni Bosco] nelle sue scelte metodologiche*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 31 (1993) 1 (gennaio-aprile) pp. 13-21.

43 — *Le lettere di don Bosco. Note in margine ad una recente ricognizione*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 11 (1992) 20, pp. 129-144.

44 — *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1993) 22 (gennaio-giugno) pp. 9-37.

45 ORTEGA Jerónimo S.D.B., *Don Bosco, Sembrador de Dios*. Quito, Centro Salesiano Pastoral 1988, 455 p.

46 PEDRINI Arnaldo S.D.B., *Don Bosco e l'Imitazione di Cristo*, in «Palestra del Clero» 69 (1990) 1 (gennaio) pp. 69-80.

47 — *Don Bosco guida spirituale dei giovani*. In margine al volume primo dell'Epistolario (in edizione critica), in «Rivista di Ascetica e Mistica» 17 (1992) 2 (aprile-giugno) pp. 190-208.

48 — *Giovanni Bosco (santo)*, in *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità*. 3 volumi. Nuova edizione completamente aggiornata e ampliata, a cura di Ermanno Ancilli. Roma, Città Nuova Editrice 1990, vol. 2° pp. 1132-1144.

49 — *«La presenza salesiana» al monastero di Tor de' Specchi in Roma*, in «Palestra del Clero» 71 (1992) 7 (luglio) pp. 525-536.

50 PRELLEZO José Manuel S.D.B., *L'Oratorio di Valdocco nelle «Adunanze del capitolo della casa» e nelle «Conferenze mensili» (1871-1884). Introduzione e testi critici*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 10 (1991) 19, pp. 245-294.

51 — *Valdocco 1884: problemi disciplinari e proposte di riforma. Introduzione e testi critici*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 11 (1992) 20, pp. 35-71.

52 RIBOTTA Michael S.D.B., *The Day They Shut Down the Oratory School*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume II Number 1, Spring 1991, pp. 19-44.

53 — *Don Bosco's Battle Against Illiteracy*, in «Journal of Salesian Studies». Institute of Salesian Studies - Berkeley, California, USA. Volume I Number 1, Spring 1990, pp. 1-15.

54 — *«The Gentleman's Almanac»: Don Bosco's Venture Into Popular Education*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume II Number 2, Fall 1991, pp. 55-79.

55 — *Hero and Villain: Don Bosco as Seen in the Press of His Times*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume III Number 1, Spring 1992, pp. 79-108.

56 — *Peter Enria Remembers*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume III Number 2, Fall 1992, pp. 93-108.

57 — *«The Road Not Taken» - The Salesians' Circuitous Road to North America*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume I Number 2, Fall 1990, pp. 47-67.

58 ROMANO Vincenzo O.P., *La Spiritualità salesiana alla luce del «carisma» di Don Bosco*. (Conferenza tenuta a Catania nel marzo del 1988), in «Rivista di Ascetica e Mistica» 17 (1992) 2 (aprile-giugno) pp. 143-189.

59 SCALFARO Oscar Luigi, *La figura e l'opera di S. Giovanni Bosco, nelle parole di Oscar Luigi Scalfaro a San Felice sul Panaro in occasione del centenario della morte del Santo*, in «Il Tempio di Don Bosco» 46 (1992) 10 (dicembre) pp. 19-24.

60 SCHIÉLÉ Robert S.D.B., *Cammino di preghiera con Don Bosco*. Traduzione dal francese di Teresio Bosco. Leumann (Torino), LDC 1992, 143 p.

61 SCHREYER Hannelore, *Don Bosco. Ein Freund der Kinder*. [Vorlesebuch zu einer Diaserie]. München, Don Bosco Verlag 1989, 13 S.

62 STELLA Pietro S.D.B., *Don Bosco e il titolo mariano «Auxilium Christianorum» tra politica e religiosità popolare*, in *De cultu mariano saeculis XIX-XX*. Acta Congressus Marianologici-mariani internationalis in sanctuario mariano Kevelaer (Germania) anno 1987 celebrati. Vol. III. Romae, Pontificia Academica Mariana Internationalis (Via Merulana) 1991, pp. 379-398.

63 — *L'organizzazione del sacro in Italia: l'Auxilium christianorum di Spoleto tra religiosità e politica (1862-1881)*, in *Studi sull'Episcopato Pecci a Perugia (1846-1878)*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1986, pp. 335-362.

64 STICKLER Gertrud F.M.A., *Lo sviluppo dell'identità paterna di Don Bosco*, in «Vita Consacrata» 24 (1988) 3 (marzo) pp. 259-274.

65 TORRESANI Alberto, *Santi Fondatori calunniati* [con riferimenti a Don Bosco], in «Studi Cattolici» 36 (1992) 373-374 (marzo-aprile) pp. 229-233.

66 TRANIELLO Francesco, *Don Bosco e la «Storia d'Italia»*, in *Cultura cattolica e vita religiosa tra Ottocento e Novecento*. Brescia, Morcelliana 1991, (332 p.) pp. 61-66.
È lo stesso articolo del Traniello inserito nel volume da lui curato *Don Bosco nella storia della cultura popolare* con il titolo *Don Bosco e l'educazione giovanile: la «Storia d'Italia»*. Torino, SEI 1987, (392 p.) pp. 81-111.

67 VIGANÒ Egidio S.D.B., *Don Bosco è sempre più vivo!* in UGENTI Antonio (Ed), *La proposta cristiana. Testimonianze di fede*. Milano, Editrice Ancora 1991, (308 p.) pp. 277-281.

68 WANNER Richard S.D.B., *Don Bosco's Gift to the Church: A Spirituality for Youth*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume II Number 1, Spring 1991, pp. 1-18.

69 ZERBINO Piero S.D.B., *Don Bosco maestro anche nelle malattie*, in «Maria Ausiliatrice» Rivista del Santuario di Maria Ausiliatrice Torino, 14 (1993) 4 (aprile) pp. 38-39.

70 ZITO Franca F.M.A., *Don Bosco e la nobiltà del lavoro*, in «Rivista di Vita Spirituale» 41 (1991) pp. 310-313.

1.4. *Sistema preventivo*

71 BRAIDO Pietro S.D.B., *Breve storia del «Sistema Preventivo»*. Roma, LAS 1993, 111 p.

72 — *Caratteri del «sistema preventivo» del Beato Luigi Guanella. Ipotesi di ricostruzione e interpretazione*. Centro Studi Guanelliani - Roma. Saggi Storici 4. Roma, Nuove Frontiere Editrice 1992, 113 p. – In riferimento a Don Bosco: Capitolo II *Tra il Cottolengo apostolo della carità misericordiosa e Don Bosco il maestro del sistema preventivo* (pp. 20-27).

73 DELEIDI Anita F.M.A., *L'esperienza delle origini a Valdocco e a Mornese: la tensione tra educazione alla Fede ed impegno sociale*, in *Educazione alla Fede e dottrina sociale della Chiesa*. Atti della XV Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana. Roma, Editrice S.D.B. 1992, (315 p.) pp. 23-38.

74 PERINI Giancarlo S.D.B., *Don Bosco e il gioco. L'attiva partecipazione dell'educatore alla «vita del cortile» come fattore essenziale ed indispensabile del Sistema Preventivo*. Tesi di laurea in Pedagogia. Verona, Facoltà di Magistero. Relatore Prof. Giordano Formizzi. Verona, Centro Stampa 1992, 204 p.

75 SPITZ Michael S.D.B., *Don Bosco, einer der zur Jugend hält*. München, Salesianerdruck Ensdorf 1988, 120 S.

2. SALESIANI

2.1. *Società Salesiana*

76 ALBERDI Ramón S.D.B., *Il problema dell'invecchiamento e dell'anziano nei Documenti Salesiani*, in *Invecchiamento e vita salesiana in Europa*. Leumann (Torino), LDC 1990, 21 (352 p.) pp. 197-223.

77 BOSCO Giovanni Battista S.D.B., *«Dimensioni» della spiritualità di San Giovanni Bosco*, in «Quaderni di Spiritualità Salesiana» a cura dell'Istituto di Spiritualità dell'UPS, n. 6, marzo 1991 (*La spiritualità Apostolica Salesiana*), pp. 38-60.

78 CUVA Armando S.D.B., *Don Bosco ci parla ancora... nelle Costituzioni salesiane*. Spirito e Vita 18. Roma, LAS 1991, 135 p.

79 *Invecchiamento e Vita Salesiana in Europa*. Colloqui sulla vita salesiana (nuova serie) 15. Leumann (Torino), LDC 1990, 352 p.

80 KAPPLIKUNNEL Mathew S.D.B., *The «Salesian Spirit» in the Teachings of Don Rua*. Estratto di tesi di dottorato UPS Facoltà di Teologia. Roma, 1990, 141 p.

81 KLAWIKOWSKI Zenon S.D.B., *L'Eucarestia nelle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales: contributo per la spiritualità salesiana*. Estratto Tesi di dottorato in Teologia-Spiritualità UPS. Roma, 104 p.

82 VIGANÒ Egidio S.D.B., *Don Bosco ritorna. Il Rettor Maggiore dei Salesiani intervistato da Angelo Montonati*. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1992, 245 p.

83 WIRTH Morand S.D.B., *Don Bosco et les Salésiens depuis le concile (1965-1988)*. Lyon, Maison Provinciale des Salésiens 1991, 41 p.

2.2. *Ispettorie - Opere globali*

84 *1892-1992: cent'anni dei Salesiani a Treviglio. Flash sul secolo dell'opera.* Pubblicazione a cura del Centro Salesiano Don Bosco di Treviglio. Coordinatore Possenti Amanzio. Treviglio, Centro Salesiano Don Bosco 1992, 48 p.

85 CASTELLANOS HURTADO Francisco S.D.B., *Los Salesianos en México.* Comisión Interinspectorial de Historia Salesiana de México. Tomo I - I. México, Ediciones Don Bosco, S.A. 1992, 384 p.

86 DEL PEZZO Pio S.D.B., *Don Bosco mette radici in Calabria.* Napoli, Ispettoria Salesiana Meridionale. Edizione a cura del Centro Educazione Mass Media, Castellammare di Stabia (Napoli) 1992, 191 p.

87 DICKSON William John S.D.B., *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England.* Istituto Storico Salesiano - Roma. Studi - 8. Roma, LAS 1991, 282 p.

88 *Don Bosco in Terra Santa 1891-1991. Centenario dell'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Terra Santa.* Jerusalem, Franciscan Printing Press 1991, 232 p.

89 FONCK Françoise - NEY Gabriel, *De l'Orphelinat Saint-Jean Berchmans au Centre Scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991).* Liège, Editions de l'Institut Don Bosco 1992, 286 p.

90 *Fünfundsiebzig Jare Studienheim «Maria Hilf» 1914-1989. Realgymnasium und Aufbaugymnasium der Salesianer Don Boscos A-2442 Unterwaltersdorf.* Redaktion Alfons Miggisch. Unterwaltersdorf (A), Kreiner-Druck Amstetten 1989, 36 S.

91 GRAZIANO Rodolfo, *24 febbraio 1953: il sogno antico si avvera. Don Bosco a Salerno.* «Notiziario Unione Exallievi/e Oratorio Centro Giovanile Salerno». Anno I N° 3, 25-2-1993. Edizione speciale. A quarant'anni dalla posa della «prima pietra» dell'Opera Salesiana. 61 p.

92 *Hundert Jahre Marienhausen: von der Oaschdald zum Zentrum der Jugendhilfe.* Hg. von Ludger Lögers S.D.B. Marienhausen, Salesianerdruck Ensdorf 1989, 123 S.

93. *Il «Cagliero» di Ivrea – scuola salesiana anni 100.* A cura di Angelo Viganò S.D.B. Ivrea, Istituto Salesiano Cardinal Cagliero 1993, 224 p. (formato grande).

94 KOLAR Bogdan S.D.B.. *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni dal 1868 al 1901,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1993) 22 (gennaio-giugno) pp. 139-164.

95 KUZMANICH BUVINIC Simon S.D.B., *Presencia Salesiana, 100 años en Chile. La Expansión: 1888-1920.* Santiago Chile, Editorial Salesiana 1990, 494 p.

96 *Libro Bianco: I Salesiani e la Comunicazione. Bozza di lavoro.* [Elenchi di Salesiani comunicatori e di Librerie editrici salesiane]. Collana «Comunicare». Roma, Editrice S.D.B. 1990, 191 p.

97 MANOEL Isaú S.D.B., Liceu Coração de Jesus. Cem anos de atividades de uma escola numa citade dinâmica e em transformação. São Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1985, 396 p.

98 — *Brasile: Le scuole professionali salesiane nei loro primi trent'anni,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1993) 22 (gennaio-giugno) pp. 165-189.

99 NALDI Pier Luigi - GIOVANNINI Aldo, *...E la gioventù trovò la vita. – Presenza Salesiana a Borgo S. Lorenzo nel Mugello (1935-1967).* Borgo S. Lorenzo (Firenze), Stabilimento Tipografico Toccafondi 1992, 336 p. (formato grande, abbondantemente illustrato).

100 *Ochenta años de labor salesiana en Honduras 1911-1991.* (Preliminar de P. José Atilano Rivera Núñez). Inspectoría Salesiana del «Divino Salvador», Centro América y Panamá. (Tegucigalpa), Imprenta y offset Ricaldone (1991), 190 p.

101 *Oratorio Martinetto - Istituto Richelmi. 100 anni con Don Bosco* [Numero commemorativo]. Castelnuovo Don Bosco (Asti), ISBS 1991, 40 p.

102 PASCUCCI Philip S.D.B., *Once Upon a Time in Old New York*, in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume III Number 1, Spring 1992, pp. 1-25.

103 *Per una presenza sempre più significativa dei Salesiani in Italia. Atti della Visita d'insieme alla Regione Italia e Medio Oriente, Roma 25-30 maggio 1987*. Roma, Tipografia Don Bosco [1988], 319 p.

104 RIVERA José Atilano S.D.B., *Los Salesianos en Guatemala 1929-1987*. Colección Histórica 10. Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1988, 505 p.

105 *Salesianos de Don Bosco. 100 años en México*. Ciudad de Mèxico, Ediciones Maria Auxiliadora 1992, 232 p. (a formato grande riccamente illustrato).

106 TASSANI Giovanni (Ed), *Un dì lontano. Cinquant'anni di vita salesiana a Forlì: 1942-1992*. Forlì, Edizioni Filograf 1992, 496 p.

107 ZIMNIAK Stanislaw S.D.B., *Annotazioni sul problema del riconoscimento giuridico della Pia Società Salesiana nell'Imprero degli Asburgo*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 11 (1992) 20, pp. 73-96.

2.3. *Salesiani*

108 ALESSI Antonio M. S.D.B., *Un monello sulle piste di Dio*. [Autobiografia di Don Alessi iunior nel suo 50° di sacerdozio]. Cittadella (Padova), Editrice «I Fratelli Dimenticati» 1992, 236 p.

109 BIANCO Angelo S.D.B., *Luis Variara Sacerdote Salesiano, Fundador del Instituto de los Sagrados Corazones*. Versión al español: P. Augusto Aimar S.D.B. Bogotá-Colombia 1989, 197 p.

110 BORREGO Jesús S.D.B., *Las llamadas «Memorias» del Cardenal Giovanni Cagliero (1847-1925)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 10 (1991) 19, pp. 295-353.

111 BOSCO Teresio S.D.B., *Don Philipp Rinaldi*. Wien, Missionsdruckerei St. Mödling 1990, 40 S.

112 CASTANO Luigi S.D.B., *Il Beato Michele Rua*. Santi della Famiglia Salesiana 19. Leumann (Torino), LDC 1992, 192 p.

113 — *Un Veneto per il Mondo. Note biografiche su Don Renato Ziggiotti 5° successore di Don Bosco. Nel centenario della nascita 1892-1992*. Venezia-Mestre, Scuola Grafica Salesianna «S. Giorgio» 1992, 63 p. (Edizione extra commerciale).

114 CASTELLANOS Francisco S.D.B., *Hacia Tierras Mexicanas. El viaje de los cinco primeros salesianos a México: Turín 19 de octubre - México 2 de diciembre de 1892*. Presentación de P. Francisco Javier Altamirano. N° 1 de la Colección «Centenario Salesiano en México». México 1992, 24 p. (formato grande).

115 — *Un gran corazón, Mons. Guillermo Piani S.D.B.* México, Ediciones Don Bosco S.A. 1991, 114 p.

116 COLLINO Maria F.M.A., *Il Beato Filippo Rinaldi e l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Commemorazione. Roma 5 maggio 1990*. Roma, Istituto F.M.A. 1990, 19 p.

117 CREVACORE Alfonso S.D.B., *Il Venerabile don Vincenzo Cimatti*. Collana «Pionieri» 59. Leumann (Torino), LDC 1992, 32 p.

118 D'AVERSA Miguel S.D.B., Bispo emérito de Humaitá, *Recordações*. São Paulo (Brasil) 1993, 162 p.

119 DALCERRI Lina F.M.A., *Un maestro di vita interiore. Don Filippo Rinaldi*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice [1990], 144 p.

120. DI GUARDI Santo S.D.B., *Don Giuseppe Tomaselli. Profilo biografico e spirituale.* Pro manuscripto. Messina 1990 (Scuola Grafica Salesiana, Palermo), 158 p.

121 FIERRO Rodolfo - BIANCO Angelo, S.D.B., *Don Evasio Rabagliati Il Cappellano dei Lebbrosi.* Leumann (Torino), LDC 1992, 135 p.

122 FIGUEROA Benjamín - GARIBAY ALVAREZ Jorge, *Los Pioneros.* [«Vanguardia Salesiana en México»]. Comisión Interinspectorial de Historia Salesiana en México. México, Fernandez Editores 1992, 72 p.

123 GOBBIN Marino S.D.B., *Considerazioni iniziali sull'opera di Eusebio Maria Vismara con speciale riferimento al «Divino Ufficio».* «Ricognizione» storica su un «artefice» del Movimento Liturgico italiano. [Estratto di tesi di laurea]. Roma, Pontificium Athenaeum S. Anselmi 1992, 105 p.
Con lo stesso titolo, articolo più ristretto in «Rivista Liturgica» 80 (1993) 1, pp. 109-124.

124 LOSS Nicolò S.D.B., *Due Servitori della Parola: Don Giacomo Mezzacasa (1871-1955), Don Ugo Galizia (1909-1963),* in «Associazione Biblica Salesiana (Roma UPS) - Bollettino di collegamento» n. 7 (gennaio 1991) pp. 32-42.

125 — *D. Giorgio Raffaele Castellino (1903-1992). Un Salesiano asceta dello spirito,* in «Associazione Biblica salesiana (Roma UPS) - Bollettino di collegamento» n. 9 (gennaio 1993), pp. 47-51.

126 MISCIO Antonio S.D.B., *Serenata ad un amico: Gastone Baldan da 50 anni prete.* [Profilo biografico elogiativo]. Firenze, 1990, 127 p.

127 PEDRINI Arnaldo S.D.B., *Santità anelito dell'anima nel solco della tradizione salesiana. Il servo di Dio don Giuseppe Quadrio (1921-1963),* in «Palestra del Clero» 71 (1992) 3-4 (marzo-aprile) pp. 247-261.

128 QUADRIO Giuseppe S.D.B., *Risposte,* a cura di Remo Bracchi. Collana «Spirito e Vita» 20. Roma, LAS 1992, 382 p.
[È la raccolta di 112 risposte che Don Quadrio diede alle domande di lettori in varie riviste salesiane e in *Dizionario Ecclesiastico.* L'interesse è per l'autore delle risposte, per il quale è in corso il processo di canonizzazione].

129 RABINO Aldo S.D.B., *Don Franco Delpiano un prete per i giovani. La vita - le lettere.* Leumann (Torino), LDC 1988, 152 p.

130 RINALDI Peter M. S.D.B., *By Love Compelled. The Life of Blessed Philip Rinaldi Third Successor of St. John Bosco.* New Rochelle, N.Y., Don Bosco Publications 1992, 215 p. + 12 Illustrations.

131 — *Blessed Philip Rinaldi as I Knew Him,* in «Journal of Salesian Studies». Berkeley, California, USA. Volume III, Number 1, Spring 1992, pp. 27-37.

132 SCOSCINI Mario S.D.B., *I fioretti del Dottor Racchi.* [«Acquarelli» di amicizia su «un caro e simpatico confratello»]. Livorno, Parrocchia S. Cuore - Salesiani 1992, 51 p.

133 TOMATIS Domenico S.D.B., *Epistolario (1874-1903).* Edición crítica, introducción y notas por Jesús Borrego. Istituto Storico Salesiano Roma - Fonti, Serie seconda 2. Roma, LAS 1992, 420 p.

134 VACALEBRE Arcadio S.D.B., *Giorni felici accanto al suo Vescovo* [Mons. Giuseppe Cognata]. Tivoli, Suore Salesiane Oblate del S. Cuore 1993, 37 p.

135 ZAGNOLI Remo S.D.B., *Tutti lo chiamavano Zanca.* [Profilo del Coadiutore Salesiano Giovanni Zancanaro]. Reggio Emilia, Edizioni Tecnograf 1991, 98 p.

3. ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

3.1. *S. Maria Domenica Mazzarello*

136 CAVAGLIÀ Piera F.M.A., *Fecondità e provocazioni di un'esperienza educativa. Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese,* in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 30 (1992) 2 (maggio-agosto), pp. 171-196.

137 — *L'eredità educativa di S. Maria Domenica Mazzarello,* in *Primo Congresso mondiale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Atti e documenti.* Roma 1991, pp. 133-144.

138 — *Mazzarello Maria Domenica,* in *Enciclopedia Pedagogica* diretta da Mauro Laeng. Brescia, La Scuola 1990, vol. 4° coll. 7474-7477.

139 DELEIDI Anita-Ko Maria F.M.A., *In the footsteps of Mother Mazzarello a wise woman.* (Traduzione di Louise Passero). Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1992, 171 p.

r6.5140 PODESTÀ Emilio, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento.* Ovada, Tipografia Pesce 1989, 479 p.

r6.5141 POSADA Maria Esther F.M.A., *Influsso del Teol. Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello.* Il Prisma 11. Roma, LAS 1992, 144 p.

r6.5142 — *Maria Domenica Mazzarello donna capace di servizio nella Chiesa del suo tempo,* in *Prima Assemblea Confederale Ordinaria [Exallieve/i], Rocca di Papa (Roma) 1-6 marzo 1991. Atti e documenti.* Roma, Confederazione Mondiale Exallieve/i delle F.M.A. 1991, pp. 80-98.

r6.5143 *Un Magnificat dell'eternità. Il canto di Maria Domenica Mazzarello.* [Canto di grazie per un'esistenza colmata da Dio] a cura di Sr M. Rodriguez, Sr P. Rodriguez, Sr M. Riccioli, Sr P. Cavaglià, in «Da mihi animas» 39 (1992) 7-8 (luglio-agosto) pp. 289-294.

r6.5144 ZITO Franca F.M.A., *S. Maria Domenica Mazzarello: una vocazione pienamente femminile a servizio della dignità della donna,* in «Rivista di Vita Spirituale» 44 (1990) 6, pp. 640-654.

3.2. *Istituto F.M.A.*

145 ANZANI Emilia F.M.A., *Situazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle Ispettorie dell'Europa al 31 maggio 1989,* in *Invecchiamento e Vita Salesiana in Europa.* Leumann (Torino), LDC 1990, (352 p.) pp. 85-98.

146 *Atti del Capitolo Generale XIX delle Figlie di Maria Ausiliatrice: 19 settembre-17 novembre 1990.* Roma, Istituto F.M.A. 1991, 147 p.

147 CANALE Silvana F.M.A., *La presenza educativa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia.* Conferenza Ispettoriale Italiana F.M.A. Roma, Istituto F.M.A. 1991. Quaderno n. 3, 198 p.

148 CASTAGNO Marinella F.M.A., *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto [F.M.A.] nel sessennio 1984-1990.* Roma, Istituto F.M.A. Capitolo Generale 1990, 83 p.

149 DALCERRI Lina F.M.A., *Conche d'acqua viva. La dimensione contemplativa delle FMA nelle Costituzioni.* Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1989, 79 p.

150 *Domande al neonato Dicastero per la Comunicazione Sociale.* [Intervista a Madre Graziella Curti, Consigliera Generale Istituto F.M.A. per la Comunicazione Sociale], in «Da mihi animas» 39 (1992) 1 (gennaio) pp. 34-38.

151 *Istituto F.M.A. Linee di riflessione per l'impostazione del periodo della Professione temporanea.* Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1992, 31 p.

152 *Istituto F.M.A. Novara. Cent'anni con Don Bosco per i giovani. Celebrazioni centenarie dell'Istituto «Immacolata» di Novara: 26 ottobre 1888 - maggio 1989.* Novara, Istituto F.M.A., 1989, 84 p.

153 *Istituto F.M.A. Parma. Cent'anni in cammino con Maria per e con i giovani.* Parma, Istituto Maria Ausiliatrice 1991, 32 p.

154 *Mondo-missioni. Qualche domanda sul Dicastero per le Missioni.* [Intervista a Madre Lina Chiandotto, Consigliera Generale per le Missioni Istituto F.M.A.], in «Da mihi animas» 39 (1992) 3 (marzo) pp. 129-132.

155 *Statuti C.I.I. - C.I.O.F.S.* Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - Conferenza Interispettoriale Italiana. Roma, Tipografia «Don Bosco» 1991, 27 p.

3.3. *Figlie di Maria Ausiliatrice*

156 COLLINO Maria F.M.A., *«L'offerta della luce» Suor C. Vagliasindi.* Roma, Istituto F.M.A. 1991, 140 p.

157 — *Pietra viva per un sacerdozio santo. Suor Rosetta Marchese Superiora Generale F.M.A.* Roma, FMA 1992, 427 p.

158 Congregatio de Causis Sanctorum. P.N. 1363, *Canonizationis Servae Dei Eusebiae Palomino Yenes Sororis professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1899-1935) - Positio super virtutibus.* 2 voll. Roma, Tipografia Guerri 1990, vol. I 540 p. + indice e illustrazioni - vol. II XV+858 p.

159 DALCERRI Lina F.M.A., *Un'autentica guida spirituale: Madre Clotilde Cogliolo.* Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1993, 79 p.

160 *Facciamo memoria* [Serie di volumi]. *Cenni biografici delle F.M.A. defunte nel 1928,* Roma Istituto F.M.A. 1989, 252 p. – *defunte nel 1929,* ivi 1990, 168 p. – *defunte nel 1930,* ivi 1991, 391 p. – *defunte nel 1931* a cura di Secco Michelina e Calosso Carmela, F.M.A., ivi 1991, 288 p. – *defunte nel 1932* a cura di Secco M. e Calosso C., F.M.A., ivi 1992, 208 p. – *defunte nel 1933* a cura di Secco Michelina F.M.A., ivi 1992, 292 p. – *defunte nel 1935* a cura di Secco M. F.M.A., ivi 1992, 308 p.

161 GRASSIANO D.-ANDREUCCI E., F.M.A., *«Nell'avventura della vita col coraggio dei forti». Breve profilo di Laura Meozzi F.M.A.* Roma, Istituto F.M.A. 1992, 64 p.

162 OSSI Maria F.M.A., *Una donna di futuro Caterina Pesci.* Due volumi. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990-1992. Volume 1° 286 p. - Volume 2° 220 p.

163 PALOMINO Eusebia F.M.A., *Recetario de cocina. 241 Recetas a base de Cereales, Verduras, Carnes y Frutas.* Sevilla, Gráficas Rublan 1986, 147 p. – *Ricettario di cucina della Serva di Dio suor Eusebia Palomino.* Traduzione di Teresa Velardita Morreale. Roma, FMA 1990, 140 p.

164 SECCO Michelina F.M.A., *«Stabilita sulla roccia» Suor Luisa Domajnko F.M.A. (1897-1970).* Roma, Istituto F.M.A. 1991, 380 p.

165 *Sierva de Dios Maria Romero Meneses [F.M.A.]. Escritos Espirituales.* Roma, Instituto Hijas de Maria Auxiliadora 1989, vol. 1° 140 p. – *Serva di Dio Maria Romero Meneses. Scritti Spirituali.* Traduzione, coordinamento, introduzione e note di Lina Dalcerri F.M.A. Roma, Istituto F.M.A. 1989, vol. 1° 140 p.

166 *Sierva de Dios Maria Romero Meneses. Escritos Espirituales.* Tomo II, III, IV. Roma, Instituto Hijas de Maria Auxiliadora 1990-1992, 164 p. - 136 p. - 140 p. – Pubblicati anche nella traduzione italiana di Dalcerri L. e Grassiano M. Roma, Istituto F.M.A. 1990-1992.

4. COOPERATORI SALESIANI

167 ACCORNERO Pier Giuseppe, *Il Pioniere. Leonardo Murialdo tra giovani e mondo operaio.* Milano, Edizioni Paoline 1992, 315 p. (Collaboratore di Don Bosco pp. 132-143).

168 *Dalla maternità a Dio. Lettere di Anna Ravaioli D'Auria, Cooperatrice Salesiana.* A cura di Adriana Nepi F.M.A. Leumann (Torino), LDC 1987, 118 p.

169 LORENZINI Roberto, *Vivere da Cooperatori Salesiani il rapporto giovani-adulti. Un modo significativo di attuare oggi lo stile di don Bosco,* in «Palestra del Clero» 71 (1992) 12 (dicembre) pp. 911-919.

170 MELONI Valentino S.D.B., *Un grande amico di don Bosco e dei Salesiani, Secondo Caselle, sindaco di Torino e studioso di don Bosco.* (Scomparso il 21 novembre a 76 anni), il «Il Tempio di Don Bosco» 47 (1993) 1 (gennaio) pp. 24-25.

171 MORERO Vittorio, *Rosaz il vescovo dei poveri.* Fossano, Editrice Esperienze 1991, 303 p. (Frequenti i riferimenti a Don Bosco, per la reciproca stima e amicizia).

172 *Regolamento di vita apostolica. Commento ufficiale.* [Ampia trattazione teorica e pratica sui Cooperatori Salesiani e la loro regola di vita]. – Dicastero per la Famiglia Salesiana Consulta mondiale. Roma, Editrice S.D.B. 1990, 465 p.

173 *La dimensione sociale della Carità. Atti della XIV Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana.* A cura di Charles Cini e Antonio Martinelli. Roma, Editrice S.D.B. 1991, 297 p.

174 *Educazione alla Fede e dottrina sociale della Chiesa. Atti della XV Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana,* Roma 20-25 gennaio 1992. A cura di Antonio Martinelli e Giovanni Cherubin. Roma, Editrice S.D.B. 1882, 315 p.

5. ALTRE FORME ASSOCIATIVE

5.2. *Exallievi - Exallieve*

175 BECCALOSSI Maria Lucia F.M.A., *I giorni di Laura. Le persone, i luoghi, gli avvenimenti che seguirono la vita di Laura Vicuña.* Leumann (Torino), LDC 1991, 112 p.

176 BORZOMATI Pietro, *L'Exallievo di Don Bosco tra Vangelo e realtà sociali per la costruzione di una Calabria migliore.* Vibo Valentia, Federazione Ispettoriale Calabria 1992, 24 p.

177 BRUGNA Ciro S.D.B., *Aportes para el conocimiento de Laura Vicuña.* Buenos Aires, Artes Gráficas Don Bosco 1990, 335–[96] p.

178 CASADIO STROZZI Veniero, *Mussolini nei Salesiani di Faenza,* in «Piè» 60 (1991) 6, pp. 246-248.

179 CASTANO Luigi S.D.B., *Santità e martirio di Laura Vicuña.* Roma, Istituto F.M.A. 1990, 256 p.

180 *Confederazione mondiale Exallieve/i delle F.M.A. Prima Assemblea Confederale Ordinaria, Rocca di Papa (Roma) 1-6 marzo 1991. Atti e documenti.* Roma, Confederazione Mondiale Exallieve/i delle F.M.A. 1991, 227 p.

181 *Confederazione Mondiale Exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Statuto.* Roma, Esse Gi Esse 1989, 97 p.

182 *Confederazione Mondiale Exallieve i delle F.M.A. Linee d'impegno 1989-1990. Tematica. Exallieva salesiana donna impegnata per una specifica missione nella società e nella Chiesa.* Roma, Confederazione Mondiale Exallieve/i delle F.M.A. 1989, 37 p.

183 *Confederazione Mondiale Exallieve/i delle F.M.A. Linee d'impegno 1990-1991. Tematica: Solidarietà mondiale, giustizia, valori emergenti dalla cultura attuale vissuti con interiorità apostolica.* Roma, Confederazione Mondiale Exallieve/i delle F.M.A. 1990, 39 p.

184 *IV Eurobosco, Lugano 15-19 ottobre 1981. Atti del Congresso Europeo Exallievi di Don Bosco.* Roma, Confederazione Mondiale Exallievi Don Bosco 1991, 123 p.

185 MARIBELLI Giulio, *Siamo in tanti. 70 anni: gli Exallievi Salesiani da Borgo S. Angelo a via Don Bosco* (Perugia). Perugia, Grafica Salvi 1992, 273 p.

186 MOLLOY Cian, *A Saint in shirt sleeves (Sean Devereux).* [Exallievo salesiano inglese, caduto in Somalia mentre collaborava con l'UNICEF], in «The Universe» 10 january 1993 pp. 1, 3 e 10.

187 NOGALES DE EHRMANTRAU Sonia, *L'eredità educativa di Don Bosco e di Madre Mazzarello nell'esperienza delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice,* in *Primo Congresso Mondiale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Atti e documenti.* Roma 1991, (287 p.) pp. 179-187.

188 PELLISSIER Marcelle, *Domenico Savio, un fuoriclasse.* Traduzione dal francese di Mario Carè. Leumann (Torino), LDC 1991, 136 p.

189 PESCE BATTILANA Carlos - MIOZZO Norberto S.D.B., *Juan B. Podestà (1894-1913). Semblanza de un laico vitalmente comprometido – Exalumno de Don Bosco del Centro «San Francisco de Sales» Buenos Aires.* Buenos Aires, Técnicas Gráficas Antonio López 1992, 231 p.

190 *Primo Congresso Mondiale degli Exallievi ed Exallieve di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Atti e documenti. Roma 3-9 novembre 1988.* Roma, Confederazione Mondiale Exallieve/i 1991, 287 p.

191 SECCO Michelina F.M.A., *Donne in controluce sul cammino di Laura Vicuña.* Roma, Istituto F.M.A. 1990, 140 p.

192 *Vero Pellegrini, un buon samaritano.* Relatore: Prof. don Arnaldo Scaglioni. XXVII Convegno Culturale, Parma 24 ottobre 1992. Parma, Centro Salesiano «San Benedetto» / Unione Exallievi Don Bosco. Parma 1992, 34 p. (formato grande).

193 *Vero Pellegrini. Una speciale terapia.* [Exallievo salesianno di Parma e di Valsalice. Figura tratteggiata dalla moglie Vannina Finzi Pellegrini e corredata di testimonianze]. Parma, Centro Salesiano «San Benedetto» / Unione Exallievi Don Bosco. Bologna, Grafica e Stampa Salesiani 1992, 64 p. (formato grande).

5.3. *Congregazioni varie*

194 CARINI Bice Oblata del S. Cuore, *Monsignor Cognata Testimone di Pace.* [Fondatore delle Oblate del S. Cuore]. Tivoli, Suore Salesiane Oblate del S. Cuore 1993, 23 p.

6. ISTITUZIONI

6.1. *Oratori*

195 BOGOTTO Rodolfo S.D.B., *Genesi dell'Oratorio salesiano «S. Luigi» e prassi educativa.* «Il Novantesimo della presenza salesiana in Schio 1901-1991». Schio, Centro di cultura card. Elia Dalla Costa 1991, 15+51 p.

196 FLORIS Franco - DELPIANO Mario, *L'Oratorio dei giovani. Una proposta di animazione.* Centro Salesiano Pastorale Giovanile, Via Marsala - Roma. Collana «Animazione e Istituzioni Educative». Leumann (Torino), LDC 1992, 285 p.

197 *Oratorio Salesiano tra società civile e comunità ecclesiale. Atti della Conferenza Nazionale CISI - Salesianum 14-18 dicembre 1987.* Roma, Tipografia «Don Bosco» 1988, 262 p.

6.6. *Parrocchie*

198 *La Parrocchia Salesiana come collaborazione alla Pastorale della Chiesa particolare con la ricchezza di una vocazione specifica. Atti Convegno dei Parroci, Roma-Pisana 14-18 ottobre 1991 - Como 20-24 ottobre 1991.* Roma, Tipografia Don Bosco 1992, 334 p.

7. MISSIONI

7.1. *Studi*

199 BALLESTEROS Leopoldo S.D.B., *Con Dios y con el Cerro. Las Semillas de la Palabra en el Pueblo Mixe. Pasos Hacia una Nueva Evangelización.* México, Ediciones Don Bosco 1992, 78 p.

200 BARRETO Oscar S.D.B., *Fenomenologia de la religiosidad mapuche.* Documentario Patagónico 3. Archivo Histórico de la Patagonia Norte Bahia Blanca (Argentina). Buenos Aires, Centro Salesiano de Estudios «San Juan Bosco» 1992, 109 p.

201 BERNAL ALCANTARA Juan Arelí, *El camino de Añukojm. Totontepec y los Salesianos. Crónica de los últimos 25 años.* Añukojm (México), Sociedad Cultural Totontepecana 1991, 89 p.

202 CHUNKAPURACKEL Joseph - VARICKASSERIL Jose, S.D.B., *The Contribution of the Salesian Brother to Evangelisation in Northeast India,* in «Indian Missiological Review» 12 (1990) 3-4, pp. 152-159.

203 *Contribution to the synod of the african church: Nairobi-Kenia 15-18 October 1991.* Coordination of project Africa - Zone Anglophone. Roma, Salesians of Don Bosco 1991, 69 p.

204 *Dal Nuovo Mondo al mondo nuovo. Il cammino missionario dei religiosi negli ultimi 500 anni.* A cura di CISM-USMI-CIMI. Roma, Editrice Rogate 1992, 269 p.

205 FERREIRA DA SILVA Antonio S.D.B., *La crisi della missione tra i Bororo e l'apertura al nuovo campo d'apostolato nel sud del Mato Grosso (1918-1931),* in «Ricerche Storiche Salesiane» 11 (1992) 21, pp. 169-220.

206 — *Essere ispettore-vescovo agli inizi delle missioni salesiane in Uruguay, Paraguay e Brasile: mons. Luigi Lasagna,* in «Ricerche Storiche Salesiane» 10 (1991) 19, pp. 187-244.

207 — *La missione salesiana tra gli indigeni del Mato Grosso nelle lettere di don Michele Rua (1892-1909),* in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1993) 22 (gennaio-giugno) pp. 9-37.

208 GONZALES VILLANUEVA Pedro S.D.B., *El Sacrificio Mixe. Rumbos para una Antropologia Religiosa Indigena.* CEPARMIX (Centro de Estudios Pastorales y Antropológicos de la Prelatura Mixepolitana). México, Ediciones Don Bosco, S.A. 1989, 166 p.

209 KAROTTEMPREL Sebastian S.D.B., *Some specific Contribution of the Salesians of Don Bosco to Church in Northeast India,* in «Indian Missiological Review» 12 (1990) 3-4, pp. 98-100.

210 *Lettura missionaria di «Educare i giovani alla fede» (C.G. XXIII). Incontro di Procuratori e Delegati Ispettoriali d'Europa, Groot-Bijgaarden 11-15 aprile 1991.* Roma, Salesiani-Dicastero per le Missioni. Editrice S.D.B. 1991, 226 p.

211 MELLINATO Giuseppe S.I., *Le prime missioni dei Salesiani e «La Civiltà Cattolica»,* in «La Civiltà Cattolica» 143 (1992) quaderno 3415 (3 ottobre) pp. 60-65.

212 *Missionary Animation. First Meeting of the Provincial Delegates of Missionary Animation for Asia and Australia. Bangalore-India 7-11 October 1992.* Rome - Salesiani - Dicastero per le Missioni 1993, 110 p.

213 *Rencontre des Salésiens de l'Afrique Occidentale avec le Recteur majeur sur la formation initiale et en particulier sur la préparation au noviciat et le stage pratique – Lomé (Togo) 4-6 avril 1991.* Roma, Editrice S.D.B. 1991, 114 p.

214 SARZOSA Flores Vicente S.D.B., *Experiencia Misionera – Macas* (Amazonia Ecuatoriana). [Cuenca 1992], 161 p.

215 YORIO Orlando, *Officium revocandi ad civilem vitae cultum evangelica praedicatione in evangelizatione Patagoniae.* [Problemi di evangelizzazione e di rapporti con l'autorità civile ai tempi di Mons. Cagliero e di Don Bodratto], in «Periodica de re canonica» 1992 Vol. LXXXI fasc. I, pp. 21-39.

7.2. *Opere*

216 ALESSI Antonio M. S.D.B., *Le città dell'amore: Vehloli - Kurkuria - Santinir. Un dono per aiutare lebbrosi e paria a risorgere dalla maledizione.* Nuova edizione. Cittadella (Padova), Editrice «I Fratelli Dimenticati» 1992, 172 p.

217 ALTMANN Hans - NAUMANN Markus, *Frohe Botschaft. Lebendige Kirche bei den Guajiro-Indianern im Grenzland zwischen Venezuela und Kolumbien.* Benediktbeuern, Salesianerdruck Ensdorf 1990, 80 S.

218 M.C. George S.D.B. [Ed], *Centenary of the Catholic Church in North-east India 1890-1990. A Souvernir.* Shillong India 1990 (Archbishop's House). Printed by Oracle Advertising Agency, Guwahati, 3, oltre 100 p. non numerate, riccamente illustrate.

219 *Presenze salesiane in Africa 1992.* (Elenco delle case col loro personale). Roma, SDB Dicastero per le Missioni 1992, 112 p.

220 *Presenze salesiane in Africa 1993.* Roma, Tipografia «Don Bosco» 1993, 121 p.

221 WACHTLER Maria F.M.A., *Die Caoba-Baüme sind gewachsen. 25 Jahre Missionsarbeit bei den Yanomami in Venezuela.* München, 1990, 127 p.

7.3. *Missionari*

222 CERRATO Cesare S.D.B., *Don Luigi Cocco: l'uomo – il patriota – il missionario.* Leumann (Torino), LDC 1992, 223 p.

223 *Da Maragnole a Guiratinga. Nelle Nozze d'Oro Sacerdotali di S.E. Mons. Camillo Faresin della Società Salesiana di D. Bosco, Vescovo di Guiratinga nel Mato Grosso in Brasile.* Vicenza, Tipolitografia I.S.G. 1990, 183 p.

224 *Donare e donarsi: Sac. Mario Rizzini Missionario Salesiano.* Treviglio (Bergamo), Salesiani (Edizione extracommerciale) 1984, 157 p.

225 MELESI Pietro S.D.B. [Ed], *Biografia di Mons. Giuseppe Selva Vescovo di Metre in Mato Grosso (Brasile).* Realizzata dalla Biblioteca Comunale di Cortenova (Como), 1990, 46 p.

8. ATTIVITÀ PASTORALI-CATECHISTICHE

8.1. *Apostolato della Parola*

226 ALBERICH Emilio S.D.B., *La catechesi della Chiesa.* Leumann (Torino), LDC, 288 p.

227 BISSOLI Cesare S.D.B., *«La nostra regola vivente è Gesù Cristo». Percezioni salesiane del mistero di Cristo*, in «Quaderni di spiritualità salesiana» n. 5, dicembre 1989 (*Parola di Dio e vita salesiana*), pp. 11-20.

228 BOSCO Giovanni Battista S.D.B., *Movimento Giovanile Salesiano (MGS)*, in VAN LOOY Luc S.D.B. [Ed], *Il cammino e la prospettiva 2000*. Roma, Editrice S.D.B. (168 p.) pp. 123-147.

229 CHAVEZ, PERON, PERRENCHIO, SMIGIELSKI, WINSTANLEY, WIRTH, *La prospettiva biblica dell'educazione dei giovani alla fede*, in «Associazione Biblica Italiana (Roma UPS) - Bollettino di collegamento» n. 7 (gennaio 1991) pp. 21-32.

230 DELPIANO Mario S.D.B., *Pastorale dei preadolescenti*. Leumann (Torino), LDC 1992, 200 p.

231 *Dossier P.G. Esperienze a confronto*. Roma, Dicastero [Salesiano] di Pastorale Giovanile. Vol. 5° *Salesiani... Come... Perché?* II semestre 1989, 176 p. – Vol. 6° *Gruppi Giovanili Salesiani 1990*. 1990, 96 p. – Vol. 7° *Modelli Europei di Pastorale Giovanile*. Atti Convegno Europeo, Benediktbeuern 21-24 settembre 1990. 1991, 96 p.

232 FARINA Marcella F.M.A., *La direzione spirituale a servizio dell'orientamento vocazionale delle ragazze*, in *Direzione e orientamento vocazionale*, a cura di Lorenzo Ghizzoni. Milano, Edizioni Paoline 1992, pp. 207-227.

233 GATTI Guido S.D.B., *Una legge che libera. Il decalogo nella catechesi*. Leumann (Torino), LDC 1992, 176 p.
Anche in opuscolo: GATTI G., *Decalogo: legge che libera*. Leumann, LDC 1992, 32 p.

234 GEVAERT Joseph S.D.B., *Prima evangelizzazione*. Collana «Studi e ricerche di catechetica» 13. Leumann (Torino), LDC 1990, 183 p.

235 GIANOLA Pietro S.D.B., *I giovani di fronte alla vocazione religiosa*, in «Vita Consacrata» 26 (1990) 4 (aprile) pp. 351-357.

236 GIUSTINIANI P. - TORIELLO F., *Nuova Evangelizzazione. Che cosa, dove*. Collana «Pastorale e Catechesi». Leumann (Torino), LDC 1991, 111 p.

237 HERIBAN Jozef S.D.B., *Lo stile pastorale salesiano alla luce dell'insegnamento e della prassi apostolica di S. Paolo*, in «Quaderni di Spiritualità Salesiana» N. 7 (febbraio 1992) *Parola di Dio e Pastorale Salesiana*, pp. 21-34.

238 *Internationales Symposium Jugendpastoral Benediktbeuern 12-16.9.1988*. Informationen Katholische Jugendsozialarbeit Nr. 13. Düsseldorf, Bundesgeschäftsstelle KJS 1989, 97 S.

239 ISHIKAWA Joseph K. S.D.B., *Sistema Preventivo e Sacra Scrittura*, in «Quaderni di Spiritualità Salesiana» N. 7 (febbraio 1992) *Parola di Dio e Pastorale Salesiana*, pp. 41-47.

240 *Jugendpastoral und Gemeinde*. Hg. von Lechner Martin u.a. Benediktbeuerer Beiträge zur Jugendpastoral Nr. 1. München, Don Bosco Verlag 1989, 72 S.

241 MALIZIA G. - TRENTI Z. [Edd], *Una disciplina in cammino. Rapporto sull'insegnamento della Religione Cattolica nell'Italia degli anni '90*. [Contributi di vari autori]. Torino, SEI 1991, 332 p. + 70 p. non numerate di questionari.

242 MARTINELLI Antonio S.D.B., *La carità pastorale nel progetto salesiano*. Roma, Ispettoria Romana S. Pietro [1988], 100 p.

243 MATTAM Zaccaria S.D.B., *La comunità fraterna e apostolica*, in «Quaderni di Spiritualità Salesiana» N. 7 (febbraio 1992) *Parola di Dio e Pastorale Salesiana*, pp. 35-40.

244 MOLONEY Francis S.D.B., *La Parola di Dio nella vita della Chiesa e nella vita salesiana*, in «Quaderni di Spiritualità Salesiana» n. 5, dicembre 1989 (*Parola di Dio e vita salesiana*), pp. 5-10.

245 *Offene Jugendarbeit.* Hg. von Rudolf Schmidt. Benediktbeuerer Beiträge zur Jugendpastoral Bd. 2. München, Don Bosco Verlag 1990, 175 S.

246 *La Pastorale Vocazionale nella Pastorale Giovanile.* Atti Convegno Europeo, Roma 9-12 gennaio 1992. Relazioni di Luc Van Looy, Michael Smith, Riccardo Tonelli, Juan Carlos Pérez Godoy, Egidio Viganò. A cura del Dicastero della Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana. Roma, Editrice S.D.B. 1992, 277 p.
Oltre alle relazioni, vi sono esperienze: queste e quelle, oltreché in lingua italiana, anche in altre lingue.

247 PÉREZ GODOY Juan Carlos S.D.B., *Il progetto educativo-pastorale e la pastorale vocazionale,* in *La Pastorale Vocazionale nella Pastorale Giovanile.* Roma, Editrice S.D.B. (277 p.) pp. 67-90 e 217-244.

248 RODRIGUEZ Miguel S.D.B., *Il discorso del Buon Pastore. Esposizione biblico-teologica e applicazione salesiana,* in «Quaderni di Spiritualità Salesiana» N. 7 (febbraio 1992) *Parola di Dio e Pastorale Salesiana,* pp. 5-20.

249 SMYTH Michael S.D.B., *Vocazioni: Difficoltà che provano oggi i giovani nei confronti della vocazione religiosa o sacerdotale e suggerimenti per affrontarle,* in *La Pastorale Vocazionale nella Pastorale Giovanile.* Roma, Editrice S.D.B. 1992, (277 p.) pp. 17-35 e 177-194.

250 TONELLI R. - GALLO L.A. - POLLO M., *Narrare per aiutare a vivere. Narrazione e pastorale giovanile.* Collana Animazione dei gruppi giovanili. Leumann (Torino), LDC 1992, 272 p.

251 TONELLI Riccardo S.D.B., *Il Cammino vocazionale del giovane negli ambienti salesiani. Appunti di una storia vissuta,* in *La Pastorale Vocazionale nella Pastorale Giovanile.* Roma, Editrice S.D.B. 1992, (277 p.) pp. 37-60 e 195-216.

252 — *Il modello di Pastorale Giovanile del CSPG - Roma,* in VAN LOOY Luc S.D.B. (Ed), *Il cammino e la prospettiva 2000.* Roma, Editrice S.D.B. 1991, (168 p.) pp. 107-121.

253 VAN LOOY Luc S.D.B. (Ed), *Il Cammino e la prospettiva 2000.* Documenti P.G. 13. Dicastero per la Pastorale Giovanile SDB. Testi di J. Vecchi, Riccardo Tonelli, Giovanni Battista Bosco, Luc Van Looy. Roma, Editrice S.D.B. 1991, 168 p.

254 VAN LOOY Luc S.D.B., *Pastorale vocazionale nella pastorale giovanile,* in *La Pastorale Vocazionale nella Pastorale Giovanile.* Roma, Editrice S.D.B. 1992, (277 p.) pp. 9-16, 159-167 e 169-176.

255 — *La Spiritualità Giovanile Salesiana (SGS),* in VAN LOOY Luc S.D.B. (Ed), *Il cammino e la prospettiva 2000.* Roma, Editrice S.D.B. 1991, (168 p.) pp. 149-164.

256 VECCHI Juan E. S.D.B., *Pastorale, Educazione, Pedagogia nella Prassi Salesiana,* in VAN LOOY Luc (Ed), *Il cammino e la prospettiva 2000.* Roma, Editrice S.D.B. 1991, (168 p.) pp. 7-38.

257 — *Un Proyecto de Pastoral Juvenil en la Iglesia de hoy. Orientaciones para caminar con los jóvenes.* Estudios de Pastoral Juvenil 8. Madrid, Editorial CCS 1990, 387 p.

258 — *Verso una nuova tappa di Pastorale Giovanile Salesiana,* in VAN LOOY Luc S.D.B. (Ed), *Il cammino e la prospettiva 2000.* Roma, Editrice S.D.B. 1991, (168 p.) pp. 39-106.

259 — *Pastorale Giovanile una sfida per la comunità ecclesiale.* Collana «Proposte di Pastorale Giovanile». A cura del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile, via Marsala, Roma. Leumann (Torino), LDC 1992, 320 p.

260 VIGANÒ Egidio S.D.B., *«C'è ancora terreno buono per i semi»,* in *La Pastorale Vocazionale nella Pastorale Giovanile.* Roma, Editrice S.D.B. 1992, (277 p.) pp. 91-108.

261 VILLATA Giovanni, *Quale catechesi per i giovani?* Leumann (Torino), LDC 1992, 184 p.

262 WAHL Otto S.D.B., *Apporti biblici per l'animazione della vita salesiana,* in «Quaderni di Spiritualità Salesiana» n. 5, dicembre 1989 (*Parola di Dio e vita salesiana*), pp. 21-40.

8.2. *Sacramenti - Liturgia*

263 BARTOLOMÉ Juan José S.D.B., *La vita apostolica come preghiera salesiana,* in «Quaderni di Spiritualità Salesiana» a cura dell'Istituto di Spiritualità dell'UPS, n. 6, marzo 1991 (*La Spiritualità Apostolica Salesiana*), pp. 61-72.

264 BOROBIO Dionisio, *La celebrazione nella Chiesa.* Vol. 1° *Liturgia e sacramentaria fondamentale.* Leumann (Torino), LDC 1992, 640 p.

265 VIGANÒ Angelo S.D.B., *Il Cuore di Gesù Buon Pastore modello per i formatori dei giovani.* Leumann (Torino), LDC [1990], 39 p.

8.3. *Attività sociali*

266 BOSCO Giovanni Battista S.D.B., *La provocazione del disagio giovanile alla PG,* in C.I.S.I. *I Salesiani si interrogano su: Emarginazione e disagio giovanile.* Roma 1992, (298 p.) pp. 93-100.

267 C.I.S.I. Conferenza Ispettorie Salesiane d'Italia, *I Salesiani si interrogano su: Emarginazione e disagio giovanile.* Convegno Roma-Pisana 23-25 novembre 1991. A cura di don G.B. Bosco segretario CISI e di don D. Ricca incaricato nazionale del Collegamento «Emarginazione giovanile». Relazioni di don G. Fedrigotti, don D. Ricca, don N. Palmisano, don R. Mion, don G.B. Bosco, don J. Vecchi. Roma, Tipografia «Don Bosco» 1992, 298 p.

268 *Campobosco '91. Peregrinar a las fuentes.* Madrid, Delegación Nacional Salesiana de Pastoral Juvenil 1991, 99 p.

269 FEDRIGOTTI Giovanni S.D.B., *«Giovani a disagio»: Una sollecitudine educativo-pastorale della Chiesa in Italia,* in C.I.S.I. *I Salesiani si interrogano su: Emarginazione e disagio giovanile.* Roma, 1992, (298 p.) pp. 19-39.

270 *L'Oratorio via per educare i giovani al Vangelo della carità.* Atti del Convegno su Oratorio-Centro Giovanile. A cura di don Dalmazio Maggi (Centri giovanili CISI). Roma-Pisana 11/15 - 18/22 ottobre 1992. Roma, Tipografia «Don Bosco» 1993, 304 p.

271 PAES Ana Maria - SCARAMUSSA Tarcísio - CHAVES Letícia, *O Jovem no mundo do trabalho.* (Pastoral Juvenil Salesiana). Sao Paulo 1991, 38 p.

272 *Participação dos leigos nas presenças salesianas.* Coordenação Pe. Amaurilio Machado de Sousa. São Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1989, 69 p.

273 SCURATI Cesare, *Il tempo libero in Don Bosco e nella tradizione cattolica,* in *Il tempo libero e l'associazionismo giovanile. Atti del Convegno - Roma 12-13 gennaio 1991.* Roma, CNOS-CIOFS 1991, (70 p.) pp. 47-58.

274 TONELLI Riccardo S.D.B., *Gruppi giovanili ed esperienza di Chiesa.* Leumann (Torino), LDC 1992, 208 p.

275 *Ursprung, Wachstum und Profil der handwerklich-technischen Ausbildung bei Don Bosco und den Salesianern.* Hg. von Rolf Hasenclever. *Don Bosco und die Welt der Arbeit.* Bonn, Engelhardtdruck Neukirchen 1988, 1. Aufl. 50 S. - 2. Aufl. (mit dem Zusatz im Titel: *Schwerpunkt: Wandel im Arbeitsleben von Jugendlichen in der Dritten Welt*) 50 S.

276 *Ursprung, Wachstum und Profil der handwerklich-technischen Ausbildung bei Don Bosco und den Salesianern.* Hg. von Rolf Hasenclever. Bonn, Vogeldruck Lüdenscheid. «Don Bosco und die Welt der Arbeit»: 1989 Nr. 1 *Schwerpunkt: Asien* 50 S. Nr. 2

Schwerpunkt: Lateinamerica 42 S. - 1990 Nr. 1 *Schwerpunkt: Fachseminar «Don Bosco und die Welt der Arbeit»* 59 S. Nr. 2 *Schwerpunkt: Die christliche Soziallehre, mit Beiträgen aus dem Fachseminar «Don Bosco und die Welt der Arbeit»* 38 S. Nr. 3 Schwerpunkt: *Bildung contra Armut. Produktionsschulen der Salesianer Don Boscos in den Dritten Welt* 50 S.

277 VECCHI Juan E. S.D.B. (Ed), *Pastorale Giovanile Salesiana.* Collaboratori: Antonio Sanchez Romo, Angel Larrañaga, Giacinto Aucello, Mario Mauri. Disegni di Angel Larrañaga. Dicastero S.D.B. per la Pastorale giovanile. Roma, Editrice S.D.B. 1990, 113 p.

9. ATTIVITÀ FORMATIVE

9.1. *Educazione*

278 *Assemblea Nazionale CGS a confronto. Rimini 5-7 aprile 1991.* Documenti CGS 4. Roma, Tipografia Litos 1992, 81 p.

279 Conferenza Interispettoriale Italiana. Quaderno n. 1, *Coeducazione.* [Contributi di A. Serra, E. Rosanna, P. Del Core, G. Stickler, Mg. Caputo, M. Marchi, P. Gianola]. Roma, Tipografia S.G.S. s.d. 183 p.

280 *«Conversava con noi lungo il cammino». Per educare i giovani alla fede.* A cura di G.B. Bosco e suor B.M. Bianchi. Collana «Proposte di Pastorale Giovanile» Seconda serie. Leumann (Torino), LDC 1991, 198 p.

281 DE PIERI Severino - TONOLO Giorgio, S.D.B. (Edd), *Preadolescenza. Le crescite nascoste.* Approccio interdisciplinare alle problematiche dei preadolescenti in Italia. Roma, Armando Editore 1990, 335 p.

282 *Educazione alla Fede e Dottrina Sociale della Chiesa. Atti XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana, Roma 20-25 gennaio 1992.* A cura di A. Martinelli e G. Cherubin. Roma, Editrice S.D.B. 1992, 315 p.

283 *Il progetto educativo della scuola e della formazione professionale dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia.* A cura della Conferenza delle Ispettorie Salesiane. Roma, Stamperia Lampo 1992, 62 p.

284 *Itinerari di educazione alla Fede. Strumento di lavoro.* Pastorale giovanile SDB/FMA. Roma, Tipografia Don Bosco 1989, 86 p.

285 JAVIERRE Antonio Maria S.D.B. Card., *La Educación Universitaria Católica.* 2 voll. Instituto Teológico Salesiano, Guatemala. Colección Pedagógica Cristiana 3-4. Madrid, Editorial CCS 1990, II vol. 200 p.

286 *MGS* [Movimento Giovanile Salesiano] *espressione della spiritualità salesiana.* Roma, CISI - Strumenti di ricerca PG 1992, 51 p.

287 NANNI Carlo S.D.B., *Pedagogia ed educazione in una cultura che cambia.* Roma, LAS 1992, 131 p.

288 RODRIGUEZ F. Jaime S.D.B., *La asistencia salesiana, sabiduria del corazón.* Bogotá (Colombia), Editorial Centro Don Bosco 1990, 307 p.

289 RODRIGUEZ MARADIAGA Oscar Andrés S.D.B., *Desafíos de la Nueva Evangelización para educar a los Jóvenes Forjadores del Tercer Milenio.* Retiro Espiritual a los miembros del XXIII Capítulo General de los Salesianos. Roma, Marzo de 1990. Santafé de Bogotá, Centro de Publicaciones del CELAM 1992, 124 p.

290 *Statuto dei CGS rinnovato nel 1988 – Proposta culturale dei CGS – I CGS nel progetto educativo pastorale salesiano.* Roma, Tipografia SGS 1989, 67 p.

291 *Verso l'educazione della donna oggi. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», Frascati 1-15 agosto 1988.* A cura di Antonia Colombo F.M.A. Roma, LAS 1989, 428 p.

9.2. *Attività espressive*

292 *Animazione di processi di comunicazione. Documenti, interviste, proposte.* Collana «Comunicare». Roma, Editrice S.D.B., 1989, 54 p.

293 *Avere un'immagine ovvero l'arte di essere presenti.* Appunti di Gigi Di Libero. Collana «Comunicare». Roma, Editrice S.D.B. 1989, 32 p.

294 CORIASCO Franz, *Rock & dintorni. Guida pratica a 40 anni di «nuova» musica.* Collana «Comunicare». Roma, Editrice S.D.B. 1988, 72 p.

295 GATTI Guido S.D.B., *Il dramma come forma di discorso etico.* Leumann (Torino), LDC 1992, 240 p.

296 *I Salesiani e la Comunicazione. Politiche, metodologie, settori d'intervento, priorità operative. Collana «Comunicare».* Roma, Editrice S.D.B. 1989, 101 p.

297 REY Marco, *La fotografia.* Collana «Comunicare». Roma, Editrice S.D.B. 1988, 79 p.

298 *Salesiani e Musica oggi. Atti del I Congresso dei Musicisti salesiani europei 24-29 agosto 1987.* Collana «Comunicare». Roma, Editrice S.D.B. 1987, 179 p.

CRONACA

SEMINARIO DI STUDIO, 7-9 GENNAIO 1993

Avviato con una prima circolare esplorativa del 13 dicembre 1991, e definito nei dettagli con le circolari del 21 febbraio e del 30 maggio 1992, ha avuto luogo dal 7 al 9 gennaio 1993, presso la sede dell'Istituto, l'incontro-seminario di studio volto a «Fare un bilancio, in famiglia, dei luoghi e delle modalità di elaborazione (e divulgazione) del sapere storico salesiano, onde riaggregare in qualche modo le fila, individuando le opportune modalità per farlo».

Alla «tre giorni» hanno partecipato 42 studiosi e cultori di storia salesiana, provenienti da 19 nazioni. Al completo l'organico dell'ISS; qualificato quello della Pontificia Università Salesiana e della facoltà *Auxilium* delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

I lavori furono aperti dal Rettor Maggiore, che esordì ringraziando P. Braido per i suoi undici anni di direzione dell'Istituto e esprimendo i migliori auguri al neodirettore, F. Motto. Sottolineò poi come in congregazione si sentisse acuto il bisogno di una miglior conoscenza dell'identità salesiana, per la quale la ricerca storica, con la metodologia che le è propria, gioca un ruolo fondamentale e insostituibile. Ricordò altresì come fin dai tempi di don Bosco si fosse avuta una particolare attenzione alla raccolta e custodia della documentazione, che per altro, come è ovvio, non può esprimere *tutta* la vita della congregazione. Il carisma e la santità di don Bosco vive tuttora, ha molteplici dimensioni e costituisce un capitolo della teologia della storia della Chiesa.

Prese poi la parola F. Motto per illustrare gli obiettivi cui tendeva il seminario, il metodo di lavoro che si sarebbe seguito, i tempi di lavoro previsti nonché alcuni dettagli tecnici e organizzativi.

Alla breve presentazione dei partecipanti seguì la relazione di F. Desramaut dal titolo: «Come si scrive la storia oggi». Il noto studioso francese, sulla base di alcuni recenti studi in lingua francese, presentava le tappe del processo di elaborazione di una ricerca storica, con frequenti accenni e esemplificazioni di indole salesiana. Nel successivo dibattito vari interventi intesero precisare il rapporto tra teologia e storia, tra storia e ideologia, tra documentazione e interpretazione, tra fonti salesiane, quali *Memorie Biografiche, Memorie dell'Oratorio* e il giudizio attuale sul loro valore.

Nel primo pomeriggio il gesuita padre Charles O'Neill illustrò la problematica dell'attuale storiografia nella Compagnia di Gesù e in particolare nell'Istituto Storico di cui è direttore. Si soffermò sulla storia dell'Istituto e sui programmi futuri, non nascondendo le difficoltà per carenza di personale qualificato e per il coordinamento di lavori complessi affidati ad esperti plurinazionali.

La storiografia in Francia e in Spagna fu l'oggetto della due comunicazioni della serata. F. Desramaut tracciò un rapido profilo di quanto è stato fatto in 100 anni in Francia sia a livello di insegnamento che di produzione scientifica; grazie alla discreta conservazione dei due archivi ispettoriali e alle pubblicazioni di studi e fonti

in Italia, ricercatori transalpini, a suo giudizio, sarebbero nelle condizioni di poter affrontare studi anche impegnativi. R. Alberdi, a sua volta, per la Spagna, mentre auspicò precise normative per l'organizzazione e la conservazione degli archivi ispettoriali e locali, commentò la produzione iberica, relativamente abbondante ma di valore scientifico molto diverso.

La seconda giornata dei lavori si aprì con un intervento di P. Stella sul tema: «Fare storia salesiana oggi». Prendendo le mosse dalla relazione di F. Desramaut del giorno precedente, richiamò la necessità non solo del rigore metodologico ma anche dell'inserimento dei propri saggi nella storiografia contemporanea dell'area culturale cui si appartiene. Prospettò poi ambiti di ricerca sia da continuare (su don Bosco) che da incentivare (sulla congregazione e la famiglia salesiana). Concluse con alcune osservazioni sul modo di porsi oggi dello storico di fronte alle *Memorie Biografiche*. Il dibattito successivo intese ribadire l'importanza di aprirsi al dialogo con altri studiosi, la necessità di allargare gli orizzonti grazie a documentazioni archivistiche non salesiane, l'indispensabilità di preparare studiosi, coordinando gli sforzi di ciascuno in progetti condivisi da molti.

Seguirono poi quattro comunicazioni: quella di P. Braido sulla storiografia in Italia negli ultimi anni, con uno speciale riferimento agli studi di valore pubblicati da ricercatori non salesiani in occasione del centenario della morte di don Bosco; quella di suor M.E. Posada sulla problematica situazione delle ricerche storiche nell'ambito dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; quella di M. Kaczmarzyk sulla storia e sulle prospettive dell'Archivio Salesiano Centrale, ormai dotato di strutture logistiche adeguate, e infine quella di J. Olivares a proposito della biblioteca della casa generalizia, di imminente ristrutturazione materiale ma ancor lontana da una precisa identità «culturale».

L'intero pomeriggio venne dedicato a comunicazioni di altre aree geografiche: J. Schepens riferì della situazione, non priva di concrete speranze, della storiografia salesiana in ambito fiammingo; più difficile ma in movimento positivo la situazione per l'ambito tedesco (R. Biesmans); decisamente carica di problemi quella della Gran Bretagna anche per la mancanza di studiosi dediti a ricerche storiche (J. Dickson); una sorpresa per tutti la situazione della Polonia, certamente migliore di quanto si potesse immaginare: già esistono lavori storiografici di notevole interesse; altri studi non hanno avuto l'onore della stampa semplicemente per motivi finanziari; giovani salesiani sembrano interessati alla ricerca storica e non mancano programmi a breve e lungo respiro (S. Wilk).

Per gli Stati Uniti, M. Ribotta riferì sull'origine del centro di studi di Berkeley (California), sui risultati ottenuti, sui problemi, specialmente di indole linguistica, per la grave lacuna di fonti salesiane in inglese. In Messico si constata un notevole risveglio di studi storici, occasionati anche dalla ricorrenza centenaria della presenza dei Salesiani (E. Olmos). Per l'Argentina si può ormai disporre di due archivi storici ben organizzati: Buenos Aires e Bahía Blanca (V. Rebok).

La primissima parte della mattinata del 9 gennaio vide la conclusione degli interventi di indole locale: per il Brasile si evidenziò la ricchissima documentazione del centro di Barbacena (A. Duque dos Santos) e l'onesta organizzazione dell'archivio ispettoriale di S. Paolo (Manoel Isaù), entrambe realtà purtroppo carenti sotto il profilo di ricercatori salesiani locali; quanto all'India si sottolineò l'ormai maturo passaggio da una letteratura romantico-divulgativa di origine europea ad una sto-

riografia di tipo nuovo, da effettuarsi da studiosi supportati da *background* culturale indiano (G. Kottupallil). Nello Zaïre ci si trova di fronte ad una situazione quasi disperata per l'insostenibile situazione socio-economica, che ha ovviamente incidenze negative sulle infrastrutture, sugli strumenti di ricerca, sulla stessa stima dei beni culturali, ritenuti fra i meno importanti (M. Verhulst). La Cina, infine, risulta essere scarsamente dotata di studi scientifici nell'ambito della propria storia e necessita soprattutto di una forte spinta all'unione delle forze sparse nella regione, che potrebbero per altro giovarsi di un patrimonio archivistico di indubbio valore (C. Socol).

Si proseguì poi col lavoro di gruppo così suddiviso: programmi operativi di studio sulla *figura di don Bosco* (primo gruppo), sulla *congregazione* e *famiglia salesiana* (secondo gruppo). Sottoposte alla discussione dell'assemblea pomeridiana le conclusioni di entrambi i gruppi, emersero interessanti prospettive per il prossimo futuro, che furono consegnate a tutti i presenti.

Aperta una nuova fase della storiografia salesiana

Pur senza negare, com'è ovvio, la possibilità e l'utilità di ulteriori studi particolari e di sintesi sulla figura e sull'opera di don Bosco, continuando anzi in quelle iniziative a largo respiro già intraprese dall'ISS e da altri ricercatori sul santo e sui suoi primi collaboratori [cf RSS 19 (1991) pp. 355-375], sembra però giunto il momento di passare ad una nuova fase di studi: quella di spostare l'attenzione sull'*opera salesiana vera e propria,* dagli ultimi lustri dell'ottocento in poi. Un secolo di vita offre una sufficiente prospettiva storica per affrontare accurate ricerche sulla presenza salesiana nei vari paesi e sul suo significato all'interno degli orientamenti storiografici delle proprie aree di appartenenza.

L'asse degli interessi potrebbe polarizzarsi non solo sullo studio delle fondazioni e dei personaggi più significativi delle istituzioni locali, ma anche su altre manifestazioni della vita salesiana: le idee, la spiritualità, il metodo educativo, gli strumenti e le modalità dell'incontro con gli aborigeni o con popoli in avanzata fase di industrializzazione, le attività letterarie, scolastiche, musicali, ludiche, l'inserimento sociale, politico, ecclesiale, l'espansione e la riduzione del personale e della popolazione, giovanile o meno, a contatto coi salesiani...

La storiografia del nostro tempo sembra proprio caratterizzarsi per una pressoché inesauribile inventiva di forme storiografiche e per un impressionante numero di oggetti di ricerca. Lo studioso dovrà indubbiamente saper costruire il modello di analisi più appropriato al tipo di ricerca storica che intende affrontare.

In tale ottica «a tutto campo» sia per l'ordine delle metodologie adottate che per i soggetti affrontati, o più semplicemente per la vastità delle zone geografiche prese in considerazione, si rende necessaria una ricerca d'insieme conducibile unicamente da *équipes* di studiosi. Solo lavori in stretta collaborazione permetteranno un progresso reale nella comprensione del «fenomeno salesiano» quale si è venuto realizzando nel corso degli anni nei diversi paesi.

Sempre in ordine alla risposta da dare all'ampliamento delle tematiche di ricerca e al moltiplicarsi delle tecniche di indagine e degli approcci metodologici con i quali si possono analizzare le realtà salesiane, si richiede un'alta professionalità da parte di almeno due operatori del settore: l'archivista e lo studioso.

Il primo è e sarà sempre più sollecitato dall'interno dell'istituzione e dalla *do-*

manda esterna a dedicare maggior attenzione a documentazione che è stata sino a tempi recenti pressoché trascurata. Un solo esempio, fra i tanti: l'affermarsi della storia orale. L'opportunità di poter conservare un tipo di fonte in cui sono documentati aspetti di vita quotidiana, di mentalità, di comportamenti, soprattutto di persone che, lontane dalla cultura scritta, non lasciano di solito memoria di sé, è troppo densa di conseguenze perché continui ad essere sottovalutata. Altrettanto si potrebbe dire per la cronaca delle case, per la conservazione dei materiali anche semplici (programmi, attività, circolari, memorie di confratelli, avvenimenti quotidiani...) prodotti in esse, che ai più sembrano privi di valore storico ma che all'occhio attento dell'archivista-conservatore oggi, e dello studioso domani, costituirà una memoria-fonte di grande interesse, utilizzabile in tutta la sua pregnanza. Quella di dare voce ai silenzi e di offrire possibilità di non venire dimenticato a chi non ha lasciato documentazione diretta per essere ricordato è una delle scommesse che una congregazione di vita attiva, come quella salesiana, dovrebbe tentare di vincere, prima che sia troppo tardi.

Più facilmente comprensibile la richiesta di professionalità dell'altro mediatore del sapere, che risponde al nome di studioso, di storico. La pratica storiografica odierna, con i condizionamenti interni all'organizzazione degli studi storici e della politica culturale dell'istituzione cui appartiene, con le tematiche indagate e scartate, col questionario delle domande poste o taciute, con i modi d'approccio e le tecniche d'analisi utilizzate nell'esplorare la documentazione archivistica del passato (e anche del presente) richiedono forze culturali non solo numerose ma anche professionalmente avanzate, pena l'emarginazione dal dibattito storiografico-ideologico in atto e l'irrilevanza sociale dell'istituzione stessa.

Formulare programmi miranti a rispondere a *tutte* queste esigenze, nella loro globalità, è impresa forse destinata a fallimento, per lo meno nella maggior parte dei casi. Ciò non esclude che passi in questa direzione debbano venir compiuti, a seconda delle dimensioni quantitative e della specificità qualitativa della complessiva documentazione raccolta negli archivi salesiani nonché della preparazione delle forze culturali attualmente in campo o di cui si potrà disporre in un futuro non troppo lontano.

F. MOTTO

Direttore responsabile: Francesco Motto - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82
Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Via Umbertide, 11 - Tel. 78.27.819

INDICE GENERALE DELL'ANNATA 1993

Studi

FERREIRA Antonio da Silva, *Domenico Cerrato ispettore a S. Paolo (1925-1932): case di formazione e collegi in un Brasile che cambia* 203-262

MOTTO Francesco, *Orientamenti politici di don Bosco nella corrispondenza con Pio IX del triennio 1858-1861* 9-37

Fonti

FERREIRA Antonio da Silva, *La missione salesiana tra gli indigeni del Mato Grosso nelle lettere di don Michele Rua (1892-1909)* 39-137

ZIMNIAK Stanislao, *Salesiani e politica alla luce dei documenti concernenti il loro riconoscimento giuridico nell'impero asburgico* 263-374

Note

DESRAMAUT Francis, *Come si scrive la storia oggi* 375-390

KOLAR Bogdan, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli Sloveni dal 1868 al 1901* 139-164

MANDEL Isaú, *Brasile: le scuole professionali salesiane nei loro primi trent'anni* 165-189

STELLA Pietro, *Fare storia salesiana oggi* 391-400

Recensioni

ACCORNERO P.G., *Il Pioniere. Leonardo Murialdo tra giovani e mondo operaio.* MORERO V., *Rosaz, il vescovo dei poveri* (F. Motto), p. 401.

BORREGO J., *Domenico Tomatis. Epistolario (1874-1903)* (B. Casali), p. 191.

BOSSI F., *Lodovico Pavoni fondatore del Pio Istituto di S. Barnaba in Brescia e della Congregazione dei Figli dell'Immacolata. Per inserire nel mondo del lavoro la gioventù orfana abbandonata povera* (P. Braido), p. 402.

CAVAGLIÀ P.-BORSI M., *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco* (A.S. Ferreira), p. 403.

DEL PEZZO P., *Don Bosco e Napoli* (A.M. Papes), p. 404.

DEL PEZZO P., *Don Bosco mette radici in Calabria* (A.M. Papes), p. 405.

FONCK F., *De l'orphélinat Saint-Jean Berchmans au centre scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)* (A.M. Papes), p. 405.

MARTINA G., *Pio IX (1867-1878)* (F. Motto), p. 406.

Ochenta años de labor salesiana an Honduras (A.M. Papes), p. 407.

SCHIÉLÉ R., *Cammino di preghiera con Don Bosco* (S. Gianotti), p. 193.

TASSANI G. (a cura di), *Un dì lontano. Cinquanta'anni di vita salesiana a Forlì 1942-1992* (B. Casali), p. 193.

WIECZOREK P. (a cura di), *Prymas Polski August Kardynal Hlond (Il Primate della Polonia August Cardinale Hlond)* (S. Zimniak), p. 407.

WILK S., *Episkopat Kościola Katolickiego w polsce w latach 1918-1939 (L'Episcopato della Chiesa cattolica in Polonia negli anni 1918-1939)* (S. Zimniak), p. 408.

Repertorio Bibliografico *a cura di Saverio Gianotti* 413-432

Cronaca: *Seminario di studio, 7-9 gennaio 1993* (F. Motto) 433-436

Notiziario 196

JOURNAL OF SALESIAN STUDIES

Volume III • Number 1 • Spring 1992

CONTENTS

Articles

Once Upon a Time in Old New York
by Philip Pascucci Page 1

Blessed Philip Rinaldi as I Knew Him
by Peter Rinaldi Page 27

The *Convitto Ecclesiastico* - "Were One Learnt to Be a Priest"
by Arthur Lenti Page 39

Hero or Villain: Don Bosco as Seen in the Press of His Time
by Michael Ribotta Page 79

The Institute of Salesian Studies,
Berkeley, California Page 109

INSTITUTE OF SALESIAN STUDIES

Don Bosco Hall 1831 Arch Street – BERKELEY, CA, 94709 (USA)

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 4

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione, note e testo critico
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

INTRODUZIONE

TESTO

I quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1835
Prima decade: 1825 - 1835
II quaderno – Memorie dell'Oratorio dal 1835 al 1845
III quaderno – Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1846 al 1855

Indici: delle materie – dei nomi geografici – dei nomi di persona

255 p. - **L. 20.000**

FONTI - Serie prima, 5

GIOVANNI BOSCO

MEMORIE DELL'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

DAL 1815 AL 1855

Introduzione e note storiche
a cura di ANTONIO DA SILVA FERREIRA

Introduzione, testo e indici (v. sopra)

236 p. - **L. 20.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 6

GIOVANNI BOSCO

EPISTOLARIO

Introduzione, testi critici e note
a cura di

FRANCESCO MOTTO

Volume primo
(1835-1863)

1 - 726

INTRODUZIONE GENERALE

PREMESSA AL VOLUME

Compendio cronologico della vita di don Bosco dal 1815 al 1863 e dei principali avvenimenti coevi

LETTERE

anni 1835-1863
anni 1861-1862 - Lettere reperite in fase di stampa

INDICI dei nomi di persona, dei nomi di luogo, delle materie, dei destinatari, cronologico delle lettere

718 p. - **L. 50.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 7

J. BORREGO - P. BRAIDO - A. DA SILVA FERREIRA
F. MOTTO - J.M. PRELLEZO

DON BOSCO EDUCATORE

SCRITTI E TESTIMONIANZE

Seconda edizione accresciuta

a cura di Pietro Braido

I. GLI INIZI: Frammenti e documenti (1845-1859)

II. PRIME SINTESI
- Conversazione con Urbano Rattazzi (1854)
- Documenti di pedagogia narrativa (1854, 1862)
- Ricordi confidenziali ai direttori (1863/1886)
- Il dialogo tra don Bosco e Francesco Bodrato (1864)

III. LA MATURITÀ: Scritti programmatici e normativi (1875/1883)
- Ricordi ai missionari (1875)
- Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (1877)
- Gli «Articoli generali» del «Regolamento per le case» (1877)
- Il sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)
- Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884/1886)
- Due lettere da Roma del 10 maggio 1884
- Memorie dell'Oratorio dal 1841 al 1884-5-6 (Testamento spirituale)
- Tre lettere a salesiani in America (agosto 1885)
- Indice alfabetico delle materie
- Indice alfabetico dei nomi di persona
- Indice generale

475 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie seconda, 2

DOMENICO TOMATIS

EPISTOLARIO
(1874-1903)

Edición critica introducción y notas
por JESÚS BORREGO

PRESENTACIÓN

I INTRODUCCIÓN

II TEXTO DEL EPISTOLARIO

III APPÉNDICES

IV INDICES

L. 20.000

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie terza, 3

JOSÉ MANUEL PRELLEZO

VALDOCCO NELL'OTTOCENTO
TRA REALE E IDEALE

Documenti e testimonianze

1. L'ORATORIO DI VALDOCCO
   NEL «DIARIO» DI DON CHIALA E DON LAZZERO (1875-1888, 1895)

2. L'ORATORIO DI VALDOCCO
   NELLE «CONFERENZE CAPITOLARI (1866-1877)

3. L'ORATORIO DI VALDOCCO
   NELLE «ADUNANZE DEL CAPITOLO DELLA CASA»
   E NELLE «CONFERENZE MENSILI» (1871-1884)

4. VALDOCCO 1884:
   PROBLEMI DISCIPLINARI E PROPOSTE DI RIFORMA

340 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 7

NATALE CERRATO

IL LINGUAGGIO DELLA PRIMA STORIA SALESIANA

Parole e luoghi delle *"Memorie Biografiche"* di Don Bosco

Prefazione
Fonti e bibliografia

Introduzione
- I – Differenze nella grafia
- II – Differenze nella morfologia
- III – Differenze nella sintassi
- IV – Differenze nel lessico

Parte Prima – GLOSSARIO

Parte Seconda – DIZIONARIO LOCALE
- A - TORINO
- B - PIEMONTE

Parte Terza – FRASARIO LATINO

Appendice I: Abbreviazioni oscure reperibili nelle MB (e nell'Epistolario)

Appendice II: Testi
1. Testi latini
2. Testi francesi
3. Testi spagnoli
4. Testi inglesi
5. Testi tedeschi
6. Testi piemontesi

449 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

STUDI - 8

WILLIAM JOHN DICKSON

The dynamics of growth

The foundation and development of the Salesians in England

Foreword

I – INTRODUCTION AND REVIEW OF THE LITERATURE
II – AN ITALIAN VISION OF ENGLAND
III – THE VISION THROUGH IRISH EYES
IV – BATTERSEA: A NIGHTMARE SETTING
V – LAYING THE FOUNDATION IN BATTERSEA
VI – THE YEARS OF GROWTH (1889-1898)
VII – BECOMING A PROVINCE (1898-1908)
VIII – THE VISION FADES: A CRISIS OF GROWTH (1908-1918)
IX – A VISION REBORN: HOPES FOR THE FUTURE (1919-1926)
X – THE PRELUDE TO INDEPENDENCE (1926-1930)

Conclusion – THE DINAMICS OF GROWTH

BIBLIOGRAPHY

INDEX OF NAMES

282 p. - **L. 30.000**

Editrice LAS — Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
c./c.p. 57492001

ABBREVIAZIONI

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

E(m) = G. BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. I (1835-1863) 1-726. Roma, LAS 1991.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

MO = Giovanni (s.) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

MO (1991) = G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

OE = Giovanni (s.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982ss.

PICCOLA BIBLIOTECA
dell'Istituto Storico Salesiano

1. - Francesco MOTTO
I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884 L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco
[Testamento spirituale] L. 5.000

5. - Giovanni (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù
Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido L. 10.000

6. - Giovanni (s.) BOSCO
Valentino o la vocazione impedita
Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil L. 10.000

7. - Francesco MOTTO
La mediazione di Don Bosco fra Santa Sede e Governo per la concessione degli exequatur *ai Vescovi d'Italia (1872-1874)* L. 6.000

8. - Francesco MOTTO
L'azione mediatrice di Don Bosco nella questione delle sedi vescovili in Italia
L. 6.000

9. - Pietro BRAIDO
Don Bosco per i giovani: l'«oratorio» - una «Congregazione degli oratori»
L. 10.000

10. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Cronistoria o diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893/11-1895
L. 10.000

11. - Giovanni (s.) BOSCO
La Patagonia e le terre australi del continente americano. A cura di J. Borrego.
L. 10.000

12. - Antonio FERREIRA DA SILVA
Unità nella diversità. La visita di mons. Cagliero in Brasile 1890/1896.
L. 10.000

13. - Pietro BRAIDO
Breve storia del sistema preventivo
L. 10.000

14. - Antonio FERREIRA DA SILVA
La missione fra gli indigeni del Mato Grosso
Lettere di don Michele Rua (1892-1909) L. 15.000